# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 07 Aprile 2025

**CUR CREDO: ET RESURRÉXIT TÉRTIA DIE**

**et resurréxit tértia die secúndum Scriptúras,**

*Καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς Γραφάς.*

**PREMESSA**

Trattermo questo articolo della nostra fede avvalendoci del Salmo XVI, del Vangelo secondo Luca, Capitolo XXIV, del Vangelo secondo Giovanni, Capitoli XX e XXI, degli Atti degli Apostoli, Capitoli II, III e IV, della Prima Lettera ai Corinzi. Capitolo XV. Alla fine verranno aggiunte tre brevi appendici. Inizieremo con una breve riflessione sul mistero del cristiano che è mostero di creazione e di redenzione, di conversione e di giustificazione, di grazia e di verità e termineremo con una secondo breve riflessione sulla responsabilità cristiana in ordine alla fede. Se lasciamo che la Sacra Scrittura parli al nostro cuore, essa ci dice più che tutti i libri contenuti in tutte le bibliteche di teologia esistenti nel mondo. Ascoltando con cuore semplice, umile, puro la Sacra Scrittura, ascolteremo lo Spirito Santo che parla al nostro cuore. Non solo lo Spirito parla, lo Spirito anche converte e santifica il nostro cuore. Conversione e santificazione è solo opera dello Spirito del Signore. Se non c’è conversione, è segno che non c’è ascolto.

**La nostra fede è mistero.**

*Mistero di creazione mistero di redenzione.* Per comprendere e conoscere chi è il cristiano prima dobbiamo comprendere e conoscere chi è l’uomo. Compreso e conosciuto chi è l’uomo, possiamo aprirci per comprendere e conoscere chi è il cristiano. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”.* Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”*. Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi: *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).* Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione. Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore.

Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione. L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Quel è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

La fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, ci lasciamo creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguiamo nell’argomentazione e nella deduzione. Se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo. Affermano anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalla tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce.

La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti. O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione.

*Nel mistero della grazia.* Sappiamo che il cristiano ha una vocazione particolare, unica nell’universo. Lui è chiamato a lasciarsi fare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo. Lasciando fare giorno dopo giorno vero corpo di Cristo, deve anche lasciarsi fare strumento per edificare nella storia il corpo di Cristo. È questa la sua vocazione ed anche il fine del suo essere nuova creatura in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ora è giusto che ci chiediamo: Come il cristiano edificherà, come vero strumento dello Spirito Santo, il corpo di Cristo nella nostra storia? Imitando ogni giorno Cristo Gesù. Imparando da Lui. Lui dovrà essere il solo suo Maestro. Tutti gli altri Maestri dovrà ascoltarli nella misura in cui manifestano la bellezza del Divin Maestro. Se si discostano in poco o in molto dal Divin Maestro, non vanno ascoltati. Possiamo applicare a Cristo Gesù ciò che viene insegnato sulla Parola della Rivelazione e sui Libri Canonici:

“Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum finem (quia per hoc tollitur meritum fidei) sed ad manifestandum aliqua alia, quae traduntur in hac doctrina (...). Et inde est, quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt (...). Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis et probantibus. Auctoritatibus autem canonicae scripturae utitur proprie et necessitate arguendo. Auctoritatibus autem aliorum doctorum ecclesiae, quasi argumentando ex propris, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si que fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus in Epist. ad Hieron: “Solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo aliquid errasse firmissime credam. Alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem quia ipsi ita senserunt vel scripserunt ». (S.Th. 1 q 1 a 8 ad 2).

Tutti gli altri Maestri sono degni di fede nella misura in cui sono imitatori di Cristo. Se Cristo non è imitato, il loro insegnamento è vano. Dicono, ma non dalla loro vita, dal loro cuore, dalla loro anima, dal loro spirito, dal loro corpo, dalla loro nuova natura ad immagine di Cristo.

Chi è allora il cristiano? È il portatore nel mondo dell’amore del Padre. Ma chi è l’amore del Padre? L’amore del Padre è Cristo Gesù. Come porta nel mondo il cristiano l’amore del Padre? Lo porta, lasciandosi anche Lui, in Cristo, donare dal Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Lasciandosi anche lui fare “sacrificio”, “peccato”, per il bene soprannaturale ed eterno di ogni altro uomo. Se il cristiano non si lascia fare dono di salvezza e di redenzione, il Padre oggi non può né redimere e né salvare il mondo. Il Padre oggi salva e redime il mondo attraverso il cristiano che si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo. Più si lascerà conformare e più il Padre potrà operare salvezza e redenzione. Ecco allora chi è il cristiano: il conformato a Cristo Gesù. Ma cosa significa conformarsi a Cristo? Significa pensare con i suoi pensieri, volere con la sua volontà, amare con il suo cuore, camminare con il suo Santo Spirito, obbedire ad ogni Parola del Vangelo con la sua stessa obbedienza, essere servo del Padre offrendosi al Padre per la redenzione di ogni suo fratello. Chi vedeva Cristo vedeva il Padre. Chi vede il cristiano deve vedere Cristo. Il cristiano che si conforma a Cristo è il Cristo che vive oggi nella storia degli uomini. È il Cristo presente e visibile. Il mondo vede Cristo e se vuole può aderire a Cristo.

Chi è ancora il cristiano? Il Cristiano – si parla sempre del cristiano conformato a Cristo e che giorno per giorno si conforma – è il portatore nel mondo della grazia, della verità, della luce, della vita, della pace, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza che è Gesù Signore. Come porterà questi doni ai suoi fratelli? Divenendo Lui in Cristo grazia, verità, luce, vita, pace, perdono, riconciliazione, redenzione, salvezza, misericordia carità, giustizia perfetta. Diventerà Cristo Gesù nella misura in cui ogni giorno trasformerà il Vangelo in sua vita. Più obbedirà a Cristo e più si trasformerà in Cristo, si conformerà a Lui. Se si distacca dal Vangelo, il cristiano porterà nel mondo la sua misera, povera, meschina umanità. Se il cristiano vuole conformarsi a Cristo sempre dovrà chiedersi: “Quale Parola del Vangelo ancora non è mia vita, mia carne, mio sangue? Su quale Parola ancora devo crescere? Quale Parola finora ho trascurato?”. Deve chiedersi ancora: “Quali virtù di Cristo Gesù ancora non sono l’abito del mio corpo, della mia anima, del mio spirito”? Per ogni Parola non ancora pienamente vissuta e per ogni virtù non ancora pienamente indossata, ancora il cristiano non porta in pienezza Cristo Gesù e se non lo porta in pienezza neanche in pienezza lo potrà mai donare. Il fatto che oggi ci vergogniamo di Cristo, neanche più parliamo di Lui, è il segno che noi non siamo Lui e Lui non è noi. Di Cristo Gesù si parla per natura trasformata. Una natura trasformata in Cristo, confermata a Cristo sempre manifesterà Cristo, parlerà di Cristo, annuncerà Cristo, darà Cristo come suo unico e solo frutto. Se siamo alberi sterili di Cristo è segno che siamo senza Cristo noi.

Chi è ancora il cristiano? È il portatore nel mondo dello Spirito Santo e della sua comunione. Che significa che il cristiano è portatore dello Spirito Santo e della sua comunione? Significa che lo Spirito Santo deve essere così vivo in Lui da divenire il suo stesso alito. Alitandolo nei cuori attraverso la Parola che annuncia, lo Spirito penetra nei cuori è subito li mette in comunione con Dio, con la propria coscienza, con la propria vita. Fa loro conoscere il proprio peccato e suscita nei loro cuori il desiderio di chiedere perdono a Dio e di iniziare una nuova vita. Tre esempi possono aiutarci.

Il primo esempio è Giovanni il Battista. Lui predica con la potenza dello Spirito Santo. Ecco la comunione che lui crea: *“Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc 3,7-14).*

Il secondo esempio è la Vergine Maria: *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-55).*

Il terzo esempio è l’Apostolo Pietro. Ecco cosa accade ascoltando le sue parole: *“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,32-41).* Potenza dello Spirito Santo portato dal portatore dello Spirito.

Chi è ancora il cristiano? Colui che sempre porta con sé la Madre di Dio e Madre sua e la dona ad ogni altro discepolo di Gesù perché anche lui l’accolga come sua vera Madre. Chi è la Vergine Maria per un discepolo di Gesù? È la sola che conosce il vero Cristo di Dio, il vero Messia del Signore. È la sola che può vigilare sulla nostra vita perché nessun falso Cristo e nessun Cristo falso entri nel nostro cuore. È la sola che conosce il cuore di Cristo e ogni Parola che è sgorgata da esso e per questo è la sola che può aiutarci affinché nessun falso Vangelo e nessun Vangelo falso venga da noi accolto. Se accogliamo nel cuore un falso Cristo e un Cristo falso è segno che siamo governati da un Vangelo falso e da un falso Vangelo. È segno altresì che adoriamo un falso Dio e un Dio falso e di conseguenza costruiamo una falsa umanità e una umanità falsa. Senza la Madre di Dio che veglia su di noi siamo come i figli d’Israele nel deserto senza Mosè.

Ecco cosa è successo loro: *“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 31,1-14).*

Oggi, se ci stiamo trasformando in costruttori di idoli – Il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità.

*Nel mistero della redenzione.* Il cristiano è chiamato per dare vita al mistero della redenzione di Gesù Signore. Come lui darà vita a questo mistero di liberazione degli uomini dalla schiavitù del principe del mondo? Allo stesso modo di Cristo Gesù. Seguendo le sue orme. Gesù liberò le anime dal potere di Satana con il dono del suo sangue, di tutta la sua vita, frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Ecco come rivela questa liberazione la Lettera agli Ebrei: *“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

La stessa verità è rivelata sia dall’Apostolo Pietro che dall’Apostolo Paolo: *“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio” (1Pt 1,17-21).*

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20)*. Redimere un uomo ha un prezzo altissimo da pagare: il sangue del Figlio dell’Altissimo.

Ora chi deve operare la redenzione del mondo è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni singolo membro deve partecipare al mistero della redenzione, ognuno secondo la misura di grazia e di conformazione a Cristo che gli è stata donata. Il Papa nella misura di Papa. Il Vescovo nella misura di Vescovo. Il Presbitero nella misura del presbitero. Il Diacono nella misura del Diacono. Il Cresimato nella misura del Cresimato. Il Battezzato nella misura del Battezzato. Più è alta la conformazione a Cristo e più alta dovrà essere la partecipazione alla redenzione di Cristo. Significa che più alto dovrà essere il prezzo da offrire al Padre nostro celeste perché liberi anime dal potere delle tenebre e le trasferisca nel regno del Figlio suo. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).* Il cristiano farà questo in Cristo con l‘offerta della sua vita. Ci aiuti la Madre di Dio.

**SALMO 16**

**IL SIGNORE, MIA PARTE DI EREDITÀ**

*Miktam. Di Davide.*

È questo un salmo da recitare a bassa voce, quasi in silenzio. È probabilmente questo il senso della parola Miktam. Il Salmo è di Davide.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

A Dio si chiede protezione. In Dio ci si vuole rifugiare, ci si rifugia. Il giusto si rifugia in Dio. A Dio, nel quale si è rifugiato, chiede protezione. Non basta la sola volontà dell’uomo per avere la salvezza. Occorre anche l’opera di Dio, il suo intervento, la sua azione.

*Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».*

Ecco la fede del giusto, del timorato di Dio. Quest’uomo giusto compie una vera professione di fede. Dio è il Suo Signore. Nessun altro è il suo Signore. Se Dio è il suo Signore, vuol dire che lui camminerà sempre alla luce della sua volontà. Quest’uomo giusto riconosce una sola volontà sulla sua vita: quella del suo Dio, del suo Signore. La professione di fede non è ancora terminata, conclusa: il bene di quest’uomo giusto è solo nel Signore, nel suo Dio. Non vi sono altri beni per lui. Al di fuori di Dio per lui non vi è alcun bene. Dio è il suo unico e solo bene. Il suo unico e solo bene è in Dio. Dio è il solo bene del giusto. Nel Signore è il solo bene dell’uomo pio. È questa una fede professata, dichiarata, acclamata, proferita. Non è solo una fede pensata. È detta al Signore e alla comunità. Essa è una pubblica professione. D’altronde la fede o è pubblica o non è affatto fede. L’uomo è persona pubblica sempre. Pubblica sempre dovrà essere la sua fede. Essa dovrà essere proclamata, acclamata dinanzi a tutti, sempre.

*Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.*

Questo prima della chiamata del Signore, prima della vocazione santa. Potremmo interpretare questo versetto rifacendoci alla professione di fede fatta da Giosuè in Sichem, quando rinnova l’alleanza con il suo Dio.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani. Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!». Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità. Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Questa stessa verità troviamo nella professione pubblica della fede d’Israele.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia (Dt 26,1-11).*

Letto così il testo, si potrebbe raffigurare nel Salmista lo stesso Israele, tutto il popolo dell’Alleanza. Questo popolo, prima di conoscere il Signore correva dietro gli idoli del paese. A questi dèi ritenuti da esso potenti andava tutto il suo favore. Ora però non più, perché solo Dio è il Signore e solo nel Signore Israele trova il suo bene. Non vi è alcun bene per Israele fuori del Signore.

*Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

Adesso la professione di fede è fatta al contrario. In Dio è il solo bene. Negli idoli è il solo male. Non vi è bene per chi cammina dietro gli idoli. Correre dietro a Dèi stranieri è moltiplicare le pene. Essi sono fonte di solo male. Non essendo in alcun modo fonte di bene, mai ne potranno dare ai loro adoratori. Nullità sono e nullità danno insieme a tante illusioni e falsità. Sapendo questo, Israele o il pio adoratore del vero Dio e Signore si impegna solennemente a non favorire il loro culto idolatrico. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. La distanza deve essere netta. Con gli idoli non si deve avere alcuna comunione di nessun genere. Neanche il loro nome deve essere pronunciato. Sulla bocca del vero adoratore vi deve essere solo il nome del suo Dio e Signore. Gli idoli non meritano un tale onore, l’onore cioè di essere nominati.

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

Chi è il Signore per questo uomo giusto e pio? Per quest’uomo il Signore è la sua parte di eredità e suo calice. Nelle mani del Signore è la sua vita. Non è la terra l’eredità del giusto e neanche le cose di questo mondo. Sua eredità, o sua parte di eredità è solo il Signore. Solo il Signore è il suo calice di salvezza, di redenzione, di vita vera. Quest’uomo non si attende nulla dalla terra. Tutto per lui è il Signore. È il Signore nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. È il Signore la sua vita, la sua benedizione, il suo benessere, la sua prosperità. Poiché è il Signore, lui consegna la sua vita e la pone nelle mani del suo Dio. È, questo, abbandono totale, consegna piena. Lui vuole essere solo di Dio, tutto di Dio, sempre nelle sue mani, sempre dalla sua volontà.

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

Qui il ricordo va alla spartizione della terra. Alcuni erano rimasti soddisfatti, alcuni insoddisfatti, alcuni contenti, alcuni scontenti. Per l’uomo pio e giusto la sua sorte è caduta in luoghi deliziosi. Ha ricevuto una eredità stupenda. La sua eredità stupenda è il Signore. La sua sorte è Dio. È, questa, una visione di purissima fede. Si vede Dio come l’unico e sommo bene, l’unico vero bene, l’unico bene che mai verrà meno. Dio è per il giusto non una eredità da lasciare ad altri, è invece una eredità eterna. Lui avrà sempre l’unico vero bene e gioirà per esso per l’eternità. Questa è recitata nella Chiesa, ma da pochi, assai pochi creduta, vissuta, professata con la vita. Questa fede è semplicemente stravolgete, perché ci libera da tutti gli affanni per le cose di questo mondo. Dona alla nostra vita un respiro divino, di eternità.

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.*

Ora quest’uomo giusto benedice il Signore. Lo riconosce come il datore anche di questa purissima fede in Lui. Non è per sua intuizione che lui è giunto a questa fede. È per purissima grazia di Dio, per un dono dell’onnipotente signore. È un consiglio che gli viene dal suo Dio. Dio è così vicino da non lasciarlo neanche durante la notte. Anche di notte il Signore dona consiglio al suo animo e il suo animo anche di notte lo istruisce, gli indica i sentieri della vita. Tra il giusto e il Signore vi è una comunione perfetta e ininterrotta nella verità, nell’istruzione, nella formazione. La perfetta e ininterrotta comunione è nel dono e nell’accoglienza del dono. Dio dona il suo consiglio, il giusto lo accoglie. Dio lo ammaestra, lui si lascia istruire.

*Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

Questo Salmo è di portata messianica. San Pietro da esso parte il giorno di pentecoste per affermare biblicamente la risurrezione di Gesù.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).*

Vacilla chi segue gli idoli, i malvagi, gli empi, le falsità e gli inganni del mondo. Chi invece pone sempre davanti a sé il Signore, quando il Signore sta alla sua destra, mai potrà vacillare. Il Signore sta alla destra del giusto per risollevarlo, rialzarlo, metterlo di nuovo in piedi. Sta alla sua destra per essere sua potente forza sempre.

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro,*

La presenza del Signore davanti a Lui, alla sua destra, rassicura l’uomo giusto. Avendo con sé il Signore, tutto dell’uomo giusto gioisce, esulta, riposa al sicuro: cuore, anima, corpo. Dio non salva una parte dell’uomo, salva tutto l’uomo: anima, spirito, corpo. Dio non protegge solo una parte di noi, protegge tutto di noi. La salvezza non è della sola anima, o del solo corpo, o del solo spirito. È dell’uomo nella sua interezza: anima, spirito, corpo. Sono in grandi errori coloro che separano l’uomo in settori e affermano la salvezza di una sola parte. Un solo settore non è l’uomo. L’uomo è un’armonia perfetta di anima, spirito, corpo. La salvezza è dell’uomo, non di una parte di esso.

*perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

La fede del giusto è perfetta. Dio lo salverà anche nel suo corpo. Il Signore non abbandonerà il suo fedele servitore negli inferi. Non lascerà che il suo fedele veda la fossa. Lo salverà, lo libererà, lo farà risalire. Lo rimetterà in piedi. Lo risusciterà. Lo trarrà fuori. Queste parole ispirate dallo Spirito Santo al Salmista dallo stesso Spirito Santo sono state interpretate per affermare la risurrezione di Gesù. Quando esse venivano cantate nel tempio di Gerusalemme, nessuno mai avrebbe potuto pensare alla risurrezione del Messia del Signore. La fede nelle sue molteplici verità ancora non era completa, perfetta. Era assai lacunosa. Non tutto era stato ancora rivelato. Lo Spirito Santo parla attraverso molti uomini, molte bocche, molti tempi, molti momenti. Mettendo insieme tutte le sue Parole si ha la verità tutta intera. Alcuni dicono le parole dello Spirito Santo, altri le interpretano. Senza la vera interpretazione delle Parole dello Spirito Santo, la Scrittura è muta. Pietro è vera voce dello Spirito Santo, vera voce della Scrittura.

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.*

Chi è il Signore per il Salmista? È Colui che gli indica il sentiero della vita. Chi segue il sentiero della vita, chi vive alla presenza del signore gode di gioia piena. Chi sta alla destra del suo Dio gusta una dolcezza senza fine. Come si può constatare in questo Salmo vengono saltati tutti i beni di questo mondo, tutte le cose della terra. La vita, la gioia, la dolcezza, il presente, il futuro, il tempo, l’eternità è Dio, solo Lui. È questa la vera eredità dell’uomo pio e fedele: Dio. Il Dio fedele libererà l’uomo a Lui fedele anche dalla fossa, dagli inferni. Lo porterà eternamente con sé. Saltare tutti i beni della terra per un popolo che aveva fatto della terra il suo unico bene, è il sommo della rivelazione e il sommo dell’umanizzazione dell’uomo e della sua crescita spirituale. Possiamo affermare che fino a questo istante, con questo Salmo si sia raggiunto il punto più alto della rivelazione. Non è più la terra l’eredità dell’uomo. Eredità dell’uomo è solo Dio. Dio è il suo solo ed unico vero bene. Essendo Dio eredità dell’uomo, anche l’uomo è eredità di Dio. Tutto l’uomo.

**VANGELO SECONDO LUCA** **CAPITOLO XXIV**

**INVITO INIZIALE**

Disponi il tuo cuore e la tua mente mettendoti in preghiera Leggi e lascia che il testo parli al tuo spirito e alla tua intelligenza.

**GESÙ È VIVO**

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.*

Il primo giorno della settima è quello dopo il sabato. La settimana ebraica cominciava con il primo giorno della creazione. Finiva con il sabato, o giorno in cui il Signore si riposò da tutte le opere che aveva creato. Ecco lo schema della settimana della creazione secondo il libro della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (Gn 2,1-4).*

Il giorno, sempre secondo lo schema della creazione, non iniziava a mezzanotte, come per noi. Iniziava al tramonto del sole. Anziché mattina e sera, il giorno era composto di sera e di mattina.

Anche per noi il primo giorno della settimana, o giorno del Signore, è il giorno dopo il sabato. Anche per noi cristiani il sabato è sempre il settimo giorno. Il fine settimana è venerdì e sabato. Il primo giorno della settimana è la domenica.

Le donne, il primo giorno della settimana, si recano al sepolcro di buon mattino, cioè prima della stessa alba. Ancora era buio. Vanno per completare la sepoltura di Gesù e di conseguenza portano con sé gli aromi che avevano preparato.

Come si può constatare le donne non vanno al sepolcro sperando di vedere Gesù risorto, o di vederlo nell’atto della sua risurrezione. Loro vanno da Gesù che è morto nel sepolcro e per preparare il suo corpo morto per rimanere per sempre nella tomba. Questo il loro fine. Questo il loro scopo.

*Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro*

Quando giungono presso il sepolcro trovano che la pietra è stata rimossa dal sepolcro. Il sepolcro è lì, ma la pietra è rimossa. La pietra è ribaltata. Non chiude più l’entrata del sepolcro. Questa è la prima notizia storica. Il sepolcro è come se fosse stato aperto da qualcuno.

*e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.*

La seconda notizia storica è questa: le donne entrano nel sepolcro, ma non trovano il corpo del Signore Gesù. Il corpo del Signore Gesù non è lì. Non è dove era stato deposto. Il corpo è detto del Signore Gesù, perché, quando il Vangelo è stato scritto, Gesù è già il Signore adorato da tutti. Gesù è Dio e il Figlio di Dio.

*Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.*

Le donne si chiedono, si interrogano: *“Che senso ha tutto questo?”*. Il sepolcro è stato trovato aperto. Il corpo di Gesù non è nel sepolcro. Che significa tutto questo? Cosa dobbiamo pensare di tutte queste cose? Loro non sanno. Neanche si rispondono. Si chiedono e basta. Neanche hanno il tempo di pensare ulteriormente ed ecco che subito si presentano loro due uomini in abito sfolgorante.

L’abito sfolgorante è vera teofania, vera manifestazione soprannaturale, vera apparizione del Cielo. Questi due uomini in abito sfolgorante sono due Angeli di Dio. Gli Angeli di Dio sono spiriti celesti incaricati di un ministero. Ecco come la lettera agli Ebrei presenta la missione degli Angeli di Dio.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

In questo contesto il loro ministero consiste nell’annunziare la risurrezione di Gesù.

*Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*

Le donne, impaurite, non osano guardare verso gli Angeli. Tengono il viso chinato a terra. Dio e tutto ciò che è della sfera celeste non poteva essere fissato con lo sguardo Troviamo traccia di questa *“fede”* nel libro dei Giudici.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6,1-40).*

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».*

*E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13,1-25).*

Ecco il messaggio degli uomini in abito sfolgorante alle donne: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*. In un sepolcro si cerca un morto. Gesù non è nel sepolcro. Gesù è vivo. Questa notizia è vero annunzio, vero Vangelo, vera lieta notizia, vero messaggio di una speranza nuova. Gesù è vivo. Gesù non è morto. Gesù è fuori della tomba. Gesù non è nella tomba. La tomba è per i morti, non per i vivi. Da questo istante Gesù deve essere annunziato a tutti che è vivo.

Il Vangelo è questo annunzio: Gesù è vivo. Mentre tutti gli altri sono morti: Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Geremia, Isaia, Ezechiele, tutti gli altri profeti e giusti dell’Antico Testamento, Gesù è vivo. Mentre tutti gli altri sono morti: Pietro, Paolo, Giovanni, Barnaba, Luca, Marco, Matteo, tutti i santi e tutte le sante del Nuovo Testamento, Gesù è vivo. Per un singolare privilegio anche la Madre di Gesù è viva. Anche Lei non è nella tomba. Mentre tutti giacciono nella tomba, Gesù è vivo ed il Vivente. Ecco come l’Apocalisse presente Gesù:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

Gesù è vivo, è il Vivente, è il Signore della storia. Tutti i sigilli della storia sono nelle sue mani.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Quest’annunzio, che è verità storica, deve fare la differenza con tutti i fondatori di religione, anche loro nella tomba, anche loro nel sonno della morte, fino a quando Gesù, il Vivente, non li chiamerà ad uscire fuori. Gesù è il Signore nel Cielo, sulla terra e negli inferi. Tutto è sotto la sua Signoria. Lui è il solo Signore.

*Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*

Gesù è il Vivente, è vivo, non perché la sua morte è stata un’apparenza. Perché cioè sembrava morto, mentre in realtà non lo era. La morte di Gesù è verità storica, constatata dai soldati di Roma e sigillata da uno degli stessi soldati, il quale, trovatolo morto, lo trafisse al cuore con un colpo di lancia, come per assicurarsi che Gesù veramente era morto.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19,28-42).*

Gesù è vivo, perché è risorto. È risorto perché ha vinto la morte. Perché si è liberato dai suoi legami eterni. È vivo, ma non è tornato alla vita di prima. Non ha ripreso il suo corpo di carne, per rimanere nuovamente nella carne mortale, come tutte quelle persone che Lui aveva risuscitato e di cui il Vangelo ci offre ampia testimonianza. Gesù non è risuscitato alla vita di prima, bensì alla vita di dopo. È risuscitato, ma con un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, un corpo di luce, allo stesso modo che Dio è luce, che gli Angeli sono luce. Ecco come San Paolo nella lettera prima ai Corinzi parla di Gesù e della risurrezione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

È una vita nuova, diversa quella che vive ora Cristo Gesù. Questo suo stesso mistero si compirà per noi nell’ultimo giorno. Ora gli uomini in abito sfolgorante invitano le donne a ricordare quanto Gesù aveva detto loro mentre era nel suo corpo di carne, prima della sua passione e morte.

*e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».*

Ecco quali sono state le parole di Gesù:

*«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». (Lc 9,22).*

*Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. (Lc 9,43-45).*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto. (Lc 18,31-34).*

Il mistero di Gesù è uno: è insieme di morte e di risurrezione, di croce e di ritorno in vita. Un solo mistero. Si è compiuta la prima parte sotto i loro occhi, cioè la sua passione e morte. Ora gli Angeli annunziano loro il compimento della seconda parte di quell’unico mistero: la sua risurrezione. Siamo al terzo giorno. Siamo oggi nel giorno del compimento di tutta la profezia di Gesù sulla sua vita. Il mistero è uno. Il compimento è uno. Esso avviene tutto nello spazio di tre giorni.

*Ed esse si ricordarono delle sue parole*

Le donne si ricordano delle parole di Gesù. Le donne credono nel compimento delle parole di Gesù. Per le donne il mistero di Gesù che è di morte e di risurrezione si è compiuto. Il ricordo delle donne diviene vera fede nella risurrezione di Gesù. Per San Luca le parole di Gesù sono il primo fondamento della sua risurrezione. La risurrezione va creduta. In essa si accede per vero atto di fede. La fede però non è senza fondamento. Il fondamento della fede è la testimonianza degli Angeli e le parole di Gesù. La testimonianza è fondamento storico. Le parole di Gesù sono anch’esse vero fondamento storico, perché la prima parte delle parole di Gesù si è compiuta nella storia, sotto i loro occhi. La parola del mistero è una, non due. La profezia è una, non due. La storia è una, non due. Una sola profezia, una sola parola, un solo mistero, una sola storia.

*e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.*

Le donne si trasformano in annunciatrici del mistero della risurrezione di Gesù. Esse annunciano, riferendo quanto è avvenuto al sepolcro. Lo annunciano agli Undici, cioè agli Apostoli e a tutti gli altri. Gli altri sono tutti coloro che avevano creduto in Gesù vero Messia del Signore.

*Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.*

Dal Vangelo secondo Luca conosciamo queste donne perché servivano Gesù mentre era in vita.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

Da quanto appare e si evince dal testo, presso il sepolcro si era recato un nutrito gruppo di donne. Erano in tante. Non era una sola. Non erano poche. Tutte queste donne raccontano agli Apostoli quanto è avvenuto presso il sepolcro. Si badi bene: non è una sola donna e non sono due. Sono in tante. Quale fu il risultato di questo loro annunzio?

*Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.*

Nessuno però tra quelli ai quali esse raccontarono quanto era avvenuto presso il sepolcro credettero loro. Anzi quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento. Furono prese per pazze, per esaltate. Furono stimate persone poco credibili. La risurrezione di Gesù è fuori del loro orizzonte di fede, cultura, pensiero, attesa. Tutto si poteva dire di Gesù, ma non che Lui fosse risuscitato. Per loro Gesù era morto ed era sepolto in un bel sepolcro nuovo. Ancora una volta appare con somma chiarezza che la risurrezione di Gesù neanche sarebbe potuta essere una creazione della Chiesa nascente. Questa Chiesa nascente è completamente fuori, assai lontana da ogni idea di risurrezione, figuriamoci poi a pensare ad una fede inventata. La Chiesa nascente come ogni altra persona si è dovuta convertire alla verità della risurrezione.

*Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

Pietro però non è come gli altri. Lui sa quanto sia vera la parola di Gesù. Lo ha vissuto a sue spese. Si alza, corre al sepolcro, si china, vede soltanto i teli. Il sepolcro è vuoto. Il corpo di Gesù non è lì. Torna indietro, pieno di stupore per l’accaduto. È pieno di stupore perché il suo cuore si sta aprendo alla fede nella risurrezione di Gesù. Le parole delle donne non sono un vaneggiamento. Sono verità. Gesù è risorto. Gesù è veramente risorto. Questa verità inizia a fare breccia nel cuore di Pietro. Questo è il suo stupore e questa la sua meraviglia.

**DUE DISCEPOLI SULLA STRADA DI EMMAUS**

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,*

Siamo sempre nel primo giorno dopo il sabato: la nostra domenica, giorno del Signore. Due di loro sono due discepoli del Signore. Questi due discepoli sono in cammino per un villaggio di nome Emmaus. Questo villaggio dista da Gerusalemme circa undici chilometri. È una distanza facilmente percorribile a piedi. A quei tempi si era abituati a fare distanze anche più grandi di queste. Il testo del racconto inizia con un evento semplice. Due dei discepoli del Signore stanno viaggiando verso Emmaus. Questi due discepoli erano di Emmaus e se ne stanno tornando a casa. È questa la notizia storica. Luca vuole introdurci a poco a poco nel cuore di questi due discepoli di Gesù.

*e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.*

Il viaggio è abbastanza lungo. Non si rimane muti lungo la via. Si passa il tempo discutendo e ragionando, parlando del più e del meno, commentando fatti ed avvenimenti. Di che cosa parlano e conversano questi due discepoli di Gesù? Di tutto ciò che era accaduto. Accaduto dove e quando? In Gerusalemme prima della celebrazione della Pasqua. Loro conversano su quanto era accaduto al loro Maestro, a Gesù. È su Gesù che loro conversavano e discorrevano. Tornano a casa, ma il cuore è ancora in Gerusalemme. Il loro cuore è in quegli avvenimenti vissuti da Cristo Gesù e ai quali loro avevano assistito.

*Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.*

Ora succede un evento assai comune in verità per quanto attiene alla forma delle cose. È invece un evento non comune per quanto concerne la sostanza della storia. Che degli uomini camminino lungo una via e che un altro viandante si aggiunga a loro è cosa assai comune, frequente, di tutti i giorni. Niente è più aperto di una strada. La strada è il luogo degli incontri. La strada è via di salvezza e di redenzione, sovente però anche di perdizione, perché di tentazione e di invito al peccato. Quasi tutta la vita di Gesù si svolge sulla strada. Il Vangelo secondo Luca è il Vangelo della strada, perché è il Vangelo del viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Anche gli Atti degli Apostoli li possiamo definire gli Atti della strada, del viaggio. Due esempi ci aiutano a comprendere bene questo concetto. Filippo catechizza e battezza il funzionario regio lungo la strada.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,26-40).*

Saulo, il grande persecutore dei cristiani, è conquistato da Gesù lungo la strada.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». (At 9,1-21).*

Dal capitolo 13 in poi tutto il libro degli Atti è per via, per strada. Gli Atti sono un lungo interminabile viaggio per le vie di questo mondo. La strada è il luogo comune dell’incontro. Quest’incontro però è particolare. Questo incontro è fatto da due discepoli di Gesù e da Gesù in persona che si avvicina e cammina con loro. La prima cosa che dobbiamo notare in questo incontro lungo la strada è questa: Gesù rispetta le regole della strada. La strada è fatta di persone che si conoscono, ma anche di infinite persone che non si conoscono. Sono più le persone che non si conoscono lungo la strada di quelle che si conoscono. Gesù vive la regola della strada e si presenta loro come uno sconosciuto. È per loro un forestiero, un viandante, uno di cui non si conosce nulla.

*Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.*

I loro occhi erano impediti a riconoscerlo, perché Gesù non vuole essere conosciuto. Loro non lo devono conoscere. La conoscenza fisica, senza la conoscenza spirituale non serve a nulla. Prima deve avvenire la conoscenza spirituale e poi si passa alla conoscenza fisica. Quando è avvenuta la conoscenza spirituale, la conoscenza fisica non serve più, diviene inutile. La conoscenza nello spirito e secondo lo spirito, che è poi la verità di una persona, è tutto. È questo il motivo per cui Gesù non si lascia riconoscere da loro. Vuole creare in loro la vera conoscenza. Secondo la carne lo avevano visto, ma questa visione non aveva prodotto alcun effetto nella loro vita. È come se Gesù non l’avessero mai visto.

Chi sceglie il modo della presenza è sempre Dio. Lui sa come entrare nel cuore di una persona e come entrare in modo efficace. Gesù si nasconde ai loro occhi, per questo essi sono impediti a riconoscerlo, perché è solo attraverso questo nascondimento che la luce della verità potrà entrare nel loro cuore. Questo ci deve insegnare che la metodologia non può essere per tutti uguale. La metodologia deve cambiare da persona a persona, da cuore a cuore, da spirito a spirito, da mente a mente, da situazione a situazione.

Chi detta la giusta metodologia di approccio è solo uno: lo Spirito Santo, la Sapienza e l’Intelligenza eterna, la Verità eterna che conosce ogni cosa. Chi è nello Spirito Santo sa quale giusta metodologia usare. Chi non è nello Spirito del Signore avrà sempre degli approcci umani, ma questi non incidono quasi mai nel cambiamento del cuore e nella conversione di una persona. Gesù si presenta loro come persona straniera, sconosciuta. È però persona intraprendente, attiva. Da questo istante è Lui che conduce la conversazione.

*Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste;*

Accostandosi a loro, Gesù di sicuro – parliamo sempre come viandante, pellegrino che è sulla medesima strada – avrà ascoltato qualche frase dei loro discorsi. Li ha sentiti parlare e discutere per qualche istante. Ora può intromettersi nel loro discorso e per farlo chiede loro esplicitamente: *“Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”*. In altre parole: *“Chi è la persona di cui state parlando?”*. Il viandante si è intromesso nella conversazione e loro sono obbligati a rispondergli. Ora non possono tirarsi indietro. Non possono dire: *“Non ti riguarda”*. Il dialogo è iniziato e ogni dialogo è fatto di domande e di risposte. Loro si fermano. Il loro volto è triste. È triste perché tristi sono stati gli eventi sui quali stanno discutendo. È triste perché la conclusione di quegli eventi per loro è stata amara. Con il corpo loro sono sulla via verso Emmaus. Con lo spirito, con il cuore, con la mente, con i pensieri loro sono ancora a Gerusalemme. È come se loro stessero assistendo a quegli eventi. Ancora sono troppi recenti, troppo freschi, da poterli dimenticare. Altri eventi così forti non sono successi, non sono capitati e di conseguenza il cuore è fermo in essi.

*uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».*

Uno di loro, il cui nome è Clèopa, risponde a Gesù: *“Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”*. Il nome “Clèopa” ricorre solo in questa circostanza. Non si hanno più notizie di lui. Qui nasce e qui scompare. Clèopa è sorpreso. Può uno che è venuto a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua ignorare cosa è accaduto in questi giorni? Può uno vivere in Gerusalemme da forestiero, da straniero, può nascondersi in una qualche casa, o tana, senza sapere ciò che è successo? Anche le pietre in Gerusalemme sanno cosa è successo. Possibile che solo tu non sappia cosa è avvenuto? Dove vivi? Come vivi, straniero? Dove sei stato tu in Gerusalemme in questi giorni? Dove ti sei nascosto? Cosa hai fatto? Sembri un uomo fuori della storia, fuori del mondo. Vivi come se nulla ti appartenesse, nulla ti importasse, nulla ti toccasse veramente. Lo attesta il fatto che tu non sai proprio niente. Sei stato in Gerusalemme, ma da straniero. Sei stato come uno che mai ha messo piedi nella Città santa.

*Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;*

Il forestiero sta al loro gioco. Chiediamoci: perché sta al loro gioco? Risposta: perché vuole ascoltare dalla loro voce i fatti così come si sono compiuti e l’interpretazione che loro danno a quegli avvenimenti. Nel dialogo con gli altri è assai importante conoscere la realtà storica e soprannaturale così come loro la pensano o la dipingono. Conoscere l’altro è assai importante per poter penetrare nel loro cuore. Senza conoscenza vera, mai vi potrà essere dialogo vero, annunzio vero. L’annunzio è vero quando riesce a penetrare nel cuore della persona che ascolta. Il forestiero chiede: *“Ma cosa è accaduto di così grave in Gerusalemme?”.* Ecco la loro risposta: *“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*.

Gli avvenimenti riguardano Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è personaggio storico. Non è una idea. Non è una verità. Non è una loro fantasia. Non è una loro immaginazione. Come vedono oggi loro Gesù il Nazareno? Lo vedono come *“profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*. Gesù per loro è stato un vero profeta. Non solo un vero profeta. È stato un profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e agli uomini. Loro vedono così Gesù. Lo vedono oggi. In questo istante. La loro fede in Gesù profeta non è venuta meno.

Questa è storia e la storia non si può negare. Neanche loro la negano. Gesù è rimasto nei loro cuori un grande profeta. Come tutti i profeti, come anche Giovanni il Battista e gli altri che lo hanno preceduto, la sua missione è finita con la sua morte. Infatti questo è vero. Il ministero profetico di una persona finisce con la sua morte. Anche Giovanni il Battista finì il suo ministero con la sua incarcerazione e con la sua morte.

*come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.*

Quello che è accaduto in questi giorni e che il forestiero deve sapere è questo: Gesù il Nazareno non è morto di morte naturale. Gesù il Nazareno è stato consegnato dai capi dei sacerdoti e dal sinedrio perché fosse condannato a morte e fosse crocifisso. Neanche in questo vi sarebbe nulla di strano se Gesù fosse stato solo un grande profeta. Molti dei profeti sono stati uccisi, torturati, scherniti, disprezzati, rigettati e proprio dai capi e da coloro che avevano il potere. La storia dei veri profeti è una storia sofferta, di rigetto, di rifiuto, di ostacoli, di guerra. Leggiamo per un istante cosa dice il Signore a Geremia subito dopo averlo costituito profeta in mezzo al suo popolo.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.*

*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

Se la persecuzione e la morte fanno parte della missione profetica, se il rifiuto è sostanza del loro ministero, perché questi due discepoli sono con il volto triste? Perché stanno a discutere su quanto è avvenuto a Cristo Signore? Discutono e sono addolorati per un’altra ragione. Eccola:

*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.*

Ecco la ragione: per loro Gesù non era solo un grande profeta. Per loro Gesù era più che un profeta. Per loro Gesù era il Messia del Signore, il suo Cristo, il suo Unto. Un profeta può anche morire in croce. Il Messia del Signore non può morire in croce. Sarebbe come se Mosè inviato per liberare il popolo dal Faraone e dalla schiavitù degli Egiziani, fosse stato crocifisso dal popolo dal quale egli avrebbe dovuto trarre fuori i Figli di Israele. Un liberatore non può essere ucciso proprio da coloro dai quali egli deve liberare qualcuno, altrimenti non può essere considerato un liberatore. Loro sono tristi perché hanno creduto Gesù più di quello che Lui stesso era. Gesù era un vero profeta e loro lo hanno confuso per il Messia. Hanno sbagliato. Pazienza. Non succederà più. Non si può scambiare un profeta per un Messia. È un errore imperdonabile. La loro speranza è stata riposta male. Tuttavia c’è qualcosa che turba ancora il loro cuore e lo rende confuso, molto confuso.

*Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba*

Loro conoscono anche ciò che è accaduto di buon mattino dopo il sabato. Alcune donne, *“delle nostre”*, li hanno sconvolti. Queste donne infatti si sono recate al sepolcro. Ciò che hanno visto è motivo per loro di grande turbamento.

*e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.*

San Luca ha detto già cosa è avvenuto presso il sepolcro. La pietra era stata ribaltata. Il corpo non era nel sepolcro. Due uomini in abito splendente hanno detto loro che Gesù è risorto. Non è più lì: *“Perché cercate tra i morti Colui che è vivo. È risorto. Non è qui”.* I due discepoli informano il forestiero su quanto è avvenuto, secondo il racconto delle donne, quella mattina presso la tomba di Gesù il Nazareno. Essi conoscono alla perfezione quanto le donne hanno detto, testimoniato, annunziato. Nessun particolare è sfuggito loro. Per le donne Gesù è vivo. Non è vivo perché lo hanno visto vivo. È vivo perché non è nel sepolcro e perché i due Angeli hanno attestato loro che Gesù è vivo.

*Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto».*

Secondo il Vangelo di Luca è Pietro che si reca al sepolcro. Pietro non vede Gesù. Vede il sepolcro vuoto e i teli che sono nel sepolcro. Secondo il Vangelo di Giovanni invece Pietro e il discepolo che Gesù amava corrono insieme, giungono al sepolcro e quest’ultimo fa la sua professione di fede nella risurrezione di Gesù. Ancora nessuno dei discepoli ha visto il Signore risorto. Sempre secondo il Vangelo di Giovanni la prima a vedere Gesù risorto è Maria di Magdala.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20,11-18).*

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù appare alle donne, mentre queste si stanno recando dai discepoli per portare loro la notizia della risurrezione del Maestro.

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». (Mt 28,8-10).*

Nel Vangelo secondo Marco Gesù appare a Maria di Magdala.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. (Mc 16,9-11).*

Gesù è risorto. Gesù appare. Gesù si lascia vedere. Tutte queste notizie non sono chiare ai due discepoli di Gesù. Dobbiamo concludere che loro sono stati con gli altri per un certo tempo. Poi, mentre le cose evolvevano, loro hanno deciso di tornare alle loro case. Quanto è avvenuto di buon mattino presso il sepolcro loro lo conoscono molto bene e lo riferiscono al *“Forestiero”.*

Gesù ancora per loro è un Forestiero al quale fanno bene a dire ogni cosa. Qui si arresta la loro scienza, si ferma la loro conoscenza, finiscono le loro speranze e le loro attese. Una breve annotazione è giusto che venga fatta: dal momento che loro hanno lasciato Gerusalemme, si deve concludere che per loro la risurrezione di Gesù è un vero vaneggiamento delle donne. La loro speranza in Cristo Gesù è morta il giorno della sua crocifissione. Se avessero avuto fede nelle parole delle donne, di sicuro sarebbero rimasti a Gerusalemme con gli altri.

Gesù è morto. Un morto non ritorna in vita. Questa la loro fede. Chi è mosso da una simile fede altro non deve fare che lasciare il morto nella tomba e lui tornare alle occupazioni di prima. L’errore c’è stato. La confusione li ha presi. Ora però basta. È giusto che si ritorni al proprio lavoro. A tutti può capitare di sbagliare.

*Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!*

Loro hanno finito. La storia è tutta qui. Quanto detto da loro è verità testimoniata dai fatti. Ora spetta al Forestiero prendere la parola. Gesù prende la parola e li chiama: *“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”*.

Perché sono *“stolti”*? Sono stolti perché solo uno stolto può confondere un profeta con il Messia del Signore. Il Messia del Signore va ben oltre la parola di Dio da annunziare, riferire, proclamare. Il Messia del Signore ha un compito ben preciso da assolvere: instaurare il regno di Dio tra gli uomini. Il Messia del Signore non sono però gli uomini a farselo. È Dio che lo manda. È lo stesso Messia del Signore a doversi presentare, dichiararsi, rivelarsi, manifestarsi, annunziarsi al mondo intero. È proprio qui la stoltezza di questi uomini: Se Gesù il Nazareno è stato un vero grande profeta, un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e agli uomini ed ha anche detto che è Lui il Messia del Signore – l’entrata messianica in Gerusalemme lo attesta e lo testimonia – un uomo non può essere vero in una parte e falso in un’altra.

Gesù non può essere vero grande profeta e falso Messia di Dio. Gesù o è tutto vero o è tutto falso. Non può essere vero e falso allo stesso tempo. Non può essere di Dio e non di Dio nella sua stessa missione. Se però Gesù è tutto vero, allora dov’è la stoltezza di questi due discepoli? Essa è nella loro lentezza a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti del Messia del Signore. Perché loro sono *“lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti”*?. Sono lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti, perché Gesù non è Messia del Signore secondo la volontà degli uomini. È il Messia del Signore secondo la volontà di Dio e questa volontà è stata tutta manifestata, rivelata, profetizzata, annunziata dai profeti.

Con le parole dei profeti si potrebbe addirittura scrivere un Vangelo. Basta mettere le loro parole le une dietro le altre. Tutto del Messia di Dio è stato profetizzato. Tutto è stato detto. Tutto annunziato e manifestato. Tutto rivelato. I profeti sono veri Evangelisti per visione in spirito. Anche i Salmi sono vere pagine del Vangelo di Gesù il Nazareno. La stoltezza e la lentezza nella fede di questi due discepoli consiste proprio in questo: nell’essersi immaginato il Messia di Dio, nell’essersi dipinto il Messia del Signore secondo idee e pensieri della terra, del cuore dell’uomo. La stoltezza e la lentezza nella fede di questi uomini è stata quella di aver pensato ad un Messia di gloria, di vittoria, di trionfo, di esaltazione, di innalzamento fino al Cielo, senza passare attraverso la sofferenza e la morte.

Loro hanno immaginato e creduto in un Messia senza la croce, mentre la profezia annunzia un Messia di sofferenza, di dolore, di espiazione vicaria, di morte redentrice. Basta leggere il profeta Isaia e questa verità è narrata come se lui stesso fosse presente durante tutto il processo di Gesù e durante anche la sua crocifissione.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

È l’abolizione della croce la stoltezza e la lentezza del cuore di questi discepoli di Gesù.

*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».*

Ciò che loro rinnegavano come segno distintivo del Messia del Signore – la sofferenza, la croce, l’umiliazione, l’annientamento, il rifiuto degli uomini, la consegna ai pagani, il supplizio, l’ignominia – è proprio questo che lo fa riconoscere come il vero Messia di Dio. È questo il Cristo secondo Dio: un Crocifisso, il Crocifisso. È questo il Cristo secondo Dio: una persona umiliata e cancellata dalla terra dei viventi. È questo il Cristo secondo Dio: una pietra scartata dai costruttori. Il Cristo secondo Dio entra nella gloria salendo per la scala della croce. La croce è la porta, la via, la scala, il sentiero che conduce il Cristo di Dio alla sua gloria.

La croce è la verità del Messia del Signore. Quella croce che voi avete esclusa – dice il Forestiero ai due discepoli di Gesù – è invece la sua verità. Il vostro Maestro è il vero Messia proprio perché è passato attraverso la croce. Questa verità fa vero tutto il Vangelo, ogni Parola di Gesù diviene vera sulla croce. Non solo: la croce è la verità di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo entrerà nella gloria passando e salendo attraverso la via della croce. Questi pensieri e queste verità sono pensieri del Forestiero o sono anche i pensieri di Dio? Chi pensa secondo verità il Forestiero o i due discepoli? Quale metodo infallibile noi possediamo per discernere la verità dei nostri pensieri e delle nostre idee.

*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Quanto il Forestiero sta dicendo non sono pensieri suoi. Non sono idee sue o immaginazioni sue. Non sono colorazioni personali di un Messia atteso e sperato. Quanto il Forestiero sta dicendo è purissima verità rivelata, purissimo pensiero di Dio, purissima sua profezia e annunzio. Infatti il Forestiero inizia da Mosè e passando attraverso tutti gli altri profeti spiegò ai due discepoli di Gesù tutto ciò che riguardava il loro Maestro. Tutta la Scrittura è con questo Forestiero. Tutta la Scrittura non è con i due discepoli di Gesù. La Scrittura e solo essa è il fondamento infallibile per conoscere la verità di Dio e del suo Messia.

Se si prescinde dalla Scrittura e dalla fede nelle sue parole, ci sarà nel mondo sempre la delusione di un’attesa che non trova compimento. Il Forestiero ha finito il suo compito. Ha illuminato i due discepoli sulla verità del Messia di Dio. Ora se ne può anche andare. Ma basta questo per entrare in possesso della fede vera?

La Scrittura da sola ci può dare la verità tutta intera della fede, ma soprattutto può condurre noi ad una fede tutta intera in Dio e nel suo Messia? La Scrittura da sola non basta, non è sufficiente. La Scrittura non parla da sola. Alla Scrittura bisogna darle voce. Il Forestiero è vera voce della Scrittura. Molti altri non sono voce vera della Scrittura, perché sono voci false di essa. Ma neanche la voce vera da sola basta. Occorre ben altro per giungere alla fede nella verità della Scrittura. La voce vera ci rivela la verità della Scrittura. Abbiamo la verità della Scrittura attraverso la voce vera. Cosa occorre ancora perché la verità della Scrittura sia trasformata in nostra fede e quindi in nostra vita? Sono tre i passaggi che devono essere fatti: dalla voce falsa della Scrittura – quella dei due discepoli del Signore Gesù – alla voce vera di essa – quella del Forestiero –; dalla verità della voce vera alla fede in questa foce vera; dalla fede vera in questa voce vera alla vita secondo questa fede vera. Anche per questi ulteriori passaggi il Forestiero dona il suo aiuto. Vedremo alla fine che la fede vera si trasforma in vita vera, cioè in missione. Il viaggio inizia da Gerusalemme e in Gerusalemme finisce. Inizia da Gerusalemme con la delusione e la tristezza finisce in Gerusalemme nella gioia e nell’esultanza. Vediamo ora come tutto si compie.

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.*

Il cammino insieme finisce. I due discepoli di Gesù sono giunti al loro villaggio. Il Forestiero invece fa come se dovesse andare più lontano. Lui non è del loro villaggio, altrimenti lo avrebbero conosciuto. Non è neanche di un villaggio vicino. Anche quelli dei villaggi vicini si conoscono. È sicuramente di un villaggio lontano.

*Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.*

Tra loro, a motivo di Gesù, vi è ormai un certa familiarità, una conoscenza bella. Perché lasciare che il forestiero si esponga alle insidie della notte e di quanti si servono della notte per fare il male? Perché non invitarlo a fermarsi con loro, a trascorrere la notte sotto il loro tetto? L’indomani avrebbe potuto riprendere il cammino con molta più serenità e tranquillità. Ecco allora la loro insistenza: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”*. È questa una scusa evidente. L’invito non è solo motivato dalla notte che sta giungendo. È soprattutto fatto perché loro con questo Forestiero hanno trovato il gusto e la gioia di riflettere, di pensare, di scrutare e di meditare le Scritture. Questo Forestiero avrebbe potuto aiutarli a risolvere il loro vero grande problema. Il Forestiero accoglie il loro invito. Entra per rimanere con loro durante questa notte.

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*

Viene il momento di mettersi a tavola. Si siedono. Il Forestiero prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo diede loro. È questo un gesto familiare per loro. È il gesto di Gesù, del loro Maestro. Gesù così mangiava il pane. Lo prendeva. Recitava sopra di esso la benedizione. Lo spezzava in segno di grande comunione. Lo donava ai discepoli perché lo mangiassero. Quello di Gesù era sempre un gesto di altissima comunione: comunione con Dio, nella preghiera; comunione con i suoi discepoli, nello spezzarlo e nel darlo loro. È questo il gesto di Gesù di prendere il pane insieme ai suoi discepoli. È questo il gesto della moltiplicazione dei pani.

*Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C’erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. (Lc 9,10-17).*

Celebre è la benedizione di Gesù rivolta al Padre:

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». (Lc 10,21-22).*

Solo Gesù prendeva il pane così. Era la sua modalità e di nessun altro. Gesù in questa casa non celebra l’Eucaristia, perché da risorto Gesù mai ha celebrato l’Eucaristia insieme ai suoi discepoli. Questo si può constatare dal Vangelo secondo Giovanni. Non la celebrò nel Cenacolo, quando apparve per ben due volte.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20,19-28).*

Non la celebrò sulla spiaggia del mare di Galilea.

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. (Gv 21,1-14).*

Questo significa che la verità di un uomo sono i suoi gesti, il suo modo di comportarsi, di relazionarsi. I gesti di una persona la rivelano e la manifestano. Gesù si rivela attraverso questa duplice comunione: con Dio e con i fratelli. Questa duplice comunione è il suo segno di riconoscimento. Questo Forestiero è Gesù perché solo Gesù vive la duplice comunione con Dio e con gli uomini. Solo Lui ha questa comunione perfetta in tutto. Nasce ora il vero problema della “conoscenza” dei discepoli di Gesù. Da che cosa il mondo riconoscerà sempre, in qualsiasi luogo, presso qualsiasi persona, il discepolo di Gesù? Non lo riconoscerà dall’Eucaristia che celebra perché questa avverrà sempre nelle case e tra coloro che già credono in Cristo. È Gesù stesso che nel Vangelo secondo Giovanni dona il segno del riconoscimento.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Luca invece pone come segno di riconoscimento la carità che si manifesta nello spezzare il pane. La condivisione ci fa riconoscere come discepoli di Gesù all’interno e all’esterno della comunità cristiana. Siamo riconosciuti nella Chiesa e nel mondo come discepoli di Gesù dalla reale comunione che si manifesta nella condivisione dei beni che si possiedono.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

È questo il segno di riconoscimento. Chi condivide è conosciuto come discepolo di Gesù. Chi non condivide, mai sarà conosciuto come discepolo del Signore. Anche per San Paolo è la carità il carisma dei carismi che ci fa essere di Cristo Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Da puntualizzare che per Paolo la carità non è la distribuzione delle proprie sostanze. È invece la condivisione e la distribuzione della propria vita ai fratelli. Nella carità è la vita che viene spezzata e condivisa. È la vita che viene fatta eucaristia per i fratelli. Sbagliano quanti vogliono vedere in queste parole e gesto di Gesù la celebrazione dell’Eucaristia. L’Eucaristia non è il segno che fa riconoscere i cristiani come veri discepoli di Gesù. Anzi per San Paolo l’Eucaristia che veniva celebrata presso quelli di Corinto nascondeva Cristo anziché rivelarlo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).*

Se questi argomenti non fossero sufficienti per convincere che Gesù non ha celebrato alcuna Eucaristia, basta soffermarsi un po’ e pensare che questi due discepoli non erano con Gesù nel Cenacolo. Loro non sapevano niente di ciò che Gesù aveva fatto durante l’Ultima Cena. All’Ultima Cena hanno partecipato solo Gesù con i Dodici, Giuda compreso. L’altro non sa nulla di ciò che è particolare per noi. L’altro conosce un solo linguaggio: quello della duplice comunione: con Dio e con i fratelli e questa comunione deve essere sempre evidente, manifesta. È questo il gesto della Chiesa, dal quale sempre sarà riconosciuta come appartenente al Signore.

*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.*

Ora si aprono gli occhi dei due discepoli e riconoscono il Signore. Ora però loro non hanno più bisogno del Signore. Il Signore sparisce dalla loro vista. Il Signore ora va posseduto nella fede non nella visione. Qual è la vera fede nel Signore Gesù? La vera fede è una sola: la croce è parte essenziale del suo mistero. La croce è parte essenziale del mistero di ogni suo discepolo.

Non c’è Gesù senza la croce. Non c’è discepolo di Gesù senza la croce. I discepoli di Emmaus proprio questo avevano pensato: che Gesù fosse senza la croce. Che il Messia di Dio fosse senza la croce e di conseguenza che il discepolo di Gesù fosse senza la croce. Gesù appare loro per caricare la croce sulle loro spalle. È vero discepolo di Gesù colui che sa portare la croce come Gesù l’ha portata. Gesù non è venuto per togliere la croce.

È venuto per porla sulle spalle degli uomini. Perché allora Gesù parte dalle Scritture per condurre i due discepoli a questa verità? Perché la Scrittura non è volontà di Cristo. La Scrittura è volontà di Dio. La croce come via di salvezza e di redenzione del mondo è volontà di Dio, non volontà di Gesù. Gesù si fa obbediente a questa volontà fino in fondo. Anche questo ci testimonia san Paolo. Lo testimonia per Cristo ed anche per tutti i suoi discepoli.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia 5a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È questa la vera, unica, tentazione di sempre del cristiano: costruire un cristianesimo senza croce. La croce è essenza della sua sequela e solo chi sa portare la sua croce porta salvezza in questo mondo, perché la salvezza nasce dalla croce. Da questo istante Gesù issa la sua Croce come il solo strumento di salvezza per il mondo intero. Chi vuole cooperare alla salvezza del mondo, deve lasciarsi issare sulla croce dell’obbedienza a Dio, sulla croce della carità, del duplice amore, come Cristo Gesù si è lasciato innalzare. È dalla croce che si attira tutto il mondo a Dio.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,20-33).*

È la croce il mistero che oggi manca al cristiano. Tutti gli infiniti problemi che oggi sorgono in seno alla cristianità hanno tutti la stessa matrice: il rifiuto della croce.

*Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*

Cosa riconoscono ora questi due discepoli? Riconoscono che la spiegazione fatta da Cristo Gesù sulle Scritture faceva ardere il loro cuore. Il loro cuore ardeva perché Gesù metteva in esso il fuoco della verità di Dio. Questo fuoco messo da Cristo nel loro cuore, bruciava, ma non consumava. Bruciava e ardeva. Bruciava e convinceva. Non sono gli infiniti pensieri degli uomini che fanno ardere di verità il cuore. Solo la verità di Dio nutre il cuore e solo la verità di Dio lo fa ardere di verità e per la verità. Anche questo è insegnamento che viene da questo incontro di Gesù con due dei suoi discepoli. Quando nella Chiesa la verità si smarrisce, allora colui che è nella verità, può aiutare gli altri a ritornare nella verità.

Come potrà farlo? Essendo egli stesso uomo che vive nella verità. Alla croce si attira dalla croce. Alla verità si attira dalla verità. All’amore si attira dall’amore. Alla Chiesa si attira dalla Chiesa. Gesù attira alla croce dalla croce vissuta e sofferta. Attira alla croce da Crocifisso. È questa la sola via per la riconduzione degli smarriti sulla via della verità. Assieme alla verità, alla croce sulla quale si vive, è necessario il grande gesto della duplice carità, del duplice amore. L’altro deve vedere in noi che tutto è mosso dal più grande amore. Più grande amore per il Signore. Più grande amore per i fratelli. Con il dono della verità di Dio il cuore arde. Con il dono dell’amore personale il cuore vede e aderisce alla verità. Dai nostri discorsi che facciamo, il cuore dell’altro non solo rimane nella grande tristezza. Precipita in una tristezza più grande. Sovente noi siamo come i tre amici di Giobbe i quali non solo non recarono alcun conforto al loro amico provato, quanto anche lo angosciarono di più.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali.*

*La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi.*

*Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

Questa è oggi per molti versi quella certa teologia sgangherata: un discorso angosciante su Dio e sugli uomini. Manca in essa la verità attuale della croce. Mancano soprattutto in essa Crocifissi che dalla croce attirano alla verità della croce. Dei gaudenti non possono parlare a dei crocifissi. Non sanno cosa è la croce.

*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,*

La verità posta nel cuore si fa missione, annunzio, dono, testimonianza. Senza verità si è senza speranza. Senza speranza si è abbattuti, tristi, sconvolti, senza forza. Con la tristezza nel cuore ciò che si fa, si fa a stento, con riluttanza, senza alcuna voglia. Si fa, ma è come se si fosse nella morte. La verità ricrea la speranza. La speranza si fa vita nuova. Questi due discepoli del Signore, nonostante l’ora tarda, si mettono in cammino e ritornano a Gerusalemme.

Devono annunziare agli Undici e agli altri che stanno con loro quanto è accaduto. Devono dire loro come hanno incontrato il Signore e come lo hanno riconosciuto. La gioia e il fuoco che è nel loro cuore ha bisogno di essere comunicato, ha bisogno di esplodere, di uscire fuori. Non si può tenere per sé una così grande gioia e un fuoco così ardente. Soprattutto non si può lasciare nella tristezza, nel dolore, nella non speranza quanti sono come loro, cioè gli altri discepoli del Signore, a causa della non verità che è anche nel loro cuore. Quando penso alla missione evangelizzatrice, mi viene sempre in mente la storia dei due lebbrosi di Samaria.

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì. (2 Re 7,1-20).*

L’altra storia che sempre passa nella mia mente è quella di Naamàn il Siro.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Dà loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2 Re 5,1-27).*

Il mondo è nella fame di Dio, nella lebbra del peccato, attualmente gli altri discepoli del Signore sono nell’angoscia, nella tristezza, nella delusione. Si può tenere per sé una così grande notizia? Si può rimandare a domani l’annunzio di un evento così grande e stravolgente? Nient’affatto. Bisogna partire subito. Si deve tornare a Gerusalemme. Dobbiamo portare speranza, consolazione, gioia, pace. Dobbiamo ridare luce, verità e certezza ai cuori dei nostri fratelli così come Gesù l’ha data a noi. È questa la forza della missione e questo il suo slancio. È questo lo spirito che deve animare la missione.

La missione è vera se è fondata su una forte esperienza di salvezza, di liberazione, di luce, di verità, di gioia, di consolazione, di pace. I lebbrosi sanno cosa è la fame. Dicono a tutta la città il modo come potersi sfamare. La giovinetta sa chi può liberare dalla lebbra il suo padrone e glielo comunica. I discepoli di Emmaus sanno come si può uscire dalla tristezza e corrono a Gerusalemme per liberare dall’angoscia gli altri discepoli del Signore. La missione ha bisogno di un cuore che è stato portato alla luce da Cristo Gesù e che ha fatto della luce di Cristo Signore la sua stessa vita. La missione in fondo è comunicare un evento, anzi l’evento che ha dato vera risurrezione alla nostra esistenza. La vita da risorti attesta per noi e dona alla nostra missione credibilità dinanzi al mondo intero.

*i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».*

Giunti a Gerusalemme ricevono la consolante notizia che Gesù è davvero risorto ed è apparso a Simone. I Vangeli non raccontano questa apparizione di Gesù a Simone. Ne parla Luca senza riferirne i particolari. Ne parla anche San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,1-11).*

I discepoli di Emmaus sono andati per portare consolazione ai loro fratelli ed essi stessi vengono consolati. Quello che loro hanno vissuto non è stato un sogno, una bella immaginazione, una loro fantasia, una stupenda visione, una consolazione che essi si sono dati per uscire dalla tristezza. Nulla di tutto questo. Quello che loro hanno vissuto è realtà, possente e stupenda realtà. Gesù è veramente risorto. Ho detto: *“Non è stato un sogno, né una stupenda visione”*, perché sovente le cose di Dio potrebbero apparire come tali. È quanto è accaduto a Pietro quando è stato liberato dal carcere. In un primo tempo gli sembrava di vedere una visione.

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.*

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.*

*Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.*

*Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. (At 12,1-24).*

La realtà di quanto hanno vissuto loro con il Forestiero, o con il Viandante, è la stessa realtà vissuta dagli altri discepoli del Signore. La fede si confronta sempre con la fede, la realtà con la realtà, la storia con la storia.

*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Ora essi possono raccontare ogni cosa. Il loro racconto è credibile. Gesù è veramente il Risorto, è il Vivente. Gesù è di nuovo con loro. Loro raccontano ogni cosa. Riferiscono le parole ascoltate lungo la via, ma soprattutto danno il segno della verità di Gesù: la sua intensa comunione di amore con Dio (benedizione) e con i fratelli (frazione del pane). Tutti possono parlare bene della Scrittura. Tutti la possono interpretare in modo ineccepibile. Tutti possono trarre da essa i segreti di Dio. Chi fa questo o chi sa fare questo non necessariamente deve essere Cristo Gesù. Loro non hanno creduto che il Forestiero fosse Cristo Gesù per le parole ascoltate. Hanno creduto nel mistero di Gesù, cioè nella sua risurrezione, quando hanno visto il gesto di Cristo Signore e cioè la sua comunione con Dio e con i fratelli.

Questo deve significare una cosa sola: la Scrittura non è tutto. Rimette la verità al suo posto. Ma la verità non è ancora fede nel Signore Gesù. Per credere nel Signore Gesù occorre la Scrittura come verità e la comunione come segno di riconoscimento. Dove il segno non è dato, la verità rimane verità e basta, mai si potrà trasformare in fede. Per la pastorale questa duplice via è più che necessaria, diviene indispensabile. Verità e comunione, Scrittura e testimonianza, interpretazione e gesto devono divenire una cosa sola.

Oggi purtroppo molta pastorale è carente sia dell’una che dell’altra via. È carente della via della verità ed è carente della via della comunione, del gesto, della carità, dell’amore. Ricomporre questa duplice via è il compito che attende tutti gli operatori della pastorale. Dove questa duplice via non viene ricomposta, si lavora invano e per nulla. Si lavora, ma inseguendo il vento delle infinite ipotesi che sempre sono inadatte alla costruzione del regno di Dio nei cuori.

**GESÙ APPARE AGLI UNDICI E AGLI ALTRI DISCEPOLI**

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».*

I discepoli di Emmaus stanno ancora parlando quando ecco che viene Gesù in persona, sta in mezzo a loro e dice: *“Pace a voi!”.* È questo il saluto del Risorto. Sulla pace Gesù aveva parlato ai discepoli nel Cenacolo, dopo l’Ultima Cena, prima di recarsi nell’Orto del Getsemani.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,12-33).*

La pace che Gesù dona – il suo non è un semplice saluto, è un vero dono di pace – è il totale rinnovamento dell’uomo. Il totale rinnovamento dell’uomo avviene in un solo modo: nel ritrovamento della sua verità e carità. La verità ritrovata riguarda Dio, se stesso, i fratelli, l’intero creato e così dicasi della carità. Un uomo è in pace quando è nella verità, quando vive di verità. Un uomo è in pace quando da persona che è tutta nella verità fa della sua vita uno strumento di amore e di infinita carità. Allora e solo allora l’uomo è nella pace. Sulla verità ecco cosa insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

La verità è il fondamento della vera libertà. Un uomo è veramente libero quando dona alla sua vita una sola dimensione: quella della carità, dell’amore, della compassione, della misericordia. Un uomo che ama così è sempre nella pace, perché è sempre nella sua verità. La verità del discepolo di Gesù è il suo amore infinito verso tutti, sempre.

*Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.*

Loro non sono ancora abituati a vedere Gesù risorto. Gesù ora è nella dimensione dello spirito, non più della carne. Lo spirito non è più soggetto al luogo e allo spazio. È in ogni luogo e in ogni spazio. Non entra e non esce. È e basta. Poiché è, appare e scompare. Lo spirito non viene in un luogo. È già nel luogo. Solo che è invisibile. Gesù non è un fantasma. Il fantasma è una figura evanescente. Quella di Gesù invece è presenza reale. È presenza della sua Persona divina nella sua duplice natura, umana e divina. Gesù è presente da vero Dio e da vero uomo, da perfetto Dio e perfetto uomo. Loro però non conoscendo la natura ora tutta spirituale di Gesù Signore, vedendolo apparire credono di vedere un fantasma. È però questa un’abitudine dei discepoli.

Nella Scrittura questa parola “Fantasma” ricorre in verità poche volte, sei appena, di cui quattro sono applicate a Gesù. *Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire (Gb 4, 16). Allora prostrata parlerai da terra e dalla polvere saliranno fioche le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio (Is 29, 4).*

*I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37).*

*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho (Lc 24, 39).*

Ancora non si sono abituati alla verità di Gesù e d’altronde neanche prima si erano abituati. Il cammino dell’uomo nella verità, anche quando è posto dinanzi all’evidenza, è sempre lungo, assai lungo, terribilmente lungo. Gli operatori di pastorale, gli evangelizzatori, si devono rivestire di una grande pazienza.

Tra l’annunzio della verità e l’accoglienza o la comprensione di essa se passano solo quattro anni è da considerarsi una vera grazia del Signore. Il tempo che intercorre tra l’annunzio di una verità e la sua accoglienza a volte è di gran lunga superiore. Solo per grazia di Dio questo tempo si può accorciare. Questo significa che senza il lungo tempo non c’è alcuna pastorale, perché non c’è alcuna verità e neanche alcuna accoglienza di essa.

*Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?*

Gesù chiede loro il motivo del loro turbamento e dei dubbi che sorgono nel cuore dei suoi discepoli. Sanno che è risorto. Sanno che è apparso a Simone. Hanno appena ascoltato il racconto dei due discepoli di Emmaus e tuttavia vedendo il Signore si turbano e dubitano. Addirittura credono di vedere un fantasma. Il turbamento e i dubbi dei discepoli ci attestano ancora una volta che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, un loro pensiero. Se fosse dipeso da loro, Gesù risorto sarebbe stato per sempre rinchiuso nella tomba della loro incredulità e della loro non fede. Il Vangelo secondo Marco lo attesta con ogni evidenza.

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1-20).*

Dal Vangelo secondo Marco si evince che neanche i discepoli di Emmaus furono creduti dopo aver raccontato il loro incontro con il Signore Risorto. Per Gesù questa loro non fede e questi dubbi e questo turbamento sono veramente incomprensibili. Anche il dubbio deve avere una sua ragionevolezza. La ragione deve avere sempre l’ultima parola su ogni evento.

Ora la ragione è come oscurata dal nulla, dal niente, dalla più assoluta inconsistenza. Gesù è risorto, ci sono i testimoni, non uno, non due, non tre, non quattro, ma molti di più, c’è la stessa presenza di Gesù risorto in mezzo a loro e loro continuano a dubitare. Questa è proprio rinunzia ad essere persone dotate di sana razionalità ed intelligenza. Anche il dubbio deve avere il suo limite. Anche il dubbio deve cedere dinanzi all’evidenza dei fatti e degli eventi.

*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».*

Per convincerli della sua verità Gesù li invita a guardare le sue mani e i suoi piedi. Questi portano i segni della sua passione, cioè dei chiodi. È proprio Lui, Gesù. Se ancora hanno dubbi possono anche toccarlo, guardarlo da vicino. Osservarlo servendosi non solo degli occhi, ma anche delle mani. Un fantasma non ha carne e ossa. Gesù invece ha carne ed ossa. Gesù li mette dinanzi alla realtà della sua natura umana. È natura risorta, quindi trasformata.

Per convincerli Gesù assume per un istante la durezza e consistenza della carne e delle ossa, ma senza trasformare nuovamente il suo corpo. Appare loro nella consistenza della sua carne, ma senza assumerla nuovamente nella sua forma fisica, essendo questa ora tutta di spirito, di luce. Fa questo al fine di convincere i discepoli della verità della sua identità. Egli è Colui che prima era morto, era crocifisso, era sottoposto agli flagelli e agli sputi, era stato catturato e consegnato ai Romani. Il Gesù Crocifisso è il Gesù risorto che è dinanzi ai loro occhi.

*Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.*

Ora a Gesù non resta che mostrare loro le mani e i piedi. Solo così forse si convinceranno della sua identità e verità.

*Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».*

La gioia di vedere di nuovo il Maestro è tanta, è immensa. Lo stupore stravolge cuore, menti, sentimenti, volontà. Tutto è stupendamente bello. Ma è poi tutto vero? Se fosse così, sarebbe divinamente straordinario, oltre ogni nostra attesa. Ma è così? È questo il loro dubbio. Vedono. Sono nella gioia per quel che vedono. Sono nello stupore per quello che toccano e guardano.

Ma il dubbio ancora rimane. Sarà veramente così? È se fosse tutta un’illusione? Gesù toglie ogni dubbio chiedendo da mangiare. Mangia solo chi è vivo. Chi è morto o è un fantasma non mangia. Il fantasma non mangia perché non ha corpo. Un corpo vivente questo sì che mangia.

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;

I discepoli gli offrono una porzione di pesce arrostito. Gesù aveva chiesto che gli dessero da mangiare e loro obbediscono al suo comando.

*egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

Gesù lo prende e lo mangia davanti a loro. Può il corpo di spirito mangiare? La risposta la troviamo nel libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

L’apparenza non è inganno. È vera visione. Vera azione che si compie. Ma solo come visione. Manca ad essa la realtà del mangiare e del bere. Manca la realtà perché il corpo non è di carne, bensì di spirito e lo spirito né mangia e né beve. Questa apparenza la troviamo anche nel libro della Genesi quando i tre uomini si presentano ad Abramo, presso la sua tenda.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’Armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,1-33).*

Questo è un vero miracolo. Si mangia senza mangiare e si consuma il cibo senza consumarlo. Per questo è apparenza e non inganno, non finzione. Appare ogni cosa come se uno realmente stesse mangiando. Appare solamente però. In verità non si mangia e non si beve.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».*

Ora Gesù compie con i discepoli di Gerusalemme quanto aveva già compiuto con i due discepoli di Emmaus. Spiega e illustra loro la verità del Messia del Signore in tutto come questa è contenuta nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. Qual è la verità del Messia del Signore? La sua verità è una sola: la sua croce, la sua passione, la sua morte violenta e crudele. La sua verità è l’onta della croce. Un Messia senza croce è invenzione solo degli uomini. Il Messia di Dio è crocifisso, rigettato, rinnegato, è pietra scartata dai costruttori. Come ai discepoli di Emmaus, anche ai discepoli di Gerusalemme mancava la croce tra tutte le verità che possedevano sul Messia del Signore. Tutti confondevano il Messia figlio di Davide con il Messia alla maniera di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2 Re 7,1-29).*

Il Messia del Signore è figlio di Davide, ma non è Messia alla maniera di Davide. Egli è Messia alla maniera del Servo sofferente del Signore.

*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture*

Per comprendere questa verità occorre una vera grazia soprannaturale. Occorre loro un dono speciale dello Spirito Santo. Gesù fa loro questo dono. Conferisce loro l’intelligenza nello Spirito Santo di comprendere le Scritture. È questo un vero dono soprannaturale, una vera grazia speciale, anzi specialissima. In un istante si apre la loro mente e l’incomprensibile diviene comprensibile e ciò che finora era sconosciuto diviene notissimo. San Paolo parla di un velo che è sugli occhi e nel cuore di quanti leggono le Scritture, ma non si aprono alla fede nella verità messianica di Cristo Gesù.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

Sempre secondo San Paolo – ed è divina verità rivelata – in Cristo ogni profezia si è compiuta. Dio non ha da compiere nessuna sua promessa fatta ai Padri per tutto l’arco dell’Antico Testamento.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2 Cor 1,1-24).*

Le Scritture non si comprendono per studio. Certo questo è anche necessario perché mai il Signore abolisce la causa seconda. Ma lo studio da solo non basta. Per la comprensione della Scrittura occorre sempre questa luce soprannaturale dello Spirito Santo e questa è vera grazia di Dio, vero suo dono, vera elargizione della sua misericordia.

*e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,*

Qual ‘è secondo la Scrittura la verità del Messia del Signore? Essa è molteplice: Il mistero del Messia del Signore è mistero di consegna ai pagani da parte del suo popolo, di condanna, di passione, di crocifissione, di morte. Il mistero del Messia del Signore è però anche mistero di gloriosa risurrezione dai morti il terzo giorno. Il Salmo così parla del Servo fedele del Signore.

Il *“terzo giorno”*, nella mentalità ebraica, è il giorno giusto per fare le cose. È il tempo buono, opportuno. È il tempo necessario per prendere la giusta decisione. L’opera è buona se fatta dopo una riflessione di tre giorni, dopo l’attesa di tre giorni, dopo la meditazione di tre giorni.

*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo (Gen 22, 4). Al terzo giorno fu riferito a Labano che Giacobbe era fuggito (Gen 31, 22). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25).*

*Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri (Gen 40, 20). Al terzo giorno Giuseppe disse loro: "Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! (Gen 42, 18). E si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo (Es 19, 11).*

*Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18).*

*La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco (Lv 19, 6). Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito (Lv 19, 7). Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefirà, Beeròt e Kiriat-Iarim (Gs 9, 17).*

*Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte (Gdc 20, 30). Allora Giònata disse a Davide: "Per il Signore, Dio d'Israele, domani o il terzo giorno a quest'ora indagherò le intenzioni di mio padre. Se saranno favorevoli a Davide e io non manderò subito a riferirlo al tuo orecchio (1Sam 20, 12). Aspetterai il terzo giorno, poi scenderai in fretta e ti recherai al luogo dove ti sei nascosto il giorno di quel fatto e resterai presso quella collinetta (1Sam 20, 19).*

*Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1). Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò (2Sam 1, 2).*

*Quando Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato affermando: "Ritornate da me il terzo giorno" (1Re 12, 12). "Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio (2Re 20, 5).*

*Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?" (2Re 20, 8). Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come aveva ordinato il re quando affermò: "Tornate da me il terzo giorno" (2Cr 10, 12). Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado (Est 5, 1).*

In ordine alla risurrezione di Gesù il terzo giorno è il tempo necessario per proclamare la vera morte di Gesù. Gesù è veramente risorto perché veramente morto. Il terzo giorno è il giorno della corruzione della carne nel sepolcro. Passione, morte, risurrezione sono un unico mistero, anche se si compie in due momenti differenti nel tempo.

*e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.*

Questo mistero non si esaurisce in Cristo Gesù, cioè nel Messia del Signore. Non si esaurisce nel Messia, perché nel nome del Messia saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. Questa predicazione deve iniziare da Gerusalemme. In quale parte della Scrittura è contenuta questa seconda parte del mistero di Gesù e cioè la predicazione a tutte le genti nel suo nome della conversione e del perdono dei peccati? Il profeta della missione universale del Messia è senz’altro Isaia. Ecco come Isaia parla del Messia del Signore nei suoi canti.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (IS 42,1-25)*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.*

*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13)*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Tutte le genti dovranno essere salvate nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Tutte le genti dovranno conoscere Gesù Cristo, il Nazareno. Come si conosce Gesù Cristo, il Nazareno? Attraverso la predicazione. Ecco come San Paolo annunzia questo mistero nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Perché proprio da Gerusalemme? La Città Santa non aveva forse rinnegato il Santo ed il Giusto, consegnandolo al potere dei Romani? Gesù sempre ha fatto una distinzione tra il peccato contro il Figlio dell’uomo e il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco le sue parole:

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. (Lc 12,1-10).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,22-42).*

Gesù vede il peccato contro la sua vita un peccato contro il Figlio dell’uomo, cioè un peccato perdonabile. Peccato perdonabile lo annunzia anche San Pietro nella sua prima predicazione in Gerusalemme.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

Tutto ciò che è stato fatto a Cristo Gesù durante la sua vita terrena può essere considerato un peccato contro il Figlio dell’uomo. Si tratta di un peccato *“scusabile”* e perdonabile. La predicazione dei discepoli di Gesù in Gerusalemme attesta la volontà di Cristo Gesù di perdonare il peccato del suo popolo. Dopo la risurrezione di Gesù, chi combatte la verità conosciuta del Cristo Risorto, allora non pecca più contro il Figlio dell’uomo, pecca contro lo Spirito Santo, perché impegna la verità dello Spirito del Signore. Qual è questa verità dello Spirito del Signore? La vera risurrezione di Gesù e il suo essere il vero Messia del Signore. Gesù sempre aveva dato come vero segno della sua verità messianica il segno di Giona.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. (Lc 11,29-32).*

Di Giona la storia la conosciamo.

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.*

*Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. (Gio 2,1-11).*

La terra ha inghiottito Gesù solo per tre giorni. Il terzo giorno lo ha rigettato fuori. Gesù è veramente risorto. Compiuto questo segno, chi non crede nella risurrezione di Gesù, è responsabile della sua incredulità e della sua morte. Chi non crede non è più scusabile e quindi non è più perdonabile. Per questo bisogna iniziare da Gerusalemme, per dare ad ogni figlio di Abramo la possibilità di pentirsi, ricredersi, accoglier Cristo Gesù, il Nazareno, come il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio.

*Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

Gli Apostoli sono i testimoni del Cristo Risorto, del Cristo Vincitore della morte. Quando il Padre ha promesso di dare il suo Santo Spirito? Il profeta dello Spirito dono di Dio all’uomo è Ezechiele:

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. 17A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio. (Ez 39,1-29).*

Profeta della promessa dello Spirito è anche Gioele:

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Finché lo Spirito Santo non sarà disceso sopra gli Apostoli, questi dovranno rimanere in Città. Non dovranno svolgere alcuna missione. Senza lo Spirito del Signore è impossibile svolgere una qualsiasi missione di salvezza nel mondo. Anche Gesù ha iniziato la sua missione dopo che lo Spirito si è posato sopra di Lui dopo il Battesimo al fiume Giordano.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,1-28).*

Gli Apostoli dovranno essere pieni di Spirito Santo come il loro Maestro è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la vita della missione. Senza di Lui, ogni missione è inutile, vana, menzognera. Senza di Lui la missione è senza vera testimonianza.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

Senza lo Spirito Santo nei discepoli, tutta questa opera sarà impossibile.

**ASCENSIONE DI GESÙ**

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.*

Ora Gesù conduce i suoi verso Betània. Viene indicata la via sulla quale Gesù si distacca dai suoi. Ora Gesù alza le mani e benedice i suoi discepoli. La benedizione è *“dire bene”* una persona. La benedizione in Dio è *“fare bene”* una persona. Gesù *“fa bene”* i suoi discepoli per la missione. Li rende idonei, capaci, pronti, solleciti. La benedizione è necessaria per qualsiasi cosa, in modo del tutto speciale essa è indispensabile per la missione. Anche i figli di Israele venivano benedetti dal Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». (Num 6,22-27).*

Tutto è nella benedizione. Anche l’inizio della vita dell’uomo sulla terra è cominciato con la benedizione di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,26-31).*

Tutto è dalla benedizione di Dio. Dove Dio non benedice, il deserto regna sovrano. Gli Apostoli, i discepoli, quanti seguono il Signore, dovranno avere somma cura di rimanere e di abitare sempre nella benedizione del loro Dio. Nella benedizione tutto sarà possibile loro. Senza e fuori della benedizione tutto diverrà loro impossibile.

*Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.*

Gesù ora si sottrae alla loro vista. Si stacca da loro e viene portato verso il cielo. Finisce in questo istante la presenza visibile del Signore con i suoi. Da questo istante inizia la presenza invisibile. Da oggi Gesù è presente in ogni suo discepolo. È con ogni suo discepolo. Abita e dimora presso di lui. È questo il vero miracolo della risurrezione. La dimensione spirituale del corpo di Gesù fa sì che Gesù possa essere in ogni luogo della terra, contemporaneamente tutto con ogni suo discepolo. Ogni discepolo può camminare con Cristo, lui e Cristo Gesù, da soli. Il cielo è l’invisibilità di Dio. La presenza invisibile non è meno reale di quella visibile. La presenza invisibile si riveste di universalità e di contemporaneità. Gesù è ora presente in ogni luogo, allo stesso tempo, con ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo lo può avere tutto per sé. Questo è il miracolo della risurrezione gloriosa, spirituale, incorruttibile, immortale.

*Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia*

La prostrazione è segno di adorazione. I discepoli confessano che Gesù è Dio. La divinità è consustanziale a Gesù allo stesso modo che è consustanziale l’umanità. Il luogo dell’Ascensione è assai vicino a Gerusalemme. Ora i discepoli tornano nella Città Santa con grande gioia. La gioia nasce dalla verità di Gesù: Egli è il risorto ed il vivente. Egli è il loro Dio. Il loro Dio è stato il loro Maestro. È il loro Signore. Il loro Dio è il vero Messia. Dove non c’è verità, la gioia mai potrà essere vera, cioè generatrice di vera vita. Dove non c’è la verità, la gioia è effimera ed è di morte.

*e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

Ancora i discepoli di Gesù si pensano un solo corpo con i figli di Abramo. Il tempio è la casa del Dio di Abramo. Dio abita nel tempio di Gerusalemme e loro vanno ad adorarlo. Quando Gesù era a Gerusalemme il tempio era il luogo della sua missione. Per i discepoli, ora il tempio è il luogo della preghiera. Attendono di essere rivestiti di Potenza dall’Alto nella preghiera. Il Vangelo secondo Luca inizia nel tempio di Gerusalemme, finisce nel tempio di Gerusalemme, perché fra qualche giorno finirà anche il tempio di Gerusalemme, perché inizierà il mondo ad essere il nuovo tempio di Dio. Nella profezia di Gesù anche Gerusalemme finirà. Finisce il tempio e Gerusalemme perché inizia la Nuova Alleanza e questa è per il mondo intero.

Ma la Nuova Alleanza dovrà cominciare da Gerusalemme, perché a Gerusalemme essa è stata promessa e le promesse di Dio sono irrevocabili. Ora però è il tempo dell’attesa e della preghiera. Si attende nella preghiera la discesa dello Spirito Santo. Una volta che lo Spirito Santo sarà disceso, sarà Lui a prendere in mano le redini della storia per condurla verso la salvezza. Lo Spirito che si è posato su Giovanni il Battista nel grembo di sua madre, è lo stesso spirito che si dovrà posare sui discepoli di Gesù mentre ancora sono nel grembo di Gerusalemme. Una volta che lo Spirito si sarà posato sopra di loro, si uscirà dal grembo della Madre e si riverserà per le vie di questo mondo. Ma ancora i discepoli sono nel grembo di Gerusalemme e nel grembo del suo tempio.

**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI**

**Prima riflessione:** Nessun uomo, nessuna donna ha assistito alla risurrezione di Gesù. Nessuno ha visto il momento preciso del risveglio del Signore. Gesù si fa vedere solo in un secondo momento. Il primo momento della fede nella risurrezione è affidato alla parola. La parola però non è degli uomini, è degli Angeli. Sono gli Angeli che dicono alle donne che Gesù è risorto. La fede nella risurrezione di Gesù non nasce quindi dalla visione, bensì dalla parola. Non dalla parola della terra, bensì dalla parola del Cielo. Il Cielo dice che Gesù è risorto. Al Cielo si deve prestare ogni fede. La risurrezione entra così a pieno titolo nella legge della vera fede. Questa nasce dalla parola, non dalla storia. La storia diviene segno della verità della parola. Infatti il sepolcro è vuoto e Gesù non è stato trafugato, non è stato rapito, non è stato portato via, non è stato traslocato in un altro sepolcro. Quale importanza riveste per noi questa verità? L’importanza è altissima. Nessun privilegio nella fede. Siamo tutti obbligati a credere per mezzo della parola. La differenza potrebbe essere questa: i discepoli ebbero il segno del sepolcro vuoto. La storia veniva subito a conferma della parola annunziata. Anche noi però abbiamo il segno del sepolcro vuoto. Questo segno è il corpo dell’uomo nuovo che vive nel sepolcro dell’uomo vecchio. L’uomo vecchio è sparito, è morto ed ha lasciato tutto lo spazio all’uomo nuovo che è nato, che nasce dalla risurrezione di Gesù. Tutto però è racchiuso nella parola. La parola ha però bisogno del segno della storia. Questo segno è il cristiano che vive da risorto assieme a Cristo. Questo segno è l’altissima moralità del discepolo del Signore.

**Seconda riflessione:** Il primo fondamento della risurrezione sono le parole di Gesù. Il Vangelo ha una testimonianza inequivocabile: *“Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».* (Lc 9,18-27). Come vedremo in seguito, il fondamento delle parole di Gesù sulla sua risurrezione è l’intera Scrittura, è la Parola del Padre suo, è la Profezia. La Parola di Dio non è di Gesù. Essa è prima di Gesù. La Parola di Dio è per tutto il suo popolo. È per il mondo intero. Chi non crede nella risurrezione del Messia di Dio, chi non crede nella sua morte redentrice, non crede semplicemente nella Parola di Dio. Costui possiede una fede senza la vera Parola di Dio.

**Terza riflessione:** La strada è la via dell’evangelizzazione e della salvezza. È la via dei grandi avvenimenti di Gesù. Gesù non ha una scuola, non possiede una cattedra, non ha un luogo preciso dove insegnare, ricevere, impartire la sua lezione. Gesù ha la strada. Possiamo dire che la vita di Gesù si compie per strada. La vita di Gesù è un grande viaggio. Lungo la strada si incontra ogni uomo, ogni donna, ogni persona, piccola o grande. Tutto avviene sulla strada. La strada per Gesù è la sua cattedra, la sua scuola, il suo atelier, la sua officina spirituale, la sua fabbrica, la sua sinagoga, il suo tempio. Sulla strada predica, guarisce, insegna, ammaestra, risuscita, compie ogni miracolo. Sulla strada vive quasi per intero la sua missione. Tutto avviene all’aperto, perché all’aperto vive l’uomo. Questa verità ne implica un’altra che deve farci riflettere, meditare, ponderare ogni cosa, esaminare la nostra coscienza davanti a Dio e agli uomini. Può operare sulla strada chi è pienamente vero, coerente, sempre nella volontà di Dio. Sulla strada l’uomo è senza veli, senza ipocrisia, senza inganni. La strada manifesta l’uomo così come esso è. La strada non ha sipari, non ha veli, non ha camerini per il trucco, non ha neanche la più piccola tenda dove poter asciugare il sudore. La strada mostra la verità di un uomo. La strada è una scelta di vita. È la scelta che manifesta chi realmente noi siamo. Gesù è il vero, il sommamente vero. Gesù è il solo che può stare sulla strada, perché Lui è la verità immutabile, la verità che fa vere tutte le cose.

**Quarta riflessione:** La fede dei discepoli di Emmaus che è rimasta nel loro cuore è questa: Gesù è stato un vero profeta. È stato un profeta potente in parole e in opere. Loro però non avevano bisogno di un profeta, anche se eccelso, grande, mirabile, più grande di tutti gli altri e anche di Giovanni il Battista. Ma chi è il profeta in verità? Il profeta è colui che il Signore manda per comunicarti la sua volontà, per ricordarti l’Alleanza, per richiamare la tua attenzione sui suoi veri pensieri. Il profeta è legato esclusivamente alla Parola. Egli non ha altre incombenze, altre mansioni, altri ministeri da svolgere. Ti annunzia la Parola di Dio e poi tutto finisce. Finito il profeta tutto è posto nella tua volontà, nella tua conversione, nella tua decisione, nel tuo rapporto personale con la Parola annunziata. Il profeta non ti può dare altro. Tutto questo loro lo sapevano. I Profeti sempre venivano letti nella sinagoga. Loro ne conoscevano la storia. Tutto sapevano di loro. Erano al corrente di tutto. Del profeta rimane solo la Parola e per di più affidata all’uomo, al singolo uomo. Se crede entra e vive nella benedizione dell’Alleanza. Se non crede entra e vive nella maledizione minacciata dalla stessa alleanza. Loro però non sono andati da Gesù per la Parola soltanto. Loro sono andati per ben altro motivo. Qual è allora il motivo che li spinse a seguire Gesù?

**Quinta riflessione:** Loro sono andati dietro Gesù perché hanno creduto che fosse il Messia del Signore. Per loro Gesù era più che un profeta. Per loro egli era l’Unto del Signore, il suo Cristo, l’Atteso, Colui nel quale era riposta la speranza di salvezza da parte di tutto il popolo. Ma qual era la loro verità sul Messia del Signore che ha fatto sì che si allontanassero da Lui dopo la sua morte? La loro speranza la possiamo dedurre dal Secondo Libro di Samuele: *“Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione” (2Sam 7, 8-17).* La loro verità è semplice: Messia figlio di Davide per loro significa una cosa sola: Messia alla maniera di Davide: Re vittorioso, glorioso, trionfatore su tutti i nemici del popolo. Questa figura morale del Messia alla maniera di Davide non corrisponde a quella storia di un Messia Crocifisso. Gesù non è un Messia per loro. Resta solo un grande profeta. Un profeta morto non si segue più. È questa la loro tristezza ed anche la loro delusione.

**Sesta riflessione:** La verità mai va presa in una sola frase, in una sola parola, in un solo capitolo, in un solo libro. La Scrittura insegna la verità di Dio, rivela i suoi pensieri se presa in tutte le frasi, tutti i capitoli, tutti i libri, tutto l’Antico Testamento. Anche noi oggi viviamo con la Scrittura un rapporto assai ereticale, perché quasi sempre fondiamo la sua verità su questo o su quell’altro versetto, su questa o su quell’altra parola, escludendo la globalità e la totalità della sua rivelazione. I danni che questo modo di leggere la Scrittura produce sono incalcolabili. I disastri spirituali che essa genera sono infiniti. Tutte le divisioni nella Chiesa sono nate da questa lettura distorta della Parola di Dio e così anche tutti gli scismi e le false dottrine. Possiamo dire che il modo errato di leggere la Scrittura giustifica quasi tutti i misfatti che oggi si commettono. La Scrittura invece manifesta in un modo infallibile i pensieri di Dio. Essa ci rivela la verità del Messia del Signore ad una condizione però che la si legga tutta, per intero, però senza alcun preconcetto, senza alcuna immagine costruita da mente umana. Chi vuole trovare la volontà di Dio nella Scrittura deve accostarsi ad essa con semplicità e purezza di intenzioni. Deve possedere una mente libera e un cuore aperto ad accogliere qualsiasi verità essa ci dovesse rivelare. Chi ha il cuore pieno di pensieri della terra che non si accosti alla Scrittura. Rischia di rovinarla nella sua purezza e santità.

**Settima riflessione:** Possiamo affermare che il Forestiero è per il due discepoli di Emmaus la vera voce della Scrittura. Non pensiamo per un istante a Gesù Risorto, Glorioso, nel suo corpo di spirito. Pensiamo a Gesù e basta. Perché Gesù è la vera voce della Scrittura? Perché il suo cuore è limpido, puro. Il suo spirito è umile. La sua mente è libera da qualsiasi preconcetto. I suoi pensieri sono perfettamente in sintonia con quelli del Padre suo. A causa della sua santità, lo Spirito Santo può guidare i suoi pensieri, può riscaldare il suo cuore, può rendere capace la sua mente di leggere e di comprendere. Gesù non si ferma ad un solo passo dell’Antico Testamento. Spiega loro tutta la rivelazione. Li illumina su Mosè, sui Profeti, sui Salmi. Di ogni pagina spiega ciò che si riferisce a Lui. Non è per Gesù un solo passo la fonte della sua verità. È invece ogni passo e ogni parola. È tutto l’Antico Testamento. È questo il metodo giusto, appropriato per scoprire la verità contenuta nella Parola di Dio. Lo ripetiamo: Cristo Gesù può leggere la Scrittura a motivo della sua santità. La santità è perfetta comunione con lo Spirito del Signore, cioè con l’Autore Divino della Scrittura. Lo Spirito ha scritto la Scrittura. Lo Spirito conosce la Scrittura. Lo Spirito interpreta e rende intelligibile la Scrittura. Chi è privo della luce dello Spirito Santo, anche se legge la Scrittura, non la comprende. La Scrittura viene *“lecta se non intellecta”*. Si legge solo la lettera. La verità ci sfuggirà sempre.

**Ottava riflessione:** La storia dei discepoli di Emmaus rivela un’altra grandissima verità a chi vuole conoscere in pienezza il mistero di Cristo Gesù. Cristo Gesù mai potrà essere conosciuto in pienezza di verità partendo dalla sola Scrittura. La Scrittura ci orienta verso Cristo Gesù, mai però ci potrà dire la completezza della sua storia, della sua vita. La comunione di conoscenza con la Scrittura ci dice la verità, ma non la pienezza della verità così come questa verità è stata compiuta e vissuta nella storia. Per conoscere Gesù nella profondità del suo mistero occorre l’altra comunione: quella con la vita di Gesù. Quando questa comunione si compie, allora e solo allora la conoscenza è piena, vera, perfetta. Ma come fa oggi un credente ad entrare in comunione con la vita di Gesù? Semplice. Entrando in comunione con la santità del cristiano. La vita del cristiano deve essere in tutto simile alla vita di Cristo Gesù. Quando questo avviene, la duplice comunione si compie ed ogni uomo potrà entrare in possesso della più pura e più vera conoscenza del mistero del suo Signore.

**Nona riflessione:** I discepoli di Emmaus ci rivelano qual è la tentazione di sempre dell’uomo: quella di avere un messianismo senza croce. È la croce il vero scandalo nella fede. Tutti oggi vogliono Cristo Signore. Ciò che non vogliono di Lui è la sua verità, la sua croce. Oggi si vuole un cristianesimo senza verità, senza Parola e quindi si vuole un cristianesimo senza croce. Ma cose è esattamente la croce? Essa è obbedienza all’amore sino alla fine. Quest’amore sino alla fine si deve vivere nel peccato del mondo che ci circonda. Questo è il cristianesimo e questa è la croce: perseverare nella più grande carità senza mai venir meno. Nessuna condizione storica potrà mai impedirci di vivere questa carità e quest’amore.

**Decima riflessione:** I discepoli di Emmaus sono ora nella gioia vera. Prima erano tristi. Perché? Perché il loro cuore era avvolto di tanta falsità. Ora invece è pieno della verità di Cristo Signore ed è la gioia grande e indicibile. Dove regna la falsità regnerà sempre una falsa gioia. Dove invece regna la verità di Gesù lì sempre regnerà la vera gioia. La vera gioia è il frutto della vera conoscenza di Dio e dell’uomo. In qual modo la conoscenza vera dell’uomo genera la vera gioia? Genera la vera gioia perché tutto quanto noi facciamo ha un solo scopo amare, mostrare la carità perché l’uomo ci riconosca discepoli di Gesù e se vuole si apra anche lui alla sequela.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL CAPITOLO XXIV**

Gli Angeli invitano le donne a non cercare tra i morti colui che è vivo. La risurrezione sarà creduta per annunzio, per fede, non per visione. I discepoli di Emmaus credevano in un messianismo senza la croce. Gesù invece mostra loro come la croce è la vera essenza del suo messianismo.

I discepoli di Gesù giungono alla fede in Lui attraverso la comprensione della Scrittura e la visione di Gesù risorto, riconosciuto nel segno dello spezzare il pane. Notiamo la giusta metodologia di Gesù: prima viene la verità, poi il segno. Un segno senza verità mai può portare sulle sue spalle l’albero della fede.

La missione è sempre un frutto della retta fede. Chi non passa alla missione attesta che la sua fede manca di verità. L’intelligenza delle Scritture è dono dello Spirito Santo. Ma anche lo Spirito è dono di Dio. Gesù dona lo Spirito Santo che fa comprendere la Scrittura.

I discepoli sono i testimoni di Gesù, della sua verità, nello Spirito Santo. Senza lo Spirito mai potranno essere suoi testimoni. Non lo possono, perché senza lo Spirito mancheranno della verità piena sul mistero del loro Maestro. Con l’ascensione al Cielo finisce la presenza visibile di Gesù. Inizia la presenza invisibile, capace di abbracciare tutti i tempi e tutti i luoghi e ogni singola persona.

**CONCLUSIONE**

L’opera missionaria di Gesù nel Vangelo secondo Luca è tutta orientata, finalizzata al concepimento della verità di Dio nel cuore del suo popolo. Farisei, Sadducei, Scribi, Dottori della Legge, Sommi Sacerdoti vivevano nell’idolatria. Il Dio che essi adoravano non era il Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti. Non essendo il Dio del vero Antico Testamento, mai avrebbe potuto condurre alla fede nel Messia di Dio secondo quella verità che le antiche profezie annunziavano.

Il tempo di Gesù è quasi simile al nostro, per cui lo studio del Vangelo secondo Luca può aiutarci a dare una valida e sana soluzione pastorale anche alla nostra missione che è la stessa di quella di Gesù: concepire la verità del mistero di Dio e del suo Inviato in ogni cuore. Esaminando il metodo di Gesù possiamo scoprire quale dovrà essere il nostro metodo se vogliamo dare efficacia di frutti alla nostra azione missionaria e pastorale.

Procediamo con ordine, ma soprattutto con estrema, elementare semplicità. La semplicità è la scienza e l’arte di Dio, la scienza e l’arte di Gesù, deve essere anche la scienza e l’arte di chi vuole conoscere Dio e Gesù al fine di aiutare il mondo intero a conoscerli come noi li conosciamo.

**La totale corruzione della verità di Dio.** Se leggiamo con occhi puri e con cuore libero da ogni preconcetto, da ogni errato falso giudizio sui fatti e sugli avvenimenti che il Vangelo ci narra, notiamo fin da subito, fin dall’inizio della missione di Gesù una verità: *“La totale corruzione della verità di Dio”*.

Quando la verità di Dio si corrompe in un popolo, la responsabilità non è del popolo. È di coloro che sono la guida del popolo: Sommi Sacerdoti, Scribi e Dottori della Legge, Detentori della santità e cioè Farisei.

Possiamo affermare che sempre questa tentazione ha accompagnato il Popolo di Dio nell’Antico Testamento. Sempre accompagna il Nuovo Popolo di Dio nel Nuovo Testamento.

Un esempio della corruzione della verità di Dio e dei disastri sociali che ogni verità corrotta su Dio genera e comporta ce lo offre il profeta Osea:

«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.

Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.

Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!

Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).

Un’altra idea la troviamo nel profeta Isaia.

Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla.

Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,9-12).

È questa, se non ancora più grave, la condizione spirituale e religiosa nella quale vive il popolo del Signore al tempo di Gesù.

È questa la condizione nella quale oggi vive il Nuovo Popolo di Dio, un popolo che ha dimenticato la Parola di Gesù.

È assai importante conoscere ciò che Gesù ha fatto e la metodologia operata al fine di concepire la verità del Padre suo nel cuore di quanti lo ascoltavano. Il metodo e la via di Gesù, fatti nostri, immessi nel nostro tempo, possono produrre gli stessi frutti, anzi ne possono produrre di più grandi, se vissuti allo stesso modo in cui li ha vissuti Gesù Signore.

Attenzione però. Non si tratta di una metodologia esterna a Cristo Signore. È una metodologia che coinvolge tutta la sua vita. È la sua vita il grande insegnamento di Gesù Signore. È per mezzo della sua vita che la Parola penetra nei cuori e concepisce la verità di Dio in ognuno di essi.

Sulla metodologia di Gesù è giusto che diamo un’occhiata più da vicino.

**Creazione della verità di Dio per mezzo della Parola.** Il mondo è nella falsità, il popolo di Dio è nella corruzione della verità del suo Dio e Signore. È evidente che si può creare la verità di Dio, del suo mistero, la verità dell’Inviato di Dio, ad una sola condizione: che si faccia risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore.

Ma chi può fare risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore? Proviamo a riformulare la domanda: Come Gesù fa risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola di Dio in mezzo al suo popolo?

Gesù cresce come vero uomo in età, sapienza e grazia. Questa crescita quotidiana nella sua vera umanità fa sì che lo Spirito Santo, che si posa sopra di Lui e lo costituisce Messia del Signore, lo metta sempre nella più alta, perfetta, sublime comunione con la verità del Padre e con la sua attuale volontà.

Questo è il segreto di Gesù. Lo Spirito Santo, a motivo della sua crescita, è contenuto nella sua umanità senza alcun limite proveniente dal peccato, dal vizio, dall’imperfezione, dai ritardi, da quelle infinite piccole affezioni per le cose della terra che in qualche modo oscurano la luce della Parola e la rendono opaca agli occhi nostri e di conseguenza anche agli occhi di coloro cui la Parola viene annunziata, proclamata, predicata, detta.

La Parola che usciva dalla bocca di Gesù era sempre purissima. Era luce intensissima. Era vera luce eterna, luce divina, luce soprannaturale. Le folle venivano attratte da questa luce e da essa conquistate.

Se questo è il segreto di Cristo Gesù, scopriamo dove risiede il fallimento della nostra evangelizzazione. Esso risiede non nelle parole che diciamo, non nei metodi che usiamo, non nelle strategie che elaboriamo, non nei piani pastorali che noi stiliamo, non nei libri che noi scriviamo.

Tutte queste cose possono anche essere all’avanguardia, come all’avanguardia sono tutte quelle vie che passano attraverso Internet e che si chiamano con svariati nomi, non ultimo Facebook .

Tutte queste cose possono però essere esterne a noi, senza di noi, fuori di noi. Sono fuori e senza di noi quando sono senza la pienezza della nostra crescita in sapienza e grazia.

Possiamo anche ricevere lo Spirito Santo per via sacramentale nel sacramento della Cresima e dell’Ordine Sacro.

Ma se non siamo cresciuti in grazia e in sapienza, lo Spirito Santo ci consacra, ci rende veri testimoni di Cristo Gesù, ci fa suoi veri ministri, ma con quale risultato? Che Lui non può operare attraverso di noi a causa degli infiniti limiti che gli vengono posti dalla nostra natura immersa nel peccato, nel vizio, nell’imperfezione, a volte nella stessa sua dissoluzione.

Senza la potenza di tutta la luce della Parola il mondo religioso rimane nella sua corruzione circa la sana e santa conoscenza della verità di Dio.

Ne possiamo dire molte di parole, ma queste non sono dette nello Spirito Santo. La parola che non viene detta nello Spirito Santo non contiene tutta la potenza della verità di Dio, non possiede in sé la pienezza della volontà attuale di Dio. È una parola dalla luce smorta, dalla fiamma spenta. Inoltre questa parola non parla ai cuori, non li tocca, li lascia indifferenti.

Una parola detta, ma non nella forza e potenza dello Spirito Santo, è una parola muta. È detta, ma non parla. È proferita, ma non entra nel cuore.

È come se noi volessimo illuminare la notte con un faro spento. Il faro gira, ma è spento. Il faro lavora fisicamente, ma non illumina, perché è un faro senza luce.

Gesù invece è faro accesso, è luce posta sul candelabro, è verità che entra nei cuori, è parola che anche i sordi ascoltano, è lampada che anche i ciechi vedono e verso di essa saltellano gli zoppi e i paralitici fanno a gara a chi arriva per primo.

È questo il grande miracolo che si compie con Cristo Gesù. È questo il grande movimento di conversione che comincia con Lui a motivo della Parola vera che esce dal suo cuore e dalla sua bocca a causa dello Spirito Santo che è forte in Lui, divinamente forte e potente, perché Gesù ha dato allo Spirito del Signore tutta la sua umanità, allo stesso modo che la Vergine Maria, sua Madre, le aveva dato tutta la sua castissima, purissima, integerrima, immacolata verginità.

È per questa potenza di verità e di conoscenza del mistero e della volontà attuale del Padre che il mondo religioso gli si rivoltò contro e lo uccise sulla croce.

Più potente è in noi la forza dello Spirito Santo e più grande è l’opposizione di Satana. Questa opposizione termina con la morte fisica, con il martirio di chi porta la vera Parola di Dio. Per satana finisce sulla croce, per il Signore proprio dalla croce comincia. Gesù risorge e viene costituito dal Padre il Giudice dei vivi e dei morti, il Signore dei signori e il Principe dei re della terra.

Ora sappiamo cosa dobbiamo fare se vogliamo che la nostra Parola squarci le tenebre del mondo idolatra e blasfemo nel quale siamo chiamati a vivere: dobbiamo consegnare tutto di noi allo Spirito Santo; corpo, anima e spirito dovranno essere suoi, a sua completa disposizione, sempre, in ogni momento.

Questo avviene, se come Gesù, anche noi iniziamo una vera cura di santità, di elevazione spirituale, di crescita sapienziale, di aumento di peso della nostra anima. Lo Spirito Santo agisce attraverso strumenti vergini, puri, casti, immacolati, santi.

Tale deve essere il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito se vogliamo essere suoi strumenti realmente efficaci per il dono della vera Parola al mondo intero.

**Creazione della verità di Dio nelle opere.** La seconda via attraverso cui Gesù creava la verità del mistero del Padre suo nei cuori sono le sue opere.

Gesù guariva, sanava, confortava, perdonava, risuscitava, moltiplicava i pani, illuminava, dava speranza, insegnava, ammaestrava, andava di luogo in luogo e di villaggio in villaggio alla ricerca dell’uomo da salvare.

Gesù non ha mai deluso, mai ingannato, mai usato, mai chiesto nulla ad una sola persona… Solo alla Samaritana ha chiesto dell’acqua per dissetarsi presso il pozzo di Giacobbe, in terra di Samaria.

I ciechi con lui riacquistavano la vista, i sordi l’udito, i muti la parola, gli storpi e i paralitici l’uso dei loro arti, i morti risuscitavano, i peccatori venivano perdonati, i lebbrosi mondati, gli ignoranti venivano ammaestrati e illuminati, alle pecore senza pastore lui faceva da Guida, da Maestro, da Amico.

Quanti erano nelle tenebre venivano rischiarati dalla sua purissima luce di verità, ma soprattutto di misericordia, di consolazione, di speranza.

Gesù in tutta la sua vita si rivelò l’uomo per gli uomini, l’amico per gli amici, il compagno per i compagni, il vero medico per tutti i malati, il santo per tutti i peccatori, il consolatore dei cuori afflitti, stanchi, oppressi, l’uomo che ha saputo prendere l’ultimo posto per servire sempre tutti, senza mai chiedere un servizio per la sua persona.

Gesù è stato l’uomo per gli altri, per tutti gli altri. Nessuno è stato mai escluso dal suo amore.

Lui non diceva la verità, la viveva. Lui non insegnava la Parola, la incarnava. Lui non proferiva soltanto parole, le accompagnava sempre con il suo esempio, con la sua vita, con il suo modo di rapportarsi con tutti.

Il suo corpo era lo strumento perfetto per manifestare la ricchezza dell’amore di cui era colma la sua anima. Era lo strumento vero per rivelare al mondo intero la potenza di verità e di carità che anima il suo spirito.

Gesù era una fonte viva in un deserto di uomini assetati, affamati, ammalati, bisognosi, poveri, affranti, sconsolati, soli, abbandonati.

In questa fonte ognuno si tuffava per dissetarsi, sfamarsi, curarsi, liberarsi dai suoi affanni, trovare pace e consolazione, aiuto e conforto, compagnia e vera comunione.

In questa fonte ognuno si nutriva del vero amore del Padre, della sua vera misericordia, del suo vero perdono, della sua vera carità, della sua vera Parola, del suo vero ammaestramento e insegnamento.

È questa la vera via dell’evangelizzazione, se vogliamo cooperare a distruggere l’idolatria dilagante dei nostri giorni.

Ogni discepolo di Gesù deve divenire una fontana di vita per tutti i suoi fratelli, per chi crede e chi non crede, per chi si professa religioso e per chi si confessa ateo, per amici e nemici.

Ogni discepolo di Gesù deve essere come un pezzo di pane fragrante, il cui odore si spande per miglia e miglia.

Quanti sono affamati devono potersi sfamare. Quanti sono assetati devono potersi dissetare. Quanti sono ammalati, mangiando di questo pane dovranno guarire. Quanti sono stanchi e oppressi devono riprendere il cammino con più zelo e più buona lena di prima.

La gente faceva la differenza con gli altri maestri e dottori. Gli altri erano pane di ferro che rompeva i denti di coloro che provavano a mangiarlo. Anche il Padre del Figliol prodigo si ruppe i denti quando provò a mangiare il pane di ferro di suo figlio. Gli altri erano pane di rame, di acciaio, di terracotta, di ghisa.

Gesù invece era buon pane di grano, pane fresco, appena sfornato dai forni dello Spirito Santo, pane saporito e gustoso, pane di vita eterna, pane di risurrezione e di guarigione, pane di vera salvezza, pane che sanava e curava da ogni infermità sia spirituale che fisica.

Gesù era la vera acqua di cui parla il profeta Ezechiele.

Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).

Questo pane e questa acqua deve divenire il discepolo di Gesù se vuole liberare il mondo dalla triste malattia dell’idolatria.

**Creazione della Verità di Dio per mezzo del suo sacrificio.** La terza via per la liberazione della cristianità e del mondo della sua idolatria è quella del sacrificio.

Qui è giusto che ci chiediamo: ma cosa è esattamente il sacrificio? In che cosa esso consiste realmente?

La risposta è semplice, anzi semplicissima: il sacrificio è il dono della nostra volontà al Padre, in tutto, sempre, sino alla fine.

Il sacrificio è la consacrazione, l’offerta, l’immolazione della nostra volontà al Signore. Ecco come il Salmo vede il vero sacrificio di Cristo Gesù:

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza.*

*Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Salmo 40 (39),1-18).*

Il sacrificio è annullarci noi nella nostra volontà e lasciarci fare da Dio suo strumento per amare sempre.

Ma per amare chi? Chi deve amare Dio attraverso noi? A chi Dio deve manifestare tutto il suo amore?

Proprio al mondo dell’idolatria, del peccato, della morte, dell’ignoranza, della superbia, della vanità, dell’invidia, della gelosia, della stoltezza, dell’insipienza.

Il mondo deve vedere tutta la potenza dell’amore del suo Dio. Questa potenza Dio la vuole mostrare attraverso la vita del suo Cristo, del suo Messia, del suo Inviato.

Gesù sacrifica tutto se stesso al Padre facendogli dono della sua volontà. Nel dono della volontà gli consegna tutto il suo corpo e Dio può amare con il corpo di Cristo Gesù.

Dio in Cristo Gesù ci ha amato sino alla fine, ci ha rivelato tutta la potenza del suo amore.

L’inno di San Paolo Apostolo contenuto nella sua Lettera ai Filippesi ci rivela tutta la potenza del sacrificio di Cristo Gesù.

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).

Se andiamo ad esaminare in che consiste la verità dell’obbedienza di Cristo Gesù dobbiamo confessare che questa obbedienza è all’uomo.

Gesù si fece obbediente a Giuda che lo tradì, a Pietro che lo rinnegò, agli altri suoi discepoli che lo lasciarono solo, alle guardie dei sommi sacerdoti che lo catturarono, al sommo sacerdote e al sinedrio che lo condannarono a morte e lo consegnarono a Pilato, a Pilato che lo consegnò prima ai soldati perché lo fustigassero e poi perché lo crocifiggessero, ai soldati ai quali diede le mani e i piedi perché lo inchiodassero sulla croce.

Gesù si fece obbediente al peccato dell’uomo, ma rimanendo sempre nel sacrificio della sua volontà a Dio, al quale aveva dato tutta intera la sua vita perché Lui amasse il mondo intero in modo visibile, udibile, comprensibile.

Per questo amore il Padre ha dato a Gesù le moltitudini. Per questo amore Gesù è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Se il discepolo di Gesù vuole essere in Cristo causa e albero di salvezza, deve come il suo Maestro e Signore sacrificare al Padre la sua volontà. Gli deve donare il suo corpo perché il Padre possa amare in modo visibile, udibile, tangibile.

Il mondo intero deve vedere attraverso di lui l’amore infinito del Padre. Al di fuori del sacrificio non ci sono altre vie. Ma il sacrificio deve essere puro, santo, immacolato, vergine. Questo significa che il nostro corpo deve essere a solo esclusivo servizio del Padre celeste.

**Creazione della verità di Dio per mezzo del frutto del suo sacrificio: lo Spirito Santo.** La quarta via è il frutto delle tre vie precedenti. Ma qual è il vero frutto di Cristo che è stato prodotto dalla sua crescita in età, sapienza e grazia, dal dono dello Spirito Santo che ha potuto manifestare in Lui tutta la sua divina potenza e dal sacrificio di Gesù offerto al Padre nel dono di tutta la sua volontà?

Questo frutto è uno solo: lo Spirito Santo che sgorga dalla sua umanità, dal suo sacrificio sulla croce e che deve inondare il mondo di grazia e di verità.

Questo frutto è il suo sangue, sono i sacramenti della Chiesa, nei quali è contenuta tutta la grazia della redenzione, della giustificazione, della elevazione spirituale dell’uomo.

Proviamo ora a pensare la nostra vita cristiana sul modello della vita di Cristo Gesù.

Se noi vogliamo far sgorgare lo Spirito Santo dal nostro corpo trafitto sull’altare della croce è necessario che noi imitiamo alla perfezione tutta intera la vita di Gesù.

Come Lui dobbiamo crescere in età, sapienza e grazia.

Come Lui dobbiamo consumare la nostra vita nel mostrare tutto il mistero della verità di Dio che si compie nella nostra vita, o che noi compiamo attraverso la nostra vita.

Dio attraverso di noi deve mostrare tutta l’onnipotenza della sua misericordia, carità, benignità, sapienza, saggezza. Deve mostrare tutta la sua carità e con essa abbracciare il mondo intero.

Attraverso di noi Dio deve poter amare ancora una volta con cuore umano, toccare con mani umane, camminare con piedi umani, parlare con bocca umana. Ma per fare questo occorre che lo Spirito Santo sia su di noi come lo è stato su Cristo Gesù. È necessario che lo Spirito del Signore ci muova come muoveva sempre il nostro Maestro e Signore.

Passando attraverso questa via di totale dono della nostra vita al Signore Dio nostro, ad imitazione di Cristo Gesù e in Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa, il Padre celeste potrà svelare tutto il suo mistero e il mondo potrà fare la differenza tra un falso Dio e il vero Dio, tra un idolo e il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Facendo questo, il cristiano comincia a produrre il vero frutto che salva e redime il mondo: dal suo seno, come dal seno di Cristo Gesù, comincerà a sgorgare l’acqua della vita che è lo Spirito Santo.

Su questa verità non possono esserci dubbi. La salvezza la compie lo Spirito Santo. Non però lo Spirito Santo ricevuto per via sacramentale, bensì lo Spirito Santo che diviene in noi frutto della nostra santità, della nostra obbedienza, della nostra dimora nella Parola, del nostro quotidiano portare la croce per essere in tutto conformi a Gesù Signore.

Se ci dimentichiamo di questa verità, tutto diventerà inutile. Parliamo ma non generiamo salvezza. Operiamo, non generiamo figli a Dio. Si compie per noi la Parola proferita dal profeta Isaia:

Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. (Cfr. Is 26,1-21).

O il cristiano diviene un *“produttore di Spirito Santo”*, o la sua opera è solamente umana. Mai senza lo Spirito del Signore potrà divenire divina.

Tutto ciò che il Signore compie, lo compie per mezzo del suo Santo Spirito. Lo Spirito che ci rigenera è dato per via sacramentale. Lo Spirito che ci converte e che ci santifica deve essere invece frutto del cristiano. È un frutto per gli altri se è un frutto per se stessi.

Questa verità è difficile che entri nel cuore dei credenti, ma è la verità della salvezza del mondo. Questa verità oggi manca a tanti cuori credenti.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia di convincerci che è lo Spirito che genera figli a Dio dal grembo del cristiano che vive nel grande grembo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano da Cristo Gesù, ci immergano nel suo mistero, il solo che dona salvezza a questo mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI** **CAPITOLO XX**

**BREVE INTRODUZIONE**

La risurrezione è prima di ogni altra cosa un fatto teologico. Essa è profezia di Cristo Gesù perché profezia del Padre.

Poiché profezia del Padre è evento che deve riguardare ogni uomo. Prima di ogni altro uomo, essa deve riguardare i figli di Abramo secondo la carne, poiché a loro, prima che agli altri, sono state indirizzate le antiche Scritture e le antiche Profezie.

Sono i figli di Israele i primi beneficiari della risurrezione di Gesù, poiché ad essi è stato promesso il Messia ed è proprio del Messia la vittoria sulla morte.

Gesù risorto è il dono di Dio ad Israele e per mezzo di Israele al mondo intero.

Essendo evento teologico che si realizza come evento cristologico, avviene cioè nella Persona di Gesù Signore e per Gesù Signore si trasforma in evento antropologico.

Questo evento attesta la vittoria definitiva sulla morte, vittoria che sarà data ad ogni uomo per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Gesù è dal Padre. È mandato da Lui. Da Lui inviato. La Lui costituito Messia e Signore del genere umano.

I discepoli di Gesù non sono dal Padre, sono da Lui, da Gesù.

Essi sono i Testimoni non di Dio, ma di Gesù che è da Dio.

È importante che noi cogliamo questa differenza di missione: da Dio e da Cristo.

Il discepolo di Gesù non deve testimoniare Dio, deve invece testimoniare Cristo Messia di Dio. Deve condurre ogni uomo a Cristo Signore e solo passando attraverso Cristo portare ogni uomo a Dio.

È Gesù la via che conduce al Padre. Nessun altro è questa via, né il discepolo di Gesù e né altre persone.

Saltare Cristo Gesù è farsi se stessi via per condurre al Padre. Ma questa è vera usurpazione di una missione e di un titolo che non sono nostri, che sono solo di Gesù.

La via della fede diviene così la testimonianza che i discepoli renderanno a Gesù Signore.

La testimonianza deve essere fatta da persone risorte nello spirito e nell’anima ed anche nel corpo, che è divenuto libero dalla schiavitù del peccato.

Il vero testimone non è colui che parla bene di Gesù. È solo colui che è divenuto una sola vita con Cristo Gesù. È Colui che rende visibile Cristo attraverso la sua vita che è tutta conformata a Lui nella carità, nella verità, nell’obbedienza, nella misericordia, nella compassione, in ogni altra virtù.

Rende vera e quindi credibile testimonianza a Gesù Signore chi diviene *“Gesù Signore”* in mezzo ai suoi fratelli.

La vera testimonianza attinge la sua forza nella grande santità del discepolo del Signore.

**RISURREZIONE DI GESÙ**

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.*

Il primo giorno della settimana è il primo giorno dopo il sabato. Anticamente i giorni iniziavano e finivano al tramonto del sole. Maria di Màgdala si reca al sepolcro il primo giorno della settimana – la nostra domenica che rimane ancora il primo giorno della settimana - di mattino, quando era ancora buio. Possiamo ben dire che Maria di Màgdala si reca al sepolcro prima dell’alba. Appena giunge vede che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Pensa ad un trafugamento del corpo di Gesù. Crede che la tomba sia stata profanata. Questo il suo primo pensiero e secondo questo primo pensiero agisce. Non entra nel sepolcro. Non constata la verità dei fatti.

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».*

Corre subito da Simon Pietro e da Giovanni. Giovanni non dice mai il suo nome nel Quarto Vangelo. Si presenta sempre come il discepolo che Gesù amava. Questo è il suo nuovo nome. Ecco come Maria di Màgdala annunzia l’evento del sepolcro vuoto a Pietro e a Giovanni: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”*. Maria di Màgdala non pensa alla risurrezione di Gesù. Questa verità non è nella sua mente. Non fa parte dei suoi pensieri. Per lei la realtà è una sola: Gesù è stato trafugato. Il suo corpo è stato portato via. In questa notte c’è stata un’evidente violazione del sepolcro.

Dico questo perché gli Apostoli ed ogni altro discepolo di Gesù neanche avrebbero potuto immaginare l’idea di una possibile risurrezione di Gesù, nonostante Gesù l’avesse loro profetizzato diverse volte. Per loro Gesù è solo un morto. Niente di più. Le parole: *“Non sappiamo dove l’hanno posto!”,* indicherebbero che Maria di Màgdala non sia stata la sola a recarsi al sepolcro. Altre donne, secondo quanto ci riferiscono i Vangeli Sinottici, avevano visto che la pietra non custodiva più il sepolcro.

*Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro.*

Pietro e Giovanni escono insieme dalla casa nella quale si trovavano e si recano al sepolcro. Anche per loro Gesù era morto. Neanche loro pensavano alla sua risurrezione profetizzata da Gesù stesso e proprio a loro per il terzo giorno. Si recano al sepolcro perché vogliono constatare se le cose stanno proprio come le ha raccontate loro Maria di Màgdala.

*Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.*

Pietro e Giovanni verso il sepolcro corrono. Non camminano. Quasi volano, tanto è stato il turbamento che ha messo nel loro cuore la notizia appena ascoltata. Che sarà successo? Le cose stanno proprio così? Gesù è stato veramente portato via? Chi ha fatto questo? Tanti di sicuro erano i dubbi e le domande che affollavano la loro mente. Giovanni però è più giovane di Pietro. Corre più veloce. Arriva per primo al sepolcro. Più grande è il turbamento e più grande è il desiderio di conoscere, di sapere, di appurare. Più grande è il desiderio più grande è la corsa per giungere fino al dissolvimento di quanto porta inquietudine al nostro spirito. Per questo motivo Giovanni non si mette al passo di Pietro e giunge per primo al sepolcro.

*Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.*

Giunge al sepolcro, ma non entra. Vede i teli posati nel sepolcro, ma rimane fuori. In questa decisione di non entrare si manifesta la grande sapienza di Giovanni. Da solo non potrebbe mai divenire un testimone credibile dinanzi alla storia e al mondo. In due invece si è testimoni credibili dinanzi alla storia e all’eternità. Una prima verità però già emerge. Gesù non è stato trafugato. I teli avvolgevano il corpo di Cristo. Se Cristo fosse stato portato via, lo avrebbero portato via con i teli, non senza di essi. Qualcosa è successo per Giovanni, anche se lui ancora non ci dice cosa per lui è successo nel sepolcro.

*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là,*

Dopo arriva anche Simon Pietro. Giunto presso il sepolcro, vi entra. Nota quanto aveva già visto Giovanni. Vede cioè che i teli sono posati là, nel sepolcro. Sono posati, non sono sparsi di qua e di là. Il sepolcro indica un ordine meraviglioso. Dove c’è ordine non c’è mai l’opera di un ladro. Il ladro è disordine perché il ladro è fretta. Il ladro è con pochissimo tempo. Chi ha poco tempo è sempre disordinato nel cuore, nella mente, nelle opere. Tutto è un gran disordine per chi ha poco tempo. Per i ladri il tempo è quasi nulla, un istante, un attimo.

*e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.*

Il sepolcro attesta che vi è un grande ordine. Non solo ci sono i teli posati – non sparsi – in esso. C’è anche il sudario che era stato sul capo di Gesù. Il sudario non è posato con i teli, è avvolto invece in un luogo a parte. È come se una mano ordinata avesse messo ogni cosa al suo posto. Il segno dell’ordine attesta la prima verità: Gesù non è stato trafugato. Se non è stato trafugato, cosa sarà mai successo? Cosa è avvenuto? Qui non c’è stata alcuna opera di mano d’uomo. Quale mano allora ha operato nel sepolcro in questo tempo così breve? Non dimentichiamoci che secondo l’Evangelista Matteo delle guardie erano state poste a custodia del sepolcro, proprio per evitare che i discepoli o altri potessero rubare il corpo di Gesù.

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. (Mt 27,62-66).*

Il giorno di Pasqua, cioè il sabato, il sepolcro ancora era intatto. Era anche ben custodito dalle guardie dei Giudei.

*Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.*

Dopo Pietro entra nel sepolcro anche Giovanni. Dopo essere entrato Giovanni dice di se stesso: *“Vide e credette”*. Che cosa vide? Che cosa, o in che cosa credette? Giovanni vide che nel sepolcro c’era pace, serenità, ordine, compostezza, silenzio, tranquillità. Non c’era in esso alcun segno di guerra, di chiasso, di trambusto, di fretta o cose del genere. Giovanni vide l’invisibile e cioè che Gesù non era stato trafugato. Lui era risorto. Poiché attraverso i segni vide la risurrezione di Gesù, nella risurrezione anche credette. Vide la risurrezione di Gesù e credette in essa. La vide e non dubitò di essa. Se Giovanni vide la risurrezione di Gesù che valore ha aggiungere che credette in essa? La risposta ci viene sia dal Vangelo secondo Marco che da quello secondo Matteo. Nell’uno e nell’altro Vangelo i discepoli – almeno alcuni di loro – hanno visto Gesù risorto e dubitavano della verità della sua risurrezione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc 16,14-18).*

In Luca addirittura si pensa ad un fantasma.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

Giovanni invece vide e credette. Vide e non dubitò della nuova vita di Gesù.

*Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

Gli altri dubitarono della risurrezione di Gesù perché ancora non avevano compreso la Scrittura, la quale annunziava, anzi profetizzava la risurrezione del Messia di Dio dai morti. Sempre la Scrittura aveva unito queste due verità nel Messia di Dio: la verità della sua morte e la verità della sua risurrezione. Ecco alcuni esempi.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15), 1-11).*

Così anche l’altro Salmo con il quale Gesù pregò il Padre suo sulla croce.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.*

*Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Il Salmo 110 (109) così profetizza l’intronizzazione del Messia del Signore.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Anche il Canto del Servo Sofferente di Isaia termina con l’annunzio della risurrezione.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

Non meno importante è lo stesso annunzio del Messia fatto a Davide per mezzo del Profeta Natan.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-20).*

Il regno è eterno perché il re è eterno. Se il re è eterno, il re dovrà anche vivere in eterno. Vive in eterno perché muore e risorge. San Pietro si serve dei Salmi 16 (15) e 110 (109) per fondare la risurrezione di Gesù il giorno della Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». (At 2,22-36).*

Giovanni fonda la verità della risurrezione di Gesù non sul sepolcro vuoto. Questo è solo un segno. La fonda sulla Scrittura. La risurrezione del Messia del Signore è profezia di Dio. Essa non è parola o profezia di Cristo Gesù. È anche profezia di Cristo Gesù, ma perché profezia di Dio. Attestando e testimoniando l’Apostolo Giovanni che la risurrezione di Gesù è profezia di Dio, la profezia di Dio non riguarda solo i discepoli di Gesù, bensì l’intero genere umano.

Il Dio Creatore del Cielo e della terra ha promesso il Salvatore dell’uomo e di questo Salvatore unico ha anche profetizzato la sua risurrezione. La vera fede in Dio è quindi inseparabile dalla fede in ogni sua Parola. Fede in Dio, fede vera nel vero Dio, è la fede nella risurrezione del Messia di Dio e nel suo regno eterno. Fede in Dio, vera fede nel vero Dio, è la fede nell’unico regno di Dio che è quello dell’unico vero re del Signore. Questo unico vero re è Gesù, il Nazareno. Gesù è il vero re e il suo regno è il vero regno. Dio non ha altri re e neanche altri regni. Chi vuole essere del regno di Dio deve essere del regno di Cristo Gesù. Deve essere suddito di Cristo Gesù. Chi non è suddito di Cristo Gesù, mai potrà essere vero suddito di Dio, perché Dio ha affidato il suo Regno al suo unico Re, il suo Figlio Unigenito. Questa verità così è annunziata anche da San Paolo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. 2RE ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

La risurrezione di Gesù è l’evento che annulla il peccato di Adamo nel suo frutto di morte.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Solo in Cristo, per Cristo, con Cristo la morte sarà vinta in eterno. Questo è l’annunzio che Giovanni fa della risurrezione dicendoci che essa è profezia di Dio, testimonianza di Dio, verità di Dio per il suo Servo Fedele.

*I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

Il sepolcro è vuoto. Gesù è risorto. Stare presso la tomba non serve. Gesù non sarà mai più in eterno in quel luogo. Per questo motivo i discepoli se ne tornano di nuovo a casa. C’è un passato ed un presente da cui bisogna liberarsi. C’è un futuro che ci attende, che è già dinanzi ai nostri occhi. È questa la saggezza che dobbiamo sempre chiedere allo Spirito Santo. A volte c’è un ancoraggio a ciò che fu che è deleterio per il nostro futuro con Cristo Gesù. Gesù è sempre dinanzi a noi, cercarlo dietro di noi è una inutile perdita di tempo, oltre che peccaminosa. E tuttavia sovente noi siamo bloccati in una ripetizione di ciò che fu, mentre l’umanità intera cammina verso lo splendore dei cieli nu ovi e della terra nuova che sono iniziati proprio con la risurrezione di Gesù. Non è forse questo il messaggio del Risorto nell’Apocalisse?

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Pietro e Giovanni, lasciando il sepolcro, abbandonando ciò che non c’è più, insegnano ad ogni altro discepolo di Gesù come dovrà sempre comportarsi nella storia, lungo il corso dei secoli: dovrà sempre abbandonare il passato e lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso la novità di Gesù Signore. È proprio questa l’opera dello Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità. Tutta la verità è il mistero globale di Gesù Signore vissuto in tutta la sua pienezza di rivelazione e di comprensione.

**GESÙ APPARE A MARIA**

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro*

È questa la differenza tra la fede vera e la fede incipiente, o iniziale. Pietro e Giovanni lasciano il sepolcro perché sanno che Gesù è il Risorto, il Vivente. La fede vera guida i nostri atti sempre secondo verità. Conduce a Cristo là dove Cristo è. Cristo Gesù è il Risorto e da Risorto bisogna ora cercarlo. Maria invece ancora non è giunta alla fede nella risurrezione di Gesù. Nessuno può agire secondo una fede che non possiede.

Non avendo la fede nella risurrezione, Maria cerca Gesù secondo la ricchezza del suo amore. L’amore però da solo non è sufficiente per dare un orientamento nuovo alla nostra vita. Possiamo amare anche di un amore intenso, ma quest’amore da solo non è sufficiente per camminare nella verità di Dio e di Cristo Gesù. Se l’amore nostro è puro, vero, santo per il nostro Dio, allora è il nostro Dio che viene in nostro soccorso e ci dona quella verità piena che smuove la nostra vita e la orienta verso la sua pienezza. La pienezza della verità ci conduce alla pienezza della carità, la pienezza della carità ci conduce alla pienezza della verità. Chi opera questa “conduzione” è il Signore.

Il Signore guida e conduce per mezzo del suo Santo Spirito, in via ordinaria. Oggi è Gesù stesso che conduce Maria di Màgdala alla conoscenza della sua verità, alla verità della sua risurrezione, alla verità del suo nuovo modo di essere. Maria di Màgdala, dopo che Pietro e Giovanni se ne tornarono a casa, stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Aveva perso l’Amato del suo cuore. Per questo il suo cuore era in subbuglio e la sua mente in grande agitazione. Mentre piange si china verso il sepolcro. Nel suo cuore c’è una sola speranza: che Cristo Gesù fosse ancora là, nonostante tutto. Quando l’amore è forte nel cuore anche la speranza è forte e difficilmente muore. Il forte amore si aggrappa ad ogni cosa pur di non spegnersi e per questo che una forte speranza ha sempre bisogno di un grande amore.

*e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.*

Ora nel sepolcro appaiono due angeli in bianche vesti. È questa una vera *“teofania”*, vera manifestazione soprannaturale. I due angeli sono uno dalla parte del capo e l’altro dalla parte dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Gli Angeli sono messaggeri incaricati di un ministero: essi portano sempre un messaggio da parte del Signore. La vita di Gesù inizia con l’annunzio dell’Angelo alla Vergine Maria, nella casa di Nazaret e finisce con l’annunzio degli Angeli ai discepoli al momento dell’Ascensione di Gesù in Cielo. Ecco cosa insegna la Lettera agli Ebrei sugli Angeli.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Sappiamo dal Vangelo secondo Luca e dagli altri Vangeli Sinottici che Gli Angeli non solo hanno annunziato alle donne la risurrezione del Signore, sono state da loro incaricate di portare un messaggio ai suoi discepoli.

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto». (Mt 28,1-7).*

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. (Mc 16,1-8).*

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

Con Maria di Màgdala invece non si registra nessuna rivelazione. La *“Teofania”* ha un solo scopo: rassicurarla che quanto è avvenuto nel sepolcro non è opera dell’uomo. È invece vera opera di Dio. La stessa presenza degli Angeli è già un messaggio, un annunzio, una verità. Dio, tramite i suoi Angeli è nel sepolcro. Se c’è Dio, Egli è qui per attestare che tutto è per opera sua.

*Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».*

I due Angeli si limitano a dire a Maria di Màgdala: *“Donna, perché piangi?”*. E Maria di Màgdala così risponde loro: *“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”.* Se vogliamo comprendere il cuore di Maria di Màgdala sarebbe assai utile leggere in questo istante il Cantico dei Cantici. Un brano ci può aiutare a capire da che cosa è mosso il suo cuore in quest’ora.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo ,esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte. Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

Gesù è per Maria di Màgdala *“Il mio Signore”*. *“Il mio Signore”* è stato portato via e non so dove l’hanno posto. *“Il mio Signore”* nella professione di fede del Nuovo Testamento significa *“Il mio Dio”*. Ricordiamo il Salmo

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Questa espressione di fede è carica di tutta l’esperienza post – pasquale che i discepoli hanno di Gesù. *“Il mio Signore”* è veramente, realmente *“Il mio Dio”.* Per Maria di Màgdala Gesù era più che un puro e un semplice uomo, anche se grandissimo. Per Maria di Màgdala Gesù è *“Il mio Signore”*. È questa la verità del suo cuore. Poiché *“Il suo Signore”* era prima nel sepolcro ed ora non c’è più, è giusto che lei lo cerchi. *“Il suo Signore”* era anche divenuto la sua stessa vita. La sua vita ha bisogno *“della sua vita”* per vivere. Senza *“la sua vita”* la sua vita sarebbe come morta. Ella cerca Gesù per una vera questione di vita.

*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.*

Dopo aver risposto agli Angeli, Maria di Màgdala si volta indietro e vede Gesù. Non lo riconosce. Non sa che quell’uomo è Gesù. Non sappiamo sotto quali vesti si sia presentato. Sappiamo che ai discepoli di Emmaus si è manifestato nelle sembianze di un viandante, di un pellegrino. Come facciamo a sapere che chi è dinanzi a noi è Gesù, il vero Gesù? Dal Vangelo secondo Matteo sappiamo che Gesù è l’affamato, l’assetato, il nudo, il carcerato, il forestiero, l’ammalato.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Sappiamo che è Lui. Se lo serviamo, Lui ci darà il regno eterno dei Cieli. Questa identità visibile di Gesù è certa, vera, infallibile. Negli altri casi, se noi lo cerchiamo con vero amore, sarà Lui a manifestarsi a noi e a farsi riconoscere. Quando invece Gesù è reso presente dai suoi ministri, dovranno essere questi, attraverso la verità e la santità della loro vita, a rendersi credibili. Saranno credibili se si presenteranno al mondo con la stessa verità e la stessa carità di Gesù Signore. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Verità e carità dovranno essere una cosa sola. Verità e carità dovranno essere l’abito di ogni ministro di Gesù.

*Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».*

Anche Gesù – ancora non riconosciuto da Maria di Màgdala – le pone la stessa domanda degli Angeli: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”*. Maria di Màgdala, pensando che fosse il custode dei giardino, così gli risponde: *“Signore, se l’hai portato via tu, dimmi lo hai posto e io andrò a prenderlo”.* Si tratta sempre del corpo del Signore che era stato sepolto. La donna non pensa ancora alla risurrezione di Gesù. Questa verità neanche esiste nel suo cuore. Ella cerca il corpo del Signore. Questo corpo cerca. Questo corpo vuole trovare. Maria di Màgdala non cerca il Signore, cerca il corpo del Signore.

Chiediamoci: Pur confessando la sacralità di un corpo, può il nostro amore per la persona amata attaccarsi al suo corpo, quasi a volerlo pensare come se fosse ancora vivo? Il corpo dei morti va onorato. Esso parteciperà un giorno alla gloria della risurrezione. Il Signore lo risusciterà e si ricomporrà nuovamente la persona umana che è anima e corpo, non solo anima, non solo corpo, ma corpo e anima. Anima incorporata, corpo animato. E tuttavia è la stessa scrittura a porre un limite al nostro amore per i corpi dei nostri cari.

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito. (Sir 38,16-23).*

Lo si è già detto: l’amore anche il più immacolato, il più santo, il più vero, il più grande ha sempre bisogno della verità per essere vissuto secondo pienezza di giustizia, cioè di volontà di Dio. Più grande è l’amore e più grande deve essere la verità. Più immacolato è l’amore e più immacolata deve essere la verità che lo muove. Amore e verità devono essere una cosa sola. Maria di Màgdala possiede il grande, purissimo, immacolato amore per Gesù. Gesù le dona la grande, purissima, immacolata verità della sua risurrezione e tutto diviene perfetto in essa. Un amore senza verità potrebbe sfociare in vanità, in cose inutili, addirittura potrebbe condurre ad una speranza vana.

Oggi si assiste a questo amore senza verità specie in molte madri che hanno vissuto la perdita dei loro figli in giovanissima età. Queste madri si aggrappano a tutto pur di avere un contatto con i loro figli. Questo aggrapparsi a tutto sfocia nella superstizione e nella trasgressione del primo comandamento. A volte sfocia anche nell’abbandono di Dio e della stessa fede cattolica. Ecco dove conduce l’amore senza la verità. È missione della Chiesa insegnare l’amore nel dono della verità ed insegnare la verità nel dono dell’amore. L’amore va sempre purificato dalla verità. Quando la verità non purifica l’amore, l’amore si sterilizza, si atrofizza, entra in una falsità che uccide la stessa persona che lo aveva posto in essere.

*Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».*

Ora Gesù si rivela a Maria di Màgdala, chiamandola per nome: *“Maria!”.* Quella voce le era assai familiare. Quella voce era del suo *“Rabbunì”*, del suo *“Maestro”*. Il suo Maestro, il Rabbunì è vivo. La sta chiamando per nome. È questo l’istante in cui la vita di Maria di Màgdala entra nella verità piena di Cristo Gesù. Entrando nella verità piena di Cristo Gesù entra anche nella verità piena del suo amore. Ora il suo amore purissimo non è più verso un corpo sepolto, è verso una persona. È verso la Persona che ha fatto vera la sua vita. La verità di Cristo è verità di Maria di Màgdala. Dalla verità di Cristo Gesù è la verità di Maria di Màgdala. La verità di Cristo è la verità del Vivente, del Risorto, dell’Immortale, del Glorioso, del Presente Eterno.

*Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».*

Queste parole di Gesù che riportiamo sia in Latino che in Greco sono di vera missione per Maria di Màgdala.

Dicit ei Iesus: “Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos et dic eis: ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum” (Gv 20:17). Lšgei aÙtÍ 'Ihsoàj, M» mou ¤ptou, oÜpw g¦r ¢nabšbhka prÕj tÕn patšra: poreÚou d prÕj toÝj ¢delfoÚj mou kaˆ e„p aÙto‹j, 'Anaba…nw prÕj tÕn patšra mou kaˆ patšra Ømîn kaˆ qeÒn mou kaˆ qeÕn Ømîn.(Gv 20:17).

Il testo Latino è *“Non mi toccare”*. Che potremmo tradurre: *“Non volermi stringere”*, in segno di saluto e di affetto. Non sono salito ancora al Padre. Ancora resterò con voi per molti giorni. Il testo Greco, che è stato tradotto con *“Non mi trattenere”*, potrebbe avere lo stesso significato. Ora non è il tempo di dare sfogo ai tuoi sentimenti e al tuo amore, trattenendomi a te e trattenendo te a me. Ora è invece tempo di andare dai miei fratelli – i discepoli vengono qui chiamati fratelli – per recare loro questa lieta novella, Vangelo: *“Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”*. È questa la grande verità e il grande dono che Gesù ci ha fatto: *“Il Padre suo è ora il Padre nostro, il Dio suo è il Dio nostro”.* Gesù non è più nella tomba, nel sepolcro. Sta per ascendere presso il Padre. Si compiono tutte le parole sul Padre che Gesù aveva detto nel Cenacolo. Per ricordarci è sufficiente leggere qualche rigo di quel discorso.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,1-31).*

Ora che Gesù è risorto nessuna parola pronunciata sul Padre rimarrà senza la verità del suo compimento. Il Padre ci ha donato Cristo Gesù. Ora è Cristo Gesù che ci deve donare il Padre e deve donarci al Padre. Da questo istante non c’è più Dio, il Dio unico, il solo Dio, e Cristo Gesù. Da questo istante c’è Dio che è il Padre di Cristo Gesù. Il Padre di Cristo Gesù è il vero Dio dell’uomo. Il Vero Dio dell’uomo è Cristo Gesù che ce lo dona. Gesù ce lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I suoi fratelli sono tutti i suoi discepoli.

La parola *“fratelli”* designava al tempo di Giovanni tutti i cristiani e non solo gli Apostoli. È questa la testimonianza che scaturisce dagli Atti degli Apostoli. C’è un solo vero Dio: il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. C’è un solo datore del Vero Dio: Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I fratelli di Gesù sono gli Apostoli e quanti vivono in comunione gerarchica con loro. Anche gli Apostoli, per essere veri fratelli di Gesù, devono vivere in comunione gerarchica con Pietro. Non è il vero Dio quello che non è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Non è il vero Dio quello che non è dato dai fratelli che vivono nella più stretta comunione gerarchica, secondo la legge di questa comunione.

*Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

Maria di Màgdala obbedisce a Cristo Gesù. L’obbedienza è anche rinuncia ad un amore grande a favore di un amore più grande. Maria di Màgdala rinuncia a stare con Gesù, con il Risorto, per andare dai fratelli a dire che Gesù è il Risorto, il Vivente. Maria di Màgdala va e reca ai fratelli questa lieta novella: *“Gesù è il Risorto. Ho visto il Signore!”*. Dice loro ogni altra cosa che Gesù le aveva rivelato.

Gesù, inviando Maria di Màgdala dai suoi fratelli, privandola di un momento di intensissima gioia, vuole insegnare a tutti i suoi fratelli, che la missione è più importante di ogni altra cosa. La cosa più urgente per ogni suo fratello è quella di recare la lieta novella della sua risurrezione ad ogni cuore. È in questa missione che la gioia diviene vera, intensa, autentica. Più si dona Cristo e più Cristo ci ricolma della sua gioia. Stare a contemplare Lui è godere di una gioia egoistica ed infruttuosa. La vera contemplazione di Gesù è nel donarlo agli altri.

Più lo si dona e più lo si contempla. Più lo si dona e più lo si tocca. Più lo si dona e più lo si trattiene per se stessi. Noi possiamo ritardare il nostro stare con Cristo Gesù ed avremo tutta l’eternità per contemplarlo. I fratelli invece non hanno questo tempo per conoscerlo. Noi diamo la gioia ai fratelli di conoscere Cristo Gesù e di amarlo in pienezza di verità e di sapienza. Gesù ci dona la gioia di godere di Lui in modo invisibile, nello spirito, nel cuore, nell’anima, in un modo che è fuori della gioia che possono dare a noi i sensi. La gioia di Cristo Gesù non passa per i sensi. Passa per lo spirito ed è incontenibile.

**DUE APPARIZIONI AGLI APOSTOLI**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».*

Quanto abbiamo riportato finora è avvenuto di buon mattino, al levar del sole. Ecco ora quanto avviene la sera di quello stesso giorno. I discepoli, che la notte della cattura si erano disgregati, ora si compattano nuovamente. Sono tutti insieme in un sol luogo. Non viene detto il luogo dove i discepoli sono riuniti. È detto però che stavano a porte chiuse per timore dei Giudei. Temevano di venire anche loro arrestati, processati, uccisi.

Le porte sono chiuse. Gesù viene. Sta in mezzo e dice loro: *“Pace a voi!”.* È il primo dono che Gesù fa ai suoi discepoli: *“Dona la sua pace”*. La pace è il ritorno dell’uomo nella sua verità. La verità è quella della sua creazione. La verità della sua creazione gli è donata da Cristo Gesù. Cristo Gesù gliela può dare perché ha operato la redenzione dell’uomo. Ha cioè vinto il peccato che è il vero creatore della non pace. La verità dell’uomo è quella narrata nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

La non pace è invece quella narrata nel Capitolo Terzo e Quarto della stesa Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gn 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. 18A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gn 4,1-26).*

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio. La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre. La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità.

Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace.

*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

Gesù mostra loro le mani e il fianco per attestare la perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto non è un’altra persona. Il Risorto è il Crocifisso. Il Risorto è l’Agnello che è stato immolato. Vedendo il Signore i discepoli gioiscono. Si compiono le parole che Gesù aveva detto loro la sera della cattura.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,12-23).*

La gioia è quella di aver ritrovato la Persona che era stata persa con la morte. È anche la gioia di sapere che nessuno potrà più togliere loro il Maestro e il Signore. La presenza di Cristo dona gioia. Questo devono sempre ricordarsi i discepoli. Perché se lo devono ricordare? Perché anche la loro presenza – che è vera presenza di Cristo Gesù – deve dare gioia agli altri fratelli.

Invece molte volte la nostra presenza dona tedio, fastidio, ansia, disturbo, allontanamento, tristezza. Porta gioia non la vicinanza, ma la lontananza da certe persone. In questo caso noi non siamo vera presenza di Cristo Gesù. Siamo presenza di noi stessi. La gioia è del cuore che si sente pieno. Gesù ricolma il cuore dei discepoli. Questa è la verità della gioia. Noi molte volte svuotiamo il cuore dei fratelli. È questa la tristezza che creiamo. Lo svuotiamo di Cristo e di ogni altro vero bene, perché vorremmo ricolmarlo di noi stessi e della nostra falsità.

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».*

Queste parole di Gesù sono il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Alleanza alla Nuova. Nell’Antico Testamento è il Padre che chiama, che parla, che invia, che comanda, che ordina, che vuole. Il Padre chiama Adamo all’esistenza e con lui anche Eva. Dopo il peccato il Padre chiama Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti. Dio chiama e dice, ordina e vuole, affida una missione ed un ministero. Tutto nell’Antico testamento è operato dal Padre.

Anche Cristo Gesù è inviato dal Padre. Cristo Gesù è il Messia del Padre, il suo Unto, il suo Cristo, il suo Redentore. Da questo istante è invece Cristo che chiama ed invia, dona la missione, conferisce un ministero. Ora è Cristo che manda gli apostoli. Li manda allo stesso modo in cui il Padre ha mandato Lui. Gesù è l’inviato del Padre. I discepoli sono gli inviati di Cristo Gesù. Gesù è il testimone del Padre. I discepoli devono essere i testimoni di Cristo Gesù.

Come Cristo Gesù ha reso testimonianza al Padre, così i discepoli devono rendere testimonianza a Cristo Gesù. I discepoli non devono parlare del Padre. Devono parlare di Cristo Gesù. Parlando di Cristo Gesù e dicendo la verità di Cristo Gesù diranno anche la verità del Padre. Gesù nella sua persona doveva manifestare il Padre. I discepoli nella loro persona dovranno manifestare Cristo Gesù. Cristo Gesù ha testimoniato il Padre con la morte di croce. Anche i discepoli dovranno testimoniare Cristo con la morte di croce. Ora è Cristo la via per andare al Padre. I discepoli sono via per andare a Cristo. I discepoli non sono i testimoni di Dio. Sono i testimoni di Cristo Gesù.

*Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.*

Nell’Antico Testamento era stato il Padre a spirare nelle narici di Adamo il soffio della vita, facendo divenire Adamo essere vivente.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gn 2,7).*

Ora è Gesù che soffia sugli Apostoli un nuovo alito della vita e li fa divenire esseri viventi nuovi. Questo nuovo alito della vita è lo Spirito Santo: *“Ricevete lo Spirito Santo”.* Tranne Adamo ed Eva che furono creati direttamente da Dio, ogni altro essere umano è nato nell’eredità del loro peccato. Loro non hanno avuto neanche il tempo di generare un giusto, un santo dalla loro santità. Commisero subito il peccato e fin da subito generarono nel peccato i loro figli, tutta l’umanità.

La differenza tra i discepoli e Adamo ed Eva è infinitamente diversa. Da loro nacque tutta l’umanità peccatrice. Dai discepoli potrà nascere l’umanità tutta santa. Anche se un discepolo del Signore si allontana dalla via della verità e della grazia, rimangono gli altri che perseverano e portano la santità e la verità nei cuori. Veramente i discepoli possono generare la nuova umanità. La generano prendendo un figlio di Adamo e facendone un figlio di Dio nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo.

Attraverso la loro opera il peccatore diviene santo, il malvagio buono, il falso vero, l’ingiusto giusto, il lontano vicino, il nemico amico, l’empio pio, il forestiero familiare, l‘estraneo parte di noi. Attraverso la loro opera la divisione si fa unità, l’egoismo carità, la separazione comunione, la moltitudine una cosa sola. È questa la nuova vita che gli Apostoli dovranno generare nel mondo. Sono loro i datori di questa nuova vita, perché sono loro i collaboratori di Dio e i ministri di Cristo Gesù.

*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

Tutto questo avviene nel perdono dei peccati. Non è più Dio che perdona i peccati. Chi perdona i peccati saranno gli Apostoli. Se loro li perdoneranno sulla terra, saranno perdonati nei Cieli. Se loro non li perdoneranno sulla terra, neanche nei Cieli saranno perdonati. Il Padre ha costituito Cristo Gesù ministro del suo perdono.

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. (Mt 9,1-8).*

Gesù costituisce ministri del suo perdono i suoi Apostoli. Attraverso il loro ministero i peccati saranno perdonati e attraverso il loro ministero non perdonati. Se loro li perdonano anche Dio li perdona. Se loro non li perdonano, neanche Dio li perdona. Questo non significa che gli Apostoli hanno un potere assoluto, di puro arbitrio sul perdono dei peccati. Significa invece che il perdono dei peccati è soggetto a delle regole, una delle quali è il pentimento e l’altra la volontà di non peccare mai più. Se il pentimento è reale e il proposito vero nessun Apostolo del Signore può rifiutarsi di perdonare i peccati. San Giacomo invita i fratelli a confessarsi i peccati gli uni agli altri.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.*

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gc 5,13-20).*

Tristatur aliquis vestrum, oret aequo animo est psallat. Infirmatur quis in vobis, inducat presbyteros ecclesiae et orent super eum unguentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum et adlevabit eum Dominus et si in peccatis sit dimittentur ei.

Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini. Multum enim valet deprecatio iusti adsidua. Helias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit ut non plueret super terram et non pluit annos tres et menses sex et rursum oravit et caelum dedit pluviam et terra dedit fructum suum.

Fratres mei si quis ex vobis erraverit a veritate et converterit quis eum, scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum (Gc 5,13-20).

Kakopaqe‹ tij ™n Øm‹n; proseucšsqw: eÙqume‹ tij; yallštw. ¢sqene‹ tij ™n Øm‹n; proskales£sqw toÝj presbutšrouj tÁj ™kklhs…aj, kaˆ proseux£sqwsan ™p' aÙtÕn ¢le…yantej [aÙtÕn] ™la…J ™n tù ÑnÒmati toà kur…ou:

kaˆ ¹ eÙc¾ tÁj p…stewj sèsei tÕn k£mnonta, kaˆ ™gere‹ aÙtÕn Ð kÚrioj: k¨n ¡mart…aj Ï pepoihkèj, ¢feq»setai aÙtù. ™xomologe‹sqe oân ¢ll»loij t¦j ¡mart…aj kaˆ eÜcesqe Øpr ¢ll»lwn, Ópwj „aqÁte. polÝ „scÚei dšhsij dika…ou ™nergoumšnh.

'Hl…aj ¥nqrwpoj Ãn Ðmoiopaq¾j ¹m‹n, kaˆ proseucÍ proshÚxato toà m¾ bršxai, kaˆ oÙk œbrexen ™pˆ tÁj gÁj ™niautoÝj tre‹j kaˆ mÁnaj ›x:

kaˆ p£lin proshÚxato, kaˆ Ð oÙranÕj ØetÕn œdwken kaˆ ¹ gÁ ™bl£sthsen tÕn karpÕn aÙtÁj.

'Adelfo… mou, ™£n tij ™n Øm‹n planhqÍ ¢pÕ tÁj ¢lhqe…aj kaˆ ™pistršyV tij aÙtÒn, ginwskštw Óti Ð ™pistršyaj ¡martwlÕn ™k pl£nhj Ðdoà aÙtoà sèsei yuc¾n aÙtoà ™k qan£tou kaˆ kalÚyei plÁqoj ¡martiîn. (Gc 5.13-20).

Il Testo Greco e Latino di Giovanni invece così recita.

Cum esset ergo sero die illo una sabbatorum et fores essent clausae ubi erant discipuli propter metum Iudaeorum, venit Iesus et stetit in medio et dicit eis: pax vobis. Et hoc cum dixisset ostendit eis manus et latus gavisi sunt ergo discipuli viso Domino. Dixit ergo eis iterum: pax vobis .Sicut misit me Pater et ego mitto vos. Hoc cum dixisset, insuflavit et dicit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis quorum retinueritis detenta sunt (Gv 20,19-23).

OÜshj oân Ñy…aj tÍ ¹mšrv ™ke…nV tÍ mi´ sabb£twn, kaˆ tîn qurîn kekleismšnwn Ópou Ãsan oƒ maqhtaˆ di¦ tÕn fÒbon tîn 'Iouda…wn, Ãlqen Ð 'Ihsoàj kaˆ œsth e„j tÕ mšson kaˆ lšgei aÙto‹j, E„r»nh Øm‹n. kaˆ toàto e„pën œdeixen t¦j ce‹raj kaˆ t¾n pleur¦n aÙto‹j. ™c£rhsan oân oƒ maqhtaˆ „dÒntej tÕn kÚrion. epen oân aÙto‹j [Ð 'Ihsoàj] p£lin, E„r»nh Øm‹n: kaqëj ¢pšstalkšn me Ð pat»r, k¢gë pšmpw Øm©j. kaˆ toàto e„pën ™nefÚshsen kaˆ lšgei aÙto‹j, L£bete pneàma ¤gion: ¥n tinwn ¢fÁte t¦j ¡mart…aj ¢fšwntai aÙto‹j, ¥n tinwn kratÁte kekr£thntai. (Gv 20,19-23).

Leggendo con attenzione i testi sia in lingua greca che in lingua latina, appare con estrema semplicità la grande differenza. Agli Apostoli è dato il potere di legare e di sciogliere in nome di Cristo. Se loro rimettono i peccati, questi saranno rimessi. Se loro invece ritengono, questi saranno ritenuti.

Questo è quanto dice Gesù ai suoi Apostoli. San Giacomo invece insegna ai fratelli che vivono nella stessa comunità la via della grande umiltà. Qual è questa grande umiltà? È quella di riconoscere i propri peccati dinanzi ai fratelli. Se uno ha sbagliato deve riconoscere di avere sbagliato. Deve confessare il suo errore, cioè deve dichiararlo errore e non ostinarsi nel ritenerlo cosa giusta e santa.

Una volta che noi abbiamo riconosciuto i nostri errori, allora si va dagli Apostoli e si chiede loro che rimettano il nostro peccato. Riconoscere i propri peccati è l’inizio della salvezza, perché solo riconoscendoli e confessandoli come peccati è possibile ricevere il perdono da parte degli Apostoli. Nella Chiesa la remissione dei peccati è stata e sarà sempre degli Apostoli e per facoltà concessa da loro anche dei presbiteri. La confessione pubblica non è stile della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e neanche sua modalità. In questo contesto interessa sapere che Gesù ha dato il potere che il Padre Gli aveva conferito ai suoi Apostoli.

Chi vuole il perdono dei peccati deve recarsi da loro e con umiltà chiedere che gli vengano rimessi. Questa verità è contenuta nelle parole di Gesù: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*.

È Giovanni che interpreta San Giacomo e non viceversa. È Giovanni perché è Lui l’Ultima Parola di Dio del Nuovo Testamento. È Parola Ultima che interpreta ogni altra Parola precedentemente scritta dagli altri Apostoli o dai loro collaboratori. È Parola Ultima che interpreta i Sinottici, lo stesso Paolo, Ebrei, Le Lettere Cattoliche e la stessa Apocalisse. È l’Ultima Parola che pone fine ad ogni discussione.

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.*

Tommaso non è presente a questo primo incontro di Gesù con i Dodici. Lui è uno dei Dodici e tuttavia è assente. Tommaso è chiamato Didimo, cioè il Gemello. Questa la notizia storica. Viene manifestata un’assenza.

*Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

Gli altri discepoli, quelli che erano stati presenti all’incontro, gli riferiscono quanto è avvenuto in un modo assai semplice: *“Abbiamo visto il Signore!”.* Di quanto è avvenuto non dicono altro. Dicono però la cosa più importante, il cuore di tutto. Loro hanno visto realmente il Signore. Lo hanno visto con i loro occhi di carne. Gesù è stato dinanzi a loro e loro lo hanno visto e riconosciuto.

Ecco qual è la risposta di Tommaso: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».* Traduciamo questa sua risposta. Voi siete dei sempliciotti. Voi vedete il Signore e credete. Io ho bisogno molto di più.

Io non solo lo devo vedere. Questo non mi basta. Mi potrei ingannare come vi siete ingannati voi. Perché io creda ho bisogno di vedere nelle sue mani il segno dei chiodi. Neanche questo mi basta. La vista mi potrebbe ingannare. Devo mettere il mio dito nel segno dei chiodi e la mia mano nel suo fianco. Quando il tatto mi confermerà la verità della sua risurrezione allora, soltanto allora io crederò. Se credessi, senza toccare, vedendo soltanto, potrei ingannarmi come vi siete ingannati voi.

In fondo il ragionamento che fa Tommaso è semplice da comprendersi. Un solo senso può ingannare un uomo. Tutti possono dire di vedere o di aver visto il Signore. Con due sensi concordi siamo nella legge della verità di una testimonianza. Un solo testimone non è credibile. La sola vista non è credibile. Vista e tatto sono credibili. Sono due sensi e non uno solo. Tommaso vuole una garanzia infallibilmente vera. Ma anche gli altri discepoli avevano avuto una tale garanzia. Gesù aveva loro parlato. Viene coinvolto il senso dell’udito. Aveva anche alitato sopra di loro.

Avevano sentito il suo respiro. La loro testimonianza si fondava su tre sensi e non su uno soltanto. Tommaso vuole essere super sicuro. Non vuole correre rischi. Ma c’è un’altra verità che è giusto che venga evidenziata. Chi ha visto il Signore non era un discepolo soltanto. Erano ben dieci. Uno può anche ingannarsi. Di dieci ci si deve fidare sempre. Tommaso però vuole passare attraverso una via personale, tutta sua.

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».*

Gesù sta ascoltando quanto Tommaso dice agli altri discepoli. Gesù però non risponde subito. Attende che Tommaso si sprofondi nel suo dubbio, che maturi ben bene in esso. Otto giorni dopo i discepoli sono tutti nello stesso luogo, in casa e con loro c’è anche Tommaso. Gesù viene come la prima volta, a porte chiuse. Sta in mezzo e come la prima volta, dona la sua pace: *“Pace a voi!”*. La pace è un dono che dobbiamo donare sempre. Dobbiamo essere sempre figli della pace e datori di essa. Gesù è il Principe della Pace ed il suo Datore. Principe della Pace è il suo nome.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Is 9.1-6).*

Il discepolo di Gesù, in tutto come il suo Maestro e Signore, deve essere un figlio della pace e un datore di essa. Il discepolo di Gesù è l’uomo che dona la pace, che porta la pace, che crea la pace nel cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù mai potrà essere un uomo di guerra. Sarebbe la contraddizione stessa del suo essere e del suo operare.

*Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».*

Subito Tommaso è invitato a constatare, toccando, la verità del Corpo di Gesù e della sua risurrezione. A Tommaso viene richiesto di fare quanto era sua volontà per credere nella risurrezione di Gesù. Gesù lo invita prima a toccare e poi a vedere: a toccare le piaghe e a mettere la mano nel suo fianco. Lo invita però anche a non essere incredulo, ma credente! L’incredulità non è sempre razionale, logica, sapiente, intelligente. L’incredulità spesso è irrazionale, illogica, insipiente, stolta. La mente non sempre deve vedere e non sempre deve toccare per constatare la realtà. La realtà viene affermata nella sua esistenza per mezzo della testimonianza. L’altro è vera fonte di scienza per noi, vera sorgente di conoscenza del reale. Perché Tommaso avrebbe dovuto aprirsi alla fede in Gesù Risorto? Perché chi gli rendeva testimonianza erano dieci suoi fratelli, i quali non avevano alcuna intenzione di scherzare con lui e lo attestava lo stesso tono delle loro parole e le modalità del loro comportamento.

Dieci testimoni sono credibili. Avrebbe dovuto credere perché Gesù ha atteso la nascita della sua fede per ben otto giorni. Lo scherzo può durare un’ora, al massimo due. Poi viene il tempo della serietà, della compostezza, della realtà, della verità della storia. Avrebbe dovuto credere infine per il cambiamento che giorno per giorno vedeva nei testimoni della risurrezione di Gesù. I dieci non erano più smarriti, confusi, incerti. I dieci avevano già cambiato vita. Vivevano con una grande speranza nel cuore. L’incredulità di Tommaso è illogica, insipiente, contro la stessa storia. È una incredulità di capriccio. È una incredulità non consona ad una persona *“normale”*. Credere agli altri è proprio dell’uomo. Senza la fede negli altri è come se la nostra umanità sprofondasse negli abissi dell’impossibilità. Senza fede negli altri, niente sarebbe più possibile. Senza più fede negli altri, vivremmo senza più certezza.

*Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

Tommaso non ha più bisogno di toccare. Gli basta aver visto ed ascoltato il suo Maestro. Gli basta a tal punto che fa una vera professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*. Gesù è il suo Signore e il suo Dio. È questa la professione di fede che deve sorgere in ogni cuore che si apre a Cristo Gesù, dopo aver ascoltato la testimonianza della sua risurrezione. Gesù deve essere il Signore e il Dio del mondo intero. A questo deve tendere la testimonianza della sua risurrezione: a far sì che ogni uomo faccia questa stessa professione di fede di Tommaso.

Gesù riprende ora il tema della nascita della fede e gli dona il suo statuto perenne. La fede non nasce dalla visione. La visione è ininfluente alla fede. La fede nasce dalla testimonianza. Chi crede attraverso la testimonianza dei suoi fratelli è veramente beato: “*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».* Nessuno deve più chiedere di vedere e di toccare per aprirsi alla fede nella risurrezione di Gesù. È beato chi crede per testimonianza. È beato chi crede perché altri hanno riferito il fatto, la realtà della risurrezione del Signore. San Paolo così insegna sulla nascita della fede.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

La fede nasce dalla Parola predicata. La Parola predicata deve però essere testimoniata da chi la predica come vera Parola di Dio, vera Parola che ha trasformato la nostra vita. La verità della Parola è dalla credibilità di chi la predica. La via della fede è l’uomo che è stato trasformato dalla fede. È l’uomo che vive di fede e vive di fede se vive di obbedienza. In questo senso la via della fede è la Parola vissuta da colui che la testimonia. Questa via è quella descritta dalla Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Tutti questi uomini e donne sono via della fede perché vissero di ascolto purissimo e di obbedienza perfetta ad ogni Parola del loro Dio e Signore. Se la fede non nasce in un uomo, chi porta la Parola è giusto che si metta in questione. Non sempre la responsabilità è di chi ascolta. Sovente invece è di chi parla, perché non ha parlato secondo la legge della fede.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.*

Gesù ha fatto durante la sua vita solo questi pochi segni? Se leggiamo i Vangeli Sinottici notiamo che i segni operati da Gesù sono stati molteplici, una vera infinità. L’Apostolo Giovanni non ha voluto scrivere quanto già la comunità dei credenti conosceva già. Ha scelto alcuni segni per lui più significativi. Gli altri, tutti gli altri, li ha lasciati. Gli altri non servivano allo scopo del suo Vangelo. È questo un principio metodologico che dobbiamo sempre osservare.

Per attestare la verità di Gesù non necessariamente dobbiamo dire sempre tutto. Bastano poche cose dette però con sapienza ed intelligenza. Questa regola metodologia vale per la catechesi, per l’omelia, per la predicazione, per l’insegnamento, per ogni altra via attraverso la quale si vuole donare la verità di Gesù ai nostri fratelli. La brevità è però frutto di finalità. La finalità è frutto a sua volta di intelligenza e di sapienza. Sapienza ed intelligenza si attingono nello Spirito Santo. Le cose lunghe sovente sono il frutto di stoltezza, di insipienza, di poco amore per gli altri, di scarsa preparazione, di mancanza di attenzione verso i fratelli. Poche parole, proferite con Spirito Santo, bastano per la conversione dei cuori. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: la brevità nella scelta oculata delle cose da dire. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: il giusto fine per cui annunziamo e testimoniamo la Parola di Cristo Gesù, le sue opere. Ecco il fine del Quarto Vangelo. Ecco il motivo per cui quasi alla sera della sua vita l’Apostolo Giovanni si mise a narrare le parole e le opere di Gesù Signore. Il suo è vero fine di fede in Cristo Gesù e nella sua verità.

*Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

È questo il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto e ha deciso di scrivere queste cose e non altre. Perché crediate che Gesù è il Cristo. Gesù di Nazaret, Gesù il Nazareno, è il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Cristo. In Gesù di Nazaret si compiono tutte le profezie di Dio. In Gesù di Nazaret si compie ogni promessa di salvezza di Dio. In Gesù di Nazaret nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. Dopo che Gesù di Nazaret ha parlato ed ha operato, Dio non deve compiere più alcun’altra Parola, alcun’altra profezia, alcun’altra promessa. Tutto è compiuto con Cristo Gesù. Questa verità è così manifestata da San Paolo.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. 13 Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (1Cor 1,1-24).*

Cristo Gesù non è però un puro e semplice uomo, anche se grandissimo, anche se risorto, anche se è vivo in mezzo a noi. Cristo Gesù è il Figlio del Dio vivente. Non è Figlio in senso morale. Non è figlio nel segno dell’adozione. Non è figlio per creazione. Non è figlio per nessuna delle categorie umane per cui uno può essere detto figlio di un altro. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna dal Padre. La verità della figliolanza di Cristo Gesù è quella contenuta, manifestata, annunziata, rivelata dal Prologo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi non professa questa verità che è reale, eterna, di sostanza, di vera generazione non crede nella verità di Gesù Signore. Gesù di Nazaret non l’uomo che viene fatto Dio, come avviene per il cristiano. Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto uomo. Questa è la sua verità. Credendo in Gesù, Messia e Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome. Si ha la vita nel suo nome, cioè nella sua potenza, nella sua grazia, nel suo sacrificio, nella sua redenzione, nel dono che il Padre ci ha fatto di Lui. La vita è la rigenerazione, l’elevazione, la partecipazione della divina natura. La vita è dono dello Spirito Santo che diviene la nostra vita.

Lo Spirito Santo è donato nel nome di Cristo Gesù. La vita è l’immersione nella grazia e nella verità di Gesù Signore. La vita è nella partecipazione alla stessa santità di Cristo Gesù. E tutto questo avviene nel suo nome, con la sua potenza, nella sua verità. Il nome è anche la verità di Cristo Gesù. La predicazione della Parola e dell’opera di Cristo deve produrre questo frutto di fede: condurre ogni uomo a credere nella verità di Cristo Gesù e a lasciarsi trasformare da questa sua verità, divenendo con Cristo una cosa sola.

È questa la vita: quella linfa di vita eterna che salendo da Gesù si riversa e fa fruttificare tutti i tralci. È questa l’opera della predicazione del Vangelo: prendere ogni uomo, innestarlo in Cristo, nella sua verità, farne un tralcio dell’unica vite, in modo che possa produrre per se stesso e per gli altri frutti di vita eterna. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, la vita di ogni uomo. È questa la verità della nostra fede. Questa verità dobbiamo dare ad ogni uomo perché entri in possesso della vera vita.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Maria di Màgdala e le altre donne di buon mattino si recano al sepolcro con uno scopo nobile: dare degna sepoltura al corpo di Gesù. Per loro Gesù era morto e come tutti gli altri morti doveva essere onorato per la definitiva sepoltura. Loro non vanno in cerca di una persona vivente. Loro si recano per imbalsamare un corpo morto. Questa è la verità storica. Queste donne neanche hanno l’idea della risurrezione di Gesù. Neanche la immaginano per fantasticheria. Per loro la morte è morte. È questa la comune esperienza. Prova ne è che quando giungono al sepolcro e trovano la pietra rotolata via, neanche pensano che Gesù fosse risorto. Per loro Gesù è stato portato via, trafugato, rubato. Questo pensano e questo dicono ai discepoli. Tutto questo deve convincerci che né gli Apostoli né le donne avrebbero potuto inventare la risurrezione del Signore. Questa non è neanche nella loro immaginazione, nella loro fantasia, nei loro sogni. Per loro Gesù era un morto come tutti gli altri morti. Basta. Niente di più. Come morto loro erano andate ad onorarlo. Per loro Gesù meritava una degna sepoltura.

**Seconda riflessione:** Pietro e Giovanni, ascoltata la notizia di Maria di Màgdala, e cioè che Gesù era stato portato via dal sepolcro senza sapere dove l’avessero posto, corrono tutti e due verso il sepolcro. Giunge prima Giovanni, ma non entra. Giunge subito dopo Pietro ed entra seguito da Giovanni. Quanto il discepolo che Gesù amava vede nel sepolcro gli fa dire: *“Vide e credette”*. Cosa vide e cosa credette? Vide che il sepolcro era in ordine. L’ordine era veramente celestiale. Chi ruba non lascia mai in ordine, a motivo del tempo che gli manca e poi perché neanche riuscirebbe a porre ogni cosa al suo posto. Gesù non è stato rubato. Giovanni crede nella risurrezione di Gesù non perché vide il sepolcro vuoto, ma perché credette in quell’istante nella Scrittura che aveva sempre profetizzato la risurrezione del Messia del Signore. La risurrezione di Gesù non si fonda sul ritrovamento del sepolcro vuoto. Sarebbe questa una prova assai fragile. Si stabilisce invece sulla profezia, sulla parola di Dio, sulla promessa di Dio al suo popolo. La risurrezione diviene così la prova della verità di Cristo Gesù, Messia del Signore, suo Unto, suo Consacrato, suo Eletto, suo Figlio amato. L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide.

**Terza riflessione:** L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide. Poiché Gesù è veramente risorto, loro sono obbligati a rivedere la loro fede in Lui, se vogliono vivere di vera fede in Dio. Possiamo affermare che tutta la Parola di Dio dell’Antico Testamento è questo evento. È l’evento del Messia del Signore che muore e che risorge, muore per i nostri peccati, risorge per la nostra giustificazione. Compiutosi questo evento, tutta la Scrittura si compie. Se questo evento non si è compiuto, tutta la Scrittura rimane da compiersi. Se la Scrittura non si è compiuta e i discepoli di Gesù attestano con la loro vita questo compimento, allora sono i più grandi falsari che la storia conosca. Sono i più grandi mentitori e ingannatori dei loro fratelli. Sulla falsità storica costruiscono la loro fede e il loro modo di essere e di operare. Se invece si è compiuto, allora sono i figli di Abramo che si devono ravvedere nella loro fede. Non si può vivere una fede su un evento che deve venire quando questo è già venuto. Ma che fede in Dio sarebbe quella che crede nella Parola di Dio che si deve compiere e quando si compie non si riconosce il suo compimento? È una fede che non ci permette di camminare con l’attualità di Dio. È una fede tutta rivolta verso il passato, incapace di riconoscere l’agire nel presente di Dio. Questa fede è semplicemente morta, perché è proprio della fede viva riconoscere l’agire di Dio nella storia, che non è mai neutro per rapporto a noi. È invece un agire carico sempre della più grande salvezza. La risurrezione di Gesù è l’evento della salvezza di Dio e non ce ne sono altri che dovranno compiersi. Gesù lo ha detto nell’istante in cui stava per consegnare il suo spirito al Padre: *“Tutto è compiuto”*. Il Padre non ha nessuna altra parola da compiere. Per questo ogni attesa è puramente vana.

**Quarta riflessione:** Chiediamoci ora: perché solo il discepolo che Gesù amava è giunto per primo alla fede nella risurrezione di Gesù? Quanto aiuta l’amore il processo della vera fede? Quanto sostiene invece la purezza della verità la crescita del vero amore? Giovanni ama Gesù. Lo ama di un amore purissimo, intensissimo, castissimo, verissimo. Nell’amore vero si vive per l’altro, ma si vive anche dall’altro. L’amore è consegna della vita alla persona amata. È come se uno si alimentasse con la vita della persona amata. Il primo grande frutto del vero amore è la fiducia che è accoglienza di ogni parola, ogni desiderio, ogni volontà, ogni comandamento. L’amore vero fa sì che dell’altro non solo ci si fidi, all’altro ci si affidi. Affidarsi è consegnarsi. Consegnarsi è donarsi. Donarsi è annullarsi nell’altro e per l’altro. Qualsiasi cosa l’altro ci chiede, noi lo facciamo. Qualsiasi cosa ci dice noi la crediamo. L’amore nel processo della fede è fondamentale. È fondamentale perché l’ascolto si deve sempre trasformare in vita, in compimento, in opera. Questo compimento ha un solo nome: obbedienza, vivere secondo la volontà e nella e per la volontà dell’altro. Poiché la fede è una relazione che comporta il dono di tutto noi stessi all’altro, questo dono mai si potrà compiere senza l’amore, che deve precedere ogni atto di fede. Ecco allora che fede ed amore nel cristianesimo divengono un solo comandamento. Il comandamento della fede è l’amore e il comandamento dell’amore è la fede. Questa unità è così proclamata, annunziata, predicata, profetizzata così dal Deuteronomio:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

L’oggetto della fede è l’amore e l’oggetto dell’amore è la fede perché fede e amore dicono la nostra relazione esclusiva, coinvolgente tutta la nostra vita, con una Persona, con una Trinità di Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora la Persona ha bisogno di essere creduta per essere amata ed è bisogno di essere amata per essere creduta. Il fine ultimo però è sempre l’amore. Dio vuole riversare tutto il suo amore sull’uomo, vuole che l’uomo riversi tutto il suo amore su di Lui. Questa relazione d’amore si realizza nella fede, che è ascolto di ogni desiderio di Dio sopra di noi.

**Quinta riflessione:** Gesù, il Risorto, proclama che Dio è *“Padre mio e Padre vostro. Dio mio e Dio vostro”*. Quale verità contiene questa rivelazione di Gesù? Essa è una sola: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Padre nostro. Il suo Dio è il nostro Dio. È nostro Padre il Padre di Gesù. È il nostro Dio il Dio di Gesù. Proprio per questo Gesù è venuto: per farci dono del Padre suo e del Dio suo. Questo significa che il cristiano non può conoscere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma per conoscere questo Padre e questo Dio dobbiamo conoscere tutta intera la vita di Gesù, perché Gesù ha rivelato il suo Dio e il Padre suo compiendo solo e sempre la sua volontà. È quindi la vita di Gesù che fa la differenza. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di Elia, di Eliseo, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di Daniele, di tutti i Profeti e Giusti dell’Antico Testamento non è esattamente il nostro Dio. Non è neanche il nostro Dio il Dio di tutti gli altri creatori, inventori, ideatori di religioni. Il nostro Dio non è il Dio di Budda (Budda neanche ha un Dio), non è il Dio di Confucio, non è il Dio di Maometto, non è il Dio di nessun altro Capo religioso e Fondatore di questa o di quell’altra religione. Non è questo il nostro Dio, perché tra il Dio di Gesù Cristo e il Dio di tutti gli altri, compreso Abramo e tutto l’Antico Testamento, c’è una novità abissale. Questa novità abissale è la vita di Cristo Gesù che è differente da ogni altra vita compresa la vita di Abramo e di tutti coloro che vissero nell’Antico Testamento; compresa la vita di tutti coloro che non appartengono alla religione cristiana; compresa anche la vita di tutti i cristiani. Nessuna vita è simile alla vita di Cristo Gesù. Nessuno pertanto può donarmi il suo Dio e Padre come mio Dio e Padre, perché il mio Dio e Padre è solo il Dio e il Padre del Signore Cristo Gesù. È la vita di Cristo Gesù che fa la differenza. Questa differenza non è nell’ordine concettuale. Questa differenza è una storia, una vita, un amore, una verità, un dono, un’opera, una croce per amore, una risurrezione come dono. O partiamo dalla vita di Gesù – che è la nostra verità, la nostra fede – o partiamo da Gesù – che è il nostro amore, la nostra speranza, la nostra carità storica – oppure saremo anche noi immersi nella confusione religiosa che sta avvolgendo il mondo. Qual è questa confusione religiosa? È quella di adorare un Dio senza storia e quindi senza differenza. Ma adorare un Dio senza storia è anche costruire un uomo senza storia. Quale storia potrà mai dare ad un uomo un Dio che è senza storia? Cristo Gesù invece è la storia di Dio. È la storia dell’amore di Dio che si consuma su una croce per la sua creatura. È una storia che invita ogni uomo a consumarsi anche lui su una croce per amore dei suoi fratelli.

**Sesta riflessione:** La paceè il primo dono di GesùRisorto ai suoi discepoli. Cosa è esattamente la pace? La pace è riconciliazione, perdono, remissione della colpa e della pena, giustificazione, elevazione, partecipazione della divina natura, familiarità con Dio. Possiamo dire che la pace è vera creazione dell’uomo nuovo. Gesù, Uomo nuovo, fa nuovi i suoi discepoli con il dono della pace. Data la pace ed accolta si entra in una nuova relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con il creato, con il tempo e con l’eternità. Che un uomo viva nella pace di Cristo Gesù lo attesta la sua vita di relazione. È sufficiente osservare come quest’uomo usi le cose della terra per accorgersi se è uomo di pace, oppure ancora è nella sua vecchia umanità. Basta vedere qual è l’uso del tempo di una persona e sappiamo se vive secondo la sua nuova creatura oppure se ancora dimora nella vecchia, quella che è nata dal peccato di Adamo. L’uomo nuovo vive una relazione nuova con ogni essere vivente. La vive in modo nuovo perché ormai lui è divenuto l’uomo della verità, carità, speranza, compassione, misericordia, saggezza, intelligenza, prudenza, vera santità. Ogni relazione errata con i fratelli e con la creazione attesta che vi è una relazione errata con la verità e con la carità e quindi non si può essere veri uomini di pace. Basta osservare un uomo nella sua relazione con la natura e appare subito agli occhi la sua essenza: nuova o vecchia, del vecchio uomo o del nuovo uomo. Qual è l’errore che oggi si commette? È quello di pensare che l’uomo vecchio possa fare le cose dell’uomo nuovo. È altresì quello di credere che tutto è possibile a tutti perché tutti si è uomini. Se questo fosse vero, Cristo sarebbe inutile a noi, non ci gioverebbe in alcuna cosa. È Cristo che fa la differenza. Egli fa la differenza perché la Pace nasce solo da Lui, è un suo dono e di nessun altro. Solo Lui può fare nuova la nostra vecchia umanità. Poiché moltissimi cattolici hanno perduto la vera identità di Cristo Gesù e la sua verità più pura, anche loro credono che tutto è dalla natura umana. Essi rovinano il mondo, non credendo e non annunziando invece che tutto è da Cristo Gesù. L’uomo nuovo è il frutto di Cristo Signore. È questa la sua pace.

**Settima riflessione:** *“Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi”*. In questa parola di Cristo Gesù è la vera rivelazione religiosa, è il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento tutto era dal Padre: Noè, Abramo, Mosè, i Profeti, i Sapienti, i Giusti. Era Dio che chiamava, sceglieva, inviava. Chiamava e inviava per compiere la sua volontà. Ora invece è avvenuto questo passaggio da Dio a Cristo Gesù. È Cristo che chiama ed invia. Gli Apostoli sono stati scelti da Cristo. Sono stati inviati da Lui. Non però per rendere testimonianza al Padre, bensì per rendere testimonianza a Lui, a Gesù, al loro Maestro e Signore. Gli Apostoli sono i Testimoni di Gesù Signore. Potranno essere i Testimoni del Padre solo se saranno i Testimoni del Messia di Dio. Gli Apostoli sono la via che conduce a Cristo. Cristo è la via che conduce al Padre. Se gli Apostoli – e in loro e per loro tutti i cristiani – saltano Cristo, mai potranno approdare al vero Dio, perché Dio nessuno lo conosce, solo Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù può rivelare Dio al cuore e lo rivela attraverso la sua vita. Facendo i discepoli conoscere la vera vita di Cristo Gesù, loro manifesteranno il vero Dio, perché il vero Dio si può cogliere in un solo modo: conoscendo tutto il suo mistero che Cristo Gesù ha rivelato loro. Il mistero del Padre è racchiuso in ogni parola, opera, gesto, comportamento, relazione, silenzio, sguardo di Cristo Gesù. Chi vuole annunziare il vero Dio che parli sempre di Cristo Signore. È Lui la vera rivelazione, la vera manifestazione del Padre. Lo è nella sua storia vissuta tra noi.

**Ottava riflessione:** Il nuovo soffio dello Spirito, il nuovo alito di vita questa volta non è più di Dio Padre, è di Cristo Gesù. Ciò che il Padre fece con Adamo nel Giardino dell’Eden, il giorno della sua risurrezione Gesù lo fa con i suoi discepoli. Alita su di loro lo Spirito Santo, soffia in loro il nuovo alito della vita e loro divengono persone nuove, esseri viventi, persone che vivono per il Signore e per il fratelli. Quanto in questo giorno ha fatto Cristo Gesù, dovranno farlo i discepoli fino alla consumazione dei secoli, per tutto il tempo della storia. La religione apostolica non è più nobile di tutte le altre perché in essa è posta e data tutta verità di Dio. Questo sarebbe veramente poco, se fosse solo questo. La religione apostolica – cioè degli Apostoli di Cristo Gesù in successione ininterrotta e in comunione gerarchica con Pietro – è la sola vera perché essa sola può fare l’uomo nuovo. Essa sola può soffiare sulla persona umana il nuovo soffio dello Spirito Santo e solo essa può nutrire colui che è stato fatto nuovo in pienezza di grazia e di verità. Quanti non hanno la successione apostolica non possono donare lo Spirito Santo. Non fanno l’uomo nuovo. Curano solo il vecchio uomo con le sue passioni ingannatrici. Quanti hanno la successione apostolica ininterrotta possono anche fare l’uomo nuovo, ma non possono nutrirlo di verità. Non possono alimentarlo della più pura verità. Lo alimentano di verità e di falsità, di giustizia e ingiustizia e mai l’uomo nuovo potrà raggiungere la pienezza del suo essere. Senza la pienezza della verità nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione della sua nuova natura. La più pura verità è data solo dove vi è la comunione gerarchica con Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha garantito contro ogni falsità di Satana. La storia attesta che la grande santità, cioè la grande perfezione morale e spirituale della persona nuova, solo in questa Chiesa fiorisce. Le parole di Gesù non temono alcuna smentita: *“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”* (Mt 16,13-30).

**Nona riflessione:** Gli Apostoli di Gesù dovranno iniziare la loro missione con il dare il perdono dei peccati. Generalmente si pensa – ed è questo errore comune – che il perdono dei peccati avvenga attraverso il Sacramento della Confessione. Nulla di più errato. Il perdono dei peccati avviene attraverso il Sacramento del Battesimo. Questa verità è insegnata dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29- 41).*

Questa stessa verità è testimoniata anche dal Vangelo secondo Marco e dal Vangelo secondo Matteo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 14,16-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Si predica il Vangelo, si invita esplicitamente alla conversione, ci si pente dei propri peccati, si riceve il perdono immergendo la persona nelle acque del Battesimo. Il Battesimo di un bambino appena nato cancella il peccato originale. Il battesimo dato a persone adulte cancella sia il peccato originale che ogni altro peccato attuale, personale commesso. Estingue all’istante ogni pena temporale dovuta ai peccati personali. Per i peccati commessi dopo il Battesimo si fa ricorso al Sacramento della Penitenza, o Confessione. Questo Sacramento è riservato al Sacerdozio Ordinato: Vescovo e Presbitero. Nessun altro può assolvere per atto sacramentale. Nel commento si è anche parlato della differenza che esiste tra confessare e perdonare, tra confessare e perdonare per atto sacramentale. Il potere delle chiavi di sciogliere e di legare appartiene all’Ordine Sacro e solo ad esso.

**Decima riflessione:** Gli Apostoli che erano nella casa dove entrò Gesù a porte chiuse annunziarono a Tommaso, che quella sera era assente, di aver visto il Signore. Tommaso dice loro che per credere lui vuole vedere e toccare il corpo del risorto. Vuole mettere il dito nel posto dei chiodi e la mano nel costato trafitto. Lui vuole fare l’esperienza corporea di Gesù prima di credere nella sua risurrezione. Per otto giorni Gesù lascia che Tommaso viva di questa idea. Poi viene e lo invita a toccare le sue piaghe. Con dolcezza lo rimprovera perché ha creduto perché ha veduto. Non si crede perché si vede. Si crede perché si ascoltano i testimoni. Non si crede perché si ascoltano i testimoni, si crede perché nei testimoni si vede il Signore risorto, perché i testimoni sono risorti insieme con Cristo a vita nuova. In fondo negli Apostoli si deve compiere lo stesso mistero che si è realizzato in Cristo Gesù: chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre; chi credeva in Cristo Gesù, credeva nel padre. Cristo Gesù era la vera visibilità del Padre. Questo stesso mistero deve compiersi negli Apostoli: chi vede loro, deve vedere Cristo Gesù, perché sono loro la visibilità della sua verità, della sua carità, della sua speranza, della sua risurrezione; chi crede in loro, deve credere in Cristo Gesù, perché sono la Parola vivente di Gesù Signore. Sono loro la Parola della vera fede, Parola onnipotente, creatrice, piena di luce, di verità, di santità, ricca di perdono e di misericordia, piena di pietà e di compassione. Parola in tutto simile a quella di Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO**

Con Gesù si compie il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, che comporta una serie di altri passaggi che cercheremo di presentare nella loro più pura essenzialità e semplicità.

Siamo passati dal vecchio uomo al nuovo uomo, dalla vecchia creatura alla nuova creatura, dalla nascita secondo Adamo alla generazione nella fede secondo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Siamo passati da Dio a Cristo Gesù. Mentre prima tutto avveniva per opera del Padre. Ora tutto avviene e si compie per opera di Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre, del Padre è Lui la vita e la verità.

Siamo passati da Cristo agli Apostoli. Come Cristo Gesù era nella sua carne la visibilità del Padre, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua rivelazione, la sua grazia, così ora devono essere gli Apostoli tutto questo per rapporto a Cristo Gesù. Di Cristo loro devono essere la perfetta visibilità in ogni cosa. È oggi la carne degli Apostoli la via per andare a Cristo.

Siamo passati da un solo popolo a tutti i popoli. Gesù è il Redentore dell’umanità. Nessun uomo è escluso dalla sua salvezza. È Lui il Salvatore di tutti.

Siamo passati dalla particolarità all’universalità. L’universalità è l’essenza stessa della Chiesa, che per sua natura è cattolica, cioè universale, cioè di ogni luogo, di ogni paese, città, borgo, villaggio, metropoli, nazione, continente, globo terrestre.

Siamo passati dalla vecchia creazione alla nuova. Con Cristo Gesù Dio ha operato una nuova creazione dell’uomo ancora più mirabile di quella antica.

Siamo passati dalla visione di Dio e di Cristo alla visione del cristiano. Oggi il mondo deve essere condotto alla fede in Dio attraverso la visione della vita del cristiano. È lui la rivelazione di Dio ad ogni uomo. È lui l’opera dell’onnipotenza divina. È lui il segno della vera grandezza di Dio.

Siamo passati dal culto esteriore al culto interiore, dall’offerta di un animale all’offerta di se stessi al Padre, nell’unico sacrificio di Gesù Signore.

La tentazione è una sola: vivere come se questo passaggio non fosse stato mai compiuto, come se ancora fossimo nell’Antico Testamento.

È proprio questa la tristezza cristiana: ogni giorno pensarsi secondo l’Antico Testamento, ogni giorno opera il passaggio inverso e contrario: dal Nuovo Testamento all’Antico.

È sufficiente osservare come sovente viene celebrata l’Eucaristia per convincerci che ancora neanche la celebriamo come si celebrava l’Antica Pasqua.

Questo passaggio dal vecchio al nuovo è l’opera quotidiana da compiere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a passare tutti alla verità e santità di Cristo Gesù.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano in questo santo viaggio. È questo passaggio che il mondo attende per la sua conversione e salvezza.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XXI**

**BREVE INTRODUZIONE**

Siamo a Cafarnao. Pietro decide di andare a pescare. Lo decide e lo dice. Attua quanto ha stabilito. Gli altri discepoli, che sono con lui, lo seguono. Anche loro vanno con lui.

Questo evento ci insegna quanto sia vitale prendere sempre le giuste decisioni, non per gli altri, ma per se stessi.

Tutto deve iniziare da noi. Perché tutto inizia da Dio.

Dio nella decisione ha sempre preceduto ogni uomo e dalla sua decisione è scaturita la salvezza per tutto il genere umano.

Dio ha deciso di andare incontro all’uomo, dopo il suo peccato.

Ha deciso di avvertire Caino perché non peccasse.

Ha deciso di salvare Noè, dicendogli di costruire l’arca della salvezza.

Ha deciso di chiamare Abramo, Mosè, i Profeti.

Ha deciso dall’eternità l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito.

Ha deciso l’invio dello Spirito Santo.

Quella di Dio è stata sempre una decisione personale di salvezza, redenzione, creazione, giustificazione, elevazione, santificazione.

Tutto nasce e scaturisce dalla decisione personale di ciascuno di noi.

Oggi quasi tutta la pastorale è una decisione per gli altri, mai per noi stessi.

Mai potremo cambiare il mondo se prima non decidiamo noi di fare ciò che il Signore ci chiede, domanda, vuole.

Il secondo insegnamento che viene a noi da quest’ultimo capitolo del Quarto Vangelo è il seguente: l’Apostolo Giovanni è il solo che riconosce Gesù nella persona che è sulla spiaggia.

Chiediamoci perché lo riconosce? Quale segno ha compiuto Gesù perché lui potesse riconoscerlo?

La risposta non può essere che una sola: dall’amore preveniente.

Gesù ama di un amore che sempre previene lo stesso pensiero dell’uomo, le sue esigenze, necessità, richieste.

Quello di Gesù è un amore che vede, scruta, sente, avverte, si immedesima, si fa compassione, grande carità, pietà, misericordia, aiuto concreto, vera soluzione del problema storico dell’uomo.

Giovanni vede l’interessamento di Gesù per questi uomini affamati, stanchi, delusi, disorientati, senza soluzione.

Sa che solo uno è capace di questo: Gesù. Gli altri uomini che lui ha incontrato nella sua vita avevano un solo principio operativo: pensare alle proprie faccende, interessarsi alla soluzione dei propri problemi, uscire dalle particolari necessità o urgenze.

Gesù invece non fa questo. Vive intensissimamente per gli altri. Solo Lui fa questo. Ecco perché solo Gesù può essere quell’uomo che è dinanzi a loro: *“È il Signore”*.

Questa verità che è tutta di Gesù, Gesù vuole che diventi la nostra verità. Vuole che anche noi siamo riconosciuti suoi discepoli, appartenenti a Lui, attraverso il nostro grande amore che deve essere in tutto simile al suo.

Il terzo insegnamento contenuto in quest’ultimo capitolo è ancora sull’amore.

Il nostro amore è piccolo, povero, a volte fragile, assai fragile. È un amore incipiente, appena agli inizi.

Gesù parte con noi da questo amore, però non ci dobbiamo fermare ad esso.

In esso dobbiamo crescere fino a raggiungere le altezze dell’amore di Cristo Signore.

Anche in questo dobbiamo denunciare quella bassa, anzi bassissima mediocrità che si registra oggi nell’amore dei discepoli di Gesù.

Da condannare è poi la giustificazione della mediocrità che viene eletta come regola e norma del nostro essere cristiani.

Gesù non ci chiede di essere mediocri. Ci dice che dobbiamo scegliere e raggiungere la sua stessa misura di amore.

Infine, ed è questa l’ultima verità contenuta in questo Capitolo XXI, è la vocazione personale di ciascun uomo.

Dio ha scritto per ciascun uomo un mistero. Ogni mistero è diverso dall’altro.

Spetta ad ognuno di noi chiedere al Signore con preghiera incessante che ci riveli il mistero che Lui ha scritto per noi.

Spetta anche a ciascuno di noi aiutare, favorire, incoraggiare, mettersi a disposizione del mistero dell’altro – sempre vivendo in pienezza di verità e di carità il proprio – perché possa raggiungere la sua pienezza.

Anche in questa verità si deve denunciare una mortificante omologazione dei misteri, dei ministeri, dei carismi, della stessa sequela di Gesù.

Vivere il mistero personale di ciascuno è l’opera pastorale anche tutta da fare.

**APPARIZIONE SUL LAGO DI TIBERIADE**

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così:*

Finora tutto è avvenuto in Gerusalemme. Gli Apostoli lasciano ora la Giudea e fanno ritorno in Galilea. Qui Gesù si manifesta loro per la terza volta. La prima volta è stata il giorno della risurrezione. La seconda volta otto giorni dopo. Di questa terza volta non conosciamo il giorno. Di sicuro è però nei quaranta giorni dopo la Pasqua. Il mare di Tiberiade era il luogo di lavoro di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni. Loro erano pescatori e conoscevano bene il lago. Poiché Pietro era di Cafarnao, di sicuro siamo nei pressi di questa città della Galilea. Ora l’Apostolo Giovanni ci racconta come Gesù si è manifestato per la terza volta.

*si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.*

Si trovano insieme Simon Pietro, Tommaso, Natanaele, o Bartolomeo, Giacomo e Giovanni e altri due discepoli di cui non si riporta il nome. In tutto i discepoli sono sette. Ne mancano quattro. Il posto che fu di Giuda ancora non è stato affidato ad alcuno.

*Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

Pietro decide di andare a pescare. È come se volesse trascorrere il tempo riprendendo per qualche ora il suo antico mestiere. Nel Vangelo secondo Giovanni mai si parla della vocazione di Simon Pietro *“come pescatore di uomini”.* Gli altri discepoli, presenti, decidono di andare con Simon Pietro: *“Veniamo anche noi con te”.* È giusto evidenziare la delicatezza con cui Pietro manifesta la sua volontà di andare a pescare. Non chiede a nessuno di andare con lui. Dice però che lui sta andando a pescare. Manifesta con delicatezza la sua volontà e tutti gli altri con la stessa delicatezza lo seguono. Tante cose si fanno tra gli uomini per imitazione, per compagnia, per stare insieme.

Come la “delicatezza” incide nel male, così incide nel bene. L’importante però è questo: manifestare sempre agli altri le cose buone che si intende fare. Se noi decidiamo, gli altri possono decidere assieme a noi. Se noi non decidiamo, nessuno deciderà per noi e per loro. È vitale per tutti la nostra decisione. Chi decide il bene è di aiuto agli altri nella decisione del bene. Chi decide il male è di danno agli altri perché decidano anche loro il male.

Non ci vogliono grandi parole per essere imitati. È sufficiente dare l’esempio. L’esempio trascina sempre. La migliore educazione è sempre il nostro buon esempio dato a tutti, sempre, in ogni luogo. Pietro e gli altri Apostoli vanno a pescare, ma quella notte non presero nulla. Hanno lavorato e lavorato anche bene, ma la rete è rimasta vuota. Neanche un pesce. La loro fatica è stata vana.

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.*

Quando era già l’alba Gesù si manifesta, sta sulla riva. I discepoli però non si sono accorti che era Gesù. Sicuramente Gesù si era presentato loro *“sotto altro aspetto”.* Anche con i discepoli di Emmaus Gesù si presentò sotto le sembianze di un viandante, di uno che per caso si trovava sulla loro stessa strada. L’espressione *“sotto altro aspetto”* dell’Evangelista Marco.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. (Mc 16,9-13).*

Anche a Maria di Màgdala Gesù all’inizio si è presentato sotto l’aspetto di un custode di giardino.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20,11-18).*

Quale aspetto abbia assunto Gesù in questa circostanza non lo sappiamo. Una cosa però dobbiamo sempre sapere: il discepolo di Gesù deve riconoscere il suo Maestro e Signore sotto qualsiasi aspetto Lui si dovesse presentare. Questa grazia deve chiedere quotidianamente al Signore. Dalla *“conoscenza”* di Gesù e dal servizio che a Lui presta è la sua vita eterna. Conoscere Gesù, sempre, sotto ogni aspetto, è vera vita eterna per noi. Questa verità Gesù l’aveva già proclamata dopo la cena Pasquale.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. (Gv 17,1-5).*

La conoscenza di Gesù e del Padre è tutto per un cristiano.

*Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».*

Gesù chiama i suoi discepoli: *“Figlioli”*. Con questa espressione si era rivolto loro un’altra sola volta: nel lungo discorso dopo la Cena della Pasqua. *Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33).* Questa espressione la farà sua l’Apostolo Giovanni. Ecco la testimonianza che viene a noi dalla sua Prima Lettera. Una sola volta è usata dal Vangelo secondo Marco e un’altra volta da San Paolo nella Lettera ai Galati.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1).*

*Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18).*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

Questo linguaggio è proprio di Giovanni. Mai compare nell’Antico Testamento. È questa una parola che esprime tutta la tenerezza dell’amore di Gesù per i suoi discepoli. È come se Gesù vedesse i suoi discepoli come piccoli figli, di cui deve prendersi cura. Piccoli figli che senza di Lui nulla possono. Gesù chiede loro se hanno nulla da mangiare. Loro gli rispondono che non hanno veramente nulla.

*Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.*

Gesù dice loro di gettare la rete dalla parte destra della barca e troveranno di sicuro. Loro obbediscono e non riescono più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Leggiamo il racconto secondo Luca della pesca miracolosa. Ci aiuterà a cogliere la verità che l’Apostolo Giovanni ci vuole insegnare.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

Nessuno dice a Gesù: *“Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”.* Nessuno dice a Gesù: *“Sulla tua parola getterò le reti”.* Gesù dice loro: *“Gettate la rete dalla parte destra e troverete”*. L’espressione *“parte destra”* ricorre una sola volta in tutta la Scrittura ed è proprio in questo contesto. Leggendo il Nuovo Testamento notiamo che la *“destra”* è il posto di Cristo Gesù. Nel Cielo Gesù è assiso alla destra della Maestà divina.

*Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?(Mt 22, 44). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64).*

*Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura (Mc 16, 5). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19).*

*Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra… (Lc 20, 42). Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22, 69). Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci (Gv 21, 6).*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli (At 2, 25). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra… (At 2, 34).*

*Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra… (At 7, 55). E disse: “Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7, 56). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?(Eb 1, 13). Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli (Eb 8, 1).*

*Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7).*

Ciò che prima hanno fatto gli Apostoli non interessa a Gesù, non deve interessare a nessun altro. Chi vuole pescare nel mare del mondo anime per il Cielo, non può andare in mare autonomamente. Mai prenderà qualcosa. Le sue reti rimarranno sempre vuote. Chi vuole pescare anime per il Cielo, deve farlo mettendosi dalla parte di Gesù, lavorando cioè nel nome e per il nome di Gesù. Gesù lo aveva detto nell’allegoria della vite e dei tralci: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Questa parola di Gesù si compie sempre, come si è compiuta questa notte con Pietro e con gli altri Apostoli.

Oggi si grida alle reti delle nostre Chiese che sono vuote, senza pesci da offrire a Dio. Qual è la soluzione che molti stanno indicando? Quella di cambiare barca, cambiare reti, cambiare operai, cambiare le metodologie della pesca. Non è cambiando tutto ciò che è umano che cambia la situazione e la rete da vuota si fa piena. Dobbiamo fare una cosa sola: gettare la rete sempre dalla parte destra. Dobbiamo cioè evangelizzare il mondo nel nome e per il nome di Cristo Gesù. Possiamo fare questo se noi stessi siamo nel nome, con il nome, per il nome di Cristo Gesù.

Se siamo cristificati, possiamo cristificare. Se siamo evangelizzati, possiamo evangelizzare. Se siamo uomini evangelici, possiamo annunziare la Parola. Se siamo santi, possiamo santificare. Se siamo della verità di Cristo, possiamo dare la verità. Se siamo in Cristo, possiamo portare in Cristo. Se siamo da Cristo, a Cristo possiamo condurre. Se siamo per Cristo, per Cristo possiamo anche lavorare.

Finché penseremo che la questione dell’Evangelizzazione sia fuori di noi, noi lavoreremo sempre invano e anche il cambiamento che noi operiamo sarà sempre un cambiamento vano. È il nostro cuore che deve cambiare. Il cuore cambia, quando si cristifica. Il cuore cambia, quando non viviamo più con il nostro cuore, ma con il cuore di Cristo in noi. È questo il grande insegnamento che ci viene dall’Apostolo Paolo.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

Come Cristo Gesù è alla destra del Padre, così anche il discepolo di Gesù deve essere alla destra del Figlio. Se è alla destra del Figlio, se è in Gesù, come Gesù è nel Padre, allora le sue reti saranno sempre piene.

L’evangelizzazione non è una questione esterna a noi. È questione interna a noi. L’Evangelizzazione è fatta da un solo cuore: dal cuore di Cristo che vive in noi. Non si conoscono altre vie. Non esistono metodologie umane. Il cuore di Cristo Gesù che vive in noi è mosso sempre dallo Spirito Santo. Lo Spirito muove il cuore di Cristo Gesù che vive in noi, suggerendoci sempre la metodologia più perfetta per l’anima che è dinanzi a noi.

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.*

Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Giovanni dice a Pietro: *“È il Signore!”*. Come fa Giovanni a conoscere che quell’uomo che li aveva mandati a calare la rete dalla parte destra della barca è il Signore? Giovanni è persona particolarmente attenta ai segni. Ce lo ha dimostrato il mattino della risurrezione vedendo il sepolcro ben ordinato.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

Dai segni si può giungere con infallibile certezza alla verità. Quell’uomo aveva detto loro che avrebbero trovato e la storia conferma questa sua parola. Giovanni ha conosciuto una sola persona dalla Parola onnipotente, capace di ogni segno e prodigio. Questa Persona ha un solo nome: *“Il Signore”*. Tutto il Quarto Vangelo non è forse un cammino nella verità di Cristo Gesù percorrendo la via di alcuni grandi segni? Il segno, letto da una mente che ama la verità, conduce sempre alla verità che esso rivela e manifesta.

D’altronde non è tutta la Scrittura un cammino nella verità di Dio attraverso l’uso intelligente, sapiente, saggio dei segni dati da Dio? La verità è nelle parole della Scrittura. Alla verità delle parole conducono però i segni, sia quelli soprannaturali, attuali di Dio che quelli naturali, dati una volta per sempre. Ecco come la via del segno è indicata dal Libro della Sapienza al fine di togliere l’idolatria che è nel cuore di molti.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta.*

*Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti.*

*Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì.*

*Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti.*

*È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo.*

*Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza.*

*La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (16,1-29).*

L’Apostolo Giovanni è un lettore attento di ogni segno operato da Gesù. Questo segno dei pesci lo conduce a riconoscere il Signore che è presente nella loro vita. Simon Pietro appena ode che è il Signore, si stringe la veste attorno ai fianchi, poiché era svestito, e si getta in mare. Corre verso Gesù. Dal Signore Simon Pietro non corre così come era nella barca, mentre pescava. Si reca invece vestito. Ha un alto senso di pudore e di riguardo per il Signore. Così agendo, Simon Pietro insegna a tutti noi a distinguere i tempi e i momenti. Dal Signore, nell’Eucaristia, ci si deve recare sempre con l’abito della verità, della grazia, della bontà. Dal Signore, nella sua Casa, cioè nel suo Sacro Tempio, ci si deve recare decentemente vestiti. C’è una convenienza spirituale e fisica che sempre deve essere osservata. L’Antico Testamento parla di questa decenza a proposito del Sacerdote che si presentava per servire il Signore.

*Mosè chiamò Misaele ed Elsafàn, figli di Uzzièl, zio di Aronne, e disse loro: «Avvicinatevi, portate via questi vostri fratelli dal santuario, fuori dell’accampamento». Essi si avvicinarono e li portarono via con le loro tuniche, fuori dell’accampamento, come Mosè aveva detto. Ad Aronne, a Eleàzaro e a Itamàr, suoi figli, Mosè disse: «Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti, perché non moriate e il Signore non si adiri contro tutta la comunità; ma i vostri fratelli, tutta la casa d’Israele, facciano pure lutto per coloro che il Signore ha distrutto con il fuoco. Non vi allontanate dall’ingresso della tenda del convegno, così che non moriate; perché l’olio dell’unzione del Signore è su di voi». Essi fecero come Mosè aveva detto.*

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè».*

*Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleàzaro e a Itamàr, figli superstiti di Aronne: «Prendete quel che è avanzato dell’oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l’altare, perché è cosa santissima. Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato. La coscia della vittima offerta come contributo e il petto della vittima offerta con il rito di elevazione, li mangerete tu, i tuoi figli e le tue figlie con te in luogo puro; perché vi sono stati dati come parte tua e dei tuoi figli, tra i sacrifici di comunione degli Israeliti. Essi porteranno, insieme con le parti grasse da bruciare, la coscia del contributo e il petto del rito di elevazione, perché siano ritualmente elevati davanti al Signore; questo spetterà a te e ai tuoi figli con te, per diritto perenne, come il Signore ha ordinato».*

*Mosè si informò accuratamente circa il capro del sacrificio per il peccato e seppe che era stato bruciato; allora si sdegnò contro Eleàzaro e contro Itamàr, figli superstiti di Aronne, dicendo: «Perché non avete mangiato la vittima del sacrificio per il peccato nel luogo santo? Infatti è cosa santissima. Il Signore ve l’ha data, perché tolga la colpa della comunità, compiendo per loro il rito espiatorio davanti al Signore. Ecco, il sangue della vittima non è stato portato dentro il santuario; voi avreste dovuto mangiarla nel santuario, come io avevo ordinato». Aronne allora disse a Mosè: «Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio per il peccato e il loro olocausto davanti al Signore; ma, dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio per il peccato, sarebbe stato bene agli occhi del Signore?». Quando Mosè udì questo, parve bene ai suoi occhi. (Lev 10, 4-20).*

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso.*

*I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo.*

*Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”».*

*Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti. (Lev 21.1-24).*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,22-26).*

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti. (Es 28,1-43).*

C’è una convenienza ed un decoro che sempre deve essere conservato. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare la virtù. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare il nostro decoro dinanzi al Signore. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare la santità del nostro corpo dinanzi al Signore e dinanzi ai fratelli.

*Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

Pietro ha una certa fretta di incontrare il Signore. Pietro e il Signore si erano già incontrati in Gerusalemme assieme agli altri discepoli. Dopo la risurrezione, questa infatti è la terza manifestazione di Gesù. Gli altri discepoli portano a termine il lavoro che stavano facendo. Poiché sono nei pressi della riva, stavano trascinando a terra la rete, senza tirarla sulla barca e continuano il loro lavoro.

Questi discepoli ci insegnano che il lavoro va portato a termine sempre. Uno può anche avere dei motivi particolari, personali, speciali, per non finire un lavoro assieme agli altri. Gli altri però devono sempre continuare ciò che stanno facendo. L’obbedienza per un lavoro finisce quando tutto il lavoro finisce. Portata a termine l’obbedienza, si ritorna dal Signore per ricevere un’altra obbedienza.

C’è una santità nel lavoro che sempre deve essere vissuta. In ogni lavoro siamo responsabili in toto, cioè tutti di tutto il lavoro. Uno lascia di lavorare, gli altri portano a compimento ogni cosa. È questa la legge della vera obbedienza. A questa legge sempre ci dobbiamo attenere. Lo richiede il lavoro stesso, che non può essere lasciato a metà. Ogni lavoro si inizia e si porta a compimento.

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.*

I discepoli non avevano niente da mangiare. Gesù provvede loro il cibo necessario. Accende per loro un fuoco di brace e pone del pesce sopra ad arrostire. Procura anche del pane perché si possano saziare. Questa azione di Cristo Gesù è vera profezia. Egli sta insegnando ai suoi discepoli che sempre Lui provvederà al loro sostentamento fisico e materiale se loro si metteranno ad esclusivo servizio del Vangelo e della missione. Mai mancherà nulla per la loro vita del corpo, se loro si preoccuperanno per la vita spirituale dell’umanità intera. Questo gesto profetico dovrà rimanere perennemente dinanzi ai loro occhi e soprattutto fissarsi nel loro cuore. Questa verità così Gesù l’aveva rivelata nella prima missione dei discepoli.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10,1-10).*

Il Quarto Vangelo non contiene alcuna missione prima della risurrezione di Gesù. Per questo era ben giusto che la stessa verità venisse profetizzata con il gesto di Gesù che in persona si prende cura dei suoi discepoli. Quando i discepoli vanno per il mondo ad annunziare il Vangelo, Gesù stesso li cura, li protegge, li sazia e li disseta. Il come però appartiene a Gesù. Il come però sarà sempre un miracolo. Il come sarà sempre un miracolo di Gesù.

*Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora».*

Gesù chiede ai discepoli che portino un po’ del pesce da loro pescato in quel momento. Vi sono in questo versetto due verità da evidenziare. Gesù non fa compiere mai azioni vane ai suoi discepoli. Tutto ciò che Gesù comanda ha una sua utilità, sempre. Sovente noi non comprendiamo il comando, ma esso non è vano o inutile per noi. Nel comando, anche se noi non lo comprendiamo, c’è una utilità che dichiara santa l’obbedienza comandata.

Gesù non comanda mai per comandare. Comanda per un alto fine da raggiungere. Anche se noi non conosciamo questo alto fine, dobbiamo sempre sapere che esso è nascosto nel comando. Così la nostra obbedienza potrà essere sempre ben motivata. Non conosciamo il fine, sappiamo però che esso è alto per noi. La seconda verità è questa: quando la via naturale basta per risolvere una necessità del corpo o dello spirito, nessuno deve pretendere che il Signore intervenga per via soprannaturale.

Invece il Signore inizia ogni cosa attraverso la via soprannaturale e poi però l’uomo deve anche servirsi della via naturale, se questa è nelle sue possibilità. Sovente invece gli uomini, anche di fede, vorrebbero evitare la via naturale e fermarsi alla sola via soprannaturale. Dobbiamo invece sempre iniziare con la via soprannaturale, chiedendo a Dio luce, sapienza, intelligenza, discernimento, accortezza, lungimiranza, ogni virtù e poi, se è nelle nostre possibilità, accedere alla via naturale. Questa duplice via ecco come è bene indicata a proposito della malattia e della guarigione.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38,1-15).*

Il discepolo di Gesù deve essere maestro in ogni cosa. Gesù gli sta insegnando come essere un buon maestro in ogni cosa, sempre, verso tutti.

*Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.*

Simone è di pronta obbedienza. Non dice neanche una parola. Sale sulla barca e trae a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. La rete contiene più pesci di quanto ne possa contenere. Ne contiene tanti e tuttavia non si squarcia. Il numero “centocinquantatré” è un numero altamente simbolico. Indica una quantità smisurata. Quasi impossibile da contare. Se leggiamo questo versetto in chiave allegoria, la barca e la rete sono figure della Chiesa. La rete viene gettata in mare. Essa prende una quantità innumerevole di pesci, di uomini da condurre a Dio. Questa quantità smisurata ecco come è presentata dal Libro dell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; alla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

È veramente grande il mistero della Chiesa. Quando il lavoro è svolto in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, la rete da noi gettata nel mare del mondo, sarà sempre piena di centocinquantatré grossi pesci. Singolarmente, ogni discepolo di Gesù, che obbedisce a Cristo Gesù e fa ogni cosa per obbedienza, raccoglierà sempre una grande quantità di pesci. Questa verità ci deve liberare dal pessimismo e dalla visione delle nostre reti sempre vuote.

Le nostre reti vuote sono il segno del nostro cuore vuoto di obbedienza e di amore per il Signore. Se il nostro cuore è pieno di obbedienza e di amore per Gesù, anche le reti del nostro apostolato saranno pieni di anime da portare a Lui. L’apostolato vero non si fa cambiando le forme esterne. Si fa cambiando il cuore. Il cuore si cambia in un solo modo: ricolmandolo di obbedienza per il nostro Signore e Dio.

*Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.*

Ora Gesù invita i discepoli a prendere cibo: *“Venite a mangiare”.* Gesù prepara loro il cibo. Gesù lo dona anche loro. Gesù li invita. Loro devono accogliere l’invito. Con amore Gesù invita. Con amore i discepoli devono rispondere all’invito. Gesù sempre servirà i discepoli.

I discepoli sempre si dovranno lasciare servire da Gesù. Nel tempo Gesù farà sempre questo per i suoi discepoli. Loro obbediranno. Gesù li servirà. Possiamo applicare a Gesù e ai discepoli quanto la sapienza dice di se stessa nell’Antico Testamento.

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza». (Pro 9,1-6).*

Tutti sanno che è Gesù colui che li sta servendo. Nessuno gli chiede: *“Chi sei?”*. Gesù è rimasto *“sotto altro aspetto”*. Non ha assunto la sua vera identità.

*Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.*

È questa la vera identità di Gesù: essere il servo di tutti. Ora Gesù serve i discepoli donando loro da mangiare. Dona loro porzioni di pane e di pesce. Dona loro un nutrimento completo. È veramente immenso l’amore di Gesù per i suoi discepoli. Di questo sempre si dovranno ricordare i discepoli, nei momenti di solitudine, di smarrimento, di sconforto: Gesù è con loro, sempre. Gesù mai li abbandonerà. Gesù sempre li servirà. Con questa fede vinceranno ogni tentazione e compiranno la loro missione senza distrazioni per le cose di questo mondo. Oggi abbiamo una Chiesa tentata dalle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa distratta dalle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa piegata, incurvata, sulle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa povera di obbedienza e di ascolto del suo Maestro e Signore. Poiché la Chiesa è povera di obbedienza, è necessariamente povera di frutti. La Legge eterna della Chiesa è una sola: la Chiesa serve l’anima dell’uomo. Dio serve il corpo di ogni uomo che la Chiesa Gli porta. La Chiesa serve l’uomo nelle cose della salvezza eterna, nelle cose che riguardano Dio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

Dio serve ogni uomo che a Lui viene condotto nelle cose che riguardano il suo corpo. Se conserviamo divisi i due ministeri: quello della Chiesa e quello di Dio, la rete sarà sempre piena di pesci. Possiamo affermare che quanto avviene oggi sulla riva del Mare di Galilea è la storia perenne del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Il segno è profezia. La profezia è storia. In questo segno e in questa profezia c’è tutta la futura storia della Chiesa.

*Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

L’Apostolo Giovanni attesta che questa è la terza manifestazione di Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Due volte Gesù si è manifestato ai discepoli in Gerusalemme. Una sola volta in Galilea. Questa manifestazione è di una luce potentissima. Tutto il futuro della Chiesa all’interno e all’esterno di sé è racchiuso in questa manifestazione.

**IL PRIMATO DI PIETRO**

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».*

Per comprendere bene e bene interpretare il dialogo tra Gesù e Pietro leggiamo il testo sia in latino che in greco. I termini usati ci permettono di leggere con chiarezza ogni cosa e con altrettanta chiarezza esporla.

Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: “Simon Iohannis diligis me plus his?”. Dicit ei etiam: “Domine tu scis quia amo te”. Dicit ei: “ pasce agnos meos” (Gv 21:15).

“Ote oân ºr…sthsan lšgei tù S…mwni PštrJ Ð 'Ihsoàj, S…mwn 'Iw£nnou, ¢gap´j me plšon toÚtwn; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, BÒske t¦ ¢rn…a mou.(Gv 21:15).

Gesù si rivolge a Pietro servendosi della parola greca ¢gap´j. Pietro gli risponde servendosi della parola greca filî. Pietro ha coscienza che l’amore che Cristo gli chiede è un amore purissimo, santissimo, libero da ogni più piccola briciola di imperfezione che potrebbe provenire da un amore secondo la carne. Avendo questa coscienza, attesta a Gesù che Lui non possiede ancora questo amore.

Per il momento lui lo potrà amare solo di un amore amicale. L’amore amicale – filî – non ¢gap´j – è un amore ancora non pienamente spiritualizzato, fatto di purissima carità, senza alcun interesse, amore che ancora non è pieno dono di se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Per Gesù si può iniziare da questo amore. Con questo amore Pietro potrà iniziare a pascere i suoi agnelli. Con questo amore potrà iniziare a pascere tutti coloro che crederanno in Lui.

In una sola parola: potrà iniziare a pascere con questo amore tutti i cristiani. Una verità da osservare è questa: Gesù chiede a Pietro se lo ama più di ogni altro suo discepolo. Più di ogni altro suo discepolo significa anche del discepolo che Gesù amava. Chi sta sopra tutti per ministero deve stare anche sopra tutti per amore. Nessuno deve superare in amore colui che è sopra tutti per ufficio. Pietro risponde che ama Gesù. Non se la sente di dire che ama Gesù più di tutti gli altri discepoli del Signore.

*Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».*

Dicit ei iterum: “Simon Iohannis diligis me”. Ait illi etiam: “ Domine tu scis quia amo te”. Dicit ei: “Pasce agnos meos” (Gv 21:16)

Lšgei aÙtù p£lin deÚteron, S…mwn 'Iw£nnou, ¢gap´j me; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, Po…maine t¦ prÒbat£ mou. (Gv 21:16).

Per la seconda volta Gesù pone a Simon Pietro la stessa domanda e Pietro risponde allo stesso modo. Questa volta Gesù omette: *“Più di costoro”*. Tu vuoi un amore perfettissimo. Tu vuoi lo stesso amore con il quale Tu ami il Padre e il Padre ama te. Questo amore ancora non lo possiedo. Verso questo amore devo camminare. Questo forma di amore devo raggiungere. Gesù questa volta sul fondamento di questo amore, ancora non pienamente perfetto, gli consegna le pecore perché si prenda cura di esse.

Le pecore sono le madri degli agnelli. Le pecore sono gli Apostoli. Sono tutti coloro che entrano per Sacramento nella successione apostolica: Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Tutti costoro Simon Pietro dovrà pascere. Li potrà pascere sul fondamento del suo amore ancora imperfetto per Gesù. È verità che dobbiamo sempre tenere presente. Gesù non affida a Pietro e agli altri Pastori il suo gregge sul fondamento di un amore perfettissimo. Questo è impossibile che avvenga. Nessun uomo all’inizio della sua missione possiede un amore così grande. Gesù affida il suo gregge sul fondamento dell’amore, anche se è imperfetto. L’amore però ci deve essere. Tutto è dall’amore. Se manca l’amore, nulla sarà più possibile.

*Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.*

Dicit ei tertio: “Simon Iohannis amas me”. Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: “Amas me” et dicit ei: “ Domine tu omnia scis, tu scis quia amo te”. Dicit ei: “ pasce oves meas” (Gv 21:17).

Lšgei aÙtù tÕ tr…ton, S…mwn 'Iw£nnou, file‹j me; ™lup»qh Ð Pštroj Óti epen aÙtù tÕ tr…ton, File‹j me; kaˆ lšgei aÙtù, KÚrie, p£nta sÝ odaj, sÝ ginèskeij Óti filî se. lšgei aÙtù [Ð 'Ihsoàj], BÒske t¦ prÒbat£ mou. (Gv 21:17).

Ora Gesù scende dal suo amore santissimo e purissimo e si pone sullo stesso piano di Simon Pietro. Usa lo stesso verbo usato da Pietro - file‹j me - filî se - facendogli comprendere che come inizio questo amore può bastare. Per la seconda volta gli affida da pascere le sue pecore. Se vogliamo entrare nel mistero di quanto sta avvenendo in questo dialogo tra Gesù e Simon Pietro dobbiamo prima leggere una pagina dell’Antico Testamento. Questa pagina è del Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misî al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-14).*

Dio non incontra una regina splendidamente vestita e adornata di gioielli e di ogni altra virtù. Incontra una bambina appena nata e per di più scartata e abbandonata dalla madre. Questa bambina sudicia, sporca, immersa ancora nel suo sangue, Dio prende e ne fa una regina. Si inizia da un amore incipiente. Si deve giungere all’amore perfettissimo. Si parte da un amore ancora macchiato di imperfezioni.

Si deve giungere alla perfezione dell’amore con il quale il Padre ama Cristo Gesù e Cristo Gesù ama il Padre. Tre volte Pietro aveva rinnegato il Signore. Gesù vuole che Pietro ripari il suo peccato. Per tre volte deve confermare il suo amore per il suo Maestro e Signore. Nessuno dovrà d’ora in poi dubitare dell’amore di Pietro per Gesù. Nessuno dovrà dire a Pietro: *“Tu hai rinnegato il Maestro. Non mi puoi insegnare niente”*. Con Gesù tutto il passato può essere rinnovato, elevato dalla perfezione dell’amore. Se ora leggiamo la vocazione di Pietro secondo il Vangelo di Luca, notiamo la differenza sostanziale che esiste tra le due chiamate.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

La chiamata secondo Giovanni dona completamento e perfezione di verità e di ministero alla chiamata che è nel Vangelo secondo Luca.

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».*

Amen amen dico tibi: cum esses iunior cingebas te et ambulabas ubi volebas; cum autem senueris extendes manus tuas et alius te cinget et ducet quo non vis” (Gv 21:18).

¢m¾n ¢m¾n lšgw soi, Óte Ãj neèteroj, ™zènnuej seautÕn kaˆ periep£teij Ópou ½qelej: Ótan d ghr£sVj, ™ktene‹j t¦j ce‹r£j sou, kaˆ ¥lloj se zèsei kaˆ o‡sei Ópou oÙ qšleij. (Gv 21:18).

Ora Gesù dice a Simon Pietro quale sarà il suo futuro. C’è un momento nella vita di Simon Pietro in cui lui può fare ciò che vuole. Può andare dove vuole. Può vestirsi come vuole. È questo il tempo della sua gioventù e della sua maturità. Verrà però il momento della vecchiaia. In questo momento Simon Pietro non potrà fare più ciò che vuole. Lui tenderà le sue mani. Un altro lo vestirà e lo condurrà dove Simon Pietro non vuole. Il martirio cristiano non è una libera scelta dell’uomo. Esso è una vera violenza, una costrizione, una imposizione. Uno tende le mani all’imposizione. Non vuole però l’imposizione per se stessa. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata nel Discorso della Montagna.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. (Mt 5,38-41).*

Uno non sceglie la costrizione. La subisce però per amore di Gesù. La accetta per essere conforme al suo Maestro. Nessun discepolo di Gesù deve desiderare il martirio. Nessun discepolo di Gesù deve mettersi volontariamente nella condizione di essere martirizzato. Il martirio si deve abbattere sopra di lui e lui lo dovrà accogliere per fedeltà a Cristo Gesù se in nessun modo lo potrà sfuggire. In questo versetto Gesù dice a Simon Pietro che la sua volontà è contraria al martirio. Che il martirio è il frutto di una violenza che lo ucciderà.

*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

Hoc autem dixit significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et hoc cum dixisset dicit ei: “Sequere me” (Gv 21:19).

Toàto d epen shma…nwn po…J qan£tJ dox£sei tÕn qeÒn. kaˆ toàto e„pën lšgei aÙtù, 'AkoloÚqei moi. (Gv 21:19).

Pietro morirà di morte violenta. Sarà martire per Cristo Gesù. Non lo sarà subito. Lo sarà nella sua vecchiaia. Nel Cenacolo Pietro aveva detto al Signore che era pronto a seguirlo. Era anche pronto a dare la vita per Lui.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Ecco quanto viene riferito dai Vangeli Sinottici.

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli. (Mt 26,30-35).*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. (Mc 14,28-31).*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,31-34).*

Allora non era il tempo di dare la vita per Gesù e neanche oggi è il tempo per questa offerta. Il tempo del dono della vita è quando Pietro sarà vecchio, avanzato negli anni. Ora è però il momento di seguire Gesù. In che cosa Simon Pietro dovrà seguire Gesù? Nell’amore sino alla fine.

Come Gesù ha amato il suo piccolo gregge sino alla fine, così anche Simon Pietro dovrà iniziare ad amare agnelli e pecore. Come Gesù ha amato i suoi che erano nel mondo consumando la vita per loro sulla croce, così dovrà fare anche Simon Pietro. Come Gesù ha vissuto la sua missione in perfetta obbedienza alla volontà del Padre, così anche Simon Pietro dovrà vivere sempre in ascolto di Gesù. Quando avrà imparato a fare tutte queste cose, solo alla fine lo seguirà anche nel martirio. La sequela di Simon Pietro dovrà essere perfetta imitazione della missione e della stessa vita di Cristo Gesù. C’è però una gradualità e un percorso in questa sequela. Simon Pietro cammina da questo giorno verso il martirio e mentre vi cammina dovrà porre ogni attenzione perché sempre e comunque sia immagine vivente di Cristo Gesù.

**AVVENIRE DI GIOVANNI**

*0Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».*

Simon Pietro segue in questo istante anche fisicamente Gesù. Non sappiamo dove Gesù si stesse dirigendo. Simon Pietro sta però seguendo Gesù da solo. Si volta e vede che li stava seguendo il discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Di Giovanni viene ricordato che durante la cena si era chinato su petto di Gesù per chiedere a Gesù chi fosse il traditore.

Ci sono degli eventi che sono di svolta, che segnano la vita di una persona. Questi eventi mai possono essere dimenticati. Questi eventi devono venire sempre ricordati. Sono gli eventi che fanno la persona. Per l’Apostolo Giovanni l’evento degli eventi è quello di aver poggiato il suo capo sul cuore di Gesù. È quello di aver ascoltato i battiti del cuore di Cristo nel momento della Cena della Pasqua, la stessa notte in cui Gesù ha istituito l’Eucaristia. Anche Pietro ha uno di questi eventi che hanno segnato per sempre la sua vita. Questo evento è aver visto la gloria di Gesù nella sua trasfigurazione gloriosa sul monte.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Anche San Paolo visse uno di questi eventi che ha completamente rivoluzionato la sua esistenza. Ecco come Lui stesso lo racconta negli Atti degli Apostoli.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26, 1-23).*

Sono questi eventi che sconvolgono la nostra storia e quasi la *“trasfigurano”*. Per l’Apostolo Giovanni è come se in quell’attimo il suo cuore si fosse fuso con il cuore di Cristo Gesù.

*Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?».*

Pietro vuole sapere che succederà a Giovanni. È questo il significato delle parole con le quali si rivolge a Gesù: *“Signore, che cosa sarà di lui?”*. Qualcuno potrebbe pensare che questa di Pietro sia una domanda giusta, legittima, opportuna. Altri la potrebbero vedere come una domanda che nasce dalla curiosità di Pietro. Altri ancora la potrebbero giustificare, considerandola come un interessamento di amore da parte di Pietro per l’Apostolo che Gesù amava. Gesù invece così non pensa. Ci sono cose che appartengono al mistero della persona e mistero devono rimanere per noi.

*Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».*

Gesù ha rivelato a Pietro il mistero della sua fine. Lo ha fatto per amore. Lo ha fatto anche per rendere credibile Pietro dinanzi agli altri discepoli, presenti e futuri, a motivo del suo triplice rinnegamento. Non perché gli altri conoscano il nostro mistero, noi dobbiamo pensare che è possibile per noi conoscere il loro. Gesù chiede a Pietro di non interessarsi del mistero degli altri. Appartiene agli altri. È degli altri. Neanche loro lo devono sconoscere.

Il mistero della propria vita è la vita stessa. Questa deve rimanere nel più grande mistero, sempre, ogni giorno. Questo mistero è inviolabile. Solo Dio lo può svelare e Lui lo svela se è necessario al suo mistero di salvezza e di redenzione del mondo. Se non è necessario, allora esso deve rimanere nascosto, segreto, inviolato. Non lo deve conoscere la persona. Non lo devono conoscere gli altri, neanche gli amici con i quali si condivide la missione. Conoscere il mistero della propria vita potrebbe divenire per noi una tentazione. Potremmo essere tentati a non fare una cosa da noi stessi o anche dagli altri. Ecco come San Paolo supera questo momento di tentazione.

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!». (At 21, 1-14).*

La conoscenza del mistero potrebbe impedire, se siamo deboli e cadiamo nella tentazione, il suo compimento. La verità è questa: Dio è geloso del nostro futuro. Anche noi dobbiamo essere gelosi del futuro nostro e di quello degli altri. Anche noi dobbiamo rispettare la gelosia di Dio su di noi e sugli altri. Gesù dice a Pietro che per Giovanni c’è un altro mistero che si dovrà compiere. Non gli rivela però quale mistero si compirà. *“Tu seguimi”. “Tu morirai di martirio”. “Se io voglio che Lui non muoia di martirio, ma che rimanga fino al mio ritorno, a te che importa?”.*

*Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

Ascoltate queste parole, si diffonde la voce che Giovanni non sarebbe morto. Non sarebbe morto né per martirio e né per morte naturale. Ora è lo stesso autore del Quarto Vangelo che dona l’esatta comprensione delle parole di Gesù. Gesù non rivela il futuro di Giovanni. Gesù dice a Pietro di non interessarsi del futuro di Giovanni. Pietro ha un futuro e Giovanni ne ha un altro. Conosciamo quello di Pietro perché è stato rivelato da Gesù. Gesù non rivela però il futuro di Giovanni. Gesù non dice: *“Voglio….”*. Dice invece: *“Se voglio…”.* Di ciò che io, Gesù, devo fare e che riguarda il mistero della vita di un altro, tu non ti devi mai occupare. Ci sono cose che riguardano Dio soltanto e Lui soltanto devono riguardare. Anche se siamo amici di Gesù, dobbiamo sempre rispettare il suo mistero.

**CONCLUSIONE**

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.*

Chi scrive tutte queste cose, chi ha scritto il Quarto Vangelo è il discepolo che Gesù amava. È l’Apostolo Giovanni che garantisce la verità di quanto è stato scritto. Questa frase la troviamo subito dopo la morte di Gesù in croce.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (GV 19,31-37).*

Qualcuno, poiché si parla solo del *“discepolo”* e non più del *“discepolo che Gesù amava”*, si pensa che l’autore di quest’ultimo capitolo non sia dell’Apostolo Giovanni, ma di un suo allievo. Sempre secondo qualcuno il *“noi”* che testimonia si pensa che invece sia la comunità nella quale questo capitolo è stato inserito. Sappiamo dalla Prima Lettera che l’Apostolo Giovanni fa anche uso del “noi” per indicare se stesso.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Sono questioni marginali che nulla tolgono alla verità di Gesù contenuta in questo ultimo Capitolo.

*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

È questa una conclusione in tutto simile a quella del precedente capitolo.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

È per questa duplice conclusione che qualcuno ha pensato e pensa che questo ventunesimo Capitolo sia stato aggiunto da parte di un discepolo dell’Apostolo Giovanni. In questa seconda conclusione è detto perché tante cose sono state omesse. Sono tali e tante che umanamente diviene impossibile poterle raccogliere e scriverle tutte. Con questa affermazione, finisce il Vangelo secondo Giovanni. È un’affermazione che ci rivela che l’Apostolo Giovanni è un attento, scrupoloso, diligente narratore delle parole e delle opere di Gesù Signore.

Egli non scrive ogni cosa. Scrive quanto è sufficiente per condurre alla piena verità sul Verbo della vita che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. Raggiunto questo fine, si può chiudere la narrazione e di fatto essa è chiusa. Così con questa grande semplicità si chiude il Vangelo che ci ha introdotti e come immersi nella profondità del mistero di Cristo, di Dio e dell’uomo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Siamo in Cafarnao e Pietro decide di andare a pescare. Non dice agli altri: *“Venite a pescare con me”*, dice invece: *“Io vado a pescare”*. Quanti sono con lui lo seguono, anche loro vanno con lui. È di somma importanza la decisione personale nell’apostolato. Quando uno decide, può trascinare dietro di sé un’intera Chiesa. Questo avviene sia nel bene che nel male. La decisione è tutto per la vita di una comunità. Se si decide per il male, tutta la comunità potrebbe perire con noi. Se invece si decide per il bene, tutta la comunità di sicuro ne godrà grandi benefici. Il rinnovamento di una comunità non avviene per progetti, per piani pastorali elaborati, per decisioni comuni prese per alzata di mano. Tutte queste cose sono fatte senza la persona. È la persona che deve decidere e finché la persona non decide, tutto alla fine risulta opera vana. Il mondo è cambiato dalle persone che sanno decidere secondo saggezza, verità, giustizia, amore. Il mondo è cambiato dai santi. Sono loro che nella loro vita hanno preso la giusta decisione ed hanno trascinano dietro di sé un numero considerevole di altre persone che hanno camminato dietro di loro. Pietro decide e tutti coloro che erano con lui lo hanno seguito. Questo evento deve però farci riflettere sull’importanza della decisione di colui che sta più in alto. Più in alto si è e più si è responsabili degli altri. Gli altri possono salvarsi o anche perire per una nostra decisione. Possono divenire grandi santi o grandi peccatori. Chi vuole salvare il mondo sappia che tutto dipende dalla sua decisione: non decisione per gli altri, ma decisione per se stesso. Decidere per gli altri è sempre facile. Decidere per se stessi è invece sempre difficile. Salva non chi decide per gli altri, ma per se stesso. Tutto inizia dalla giusta, santa decisione per noi stessi.

**Seconda riflessione:** Non basta la nostra decisione perché tutto cambi attorno a noi. Ogni decisione va presa sulla parola di Gesù Signore. Pietro decide sulla sua volontà. Gesù gli insegna che deve decidere sulla Parola del suo Maestro e Signore. Pietro mai potrà costruire la Chiesa di Gesù sulle sue decisioni, pensieri, propositi, volontà, idee, immaginazioni, desideri. Nulla di ciò che gli appartiene deve essere usato per innalzare l’edificio santo nel mondo. Lui invece è chiamato ad operare solo sul fondamento, sulla base, sulla fede nella Parola del suo Maestro e Signore. Più di ogni altro discepolo lui deve essere un attento ascoltatore di Gesù. A Gesù sempre si deve rivolgere. Con Gesù deve vivere in un dialogo perenne. Anzi deve vivere solo per ascoltare Gesù. Ascolta Gesù e decide. Ascolta Gesù ed opera. Ascolta Gesù e compie l’opera della pesca degli uomini per il regno dei Cieli. Quella decisione che prenderà senza aver ascoltato Gesù è una decisione non buona. Quell’opera che intraprenderà senza che sia stato il Signore ad indicargliela, rimarrà sempre senza alcun frutto di conversione e di salvezza. Senza Gesù potrà fare cose grandi per la terra, per gli uomini. Potrà anche strabiliare gli uomini, mai però il suo Signore. È questa la legge eterna che dovrà mettere in pratica Pietro: vivere di purissima obbedienza frutto del suo perenne ascolto della Parola di Gesù. Sta a Pietro scegliere se vuole la barca vuota di pesci oppure piena fino a farla quasi affondare. Se pesca con i suoi pensieri, la barca è sempre vuota. Se pesca per obbedienza, per ascolto, per parola di Gesù, la barca sarà sempre colma di grandi grossi pesci.

**Terza riflessione:** Gesù appare ai discepoli sulla spiaggia. Tutti lo vedono. Giovanni lo riconosce. Lo dice a Pietro: *“È il Signore”*. Perché Giovanni riconosce che quell’uomo sulla spiaggia è il Signore? Noi sappiamo che i discepoli di Emmaus non riconobbero il Signore quando si è associato al loro cammino. Lo hanno ascoltato. Ha parlato con loro. Ha spiegato loro il suo mistero eppure i loro occhi erano chiusi. Ogni persona si conosce dai suoi tratti che sono inconfondibili. Quali sono i tratti inconfondibili di Gesù? Tratto inconfondibile di Gesù è uno solo: il suo grande amore. L’amore in Gesù è interessamento, cura, attenzione, vigilanza, preoccupazione santa. Gesù sa di che cosa si ha bisogno e ci precede. Un amore che non precede non è vero amore. Un amore che si fonda solo sulla richiesta dell’altro è un amore assai povero. Un amore che attende di essere interpellato è un amore assai misero, scadente. Un amore che aspetta, che rinvia, che non vede, che non si accorge, che trascura, che abbandona gli altri, è un amore che mai potrà farci riconoscere dagli altri. Questo amore che si dimentica è di tutti. Questo amore non è tratto caratteristico, personale, speciale. È universale. Questo amore ci dice che la persona che è dinanzi a noi non è Gesù. L’amore di Gesù è prima dello stesso pensiero o desiderio dell’uomo. Sa quanto l’uomo potrebbe desiderare, bramare, volere, avere bisogno o necessità e interviene, dona, concede, elargisce in abbondanza. L’amore di Gesù è un amore che sempre dona gioia, perché ricolma il cuore di pace. Sulla spiaggia Giovanni, il discepolo che Gesù amava, vede questo amore e da esso riconosce il suo Signore. Lo riconosce e lo dice a Pietro: “È il Signore”.

**Quarta riflessione:** L’Evangelista annota con meticolosa precisione che furono pescati in quella notte *“Centocinquantatré grossi pesci”*. Ancora annota con la stessa meticolosa precisione: *“Benché fossero tanti la rete non si spezzò”*. La rete li contenne tutti e tutti li portò sulla barca. La pesca è stata miracolosa per due grandi motivi: perché non entrarono nella rete piccoli pesci, come avveniva di solito. I pesci erano grossi, voluminosi, grandi. La rete non prese pochi piccoli pesci come le altre volte. Essa in questa notte prese un numero considerevole di pesci. Per l’abbondanza e per la grandezza Giovanni grida al miracolo. È miracolo perché tutto si compie sulla Parola di Gesù. Infatti prima non avevano pescato nulla. Prima era come se il mare fosse simile al Mar Morto. Questa pesca miracolosa è figura, immagine della pesca che i discepoli dovranno fare nel mare di questo mondo. In esso non ci sono pesci per il regno dei Cieli. Ce ne saranno di grossi, di vivi, di belli, solo se loro getteranno la rete del Vangelo, della Parola. Se Pietro avrà a cuore che tutti i suoi compagni di pesca, sul suo esempio perenne, gettino la rete della Parola, questa sempre prenderà uomini per il regno di Dio. Se lui per primo e poi i suoi compagni di lavoro getteranno le reti di una parola personale, torneranno a riva sempre con la barca vuota. Di questo Pietro se ne ricorderà sempre ed ecco come lui esorta i suoi compagni di pesca nella sua lettera: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo”* (1Pt 5,1-9).

**Quinta riflessione:** Mentre Pietro e gli altri sono intenti a pescare, Gesù prepara loro da mangiare. A pesca finita Gesù dice loro: *“Venite a mangiare”*. Sul piano simbolico questo invito e questa azione di Gesù si rivestono di grandissimo valore teologico. Gesù sta dicendo con i fatti ai suoi discepoli che se loro si daranno pensiero per compiere la missione loro affidata, Lui sempre si sarebbe preoccupato di loro come si sta preoccupando ed occupando in questo istante. Se loro andranno sempre a pescare, senza curarsi dei loro affanni materiali, delle cose che riguardano la loro persona, Lui, Gesù, si prenderà sempre cura di loro. Per loro accenderà il fuoco. A loro preparerà il cibo. Loro dovranno solo venire e mangiare. Gesù sta insegnando loro che sarà Lui la loro provvidenza. Sarà sempre Lui ad occuparsi di tutto quanto necessita per la vita del loro corpo, ad una condizione però: che venendo, Lui li trovi sempre affaticati per la pesca. La pesca però dovrà essere fatta secondo le indicazioni di questo giorno: sempre sul fondamento della sua Parola. È la sua Parola la rete che loro sempre dovranno gettare nel mare del mondo. Solo questa rete potrà prendere pesci. Dalle altre reti i pesci sempre fuggiranno ed esse rimarranno perennemente vuote. Quanto Gesù aveva detto per ogni suo discepolo, vale a maggior ragione per loro: *“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,25-34).*

**Sesta riflessione: “**Amare” e “volere bene”: è su questi due verbi che si fonda il dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Gesù chiede a Pietro: *“Simone di Giovanni, mi ami tu?”*. Pietro gli risponde: *“Tu lo sai che ti voglio bene”*. Per due volte Gesù gli pone la stessa domanda e per due volte Pietro risponde allo stesso modo. Gesù allora abbassa il livello dell’amore: *“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”*. Pietro gli risponde per la terza volta: *“Tu lo sai che ti vogliono bene”*. Pietro sa che non è ancora capace di amare Gesù con la stessa intensità di amore del suo Maestro e glielo dice. Gesù alla fine gli risponde che va bene così. Si può iniziare sempre con un amore più debole, fragile, non perfettamente puro, ancora iniziale. Però non si deve cadere nella tentazione di accontentarsi di esso. Questo amore basta solo come inizio. La verità dell’amore però non è questa. La sua verità è l’amore che Gesù ha per noi. Pietro dovrà tendere a possedere questo amore. Solo quando lo possiederà potrà dirsi perfetto nella carità. Fino a quel giorno dovrà sempre tendere verso un amore sempre più perfetto, puro, santo, immacolato, senza vizi, fatto di sole virtù. Elevarsi nell’amore è la vocazione di ogni discepolo del Signore. Chi si eleva, eleva il mondo intero. Chi non si eleva in questo amore, lascerà il mondo nella sua mediocrità ed anche nell’assenza di quell’amore iniziale, necessario per intraprendere il grande viaggio verso il raggiungimento dell’amore di Cristo, che deve possederci per intero. Conformarci a tutto l’amore di Cristo Gesù: è questa la nostra unica vocazione.

**Settima riflessione:** Gesùaffida a Pietro perché li pasca *“pecore e agnelli”*, cioè tutto il suo gregge. Tutto il suo gregge deve essere portato al pascolo nella verità e nella carità da Pietro. Nessuno deve sentirsi escluso dall’appartenenza al gregge di Pietro, che è il solo vero gregge di Cristo Gesù sulla terra. Quanti non sono condotti al pascolo da Pietro non sono gregge di Cristo Gesù, perché le parole di Cristo Gesù sono chiare: *“Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli”*. Questo deve significare una cosa sola: quanti Pietro non pascola, non sono di Cristo Gesù. Quanti sono di Cristo Gesù devono essere pascolati da Pietro. Questa parola di Gesù, proferita attraverso il Vangelo secondo Giovanni, si accorda in modo perfetto con l’altra proferita attraverso il Vangelo secondo Matteo: *“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»”* *(Mt 16,13-19).* La Chiesadi Gesù, composta di pecore e agnelli, è fondata solo su Pietro. Quanti non sono su questa roccia non sono Chiesa di Gesù. Per essere Chiesa di Cristo Gesù occorre l’adesione del cuore, della mente, della volontà, alla verità e alla carità di Pietro. Carità e verità è il nutrimento che Pietro dovrà sempre donare al gregge di Gesù. La carità e la verità sono quelle di Gesù Signore.

**Ottava riflessione:** C’èuna infinita differenza tra quanto Gesù e Pietro si dissero nel Cenacolo e quanto invece si dicono oggi. Allora Pietro promise a Gesù un amore grande, un amore capace di martirio per Lui e Gesù gli profetizzò il suo rinnegamento: *“Prima che il gallo canti tu mi avrai rinnegato per ben tre volte”*. Ora Pietro promette a Gesù un amore piccolo, povero, misero: *“Ti voglio bene”* e Gesù gli profetizza che il suo amore sarà grande, grandissimo. Il suo amore si concluderà nel martirio. Pietro darà la vita per Gesù. Pietro morirà come il suo Maestro. La via del grande amore per Gesù passa sempre attraverso l’umiltà. Più saremo umili dinanzi a Dio e più il Signore ci potrà innalzare. Se invece saremo superbi, alteri, sprezzanti, sicuri di noi stessi, il Signore dovrà rovesciarci dai nostri troni. Anche per noi vale quanto la Vergine Maria canta di Dio nel suo *“Magnificat”: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).* Questa legge è eterna. Solo gli umili saranno innalzati da Dio. Pietro viene innalzato perché si è rivestito di grandissima umiltà. Prima lui voleva morire per Gesù. Era superbo. Adesso non vorrà, perché sa di non potercela fare. È umile. Gesù lo può innalzare, esaltare, glorificare con la corona del martirio.

**Nona riflessione:** Ora che Pietro è umile potrà seguire il Signore, potrà andare dietro di Lui, potrà pascolare il suo gregge, si potrà prendere cura delle sue pecore e dei suoi agnelli. Nessuno mai potrà seguire Gesù nella superbia del cuore e della mente. Non lo potrà seguire, perché la sequela di Gesù è una sequela di amore, per amare ogni giorno di più. Seguire Gesù è prendere sempre l’ultimo posto, quello dei servi, degli ultimi, dei piccoli. Seguire Gesù è farsi piccolo con i piccoli, povero con i poveri, misero con i miseri, affamato con gli affamati, martire con i martiri di questo mondo. Seguire Gesù è vivere quanto Paolo afferma di se stesso: *“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io!” (1Cor 9,19-23).* Questa vera *“incarnazione”* negli abissi più profondi della nostra umanità può avvenire solo in chi si riveste di umiltà. I superbi invece calpestano la gente come si pigia l’uva per fare il mostro. Dei superbi il Signore non ha bisogno. Mai potrà dire e mai dirà ad uno di loro: *“Seguimi”*. Un superbo potrà andare dietro Gesù solo per sua scelta e per interessi che curino e coltivino la sua superbia.

**Decima riflessione:** Alla fine del suo Vangelo l’Apostolo Giovanni tratta un problema di vitale importanza per noi tutti. Pietro vede venire Giovanni dietro a loro e dice a Gesù: *“Di lui che ne sarà?”*. La risposta di Gesù merita tutta la nostra attenzione e possiamo riassumerla in queste brevi, semplici parole: ogni vocazione è personale. Ogni persona riceve da Dio la sua particolare vocazione. Nessuno nella Chiesa dovrà mai pensare che ci siano vocazioni cumulative, a sacco. Un sacco di vocazioni per una missione ed un altro sacco per un’altra particolare esigenza o urgenza. Pur essendo un unico sacerdozio, mai ci potranno essere sacerdoti uguali. Pur essendo un solo papato, mai ci saranno due papi l’uno uguale all’altro, pur essendo un solo episcopato, mai due vescovi avranno la stessa vocazione. Pur essendo la moltitudine di fedeli laici immensa, innumerevole, incalcolabile, ognuno di essi possiede dinanzi a Dio una sua personale, particolarissima vocazione. Ciò che è chiamato a fare uno, di certo non lo deve fare l’altro e la strada che percorre uno non è chiamato a percorrerla l’altro. Dio non crea in serie. Dio crea solo numeri unici. Scoprire il mistero che è in ogni persona è prima di tutto responsabilità di ognuno. Favorire il compimento del mistero che Dio ha scritto per ogni persona è invece responsabilità di tutti, specie di quelli che presiedono e presiedono proprio per aiutare ogni singola persona a realizzare il mistero che Dio ha scritto per essa.

**NOTA TEOLOGICA SUL CAPITOLO XXI**

La mediocrità non appartiene al cristiano, cioè al discepolo di Gesù, perché essa mai è appartenuta a Cristo Signore. Di Lui è detto che Egli *“cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”*. (Lv 2,53). Se Lui cresceva, anche noi dobbiamo crescere; se Lui raggiunse la perfezione, anche noi dobbiamo raggiungerla. Di questa sua perfezione raggiunta troviamo attestazione nella Lettera agli Ebrei: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,7-10).*

Tutti partiamo dal poco, dal piccolo, dall’imperfezione, dal peccato, dalla fragilità, dalla nostra povera umanità.

Partiamo dal poco, ma per giungere al molto. Iniziamo con il peccato, ma per finire nel martirio. Cominciamo con la fragilità ma per concludere nella fermezza e fortezza dello Spirito Santo. Ci avviamo con i vizi, ma per rivestirci di ogni virtù.

È questa la nostra vocazione: dall’amore imperfetto pervenire all’amore perfetto, dall’amore iniziale al compimento del vero amore nella nostra vita.

È questo un cammino che mai deve terminare, mai finire, mai dichiararsi compiuto. È questo il cammino della nostra vita.

La visibilità della nostra crescita non deve essere solo dinanzi a Dio, essa ogni giorno deve compiersi dinanzi agli uomini. Ogni giorno gli altri devono dire di noi: *“Sta crescendo. È cresciuto. Ha fatto un buon cammino. È divenuto adulto nella carità, nella fede, nella speranza. È un’altra persona da quando l’ho conosciuta”*.

La visibilità dinanzi agli uomini è per noi garanzia che realmente stiamo crescendo. Ma anche dinanzi a noi stessi deve apparire la nostra maturazione spirituale, la nostra elevazione, l’uscita dalla mediocrità.

Come potrà avvenire tutto questo dinanzi ai nostri occhi? In un modo semplice: esaminandoci ogni giorno sui vizi e sulle virtù.

Se i vizi scendono e le virtù salgono è segno che stiamo crescendo. Se invece i vizi salgono e le virtù scendono è segno che ci stiamo inabissando in quella mortificante mediocrità che segna la morte del nostro essere discepoli del Signore.

Pietro oggi è cresciuto. È passato dalla superbia all’umiltà. Dalla presunzione di poter essere martire con Cristo e alla convinzione del cuore che solo per grazia si può seguire il Maestro fin sulla croce. Ora può iniziare a crescere. Può portare a compimento la sequela del suo Maestro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a fare una buona, eccellente crescita nella fede, nella speranza, nella carità, in sapienza e grazia come tuo Figlio Gesù.

Angeli e Santi di Dio aiutateci a spogliarci di tutti i nostri vizi, specie del vizio della superbia, per rivestirci di ogni virtù e in modo particolare della virtù dell’umiltà, che è la madre di ogni altra virtù.

**ATTI DGLI APOSTOLI CAPITOLO II**

**BREVE INTRODUZIONE**

La discesa dello Spirito Santo è narrata come vera Teofania, vera manifestazione di Dio per tutti quelli che si trovavano nello stesso luogo, in Gerusalemme.

La teofania è nel segno del tuono e del vento, nel segno della potenza che nessuno potrà mai governare, imprigionare, mettere sotto sigillo.

Lo Spirito Santo è vera forza che irrompe nella storia dell’umanità per guidarla sulla via di Dio, secondo la sua volontà.

Il mondo è sempre attratto dallo Spirito di Dio che opera nella storia dell’umanità.

Al discepolo del Signore il mandato di spiegare, illuminare, dire, annunziare il mistero di Cristo, dal quale sgorga per noi lo Spirito Santo.

Ogni discepolo di Gesù deve imitare Pietro. Deve cioè dire al mondo la fonte, la sorgente della sua novità. Come Pietro deve anche versare nei cuori lo Spirito di conversione, in modo che anche loro possano aderire al nostro stesso mistero di salvezza e di santificazione.

Se lo Spirito di conversione è versato nei cuori, da essi sorga la domanda fondamentale: *“Cosa dobbiamo fare fratelli?”*.

È questa la costante della storia della salvezza. Anche a Giovanni il Battista le folle facevano la stessa domanda: *“Noi cosa dobbiamo fare?”*.

Se questa domanda non sorge, allora il discepolo di Gesù deve mettersi seriamente in questione. Non ha versato nei cuori lo Spirito della conversione e della salvezza.

La prima comunità vive di uno stile nuovo: è perseverante nell’insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Vive ascoltando gli Apostoli, creando comunione, spezzando il pane, pregando.

Lo Spirito Santo che dimora nella Chiesa ogni giorno fa dei molti cuori un solo cuore e delle infinite risorse una sola risorsa a beneficio di tutti.

Nasce la comunità dell’uomo che si apre all’uomo e vive per l’uomo.

È questo il miracolo dello Spirito Santo.

**LA PENTECOSTE**

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.*

Il giorno presso gli Ebrei iniziava sempre con il tramonto del sole. Il sole è bene inoltrato quando si compie il mistero della discesa dello Spirito Santo. Al versetto 15 San Pietro dice che sono le nove del mattino. Il culmine della festa era sempre verso mezzogiorno. Poi ognuno si disponeva già per il ritorno nella propria città. In questo giorno di Pentecoste i discepoli del Signore si trovavano tutti nello stesso luogo. Questo stesso luogo secondo la tradizione è il Cenacolo.

*Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.*

La casa dove si trovavano i discepoli del Signore all’improvviso fu riempita da un vento che si abbatte gagliardo. Il fragore è simile al tuono. Tuono, fragore, vento gagliardo sono *“termini”* che esprimono e manifestano una vera Teofania. Sono segni di Dio, sua voce. I Salmi così rivelano la presenza di Dio nella sua creazione e in mezzo al suo popolo.

*Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza. La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo. La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades. La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 29 (28), 1-11).*

E ancora:

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato;*

*hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra. Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.*

*Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci.*

*Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103) 1-35).*

Dio entra con forza, potenza, impeto nel luogo dove si trovavano i discepoli di Gesù.

*Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,*

Anche il fuoco è segno della presenza di Dio. Dio si manifesta come fuoco divorante. Leggiamo quanto è avvenuto al Sinai, nell’Antica Pentecoste.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

La stessa verità è annunziata dal Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova c’è però una grandissima differenza. Si tratta di una differenza abissale. Nell’Antica Pentecoste Dio è un fuoco che incute paura, terrore. È un fuoco che deve mostrare e rivelare la potenza distruttrice e creatrice di Dio. È un fuoco che è però lontano dall’uomo. Anzi è un fuoco che serve proprio per non fare avvicinare l’uomo a Dio. Dio e l’uomo sono separati da una distanza quasi infinita. Dio è il sommamente Trascendente, l’Eccelso, il tre volte Santo.

Nella nuova Pentecoste è tutto l’opposto. Il Dio trascendente di fa Dio immanente. Il Dio lontano si fa Dio vicino. Il Dio fuori dell’uomo si fa Dio nell’uomo. Dio si presenta ai discepoli di Gesù sotto forma di lingue di fuoco. Queste lingue si dividevano. Una volta divise, si posarono su ciascuno di loro. Ognuno ricevette in sé una lingua di fuoco. Ognuno ricevette Dio sotto forma di lingua di fuoco. Dio entra dentro l’uomo in forma visibile, ma anche in forma divorante. Entra per distruggere l’uomo vecchio e far nascere l’uomo nuovo.

Il fuoco è uno. Le lingue sono molte. Per ricomporre l’unità dell’unico fuoco occorre che tutti coloro sui quali le lingue di fuoco si sono posate vivano una comunione strettissima, divengano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo *“respiro”*. La comunione dei discepoli è essenziale, indispensabile, Nessun discepolo da solo dirà, manifesterà, rivelerà tutto Dio. Ogni discepolo potrà rivelare, dire, manifestare una *“lingua”* del fuoco che è Dio. Anche lui ha bisogno delle altre lingue per conoscere il suo Dio in pienezza di verità e di carità. La comunità dei discepoli del Signore vive della forza della lingua di fuoco di ogni persona che la compongono.

*e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Il fuoco che divora la vita vecchia e fa nascere la vita nuova è lo Spirito Santo. Tutti quelli che sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito Santo si è posato su ciascuno di loro. Tutto lo Spirito del Signore è su ciascuno di loro. Ad ognuno di loro però è data una sua particolare manifestazione per l’utilità comune. La lingua di fuoco è anche la particolare manifestazione, o il particolare dono per l’utilità comune. Questa verità così viene annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. 7A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: 8a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; 9a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; 10a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Lo Spirito Santo che discende sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, secondo l’interpretazione che ci offre l’Apostolo Giovanni è vera creazione dell’umanità nuova.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Allo stesso modo che da Adamo, vivificato dal soffio vitale di Dio, venne “fuori” tutta l’umanità, così da questa nuova umanità dovrà essere fatto nuovo il mondo intero, ogni altro uomo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,2-7).*

Faranno nuova l’umanità soffiando su ogni persona lo stesso Spirito che hanno ricevuto. Qual è il frutto della discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù? Gli Apostoli parlano la lingua dell’uomo che è dinanzi a loro. Così come lo Spirito Santo dona loro il potere di esprimersi, così essi parlano. Differente, assai differente, è invece quanto avveniva nella comunità di Corinto.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine. (1Cor 14,1-40).*

A Pentecoste, in Gerusalemme, gli Apostoli parlavano la lingua degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. A Corinto invece il linguaggio era misterioso. Gli uomini non comprendevano. Si parlava a Dio in un linguaggio arcano e misterioso. Il dono di parlare altre lingue, o di parlare a Dio con linguaggio arcano, incomprensibile dai fratelli che ci stanno ascoltando, è transitorio, passeggero, momentaneo.

Lo Spirito Santo concede doni che sono utili per un momento e non più utili in un altro momento. Altri doni invece sono permanenti. Questi doni sono utili sempre. Il dono però, sia quello transitorio che quello permanente, deve essere vissuto sempre per aiutare gli altri a crescere nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Mai il dono dello Spirito Santo deve servire per la nostra gloria o per umiliare i fratelli. Altra verità è questa: essendo il dono per l’utilità comune, esso non può essere né nascosto, né spento. Deve invece venire accolto. Se non serve a noi, di sicuro servirà ad altri.

Esistono infine dei doni dello Spirito Santo che non sono sottoposti alla volontà di chi li riceve nel darli, sono dati all’uomo, ma è sempre lo Spirito Santo, il Signore che se ne serve secondo la necessità del momento. Il dono è lì. Lo Spirito Santo se ne serve secondo il suo imperscrutabile giudizio. Ultima osservazione: lo Spirito Santo può anche conferire il dono di comprendere le lingue. L’altro parla la sua lingua e chi ascolta comprende il suo linguaggio.

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.*

Sappiamo che secondo il racconto della Genesi dopo l’episodio della torre di Babele, il Signore confuse la lingua degli uomini e disperse il genere umano su tutta la terra.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

A Pentecoste avviene tutto il contrario. Dio riunisce i linguaggi delle famiglie della terra in un solo linguaggio che è quello dell’amore e della carità. Tutto il mondo ora conosce questo solo linguaggio. Chi parla la carità, l’amore è compreso dal mondo intero. Chi non parla questo linguaggio, mai potrà essere compreso dai suoi fratelli. Il linguaggio della carità, dell’amore, è il linguaggio universale dei discepoli di Gesù e di nessun altro.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la lingua nuova dello Spirito Santo. Chi parla questa lingua sarà riconosciuto come discepolo di Gesù.

*A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.*

La potenza dello Spirito agisce per attrazione. Questa attrazione era già stata profetizzata da Gesù Signore.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Di questo dobbiamo convincerci tutti. Alla comunità non ci si aggrega per metodologie umane sempre più nuove, a motivo delle vecchie – quelle cioè di ieri – che noi abbiamo constatato essere sterili, vuote, prive di frutti. Alla comunità si aggrega per attrazione operata dallo Spirito Santo. Sono i doni dello Spirito Santo, messi a frutto, che attraggono e aggregano. Più il dono è reso forte e vitale in noi, più lo Spirito chiama alla comunità per mezzo nostro. Meno il dono è messo a frutto e meno lo Spirito del Signore può aggregare attraverso di noi.

Evangelizzare per attrazione è l’opera perenne dei discepoli del Signore. Questa opera, metodologia, via mai tramonterà. Chi evangelizza per attrazione sarà sempre nuovo, perché il dono che attrae è sempre nuovo. Ognuno possiede una forza di attrazione personale. Tutti però attraggono all’unico Vangelo, all’unico Cristo Gesù, all’unica comunità del Signore. La folla è attratta perché turbata. È turbata perché vede l’opera prodotta dallo Spirito Santo. Gli Apostoli parlano la loro lingua. Cosa sarà mai successo?

*Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?*

C’è stupore nella folla. Tutti sono fuori di sé per la meraviglia. È la prima volta nella storia che accade una cosa di questo genere. Quelli che parlavano erano tutti Galilei. È questo il fatto inaudito: possono dei Galilei parlare tutte le lingue del mondo? Quanto sta accadendo non è un fatto naturale. È un vero evento soprannaturale, un vero portento o miracolo operato dallo Spirito Santo.

*E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?*

Se questi sono tutti Galilei, come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua natia? Questo è umanamente impossibile. C’è qualcosa che ci sfugge. Qualcosa che noi non comprendiamo. Nasce la domanda. Ogni domanda richiede una risposta. Si entra in dialogo. Si annunzia il mistero. Così attrae lo Spirito Santo di Dio. Così il Signore fa entrare in dialogo gli uomini: attraverso i suoi doni di grazia e di verità che elargisce ai suoi servi fedeli. Lo vedremo fra poco: Pietro altro non fa che rispondere a questa domanda. Ora San Luca ci mostra chi sono tutti quelli che erano accorsi e che attendevano una risposta per la comprensione dell’evento che stavano vivendo.

*Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia,*

C’è un cerchio, al cui centro è situata Gerusalemme. I raggi di questo cerchio raggiungono tutto il mondo conosciuto. Si inizia quasi dal Golfo Persico, si inglobano tutte quelle regioni, si passa per la Giudea e si include buona parte dell’Asia Minore.

*della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,*

Si parte questa volta dall’Asia Minore, si scende in Egitto, si giunge nella Libia. Vengono nominati i Romani che sono residenti in queste regioni.

*Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».*

Ora si fa menzione di alcuni popoli: Giudei, Cretesi, Arabi. Ai Giudei si aggiungo tutti i prosèliti sparsi nel mondo. Ogni lingua e ogni popolo è qui menzionato. È presente in Gerusalemme il mondo intero. Il mondo intero comprende gli Apostoli perché questi parlano la loro lingua. Nella loro lingua gli Apostoli annunziano le grandi opere di Dio. Gli Apostoli non parlano per dire cose umane, di questo mondo. Parlano per annunziare al mondo intero le grandi opere di Dio.

È questo il vero dono delle lingue: la lingua serve perché l’altro conosca Dio nelle sue grandi opere. Serve per spiegare le grandi opere che Dio sta compiendo. Le grandi opere Dio le sta compiendo nei suoi servi fedeli e attraverso di essi. Non si parla di un Dio lontano, astratto, metafisico, teologico. Si parla di un Dio che è presente nella storia e che è all’opera, che sta agendo in questo istante.

È questa l’evangelizzazione: non dire le cose che Dio ha fatto. Dire invece le cose che Dio sta facendo oggi, in questo istante. Dicendo le cose che Dio sta facendo, si giunge anche a rivelare le cose che Dio ha fatto.

*Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».*

Dinanzi alle grandi opere di Dio si rimane sempre stupefatti e perplessi. Si è stupefatti perché il mistero è infinitamente oltre la nostra mente e sovente incanta e affascina. La bellezza del mistero colpisce il nostro cuore e lo seduce. Si rimane perplessi, perché non si comprende. Si ha bisogno di spiegazione, di luce, di verità, di approfondimento, di tanta chiarezza dottrinale. Si ha bisogno di una risposta chiara, nitida, netta, precisa, puntuale. La domanda c’è: *“Che cosa significa questo?”*. A questa domanda si deve dare una risposta. La risposta però deve essere piena di verità e di Spirito Santo. Una risposta falsa oscura la mente e uccide le speranze del cuore.

*Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

Sempre sono esistiti e sempre esisteranno i denigratori delle opere di Dio. Si può denigrare Dio solo con la menzogna, la calunnia, una falsa testimonianza evidente. Chi è ubriaco, dice frasi sconnesse, senza alcun senso.

*Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette. Non invidiare in cuor tuo i peccatori, ma resta sempre nel timore del Signore, perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Non essere fra quelli che s’inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne, perché l’ubriacone e l’ingordo impoveriranno e di stracci li rivestirà la sonnolenza. Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia.*

*Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza. Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato. Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori. Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi? Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all’albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell’altro!». (Pro 23,15-35).*

Chi è ubriaco, mai potrà parlare lingue nuove, perché non è capace neanche di parlare la sua lingua. Il fatto però che esistono ed esisteranno sempre i denigratori è sempre un grandissimo bene per la fede. Essi da un lato attestano che non si tratta di un fenomeno collettivo di manipolazione. Dall’altro rafforzano le certezze di chi il fatto realmente lo ha vissuto e lo vive.

I denigratori sono come le grandi raffiche di vento: puliscono le aie da ogni pula deleteria; rafforzano gli alberi donando loro più grande vigoria. I denigratori rafforzano il giusto e lo radicano in profondità nella realtà storica della fede e della verità. I denigratori però possono trascinare i deboli, i fragili, gli incostanti, gli incapaci di vero e sano discernimento, nella loro falsità e menzogna. Chi corre dietro un denigratore attesta la sua piccolezza e fragilità spirituale.

**DISCORSO DI PIETRO IL GIORNO DI PENTECOSTE**

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.*

È questo il secondo atto ufficiale di Pietro. È Lui il Garante della verità di Cristo Gesù. È Lui che prende la Parola, rivolgendosi a tutti coloro che erano accorsi. Pietro però non è solo. Con lui vi sono gli Undici. Con lui gli Undici sono in comunione di verità. Uno solo parla. Parla però la voce di Dodici persone. È questa la potenza della vera comunione. Pietro parla a voce alta, in modo che tutti possano ascoltare le sue parole. Pietro parla agli uomini di Giudea e a tutti gli abitanti di Gerusalemme. Si compiono le parole di Cristo Gesù:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Pietro chiede che si faccia attenzione alle sue parole. L’attenzione è richiesta dalla grandezza della verità che sta per rendere loro nota. Più alta e grande è la verità che si annunzia e più silenziosa deve essere la nostra attenzione. Un solo attimo di distrazione e tutto si può perdere. Il silenzio aiuta e favorisce la concentrazione. Il chiasso è l’arte e la scienza del diavolo perché nessuna parola di verità scenda nei cuori.

*Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;*

Voi dite che questi uomini sono ubriachi. Questi uomini non possono essere ubriachi. Sono appena le nove del mattino. Chi si ubriaca, si ubriaca di sera, non di mattina e neanche durante il giorno.

*accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

Se non sono ubriachi, allora cosa è realmente, veramente successo? Poiché Pietro sta parlando a persone che conoscono la Scrittura Antica, lui può partire dal profeta Gioele. Ecco per intero la profezia di Gioele.

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.*

*Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri.*

*Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.*

*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.*

*Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Di questa profezia Pietro riferisce ciò che serve per spiegare quanto sta succedendo sotto i loro occhi e i loro orecchi. La profezia di Gioele annunzia una svolta epocale non solo nel popolo di Dio, ma nel mondo intero. Prima di oggi lo Spirito del Signore si era posato solo su alcune persone, come Spirito di profezia e di discernimento. Si era anche posato come Spirito di fortezza e di vittoria del bene sul male. Mosè, Giosuè, alcuni Giudici, Davide, i Profeti erano stati tutti investiti dello Spirito del Signore. Il Libro dei Numeri narra del dono dello Spirito di Dio ai settanta anziani che avrebbero dovuto aiutare Mosè nella guida del popolo eletto verso la terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Num 11,1-34).*

Si tratta però sempre di persone privilegiate, scelte da Dio per una missione particolare, singolare, speciale.

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.*

Ora invece si passa dalla particolarità all’universalità e dal singolo alla comunità, dall’uno o dai pochi a tutti. È questo il miracolo che si compie con Cristo Gesù. Tutto ciò che operavano gli Antichi Profeti in ordine alla conoscenza della volontà di Dio e della sua verità ora è reso possibile a tutti. Sono indicate le tre vie attraverso le quali lo Spirito Santo operava nell’Antico Israele.

Attraverso la via della profezia veniva comunicata al popolo la vera Parola di Dio. Attraverso la via della visione veniva manifestato ciò che il Signore stava attuando, o aveva deciso di attuare nel futuro immediato ed anche remoto. Attraverso la via del sogno veniva indicata la volontà di Dio sia per l’oggi che per il futuro. La via della profezia e della visione è il proprio, lo specifico dei profeti.

La via dei sogni è solo di alcune persone. Questa via fu di Giacobbe e di suo Figlio Giuseppe nell’Antico Testamento. Fu di Giuseppe, lo Sposo della Vergine Maria, nel Nuovo Testamento. Ora queste tre vie sono di tutto il popolo del Signore. Queste vie sono l’opera dello Spirito Santo che oggi viene effuso sulla prima comunità cristiana. Lo Spirito Santo nel discepolo di Gesù agisce per la via della profezia, della visione, del sogno.

*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito* ed essi profeteranno.

Altro passaggio è questo: si passa dal maschile al femminile, dai soli uomini anche alle donne. L’Antico Testamento ci rivela che lo Spirito del Signore è dato in prevalenza agli uomini. Sono poche le donne chiamate da Dio per una missione all’interno del suo popolo. Queste donne si possono contare con le dita della mano: Maria, la sorella di Mosè, Debora, Culda, Anna. A queste donne se ne possono aggiungere altre assai famose: Giaele, Ester, Giuditta.

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt (Gdc 4, 4). Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safan e Asaià andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere (2Re 22, 14).*

*Chelkia insieme con coloro che il re aveva designati si recò dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tokat, figlio di Casra, il guardarobiere; essa abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso (2Cr 34, 22). C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza (Lc 2, 36).*

Nella notizia riferita dal Libro di Isaia si tratta sicuramente della moglie del profeta.

*Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz (Is 8, 3).* Noadia, menzionata dal Libro di Neemia assieme agli altri profeti, è da intendersi in senso generico, non specifico.

*Mio Dio, ricordati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere; anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6, 14).*

Gezabele è falsa profetessa.

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

Non si va oltre. Ora invece riguardo alla profezia non c’è più alcuna distinzione tra uomo e donna. Viene affermata una parità ed una uguaglianza assoluta. La donna è colma dello Spirito di profezia come l’uomo e l’uomo come la donna.

Questa l’assoluta novità della profezia di Gioele, che Pietro afferma essersi compiuta il giorno di Pentecoste. Altra novità è questa: generalmente Dio sceglieva sempre persone adulte per l’affidamento di una missione. Fin da piccolo è stato scelto Samuele. Da giovane è stato scelto Davide e Geremia.

Ora anche questo limite di età viene a cadere. Vengono scelti indistintamente: *“I vostri figli, le vostre figlie, i vostri giovani, i vostri anziani, i miei servi e le mie serve”*. È il popolo nel suo insieme che viene scelto. Tutti sono inclusi nell’essere colmati di Spirito Santo. Nessuno viene escluso dal compiere le opere dello Spirito del Signore.

*Farò prodigi* lassù *nel cielo e* segni quaggiù *sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

Anche il Padre Celeste compie le opere della salvezza. Le compie però in modo diretto. Non si serve di uomini. Agisce Lui, personalmente. Per la salvezza del mondo il Signore sconvolgerà il cielo e la terra. Non solo il cielo sarà sconvolto, ma anche la terra. Come il Signore sconvolgerà il cielo e la terra è un mistero che non è dato a noi di conoscere. Le immagini appartengono al genere apocalittico ed è proprio di questo genere l’impossibilità della loro identificazione storica. Sappiamo però dalla storia che sempre il Signore interviene con tali segni per aprire ai cuori la strada della conversione e della salvezza. Poiché questi segni sono da Dio, chi è nello Spirito del Signore saprà riconoscerli quando essi si compiranno e le annunzierà al mondo come via per il ritorno dell’uomo al suo Signore e Padre.

*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore*, *giorno grande e glorioso.*

Il giorno del Signore è quello del Giudizio. Anche queste immagini appartengono al genere apocalittico. Avverrà qualcosa di terribilmente grande. Nessuno però potrà mai immaginare cosa accadrà. Il giorno del Signore è grande e glorioso, perché Gesù verrà rivestito di tutta la sua gloria quando apparirà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Su questo giorno grande e glorioso, ma anche tremendo ecco una testimonianza del profeta Sofonia.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone.*

*In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati.*

*In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

Sono segni di minaccia, non però per il giudizio, bensì per la conversione. Tutto ciò che il Signore opera sulla terra ha un solo fine: la salvezza delle sue creature. Nulla opera il Signore nel tempo, se non per la conversione e il perdono dell’uomo. È verità: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Questa verità deve essere principio ermeneutico per la lettura e comprensione di tutte le opere compiute da Dio nel tempo.

*E avverrà*: *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Quando questi segni avverranno e si invocherà il nome del Signore, la salvezza sarà accordata. Dinanzi al Dio che viene c’è spazio per il pentimento, la richiesta di perdono, la salvezza. Chi sarà salvato? Chi invocherà il nome del Signore. Chi riconoscerà il suo peccato. Chi si pentirà di esso e chiederà al Signore il perdono. Pentimento e richiesta di perdono sono indispensabili per ottenere la salvezza. Con il ricordo della profezia di Giaele Pietro dice ai denigratori e agli altri che ascoltavano che loro non sono ubriachi. Loro sono colmati di Spirito Santo. Come è potuto accadere questo? Ora Pietro entra nella storia recentissima, della quale molti dei presenti sono stati anche testimoni oculari.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –,*

Pietro ora invita gli uomini di Israele ad ascoltare ciò che lui sta per rivelare loro. Ascoltare significa mettere nel cuore. Vuole dire non lasciare cadere a vuoto nessuna delle parole che lui sta per dire loro. Loro devono ascoltare perché la salvezza è nelle parole che lui sta per proferire. Pietro inizia il suo discorso facendo appello a ciò che loro già sanno. Cosa sanno loro esattamente?

Loro sanno che Gesù di Nazaret è stato accreditato da Dio con miracoli, prodigi e segni. Non era Gesù che operava questi prodigi. Era invece Dio che li operava per opera di Cristo Gesù. Questa verità loro la conoscono perché storia da tutti loro vissuta. Questa verità così era stata annunziata da Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3,1-3).*

Miracoli, prodigi e segni racchiudono tutta l’opera soprannaturale compiuta da Gesù Signore. Dio era con Gesù quando viveva sulla terra nel suo corpo di carne. Questa verità è incontrovertibile ed innegabile. Nessuno potrà mai dire che così non è. Lo attestano le grandi opere compiute da Gesù.

*consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.*

Questo Gesù, nel quale Dio ha manifestato tutta la sua onnipotenza, più che con Mosè e con ogni altro di tutto l’Antico testamento, voi, uomini di Israele, per mano dei pagani l’avete crocifisso e ucciso. Non sono stati i pagani ad uccidere Gesù. Sono stati i figli di Israele. È stata la discendenza di Abramo. È stato il popolo eletto attraverso i suoi capi. Anche questa è verità storica innegabile, incontrovertibile. In questa consegna e in questa morte Pietro annunzia il compimento di un prestabilito disegno di Dio. È avvenuto quanto la prescienza di Dio aveva previsto e profetizzato. Chi ha consegnato Gesù ai figli di Israele è stato Giuda. Loro invece lo hanno consegnato ai pagani. Pietro vede nel mistero della passione e morte di Gesù Signore il compimento di tutte le antiche profezie. Quanto il Signore aveva previsto e profetizzato si è compiuto. Nulla è rimasto senza compimento. Questo compimento così è rivelato dall’Apostolo Giovanni.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,28-30).*

Sul compimento delle Scritture così San Paolo annunzia ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

Finora Pietro ha parlato di una storia che è sotto gli occhi di tutti. In questa storia lui però ha fissato due punti fermi: Dio era con Gesù; tutte le parole di Dio si sono compiute in Cristo. Cristo Gesù è il compimento di ogni Parola del Padre. Questa è storia ed è conosciuta da tutti. La si deve però leggere e interpretare bene. Come si fa a leggere bene e bene interpretare una storia?

Tenendo il cuore lontano da ogni pregiudizio e la volontà libera da ogni desiderio di falsificazione e alterazione. Solo chi ha il cuore puro può leggere con purezza la storia di Cristo Gesù. Chi non ha il cuore puro immette in questa storia tutte le impurità che sono in esso. La morte ha posto fine alla storia visibile di Cristo Gesù. Tutte queste cose gli uomini di Israele le sanno, le conoscono perché testimoni dei fatti.

*Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

Ora Pietro lascia la storia e inizia con la predicazione, l’annunzio del mistero di Cristo Gesù dopo la sua morte. Dio ha risuscitato Gesù. È questo l’annunzio, la predicazione del mistero, la sua proclamazione. In che cosa consiste la risurrezione? Nel liberare Gesù dai dolori della morte. Cristo Gesù non è più nel sepolcro. Lui è vivente. È il Vivente. Perché Dio lo ha risuscitato, liberato, fatto uscire dal sepolcro? Dio ha fatto tutto questo perché non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere. Perché non era possibile che la morte tenesse in suo potere Cristo Gesù? I motivi della non possibilità Pietro li attinge dal Salmo, o dalla profezia di Davide

.

*Dice infatti Davide a suo riguardo:*

L’annunzio trova il suo fondamento nella Scrittura e nella storia. Per il fondamento della Scrittura *“Non era possibile che questa, cioè la morte, lo tenesse in suo potere”*, perché si doveva compiere in Gesù quanto Davide aveva profetizzato nello Spirito Santo. Ecco le esatte, precise parole di Davide riportate così come sono incastonate in tutto il Salmo 16 (15).

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1.11).*

Pietro spiega il mistero della risurrezione di Cristo Gesù servendosi della parte finale del Salmo.

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*

Ritorna la verità annunziata precedentemente e che riguarda l’intima comunione di Cristo con il Padre. Il Padre dei Cieli è con Cristo Gesù. Cristo Gesù contempla il Padre che cammina avanti a Lui e lo precede sempre in ogni sua Parola ed opera. Il Padre è alla destra di Cristo. Lo sostiene perché mai vacilli. Cristo Gesù non deve vacillare né nella fede, né nella carità, né nella speranza. Non deve vacillare perché deve portare a compimento la missione di salvezza che ha ricevuto dal Padre. Infatti Cristo Gesù è il vittorioso contro ogni tentazione di Satana. Il diavolo lo ha tentato in tutti i modi. Gesù però non è caduto in alcuna tentazione. Non è caduto perché era sempre in comunione di grazia e di verità con il Padre, nello Spirito Santo. Gesù è l’Innocente, il Santo, il Giusto. Lui mai ha conosciuto il peccato. Mai è caduto nella trasgressione. Mai ha vacillato nella missione. Questa verità è profezia ed è storia. È stata questa la sfida lanciata dallo stesso Gesù Signore ai Giudei.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

Gesù è l’Innocente Crocifisso. Anche il ladrone crocifisso con Lui sul Golgota confessò questa sua innocenza e santità.

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43).*

Questa stessa santità e innocenza è proclamata dalla Seconda Lettera ai Corinzi, dalla Lettera agli Ebrei, dalla Prima Lettera di Pietro. Prima Lettera ai Corinzi.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (1Cor 5,14-21).*

Lettera agli Ebrei.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Lettera di Pietro.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

Tutta la Scrittura è concorde in questa testimonianza: Gesù non ha mai vacillato nella sua obbedienza e nella sua missione.

*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza,*

A causa della sua perfetta giustizia, santità, innocenza, il cuore di Cristo si rallegra, è nella gioia. La sua lingua esulta. La sua stessa carne è piena di speranza, anzi riposerà nella speranza. In quale speranza riposerà la carne di Gesù Signore? Eccola.

*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

Il cuore di Cristo si rallegra, la sua lingua esulta, la sua carne riposa nella speranza perché non sarà abbandonato negli inferi, cioè nel regno della morte. Il suo corpo non subirà la corruzione o decomposizione, non sarà ridotto in polvere del suolo. Il *“tuo Santo”*, cioè il Messia del Signore, andrà nel sepolcro, ma non sarà consumato da esso. Il sepolcro non sarà per Lui un sarcofago. Sarà un giaciglio momentaneo. C’è in queste parole del Salmo la stessa verità annunziata da San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

L’esaltazione, o risurrezione, è dono di Dio ma come frutto dell’Innocenza, della Santità, dell’Obbedienza perfetta di Gesù Signore. La risurrezione di Gesù è vera profezia. È profezia sul Messia del Signore, il Santo di Dio.

*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza*.

Dio ha fatto conoscere al suo Santo la via della vita con la Risurrezione. Lo colmerà di gioia con la sua presenza con la gloriosa Ascensione in Cielo. Con la Risurrezione il Messia è nella pienezza della vita. Con la gloriosa Ascensione vive in eterno assiso alla destra del Padre. Questo profetizza il Salmo sul Messia del Signore, sul Santo di Dio. Questa profezia dovrà compiersi, si compirà nella storia. Si compirà o si è già compiuta? In chi si è compiuta e quando?

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.*

Davide non disse queste parole per la sua persona. Queste parole non si compirono in lui. Lo attesta il fatto che lui è morto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Davide non è risorto. Egli è ancora nelle braccia della morte. Lui giace nel sepolcro. Questa è verità storica. Ogni verità storica è constatabile, verificabile, appurata, certa.

*Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente,*

Su Davide però c’è una promessa. Eccola.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Questa promessa gli è stata fatta solennemente da Dio sotto giuramento. Un suo discendente avrebbe regnato per sempre sul suo trono. Fin qui la promessa di Dio. Davide però era profeta. In quanto vero profeta profetizzò sul futuro di questo re. Cosa profetizzò?

*previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

Profetizzò la risurrezione di Cristo, dell’Unto del Signore, del suo Messia e ne parlò nel suo Salmo. Ora San Pietro passa dalla profezia alla storia. Questa profezia si è compiuta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Messia del Signore. È il Messia del Signore perché non fu abbandonato negli inferi e la sua carne non subì la corruzione. È il Messia del Signore perché il Padre lo ha liberato dalla schiavitù della morte per sempre.

Questa di San Pietro è testimonianza, annunzio di ciò che si è compiuto in Gesù Signore. La storia attesta che in Cristo la profezia si è realizzata. Se si è realizzata, Lui è il Messia di Dio, il figlio di Davide, l’Unto del Signore. La profezia non si può realizzare se non per il figlio di Davide. Per nessun altro uomo essa si potrà realizzare. Nessun altro uomo è mai risuscitato allo stesso modo secondo il quale è risuscitato Gesù Signore.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*

È questa la verità della storia: Dio ha risuscitato Gesù. Noi tutti ne siamo testimoni. In Gesù profezia e storia coincidono. Gesù è il solo uomo in cui profezia e storia coincidono. San Pietro e gli altri Undici sono i testimoni del compimento o realizzazione della profezia. La storia è evento, realtà, avvenimento, fatto. Loro sono i testimoni dell’opera di Dio.

*Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.*

Ora San Pietro riprende l’inizio del suo discorso. Egli aveva iniziato con il dire che *“questi uomini non sono ubriachi”*. Sono invece *“colmati di Spirito Santo”*. Perché sono colmati di Spirito Santo? Ecco la risposta: Gesù non solo è risorto. È stato anche innalzato alla destra di Dio. Assiso alla destra del Padre, ha ricevuto lo Spirito Santo promesso. Lo ha ricevuto e lo ha effuso. Dall’annunzio del mistero, San Pietro ritorna alla storia. Che lo Spirito Santo sia stato effuso lo attesta la storia di cui voi stessi siete ora i testimoni.

Voi stessi potete vedere e udire che lo Spirito Santo è stato effuso. Lo dimostra il grande miracolo cui voi state assistendo. Storia e annunzio, evento e verità misterica dell’evento sono intimamente connessi. Questa intima, vitale, connaturale e soprannaturale unità non può essere scissa. La storia deve sempre avere una parte preponderante nella nascita della fede. Se la storia manca, è assente, la fede mai potrà nascere. Anche se nasce, è una fede razionale, matematica, logica, scientifica, mai essa potrà essere una fede vitale.

Non potrà essere una fede vitale, perché manca ad essa la vita che nasce proprio dalla storia. In fondo la parola serve solo per illuminare la storia. Se la parola serve solo per illuminare la storia, mai vi potrà essere una fede vera senza il suo fondamento nella storia. Il mistero è nella storia che si compie, non fuori di essa, perché la salvezza è opera storica nell’uomo storico.

*Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

Prima San Pietro aveva detto che Davide è nel sepolcro. Ora dice che lui non è salito al Cielo. D’altronde come potrebbe salire al Cielo uno che è nel sepolcro? Davide però profetizza la salita al Cielo del Messia del Signore. Ecco le parole di Davide secondo il Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Analizziamo ora le parole citate da San Pietro. Sono quelle del primo versetto del Salmo.

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra,*

Il Signore è Dio. Il mio Signore è il Messia di Dio. Al Messia di Dio, che è il Figlio di Davide, Dio dice: *“Siedi alla mia destra”.* Questa profezia si compie con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù.

*finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

Perché il Messia è invitato a sedere alla destra di Dio, o del Padre? Deve sedere alla sua destra, perché il Padre ha intenzione di porre tutti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi. È il Padre che *“miete”* i nemici di Cristo Gesù e li pone come sgabello dei suoi piedi. Questo ci rivela, ove ce ne fosse bisogno, che non tutti si sono convertiti per il passato e non tutti si convertiranno per il futuro.

I nemici di Gesù sono tanti, molti. Tutti però subiranno la stessa sorte: saranno posti come sgabello dei suoi piedi. Non siederanno con Lui alla sua mensa celeste ed eterna. Il problema, o il guaio della fede cristiana e cattolica di molti discepoli di Gesù è proprio questo: la negazione della cattiveria e della malvagità dell’uomo, o se si preferisce dell’inimicizia di molti verso Cristo Gesù.

Molti sono i nemici di Cristo. Tra questi molti tanti appartengono agli stessi suoi seguaci. Non tutti i cristiani infatti sono amici di Cristo Gesù e per loro non c’è spazio alla mensa del Cielo. Per loro c’è posto solo per essere messi a sgabello dei piedi di Gesù. Cristo Signore si serve di questo stesso Salmo per attestare la sua origine celeste, da Dio, ma anche dalla terra, da Davide.

*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo. (Mt 22,41-46).*

Veramente Gesù è Signore e veramente è il figlio di Davide. È Signore di Davide ed è anche suo Figlio. Gesù è generato dal Padre celeste nell’eternità e dalla Madre terrena nella sua umanità. Egli è vero Figlio di Dio per generazione eterna e vero Figlio di Maria per generazione nel tempo per opera dello Spirito Santo.

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

Ora dalla storia San Pietro passa all’annunzio. Perché egli può fare questo passaggio che va dalla storia alla predicazione? Da che cosa è autorizzato? San Pietro è autorizzato dalla Nuova Storia di Cristo Gesù? La storia è un fatto, un evento. Il fatto, l’evento può essere senza tempo, senza cioè divenire: la generazione eterna del Verbo è evento senza principio e senza fine, però è vero evento. È evento non avvenuto nel tempo, è prima del tempo, è senza il tempo, ma è sempre *“fatto”*, realtà.

Se non fosse *“realtà”*, non sarebbe neanche verità. È però una realtà che è nell’eternità, dall’eternità, per l’eternità, senza inizio e senza termine. *“Oggi ti ho generato”.* È mistero come possa esistere un *“fatto”* eterno. E tuttavia il *“fatto”* esiste. Altro fatto o evento eterno è la costituzione di Signore e Cristo nel Cielo da parte di Dio, cioè del Padre, di *“quel Gesù che voi avete crocifisso”. “Voi lo avete crocifisso”*: questo è un fatto storico. È un fatto che è avvenuto nel tempo.

*“Dio lo ha costituito Signore e Cristo”*: questo è un fatto eterno, ma che ingloba il fatto terreno, avvenuto nel tempo, che è l’Incarnazione del Verbo. Chi è stato costituito Signore e Cristo è il Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto. La costituzione o elevazione di Gesù a Signore e Cristo è realtà, quindi fatto, evento. È un evento dell’eternità e tuttavia è un purissimo evento, i cui frutti si sperimentano nella storia. La parola di San Pietro serve solo ad illuminare, manifestare, rivelare, annunziare, dire, predicare il *“fatto”*. Questa rivelazione e predicazione è data perché chi ascolta, si apra al fatto nuovo di Cristo, creda in questo fatto nuovo, nel quale è la sua salvezza.

Ecco il fatto inaudito: Il Crocifisso è Signore e Cristo. Il Crocifisso è il Messia e il Signore. Il Crocifisso è accreditato da Dio in ogni sua parola, opera, fatto storico. Avendolo Dio costituito Signore e Cristo, Egli attesta che Gesù è veramente tutto ciò che Lui ha detto di essere nella sua vita. Cristo Gesù e la sua storia sono la verità. I Giudei e la loro storia sono la falsità, la menzogna. Dio è con Cristo Gesù. Lui non è con i Giudei. Se Dio è con Cristo e non con i Giudei, ciò significa semplicemente che la salvezza è in Cristo, non nei Giudei. È Cristo la via della salvezza. Non sono i Giudei via di Salvezza.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».*

Questo versetto è la chiave di tutta l’evangelizzazione. Il cuore si sente trafitto perché toccato dallo Spirito Santo. Il cuore trafitto pone la domanda: *“Cosa dobbiamo fare, fratelli?”*. Quale Spirito Santo tocca il cuore? Perché è necessario che il cuore sia toccato dallo Spirito Santo? Tocca il cuore lo Spirito Santo che è su Pietro e sugli altri Apostoli. Non è questo lo Spirito del Signore che viene conferito attraverso la via dei Sacramenti. È invece lo Spirito Santo *“personale”* di Pietro e degli altri Apostoli. È lo Spirito Santo che muove la singola persona quando è nella santità, frutto dell’obbedienza alla volontà di Dio.

Questo Spirito *“personale”*, cioè della singola persona, se è forte in chi lo possiede, dalla persona e per mezzo della persona si posa nel cuore di chi ascolta e il cuore, se è di buona volontà, si apre alla verità che è nella parola proferita dal testimone di Gesù. Senza lo Spirito personale la parola proferita dal testimone è anch’essa priva dello Spirito Santo. Può essere anche parola vera e giusta, ma rimane per l’altro cuore solo un suono, un’emissione di fiato.

È lo Spirito Santo che trasforma la parola in parola di salvezza, ricolmandola della grazia della conversione. Questo significa una cosa sola: l’evangelizzazione è il frutto dello Spirito Santo che è nella persona. Più la persona è colma di Spirito Santo, più si eleva in santità, più la parola che lui proferisce è piena di Spirito Santo e quindi di grazia di salvezza, di conversione, di volontà di aderire al Signore. Un esempio di questa potenza di Spirito Santo *“personale”* lo troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39 - 56).*

Lo Spirito Santo che è nella Vergine Maria compie tutti questi prodigi di amore, di verità, di profezia, di santità. Senza lo Spirito *“personale”*, il cuore non viene toccato. La parola non converte. Rimane parola ascoltata e basta. Anche i sacramenti che si celebrano, poiché ricevuti senza vera conversione del cuore, rimangono sovente infruttuosi. Si riceve lo Spirito Santo, ma il cuore non convertito rimane di pietra. Chi vuole toccare il cuore dei suoi fratelli deve presentarsi ad essi tutto colmato di Spirito Santo. È pieno di Spirito Santo se quotidianamente si eleva nella santità del corpo, dell’anima, dello spirito. La santità è la vera via dell’evangelizzazione del mondo. Tutti gli altri metodi, anche i più moderni, quelli aggiornati già a domani, non producono frutti, perché la persona che se ne serve è priva dello Spirito personale, il solo che converte e muove il cuore a pentimento e a compunzione.

*E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.*

Ecco la risposta semplice di San Pietro. Ognuno abbandoni la sua vecchia via. Cambi strada. Lasci il mondo di falsità e di peccato nel quale sta vivendo. Lasciare il vecchio mondo: è questa la conversione. Abbandonare quanto si sta vivendo: questa è la prima cosa da fare. Se non si fa questa cosa, ogni altra cosa è vana, inutile. È menzogna e falsità. Lasciato il mondo dell’idolatria e della disobbedienza a Dio, ognuno si deve lasciare battezzare nel nome di Gesù Cristo. Deve lasciarsi battezzare per divenire nuova creatura, nuovo essere, nuova persona, nuova vita, nuovo figlio. La novità è data dall’immersione nelle acque del Battesimo. In queste acque lo Spirito Santo ci fa nuove creature, perché ci rende partecipi della divina natura.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,3-11).*

È questa la vera novità del discepolo di Gesù: divenire un nuovo essere con una nuova vita. Tutto questo avviene grazie a Cristo Gesù e allo Spirito Santo nel quale veniamo battezzati. Il Battesimo cancella sia la colpa che la pena temporale dovuta ai peccati personali commessi. Si esce dalle acque del Battesimo santi e immacolati, puri e innocenti. Ricevuto il Battesimo viene dato il dono dello Spirito Santo. È questo lo Spirito Santo della Confermazione o della Testimonianza.

È lo Spirito che ci fa Testimoni del Risorto in mezzo ai nostri fratelli. Lo Spirito della Confermazione o della Testimonianza, come si vedrà in seguito, è dato solo dagli Apostoli. Mentre tutti potevano battezzare, lo Spirito Santo veniva ed è dato solo dall’Apostolo del Signore. È Lui il ministro ordinario.

*Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».*

La promessa è la salvezza. La promessa è anche il dono dello Spirito Santo. Per chi è questa promessa e questo dono? Per tutti. Per i vicini e per i lontani, per gli Ebrei e per i Gentili, per quanti vivono in Gerusalemme e per quanti sono sparsi per il mondo. Nessuno dovrà mai essere escluso dalla promessa della salvezza.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Questa verità muove la Chiesa ad andare fino ai confini del mondo per portare l’annunzio della conversione e della fede nel Vangelo. La promessa è per quanti ne chiamerà il Signore. Questa verità così era già stata annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-47).*

Non è per sua volontà che uno si converte. È per purissima grazia del Signore. Questa grazia deve sempre chiedere il missionario del Vangelo. Non solo è grazia la conversione. È anche grazia il crescere nella grazia e il portare frutti di grazia.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,1-17).*

Tutto è dono di Dio. Sapendo questo, il missionario è l’uomo della preghiera per impetrare a Dio la grazia della conversione dei cuori.

*Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».*

La generazione è perversa perché idolatra. È idolatra perché non conosce il vero Dio. Senza la verità di Dio posta a fondamento della nostra vita, anche la verità dell’uomo è falsa. Se è falsa la verità dell’uomo, tutte le relazioni divengono false, sfasate, bugiarde, menzognere. Questo lo possiamo dedurre dallo studio dell’Antico Testamento. Man mano che si fa più chiara la verità di Dio anche la verità dell’uomo cambia. Cambiando la verità dell’uomo, cambiano tutte le sue relazioni con ogni essere vivente. Tutto però deve partire dalla verità di Dio.

Oggi è la verità di Dio che è stata resa falsa. Questa falsità sulla verità di Dio ha immancabilmente portato con sé la falsità della verità dell’uomo. Anche nella Chiesa oggi stiamo costruendo un uomo falso, perché falso è il Dio che stiamo adorando. Stiamo anche noi divenendo generazione perversa, cioè idolatra, fondata sulla falsa conoscenza del vero Dio. La salvezza è uscire dalla generazione perversa, idolatra ed entrare nella generazione dei giusti e dei santi, dei veri figli di Dio, o veri adoratori del Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

L’annunzio è stato fatto. Lo Spirito Santo ha toccato il cuore. Ora spetta ad ogni singola persona accogliere o rifiutare la parola ascoltata. Nella parola ascoltata è il mistero di Cristo che viene accolto o rifiutato. Questa accoglienza o questo rifiuto appartiene alla volontà del singolo. La parola si dona, ma non si impone. Per essere della comunità dei discepoli del Signore accogliere la parola non basta. Bisogna lasciarsi fare creature nuove. Si diviene creature nuove nelle acque del Battesimo. Coloro che accolgono la parola di Pietro si lasciarono battezzare. Quel giorno, cioè il giorno della Pentecoste, si aggiunsero alla comunità, o alla Chiesa sorta nel Cenacolo, circa tremila persone.

Tre mila sono 3 X 1000. Un numero grandissimo. È una perfezione non infinita, ma finita. È una perfezione altissima. Una sola predica può produrre così alti e grandi frutti. È questa la potenza dello Spirito Santo e della grazia di Dio che agisce nei cuori. La grazia di Dio e la potenza dello Spirito Santo deve essere però tutta nel predicatore della Parola. Se il predicatore ne è privo, nulla avviene, nulla si compie. Se il predicatore ne è privo, tutto resta invariato. Per questo il predicatore o il missionario del Vangelo deve essere santo. È santo se anche lui ha lasciato la generazione perversa e giorno per giorno cresce in età, sapienza e grazia, come Cristo Gesù.

**I PRIMI CRISTIANI**

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*

La vita dei discepoli del Signore non è fatta di un solo istante: l’istante, o l’attimo della conversione e della immersione nelle acque del Battesimo e del conferimento del dono dello Spirito Santo. Non è fatta neanche di solitudine, di singolarità, di separazione gli uni dagli altri. Essa è fatta di perseveranza. La perseveranza è ciò che inizia, ma che non ha fine. Si comincia, ma non si termina. Il momento in cui si termina, non c’è più vita da discepoli del Signore. In che cosa bisogna perseverare?

***“Nell’insegnamento degli apostoli”:*** È il perenne ascolto della Parola detta e delle opere o segni operati da Gesù. È la perenne, diuturna, costante formazione nel Vangelo della salvezza. Tutto ciò che Gesù ha detto, insegnato, operato deve essere conosciuto, compreso, fatto propria vita, trasformato in carne e sangue. Per questo non basta un’intera vita. Ogni giorno si deve ricominciare sempre daccapo. L’apostolo insegna, il cristiano ascolta. Se l’apostolo non insegna, il cristiano mai potrà ascoltare. La crisi non è data dal non ascolto, bensì sempre dal non insegnamento. È data anche da un insegnamento falsato, ereticale, bugiardo, menzognero, oppure fatto di sole verità annunziate, ma non trasformate in vita dall’apostolo che insegna. San Paolo ci dice che è possibile insegnare falsità ed eresie.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*In ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. (At 20,17-31).*

È un monito ed una profezia.

***“Nella comunione”:*** La comunione non è solo spirituale. È reale e spirituale insieme. Mai si potrà costruire la comunione spirituale senza la comunione reale, ma anche: mai si potrà costruire una vera comunione reale senza una vera comunione spirituale. Tutto ciò che uno è, ha, possiede in cose spirituali e in cose materiali viene messo a disposizione degli altri fratelli nel Signore. Anche per la comunione vale la legge della perseveranza. Non si è in comunione per un solo attimo, per un istante. La comunione deve essere stile, forma, espressione, contenuto della nostra esistenza di cristiani. Un solo attimo fuori della comunione e non si è più discepoli veri del Signore.

Il cristiano è capace di grandi slanci di comunione. Questi slanci non lo fanno però un buon discepolo di Gesù. Il buon discepolo di Gesù è fatto dalla perennità dello slancio nella comunione. Egli sempre e tutto deve essere per gli altri, con gli altri. San Paolo denuncia che la sola comunione spirituale è falsa se non viene arricchita quotidianamente dalla comunione reale.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11, 17-34).*

Anche questo un severo avvertimento e un grave monito.

***“Nello spezzare il pane”:*** Lo spezzare il pane è prima di tutto l’Eucaristia. Il pane però non è solo quello spirituale, è anche l’altro fatto di materia, di grano. I discepoli di Gesù erano perseveranti nello spezzare sia il pane spirituale, cioè il vero, il reale, il sostanziale corpo di Cristo nell’Eucaristia, sia l’altro vero, reale, sostanziale pane che è il nutrimento per il corpo dell’uomo. Nel pane materiale è ogni altra sostanza necessaria per la vita del corpo sulla terra.

Spezzare il pane un giorno non ci fa veri discepoli del Signore. Il pane va spezzato quotidianamente. Quotidianamente si vive, quotidianamente si spezza il pane. Ci fa veri discepoli di Gesù la perseveranza, la costanza, la perennità nel compiere questi gesti semplici. Una verità è questa: chi spezza, moltiplica. Chi spezza non si impoverisce, si arricchisce. Chi spezza nutre la comunità dei suoi fratelli.

***“Nelle preghiere”***: La perseveranza nelle preghiere non è nella preghiera personale, è invece nella preghiera comunitaria. I discepoli di Gesù, insieme, con un cuor solo ed un‘anima sola, con una sola voce ed una sola intenzione, invocano il Padre celeste, presentando a Lui la comunità in ogni sua necessità e bisogno. La perseveranza è della Chiesa, come vero Corpo di Cristo Gesù. La perseveranza è del Corpo che prega per il Corpo.

Tutto il Corpo prega per tutto il Corpo perché sa che la grazia discende solo dal Padre. Il Corpo vive della grazia del Padre e questa grazia bisogna a Lui chiederla ininterrottamente. Sono queste quattro le perseveranze necessarie alla vita dei discepoli del Signore: nell’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere. Sono esse che danno il tono alla comunità de discepoli del Signore. Se una sola di queste quattro perseveranze viene a cadere, tutte le altre subiranno un grave danno. Tutte le altre prima o poi si incrineranno e la comunità dei discepoli del Signore si sbriciolerà, si frantumerà, si disperderà.

*Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.*

Il timore è uno solo: il timor di Dio. Vivere nel timore del Signore è abitare sempre all’ombra della sua volontà e della sua Parola; sempre all’ombra del compimento o realizzazione della sua Santa Legge. La comunità dei discepoli del Signore vive di ascolto e di obbedienza. Ascolta per obbedire. Obbedisce per ascoltare. Niente è più necessario alla comunità del timore del Signore.

Una comunità che vive nel timore del Signore camminerà sempre sulla via della più perfetta giustizia e più piena obbedienza. Dio è con gli apostoli. Gesù è con loro. Lo Spirito Santo è con loro. Lo attesta il fatto che essi vengono accreditati da Dio con prodigi e segni. Prodigi e segni rivelano che Dio è con gli Apostoli e che gli Apostoli sono con Dio. La prima comunità è un popolo che cammina con il Signore. È un popolo con il quale cammina il Signore. Il Popolo e il Signore camminano insieme.

*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;*

Nasce uno stile nuovo nell’umanità. Dalla frantumazione alla comunione, dall’egoismo alla carità, dalla solitudine alla ricerca dell’altro, dalla diaspora all’unità. Stanno insieme non per imposizione o per costrizione esterna, ma perché sentono il legame dell’amore e della carità. Li attrae l’amore di Gesù che è forte nel loro cuore. Sono spinti l’uno verso l’altro perché nell’altro ognuno vede e sente la sua stessa vita. Ognuno è luce per l’altro, carità, amore, speranza, pace, gioia, serenità, completezza, compimento. La fortissima comunione e attrazione spirituale diviene e si fa comunione dei beni.

Questa comunione neanch’essa è imposta. È invece spontanea, libera, del cuore. Essendo la vita degli uni vita anche degli altri e per gli altri, anche quanto ognuno possiede è degli altri e per gli altri. Non è però la comunione nei beni materiali che crea la comunione e l’unità spirituale, è invece questa che crea ed esige quella. La comunione o nasce dalla grande carità, o non nasce affatto. Se nasce per imposizione o costrizione o legge degli uomini, sarà un vero fallimento. La carità è dono. Se è dono deve e può sgorgare solo da un cuore libero di amare sino alla fine.

*vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.*

Questo è un vero frutto della carità spirituale che regna nella comunità dei discepoli del Signore. Questa carità è talmente forte da trasformarsi in un radicale nuovo sistema di vita. Si vendono proprietà e sostanze e si divide il ricavato con tutti. La divisione avviene secondo una regola di forte giustizia. La giustizia della divisione è dettata dal bisogno di ciascuno. Chi ha bisogno di molto, riceve molto; chi ha bisogno di poco, riceve poco. Questa regola di giustizia mai si potrà applicare se il cuore non è libero da ogni concupiscenza e desiderio non buono, non giusto, non santo. Solo un cuore ricolmo di grandissima carità per l’altro può rinunciare a quanto possiede perché il fratello possa avere quanto gli serve per vivere. Ma anche solo un cuore pieno di altissima carità per il fratello trova la giusta misura di ogni suo bisogno o necessità.

È questa l’opera della carità: ci fa rinunciare a tutto ciò che a noi non serve perché l’altro abbia quanto gli serve. In fondo la regola della carità è questa: si vende quanto si ha per farne parte a chi non possiede niente. Ma anche: ci si spoglia e si *“vende ogni desiderio inutile”*, perché il fratello possa acquisire, avere, entrare in possesso di ciò che gli serve, di ciò che gli è utile. La libertà dai beni di questo mondo sia nel venderli sia nel non desiderarli al di là di ciò che è strettamente necessario è il grande miracolo della carità di Cristo Gesù che abita nei nostri cuori. Un cuore inabitato dall’amore di Gesù Signore sa sempre come amare secondo pienezza di verità i fratelli. Se l’amore di Cristo non è nel cuore, nessuno potrà amare secondo la verità della carità. Amerà, ma non con piena verità. Amerà a metà o non amerà per niente. L’amore di Cristo in noi è indispensabile per poter amare secondo retta giustizia e vera carità. Molti tuttavia pensano sia vera carità vendere bene e sostanze e farne parte ai chi non possiede nulla. Nessuno sa che è carità ancora più grande prendere dai beni degli altri solo quanto gli è strettamente necessario, secondo la misura dei suoi bisogni governati però dalla legge della più grande santità.

*Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,*

Quanti si sono aggregati ai Dodici e agli altri discepoli del Signore sono tutti Ebrei. Insieme si recano nel tempio, insieme pregano nel tempio con perseveranza. Nel tempio però non spezzano il pane, non celebrano l’Eucaristia. L’Eucaristia la celebrano nelle case. È questo il primo segnale di separazione tra Giudaismo e Cristianesimo. L’altro grande segnale di rottura avviene con la predicazione del Vangelo ai pagani. Il terzo segnale è anche la separazione dei discepoli del Signore dalla Legge di Mosè. La separazione totale avviene con la distruzione di Gerusalemme e l’abbattimento del tempio. È un cammino lento che guida gli Apostoli e la Chiesa intera a scoprire la sua identità, che non è da Mosè e dagli antichi Profeti, ma solo da Cristo Gesù.

Gesù lo aveva detto ai suoi Apostoli nel Cenacolo: *“Verrà lo Spirito Santo e vi guiderà verso la verità tutta intera”*. Questo cammino è iniziato il giorno della Pentecoste e mai più si interromperà. Durerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il cuore di questi uomini è cambiato, è nuovo, diverso da ogni altro cuore. Lo attesta il fatto nuovo di relazionarsi con il cibo. Si prende il cibo con letizia e semplicità di cuore. Il cibo diviene mezzo di sussistenza e non più fine della stessa vita. Si gusta e si apprezza quello che si ha, sapendo che è Dio il vero bene sia del corpo che dell’anima. La gioia e la semplicità rivelano la libertà interiore ed esteriore da tutto ciò che è cosa della terra, di questo mondo. Quando il cuore è nuovo, santo, tutto è visto sotto altra luce. La luce della verità, portata dal cuore nuovo, dona la loro verità a tutte le cose della terra.

*lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

Dal cuore nuovo si innalza la lode per il Signore e Dio. Si loda Dio per tutto ciò che Lui è e fa, per l’opera della salvezza, per ogni dono materiale e spirituale. Il cuore nuovo vive per lodare il Signore e per benedirlo in eterno. La prima comunità gode il favore di tutto il popolo. Il popolo vede la novità operata nel cuore dallo Spirito Santo e si lascia attrarre da essa. Il favore è stima, onore, lode, benedizione, rispetto, accoglienza, non ostilità. Il popolo è con i primi cristiani. Il popolo dai primi cristiani è attratto per la loro novità di vita.

È una vita nuova quella che i discepoli di Gesù vivono e questa vita attrae. I primi cristiani vengono ammirati, esaltati, lodati, benedetti. Anche questo Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. La Chiesa nascente non è abbandonata a se stessa, alle sole sue forze. Sopra e in essa regna il Signore, il quale ogni giorno aggiunge alla comunità quelli che erano salvati. *“Quelli che erano salvati”* ha un solo significato: quelli che rispondevano alla Parola degli Apostoli e allo Spirito Santo che toccava il loro cuore. La salvezza è insieme opera dell’uomo e di Dio. Dio dona la sua grazia, dona cioè la grazia della conversione. L’uomo dona la Parola e lo Spirito Santo che tocca il cuore. Dio dona sempre la sua grazia. Non sempre l’uomo dona la vera Parola di Dio.

Se non dona la vera Parola di Dio neanche lo Spirito Santo potrà donare. Senza il dono della vera Parola di Dio nulla avviene in un cuore. Tutto inizia dalla Parola, anzi dalla vera Parola di Dio. Data la Parola di Dio, quella vera, santa, giusta, il Signore aggiunge la sua grazia e la conversione di certo avviene. Il discepolo di Gesù potrà dare la Parola vera ad una sola condizione: quando la santità di Cristo dimora nel suo cuore e la verità dello Spirito Santo governa la sua mente. La conversione del mondo nasce inizialmente dalla santità del discepolo di Gesù. Dove non c’è vera santità lì non ci sarà neanche vera conversione. Lo Spirito della conversione sgorga solo dalla santità del discepolo del Signore. È questa la via ordinaria. Le vie straordinarie sono di Dio e Lui sa come e quando intervenire nella vita di una persona per convertirla e farla entrare nel mistero della salvezza operata da Gesù Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova regna l’abisso della pienezza della verità di Dio. Nell’Antica Pentecoste Dio era un fuoco divorante, che teneva distante da Lui i figli di Israele. Nella Nuova Pentecoste Dio è un fuoco che rinnova, rigenera, trasforma, eleva, santifica, rende partecipi della divina natura. È un fuoco che scende e si posa sull’uomo. Entra in lui per ricomporlo nell’intimo della sua natura. La Nuova Pentecoste è una vera nuova creazione dell’uomo. Nasce l’uomo nuovo capace di amare, servire il Signore e i fratelli, vivere in comunione, essere libero dal peccato, dal vizio, da tutto ciò che è disobbedienza a Dio. Nella Nuova Pentecoste Dio vuole essere cuore e mente dell’uomo, spirito ed anima, per vivificare e divinizzare la sua intera umanità. Dal Dio che agisce dall’esterno si passa al Dio che opera dall’interno, al Dio che si fa vita della nostra vita.

**Seconda riflessione:** Riguardo al dono delle lingue è giusto che si colga la differenza tra quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste in Gerusalemme e quanto invece avveniva nella comunità di Corinto. In Gerusalemme gli Apostoli parlano le lingue degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. Era un dono per la comprensione del Vangelo annunziato. A Corinto invece era un dono per parlare a Dio, non agli uomini. Era avvenuto come un capovolgimento del miracolo che lo Spirito Santo aveva compiuto a Pentecoste, in Gerusalemme. Questa differenza è giusto che venga colta ed anche spiegata. Possiamo dire che si tratta di due doni diversi e differenti. Non ci troviamo dinanzi allo stesso dono.

**Terza riflessione:** Lo Spirito elargisce diversi tipi di doni: alcuni sono permanenti, altri transitori, altri infine per un solo atto, o differenti atti e quindi sono doni istantanei, secondo le esigenze del momento. I doni permanenti sono quelli che sono sempre necessari alla vita della comunità. Quelli transitori sono necessari per un tempo particolare, ma non per tutti i tempi della storia. Quelli istantanei sono necessari per la soluzione di un singolo atto, o di molti atti, la necessità del dono non è però lasciato al discernimento di chi il dono porta o vive, ma allo stesso Spirito Santo. Sono doni permanenti tutti quelli che aiutano il cammino della fede, della speranza, della carità. Sono transitori quei doni che aiutano i doni permanenti nella loro efficacia. Sono doni istantanei quelli che devono portare nella verità e nella carità un singolo atto, o momento. Ogni dono ricevuto deve essere vissuto sempre in piena conformità alla volontà di Dio e alla mozione dello Spirito Santo. Nessun dono può essere vissuto in modo autonomo. La vitalità di un dono e la sua efficacia è sempre da chiedersi a Dio con preghiera costante, remota, ma anche immediata.

**Quarta riflessione:** Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che si deve evangelizzare per attrazione. Vi è attrazione quando si crea stupore. Si crea stupore quando si manifesta al mondo la straordinaria potenza redentrice e salvatrice del nostro Dio e Signore. Chi vuole lavorare per attrazione deve avere sempre una parola unta di Spirito Santo, di carità, compassione, misericordia, pietà, giustizia, verità, salvezza, ogni grazia. Deve altresì fare opere evangeliche. Queste opere devono essere il frutto della potenza dello Spirito Santo che abita nell’evangelizzatore. Parola ed opere devono essere una cosa sola nell’evangelizzatore. Né la parola senza le opere, né le opere senza la parola. Tuttavia se le opere sono quelle di Dio, queste suscitano la domanda e l’evangelizzatore è obbligato a dare risposte. Nella risposta donata è già l’inizio della salvezza. C’è grande sterilità dove non c’è attrazione.

**Quinta riflessione:** Pentecoste e Babele sono due diverse civiltà che si innalzano nella storia dell’umanità. A Babele nasce la civiltà dell’incomprensione, divisione, diaspora, contrapposizione, disunione, separazione, dispersione. A Babele nasce l’uomo solitudine, egoismo, individualità. Nasce l’uomo contro l’uomo, nemico dell’uomo, suo avversario. A Pentecoste invece nasce la civiltà della comprensione, unione, riunificazione, comunione, solidarietà. A Pentecoste nasce l’uomo comunione, carità, solidarietà. Nasce l’uomo per l’uomo, amico dell’uomo, suo compagno di viaggio. Chi si lascia guidare e muovere dallo Spirito Santo costruisce la civiltà nata il giorno di Pentecoste. Chi invece segue la carne con le sue passioni costruirà sempre la civiltà che è sorta in Babele all’inizio dei tempi.

**Sesta riflessione:** Nell’evangelizzazioneil fatto, l’opera dovrebbe essere data prima della parola. L’evangelizzazione dovrebbe essere la ripetizione, anche se con modalità e forme differenti, di ciò che è avvenuto a Pentecoste. Esaminiamo un po’ più da vicino le cose. Discende lo Spirito Santo. Prima opera di Dio. Lo Spirito Santo fa parlare agli Apostoli e agli altri discepoli la lingua degli uomini. Seconda opera di Dio. Ancora nessuna parola è stata proferita dagli Apostoli. Le persone accorrono. Si chiedono. Si interrogano. Alcuni di loro denigrano gli Apostoli, accusandoli di essersi ubriacati con vino dolce. Prende la Parola San Pietro e spiega ogni cosa, annunziando il mistero che si è compiuto in Cristo Gesù. Prima viene l’opera, poi la parola. L’opera deve sempre precedere l’evangelizzatore. Quando l’opera precede, nascerà sempre un dialogo di salvezza, nella verità dello Spirito Santo e nella carità di Dio Padre.

**Settima riflessione:** Ogni volta che l’uomo chiede, è giusto che venga data risposta. La risposta dell’evangelizzatore dovrà essere sempre piena di grazia, di verità, di Spirito Santo. È piena di grazia se attraverso le sue parole si manifesta tutta la carità e la bontà di Dio nostro Padre. È piena di verità, se il mistero di Cristo Gesù viene offerto secondo la verità storica, divina, eterna, celeste. È piena di Spirito Santo se l’evangelizzatore parla al cuore prima che alle menti e alla volontà prima che all’intelletto. È il cuore che chi risponde deve toccare e per questo è necessario che lui per primo sia pieno, colmo di Spirito Santo. È lo Spirito Santo che da colui che annunzia deve *“versarsi tutto”* in colui che ascolta, in modo che sia in quest’ultimo sapienza, intelligenza, fermezza, fortezza, timore del Signore. È lo Spirito Santo Colui che convince, persuade, muove, spinge, attrae il cuore verso il mistero che la parola fa giungere in esso. Se lo Spirito Santo non è in colui che evangelizza, si compie un fatto umano, ma mai divino. La conversione non avviene e la salvezza non si realizza.

**Ottava riflessione:** L’evangelizzatore è chiamato a possedere una sana, intelligente, sapiente lettura della storia nella quale egli vive. Ma chi può leggere la storia in pienezza di verità e di sapienza? Solo lo Spirito Santo può leggere la storia. Per questo l’evangelizzatore deve essere nello Spirito del Signore e lo Spirito del Signore in lui. Se lui è nello Spirito del Signore, lo Spirito è per lui luce, verità, sapienza, intelligenza della realtà storica nella quale egli vive. Conosciuta la storia nella sua verità, è possibile salvarla, perché si indica ad essa la vera via della salvezza. L’errore di oggi è proprio questo: non si parte mai dalla storia reale, concreta. Si parte da verità astratte oppure si parte da una falsa lettura della storia. L’evangelizzatore è in tutto simile ad un medico di fronte ad un ammalato grave. Se il medico sbaglia la diagnosi, il malato muore. Può dargli anche delle eccellenti medicine, ma il malato muore lo stesso, perché la medicina data non corrisponde alla sua malattia. Di questo errore e di questa errata diagnosi già si lamentava Dio attraverso il profeta Geremia: *“Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: "Bene, bene!" ma bene non va”* (Ger 6,14; 8,21). E ancora: *“Non v'è forse balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?”* (Ger 8, 22). *“Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: È solo un dolore che io posso sopportare”* (Ger 10, 19). Senza la conoscenza della storia, i danni operati dagli evangelizzatori sono infiniti e irreparabili.

**Nona riflessione:** La fede nasce dall’intima unione di fatti e di parola. La fede, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, non è data alla parola, bensì al fatto. La fede è data all’opera. A quale opera noi dobbiamo dare la nostra fede? All’opera di Dio che è Cristo Gesù. La parola serve per far conoscere in pienezza di verità l’opera di Dio. È Cristo il Salvatore e la Salvezza. È in Cristo la salvezza e la redenzione. È in Cristo la giustificazione e la vita eterna. È in Cristo, opera di Dio per noi. L’opera di Cristo è anche la parola che illumina e svela la verità della sua opera. Ma anche la salvezza diviene opera. È l’opera di Dio in noi, per mezzo del suo Santo Spirito e sempre nello Spirito Santo è l’opera nostra e consiste nella nostra trasformazione ad immagine di Cristo Gesù. La parola rivela l’opera e il suo autore. Rivela la nostra opera e l’autore che l’ha compiuta in noi e attraverso noi. Anche noi dobbiamo presentarci dinanzi al mondo nell’intima unione di fatti e di parole, di opere e di rivelazione dell’autore dell’opera che in noi è stata compiuta.

**Decima riflessione:** Gli Atti degli Apostoli fin dalla prima predica di San Pietro ci mostrano qual è la chiave della vera, santa, perfetta evangelizzazione. Questa chiave capace di aprire ogni cuore è lo Spirito Santo. Non è però lo Spirito Santo che si riceve nei sacramenti. Lo Spirito Santo dato per via sacramentale opera il cambiamento dell’uomo, ma non la sua conversione. La conversione precede ogni opera sacramentale dell’evangelizzatore. Lo Spirito Santo che opera la conversione è lo Spirito *“personale”* dell’evangelizzatore. È lo Spirito che si è posato su di lui e che attraverso la sua santità, la sua perfetta conformazione a Cristo Signore, in lui è divenuto forte, robusto, potente, tanto forte e potente da riversarsi attraverso la parola da lui proferita nel cuore di chi ascolta e di operare in esso la conversione. È questo lo Spirito della santità personale. Più l’evangelizzatore cresce in santità, cioè in conformazione a Gesù Signore, e più lo Spirito Santo cresce e opera per mezzo della sua parola, la conversione del cuore. Convertito il cuore, si entra poi nel sacramento e nella quadruplice perseveranza che è chiesta ad ogni discepolo di Cristo Gesù.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL SECONDO CAPITOLO**

Lo Spirito Santo, simile al fragore di un tuono e al vento che si abbatte gagliardo, appare e si posa sugli Apostoli e su quanti sono con loro nel Cenacolo.

Così venendo, Egli mostra e rivela tutta la sua potenza. Nessuno mai lo potrà fermare. Nessuno imprigionare. Nessuno incatenare. Nessuno arrestare.

Appena si posa sugli Apostoli, compie la sua prima opera. Dona agli Apostoli il potere di parlare le lingue degli uomini.

Quanti sono presenti in Gerusalemme per la festa – vi è presente il mondo intero – ognuno ascolta gli Apostoli parlare la propria lingua.

Con gli Apostoli, che parlano la lingua di Gesù, che è l’amore sino alla fine, si ricompone il genere umano. Finisce per sempre Babele e la civiltà che essa aveva costruito fra gli uomini.

La folla rimane però fuori del mistero. Vede i frutti, ma non conosce l’albero che li ha prodotti. Pietro prende la parola è spiega ogni cosa. Illumina i cuori sul mistero che si sta vivendo e di cui loro stessi sono partecipi.

Annunzia il compimento della profezia di Gioele. È nata l’era del dono dello Spirito Santo ad ogni persona: anziani, uomini, donne, bambini, servi, serve, piccoli, grandi: tutti possono ricevere lo Spirito Santo. Tutti possono essere rinnovati dalla sua grazia e verità.

Lo Spirito Santo è però l’opera di Cristo Gesù. È Lui che dal Cielo lo ha effuso.

Ma chi è Cristo Gesù? È il Crocifisso che ora è il Risorto. La crocifissione è storia che tutti loro conoscono. La risurrezione è annunzio, rivelazione, proclamazione fondata però sulla verità storica. La risurrezione è storia invisibile di Gesù Signore, ma vera, verissima storia

Lo Spirito Santo tocca il cuore. Nasce la domanda: cosa dobbiamo fare per divenire partecipi del mistero, per essere anche noi parte di questa storia?

Ci si deve convertire, abbandonare il mondo del male, della falsità, entrare nel mondo della verità, della carità, dell’amore, lasciarsi battezzare e ricevere lo Spirito Santo.

Questo però non basta. Bisogna aggregarsi alla comunità e vivere secondo la legge della comunità che è fatta di una quadruplice perseveranza: nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane, nelle preghiere.

Se non si persevera in questi quattro momenti della vita della comunità, ben presto il mondo ci riprende e ci riconduce nel suo baratro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a divenire storia, verità, carità della storia, verità, carità di tuo Figlio Gesù.

Angeli e Santi del Cielo otteneteci la perseveranza sino alla fine.

**ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO III**

**BREVE INTRODUZIONE**

Anche questo Capitolo inizia con un’opera. All’opera segue la spiegazione. Viene indicato, svelato il perché essa è stata possibile.

Pietro e Giovanni si recano al tempio verso le tre del pomeriggio.

Dinanzi a loro c’è uno storpio che ogni giorno veniva portato alla porta detta Bella del tempio per chiedere l’elemosina.

Lo storpio vedendo Pietro e Giovanni si rallegrò molto. Pensava in cuor suo di ricevere qualche abbondante elemosina.

Pietro però lo deluse quando gli disse: *“Io non ho né oro e né argento”.*

Pietro però aveva una ricchezza più grande da dargli. Possedeva la fede in Gesù il Nazareno: *“Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina”*.

Il miracolo è imminente. Tutti furono presi da stupore.

Pietro ancora una volta prende la parola e spiega su quale fondamento il miracolo è stato possibile.

Ancora una volta Pietro parte dalla storia di Cristo Gesù: storia visibile ed invisibile, Crocifissione e Risurrezione: *“E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi”*.

Se anche voi volete divenire parte di questa storia, la via è una sola: la conversione.

Nella conversione anche voi riceverete la consolazione e la benedizione promessa.

Si parte dalla storia di Cristo perché si diventi storia di Cristo Gesù.

**GUARIGIONE DI UNO STORPIO**

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.*

La prima comunità cristiana vive pienamente inserita nella vita del popolo dei Giudei. Questo significa che Gesù è pensato, veduto, creduto ancora sul modello di Mosè, di Davide, dei Profeti dell’Antico Testamento. Egli è visto il Messia per il popolo e non per l’uomo, per ogni uomo. Se è visto Messia per ogni uomo, ogni uomo deve inserirsi nel popolo dei Giudei. Con Cristo Gesù regno di Davide e regno di Dio non si identificano. Non è il regno di Dio che deve divenire regno di Davide, è invece il regno di Davide che deve divenire regno di Dio. Non sono i pagani che devono divenire Giudei e non sono i Giudei che devono divenire pagani. Giudei e pagani devono divenire cristiani, cioè discepoli di Gesù.

Questa novità si compirà grazie allo Spirito del Signore che sempre interviene al momento giusto per sconvolgere mente e cuore dei discepoli del Signore e degli stessi suoi Apostoli. È lo Spirito Santo la verità della Chiesa. È Lui il Garante e l’Attuatore di essa. Anche i tempi e i momenti sono suoi. Appartengono alla sua divina ed eterna scienza, sapienza, intelligenza. Il discepolo di Gesù deve solamente lasciarsi modellare da Lui allo stesso modo che una rozza e ruvida creta si lascia plasmare dal vasaio. Pietro frequenta il tempio. Il tempio è la somma espressione dell’Antico Testamento. Con la morte di Cristo Gesù, il velo del tempio si squarciò. Dio è con Cristo Gesù, nel suo Nuovo Tempio.

*Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio.*

Presso la porta del tempio detta Bella veniva portato di solito un uomo, storpio fin dalla nascita. Veniva posto lì ogni giorno per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questa notizia è vera storia. Dio viene per la salvezza della storia. La salvezza della storia è l’opera di Dio. Sulla salvezza della storia si fonda la fede. Quest’uomo storpio è il simbolo dell’umanità intera dopo il peccato originale. Questa non possiede una vita piena, integra. L’umanità ferita dal peccato vive una vita da storpio. Sostenta se stessa chiedendo l’elemosina. Per vivere chiede briciole di verità, sapienza, saggezza, carità, amore, comprensione, pietà. Queste briciole però non le danno la pienezza della vita.

Quest’umanità che manca della pienezza della vita non è se stessa. È carente di tutto. E anche se venisse in possesso di tutti i beni materiali di questo mondo, è priva della cosa più necessaria: della totalità della vita. Ha la vita, ma non nella sua totalità. L’umanità, così come si è fatta a causa del suo peccato, è storpia nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri, nelle intenzioni. Essendo storpia nel suo spirito e nella sua anima, è anche storpia nelle sue opere o realizzazioni. Questa umanità Gesù è venuto per redimere, salvare, innalzare, ricomporre, ricreare, rifare, risanare, guarire, elevare, rendendola partecipe della sua divina natura. Questa umanità i discepoli di Gesù devono portare nella pienezza della vita.

*Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina.*

Quest’uomo prega Pietro e Giovanni, che stavano per entrare nel tempio, per avere un’elemosina. Sono due uomini. Di sicuro qualche denaro lo avranno pure portato dietro. Molti sovente non danno. Qualcuno però dona. Chiedendo e richiedendo, alla fine qualcosa si ottiene. È proprio di colui che chiede l’elemosina, chiedere sempre, con insistenza, senza mai stancarsi. Il Signore susciterà sempre qualche anima buona ad avere pietà di chi chiede.

*Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi».*

Pietro e Giovanni, interpellati, richiesti di un’elemosina, fissano lo sguardo su di lui. Insieme gli dicono: *“Guarda verso di noi”*. Quell’uomo è invitato a guardare Pietro e Giovanni. Di sicuro Pietro ha nel cuore qualcosa. Noi però ancora non conosciamo le sue intenzioni. Non sappiamo cosa stesse o volesse fare.

*Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.*

Quell’uomo si volge a guardarli. Di sicuro Pietro e Giovanni gli avrebbero mostrato qualche moneta. Gliel’avrebbero mostrata e anche donata. È questa la sua speranza. Soccorrere i miseri con l’elemosina era sommamente raccomandato nell’Antico Testamento.

*Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico. (Sir 29,8-13).*

La fede è l’albero e l’elemosina il suo frutto.

*Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!».*

Pietro assieme a Giovanni lo ha invitato a guardare verso di loro, perché era giusto che ascoltasse le sue parole. Queste dovendo rimanere per sempre impresse nel suo cuore. Pietro non è stato mandato nel mondo per portare una ricchezza materiale. Lui e gli altri Apostoli del Signore sono i più poveri della terra. Loro sono stati affidati da Dio alla misericordia e all’elemosina degli uomini.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10,1-20).*

Lui non ha né oro e né argento. Se non li ha neanche li può donare. Pietro però possiede una ricchezza spirituale superiore ad ogni altra ricchezza. Questa sua ricchezza è la fede in Cristo Gesù, il Nazareno. Con la sua fede egli tutto può. Niente gli è impossibile. È con questa fede che Pietro può dire allo storpio: *“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!”.* La ricchezza degli Apostoli è spirituale, non materiale. La ricchezza della Chiesa è spirituale, non materiale.

Non si tratta di una ricchezza inefficace, invisibile, solo per lo spirito e non per il corpo. Con questa ricchezza si opera la salvezza di tutto l’uomo, nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Questa ricchezza è la fede nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno e non può essere data se non in una grande fede di chi questa fede possiede. Una fede blanda, piccola, debole, fragile, senza fermezza è inefficace. Questa fede non è ricchezza, ma grande povertà. La Chiesa mai dovrà passare dalla ricchezza spirituale a quella materiale. Se passasse a questa ricchezza, diverrebbe traditrice della sua stessa fede.

La Chiesa non deve mai passare a questa ricchezza, perché potrebbe anche ricolmare di oro lo storpio che giace dinanzi al tempio del suo Dio, lo lascerebbe però sempre nella sua malattia, nella sua miseria sia fisica che spirituale. La Chiesa deve sempre rimanere nell’ordine voluto dal suo Dio e Signore. Essa deve sempre operare con la sua ricchezza spirituale. Essa stessa poi per il suo sostentamento ha bisogno di ricorrere all’elemosina degli altri.

*Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono*

La fede di Pietro è forte, robusta, tenace, irresistibile. Prende l’uomo storpio per la mano destra e lo solleva. Si compie il miracolo all’istante. Subito i suoi piedi e le caviglie si rinvigoriscono. Si ricolmano di forza. Possono reggere tutto il corpo.

*e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.*

Balza in piedi e si mette a camminare. Camminando da solo entra con Pietro e Giovanni nel tempio, saltando e lodando Dio. La guarigione è perfetta. Quell’uomo è entrato in possesso della sua vita. Ne è cosciente che quanto ha ricevuto è una vera grazia e per questo loda e benedice Dio, il suo Signore. Loda e benedice Dio perché lo riconosce come la fonte della sua guarigione. Dio si è servito dell’opera di Pietro, ma prima ancora della sua fede.

*Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio*

Il tempio è luogo pubblico. La folla è numerosa. Tutto il popolo vede lo storpio guarito e loda Dio. Anche il popolo riconosce Dio come Autore di quanto è avvenuto, anche se ancora non sa che tutto si è compiuto per opera di Pietro.

*e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

Il miracolo non è una finzione, non è uno stratagemma, non è una creazione artificiosa. Il miracolo è vero miracolo. Lo storpio è storpio fin dalla nascita. Questo storpio ogni giorno veniva portato dinanzi alla porta Bella per chiedere l’elemosina. Era persona conosciuta da tutti. Non c’è inganno in ciò che sta avvenendo e di cui loro sono testimoni. Nasce nel cuore di tutti stupore, meraviglia per quello che gli era accaduto. La verità della storia attesta la verità del miracolo. La verità del miracolo si fonda sulla verità della storia.

Storia e miracolo sono evento pubblico. Tutti possono constatare e tutti osservare. Tutti possono verificare la verità sia della storia che del miracolo.

Senza la verità della storia nessun miracolo potrà mai dirsi vero.

È importante che si comprenda questo intimo legame tra verità della storia e verità del miracolo. Molti miracoli non sono veri perché vera non è la storia. Molti altri non sono veri, perché non muta la verità della storia. Molti equivoci e incomprensioni sorgono proprio per questo: perché manca la verità della storia sia prima che dopo. In fondo è la storia che dice la verità del miracolo. È la storia che muta, cambia, si trasforma, diviene altra cosa. Quando la storia rimane inalterata, o ritorna ad essere come prima, in nessun caso si potrà parlare di miracolo. La storia è tutto nella fede. La fede è vera se cambia la storia. Se la storia non cambia è segno che la fede non è vera.

**DISCORSO DI PIETRO NEL TEMPIO**

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone.*

Il miracolato trattiene Pietro e Giovanni. Sicuramente si mette a dialogare con loro. Cerca la verità di quanto è accaduto. Ora si trovano sotto il portico detto di Salomone e tutto il popolo accorre verso di loro. La folla è fuori di sé per lo stupore. Lo stupore nasce dal fatto che il miracolo è eclatante. Lo storpio era conosciuto da tutti. Il miracolo è vero, reale. È stato istantaneo. È la grandezza del miracolo che suscita stupore e meraviglia in quanti vedono o sanno che lo storpio della porta Bella è stato guarito.

*Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo?*

Come il giorno di Pentecoste dinanzi al miracolo delle lingue, così anche oggi Pietro prende la parola è spiega quanto è avvenuto e perché è avvenuto. Prima di ogni cosa invita i presenti a non meravigliarsi perché miracoli accadono. Il miracolo è manifestazione dell’onnipotenza di Dio. Se Dio è realmente, veramente onnipotenza, come la nostra fede confessa, perché meravigliarsi quando questa sua onnipotenza è all’opera? Non è forse il nostro Dio il Creatore del cielo e della terra? Non è Lui il Creatore dell’universo dal nulla, o da alcuna materia preesistente? Se Lui è stato capace di fare il cielo e la terra, è anche capace di dare la vita ad uno storpio. Non bisogna di certo abituarsi al miracolo. Non bisogna però neanche meravigliarsi come se fosse qualcosa di impossibile. Se poi – sembra voler dire Pietro – pensate che esso sia avvenuto per nostro potere o per nostra religiosità, allora davvero siete in grande errore. Questo miracolo non è opera nostra. Non viene da noi. Non siamo noi gli autori, gli artefici. Questo miracolo ha un’origine soprannaturale, divina.

*Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;*

Ora Pietro spiega ai presenti la vera origine del miracolo. È verità incontrovertibile: poiché vero miracolo, esso non può venire se non da Dio. Come i presenti hanno riconosciuto che la guarigione è vero miracolo, così devono anche riconoscere che solo Dio ne è l’Autore. Ora Pietro spiega loro come Dio ha operato questo miracolo, attraverso quale vie e quale persona. È facile seguire il ragionamento di Pietro, perché si parte da una verità accertata, confessata, ritenuta da tutti: siamo di fronte ad un vero miracolo. Siamo di fronte ad un’opera di Dio. Seguiamo ora Pietro nel suo ragionamento.

C’è un’opera di Dio che tutti voi dovete conoscere. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri, non un altro, il Dio che noi tutti adoriamo ha glorificato il suo servo Gesù. Quale Gesù ha glorificato il Dio dei nostri Padri? Quel Gesù che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo. Se Dio accredita una persona, nessuno la può discreditare. Se Dio glorifica, nessuno potrà mai togliere la gloria. Se Dio innalza, nessuno potrà mai abbassare. Se Dio dichiara benedetta una persona, nessuno la può dichiarare maledetta. Nessuno potrà mai, dovrà mai contraddire l’opera di Dio. Se voi, uomini d’Israele, credete veramente in Dio e lo amate, dovete amare ciò che Dio ama e Dio ama il suo servo Gesù.

Tra voi e Dio c’è una contrapposizione, un’opposizione, un forte contrasto. Voi odiate ciò che Dio ama. Voi rinnegate ciò che Dio innalza. Voi screditate ciò che Dio accredita. Voi disprezzate ciò che Dio onora e glorifica. Voi non camminate con i pensieri di Dio, perché quelli di Dio sono per Cristo Gesù, i vostri invece sono contro Cristo Gesù. Almeno lo sono stati fino al momento della sua crocifissione. Lo sono stati perché siete stati voi a volere la morte di Gesù, mentre Pilato aveva deciso di liberarlo. Questa è verità storica. Pertanto anche la contrappostone tra Dio e il suo popolo è verità storica. C’è un popolo che non pensa come pensa il suo Dio. Il suo Dio è per Cristo Gesù. Il popolo invece è contro di Lui.

*voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino.*

Ecco gli estremi limiti di questa contrapposizione. Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto. Il Santo e il Giusto è Cristo Gesù. Il Santo e il Giusto è il Messia del Signore. Gesù è il Santo e il Giusto perché mai ha conosciuto il peccato, la disobbedienza, la trasgressione. Egli visse sempre nella più alta santità e giustizia. La giustizia del Servo del Signore così viene cantata da Isaia

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

La santità e la giustizia vissuta da Cristo Gesù fanno di Lui l’Innocente. Non solo vi siete limitati a imporre la crocifissione del Santo e del Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Così agendo, avete rinnegato la verità e vi siete schierati per la falsità. Avete preferito le tenebre alla luce. La luce l’avete spenta. Alle tenebre avete dato diritto di luce. Chi uccide il bene, dona sempre diritto di cittadinanza al male. Chi opera in questo modo, non solo priva il mondo della vera luce, al suo posto innalza le tenebre perché governino l’uomo. Ecco la duplice contrapposizione: per il Dio dei nostri Padri Gesù è il Santo e il Giusto, l’Innocente. Per voi invece è un sovversivo, un criminale, uno da crocifiggere. Per la legge degli uomini Barabba era un assassino, per voi invece un uomo innocente, da liberare. Voi siete stati fuori di ogni regola di verità soprannaturale e storica.

*Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.*

Ecco una terza contrapposizione tra Dio e i figli d’Israele. Voi, figli d’Israele, avete ucciso l’autore della vita. Cristo Gesù è la vita e l’autore di essa. Non c’è vita se non per Lui e da Lui.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,1-14).*

Dio invece lo ha risuscitato dai morti. Voi, figli d’Israele lo avete ucciso e Dio lo ha fatto ritornare in vita. Dio non è dalla vostra parte. Dio è dalla parte di Gesù. Dio è con Gesù. Di questa opera di Dio, cioè della sua gloriosa risurrezione, noi siamo i testimoni. Si è testimoni di un fatto storico. Si è testimoni di ciò che si vede, si ascolta, si tocca, si odora, si gusta. Pietro e Giovanni hanno visto Gesù risorto, hanno visto ciò che Dio ha fatto per Lui e ne rendono testimonianza.

La risurrezione non è invenzione della prima comunità cristiana. Essa è vero atto storico del Padre, cioè del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Se è evento storico, cade sotto tutte le leggi della storia e della sua verità. Nessun atto storico può essere negato. La storia è realtà, non è idea, immaginazione, finzione, favola, creazione dell’uomo. Chi prova la verità di quanto Pietro sta dicendo su Dio e su Cristo Gesù? Lo storpio è la verità storica sia del Padre che del Figlio. Ecco in che modo:

*E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

Dio ha accreditato il suo servo Gesù. Noi abbiamo creduto in Gesù vero servo di Dio. Gesù, da noi invocato, ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete. Quest’uomo che ora voi vedete guarito è da tutti voi conosciuto come storpio fin dalla nascita. Chi ha fatto sì che quest’uomo potesse camminare? Ha fatto questo prodigio la fede che viene da Gesù. Che si tratti di un vero miracolo lo potete constatare dalla perfetta guarigione che è avvenuta alla presenza di voi tutti. Non c’è nessun sotterfugio e nessun artificio. Tutto è avvenuto alla luce del sole alla presenza di molti testimoni. La fede che qui Pietro professa è nell’accreditamento che il Padre ha fatto a Cristo Gesù con la risurrezione.

Il Padre, risuscitando Cristo, ha proclamato verità tutto ciò che Gesù ha detto di sé. Non solo: ha proclamato verità tutto ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Ancora: ha proclamato verità tutte le opere di Gesù. Tutto ciò che Gesù ha fatto e ha detto è dichiarato vero dal Padre. Pietro professa la fede in tutto ciò che Gesù ha detto di sé e per gli altri. È questa fede che ha dato la guarigione allo storpio.

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.*

Ora Pietro scusa i Giudei. Li scusa allo stesso modo di Cristo Gesù sulla croce.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc 23,33-34).*

Dice che hanno agito per ignoranza. L’ignoranza è del popolo e dei capi. Perché Pietro dice: *“i vostri capi”* e non *“i nostri capi”*, essendo anche lui figlio di Abramo? Dice *“i vostri capi”*, perché lui ormai non ha altro capo se non Cristo Gesù. È Cristo il suo Capo, perché è Cristo il suo unico e solo Maestro e Signore. Quando si cambia fede, necessariamente si deve cambiare capo. Pietro non è più dalla fede di Mosè. È dalla fede di Cristo Gesù. Essendo dalla fede di Cristo Gesù è anche dalla sua Signoria. Tutto cambia quando cambia la fede. Tutto si trasforma quando la fede si trasforma in una persona. Fede nuova, strutture nuove. Vede vecchia, strutture vecchie. Chi cammina con vecchie strutture, vecchie forme, vecchie usanze, vecchi riti, vecchie modalità di essere e di operare attesta che la sua fede è vecchia. La fede è un processo nuovo, perennemente nuovo del cuore e della mente, che trascina nella sua perenne novità tutto l’uomo. Anche San Paolo scusa coloro che hanno ucciso Gesù.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Gesù è per Paolo il Signore della gloria. Gesù, Pietro, Paolo scusano, perché a loro non appartiene il giudizio. Il giudizio appartiene al Padre celeste.

*Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.*

Attraverso questa ignoranza Dio ha compiuto quello che aveva preannunziato per bocca di tutti i profeti. Cosa aveva Dio preannunziato? Aveva preannunziato la sofferenza del suo Messia. Non solo l’aveva preannunziata, l’aveva anche descritta. Il Salmista che la canta è come se fosse stato presente sul Golgota, presso la croce di Gesù.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.*

*Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21), 1-32).*

La profezia è prescienza, predizione, previsione, non predeterminazione. La profezia non determina il futuro. Essa vede il futuro e lo canta, lo dice, lo annunzia. Il popolo dei Giudei e dei Romani non è uno strumento a servizio della volontà di Dio. Dio vede cosa i Giudei e Romani avrebbero fatto a Cristo Gesù e lo profetizza, lo dice prima che fosse accaduto. Questa predeterminazione o semplice determinazione sembra governare il pensiero di Giuditta.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele». (Gdt 9,1-14).*

Nell’Antico Testamento ancora la rivelazione non è perfettamente sviluppata, non è giunta al suo sommo di sapienza, di saggezza, di comprensione della volontà di Dio e del suo agire in mezzo a noi, nella nostra storia. Nel Nuovo Testamento questo è avvenuto e noi dobbiamo leggere e interpretare l’Antico alla luce del Nuovo, mai viceversa: il Nuovo alla luce dell’Antico. L’Antico Testamento è sempre in fieri, in divenire verso la sua pienezza.

Il Nuovo Testamento è anch’esso in fieri, in divenire, ma verso la comprensione della verità che ci è stata donata tutta da Cristo Gesù. Con l’Apocalisse possediamo la pienezza della verità. Ora lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, o alla pienezza della comprensione della verità.

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati*

Avete sbagliato. Non perseverate nel vostro errore. Avete peccato per ignoranza, non perseverate nel vostro peccato. Convertitevi e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati. A che cosa ci si deve convertire? Alla Parola e alle opere di Cristo Gesù, alla sua Persona. Ci si converte credendo che Gesù è il servo giusto e santo del Padre. Ci si converte accogliendo Gesù come proprio Messia e Signore. La conversione è alla Persona di Gesù.

La conversione è al Crocifisso che è ora risorto e siede alla destra del Padre. La conversione è alla verità d tutto ciò che Gesù ha insegnato e fatto. La conversione è rinnegare la loro volontà omicida e accogliere l’Ucciso come il Datore della vera vita. È un cambiamento radicale di mente e di cuore. La conversione richiede un vero cambiamento di vita. Richiede di scegliere Gesù come unico Maestro, Signore, Capo. Operata questa conversione, scelto Cristo come proprio Signore, rinnegato il proprio peccato, ci si lascia battezzare e i peccati sono cancellati.

Si inizia da uomini purificati, santificati, rinnovati dalla grazia di Dio. Non c’è conversione se non si rinnega ciò che si è fatto e non si accoglie Gesù come unico e solo Salvatore. Il perdono dei peccati può avvenire solo nella conversione. L’errore di molta moderna teologia è proprio questo: predicare il perdono dei peccati senza la vera conversione. La conversione avviene nel rinnegamento del proprio passato, della propria vita. Avviene abbracciando la purissima fede in Cristo Gesù.

*e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù.*

I tempi della consolazione sono giunti per il mondo intero. Questi tempi sono giunti con il mistero Pasquale di Gesù Signore: morte, risurrezione, gloriosa ascensione al Cielo, discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Questi tempi devono però giungere per ciascun uomo. Quando giungono per ciascun uomo? Quando Cristo Gesù viene annunziato nel suo mistero di salvezza e di redenzione, ci si converte alla sua verità, si cambia vita, ci si lascia battezzare, vengono cancellati i nostri peccati. È secondo questa procedura santa che il Signore fa giungere anche per noi i tempi della consolazione.

La consolazione è la nostra entrata nella pienezza della grazia e della verità che vengono da Cristo Gesù. Gesù è stato già mandato come Cristo, Messia, Redentore. Deve essere mandato a ciascuno di noi? Quando è mandato? Nel momento in cui ci viene annunziato. È nostro però nel momento in cui noi crediamo in Lui. Nella fede in Lui Gesù diviene per ciascuno di noi Cristo e Signore. Questi due versetti sono fondamentali per la teologia della salvezza.

Rileggiamoli:

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. (At 3,19-20).*

Cristo ha già salvato il mondo. La redenzione è offerta già ad ogni uomo. È necessario però che ogni uomo la faccia sua con atto della sua volontà. Per questo è necessario che Cristo venga predicato, annunziato, proclamato. La Chiesa è chiamata a fare ciò che sta facendo Pietro in questo istante presso il portico di Salomone in ogni tempo, in ogni luogo, presso ogni uomo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 5,14-6,18).*

La Chiesa deve essere per ogni uomo questo grido accorato di Paolo. Questo è il mandato della Chiesa. Questo è il suo compito che deve sempre assolvere. Questa è la sua missione che deve sempre compiere. Essa non può nascondersi dietro il cristianesimo anonimo. Gesù vuole un cristianesimo esplicito, pubblico, comunitario, ecclesiale. Gesù vuole il Nuovo Popolo di Dio nella pienezza della sua visibilità. La forza della Chiesa è la sua evangelizzazione, l’annunzio del Vangelo.

*Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità.*

Ora Gesù è nel Cielo e vi rimarrà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. La ricostituzione di tutte le cose è il Nuovo Regno che Gesù presenterà al Padre quando esso si sarà formato nel corso dei secoli. Fino alla fine del mondo si dovrà lavorare per ricostituire tutte le cose. La ricostituzione di tutte le cose è anche la liberazione della creazione dalla schiavitù del peccato. Ecco come sia l’Antico che il Nuovo Testamento presentano questa ricostituzione universale, o palingenesi generale.

Così in Isaia:

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore.*

*Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

*Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.*

*Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza.*

*Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 65,1-25).*

Così nella Lettera ai Romani:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. (Rm 8,18-25).*

Così nella Seconda Lettera di Pietro:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. (2Pt 3,1-16).*

Così nell’Apocalisse:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

C’è un’opera di ricostituzione che appartiene alla Chiesa ed è la sua missione di fare discepoli di Gesù ogni uomo che vive sulla nostra terra. Quest’opera è tutta finalizzata alla ricostituzione del Regno di Dio. Tutta la Chiesa si deve sentire obbligata in quest’opera. Essa non consiste nel proclamare una verità morale. Consiste invece nel proporre la fede in Cristo come unica e sola via della vita.

La Chiesa non può, non deve limitarsi alla proclamazione di norme morali universali. La sua missione è ben diversa. Essa è chiamata a predicare Cristo, perché Cristo venga accolto, ascoltato, obbedito, servito, amato. È Cristo il fine della Chiesa e solo Lui. È formare Cristo in ogni cuore lo scopo del suo esistere e del suo operare. C’è però un’opera che è tutta di Dio e che solo Lui può compiere: è la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. È la creazione della nuova Gerusalemme.

*Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà.*

Quanti stanno ascoltando Pietro sono *“fedeli”* discepoli di Mosè. I Giudei opponevano Mosè a Cristo Gesù. Loro erano discepoli di Mosè. Loro erano i discepoli di Mosè.

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». (Gv 5,45-47).*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. (Gv 9,24-34).*

Cosa dice Pietro ora a questi Giudei? Mosè non ferma la rivelazione a sé. Non la imprigiona nelle sue parole. Mosè rinvia la rivelazione al profeta che deve venire. Mosè chiede ai figli di Israele di ascoltare ogni parola che il profeta che deve venire dirà loro. Egli consegna il popolo dei Giudei al profeta che deve venire. La parola definitiva non è quella di Mosè, ma del profeta che Dio manderà loro.

*E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.*

È questa la minaccia per chi non ascolterà quel profeta: sarà estirpato di mezzo al popolo. Sarà escluso dall’essere popolo del Signore. Non sarà più popolo del Signore. Ecco le parole del Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Pietro traduce le parole del Deuteronomio: “io gliene domanderò conto”, con le parole del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato». (Lev 23,26-32).*

Ecco le parole del Levitico: *“sarà eliminata dalla sua parentela”.* La parentela è la discendenza da Abramo. Non sarà considerato più figlio di Abramo. Questa verità è così annunziata da San Paolo nella Lettera ai Galati:

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Chi è discendenza di Abramo? Chi appartiene a Cristo. Chi ascolta le parole di Mosè e si consegna al profeta che deve venire. Questa estirpazione è avvenuta con la distruzione di Gerusalemme. Con la rovina della città santa, i due popoli si divisero. Il Nuovo Popolo di Dio è la Chiesa di Cristo Gesù. È la comunità di quanti sono passati da Mosè a Gesù Signore.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. (1Pt 2,1-10).*

È questa la verità proclamata dallo stesso Pietro nella sua Prima Lettera.

*E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

Tutto l’Antico Testamento è annunzio e profezia di Cristo. La profezia inizia dal Terzo Capitolo della Genesi e finisce con Malachia. Alcuni esempi bastano a rendere ragione a quanto San Pietro annunzia oggi ai Giudei. Così il Signore al serpente tentatore:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3,14-15).*

Così il Signore ad Abramo:

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22,15-18).*

Così Giacobbe a Giuda:

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gn 49,8-12).*

Così Dio a Natan:

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione. (2Sam 7,8-17).*

Così il profeta Malachia:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,1-5.19-24).*

L’Antico Testamento è profezia e annunzio di Gesù Signore, il Messia di Dio.

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra.*

Figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i padri sono quei Giudei con i quali Pietro sta parlando. L’Alleanza non è quella del Sinai, bensì quella fatta da Dio ad Abramo. È un’alleanza unilaterale. È una promessa fatta da Dio.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1-3).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gn 22,1-19).*

Pur essendo un’alleanza unilaterale di Dio, questo non significa che l’uomo non debba accoglierla nella fede. La fede richiesta per entrare in quest’alleanza è in Cristo Gesù, nel quale l’alleanza si compie, si realizza, si fa verità e realtà storica. È Cristo la promessa. È Cristo l’alleanza. È in Cristo che essa si realizza. È per Cristo che essa si compie. Chi non accoglie Cristo in pienezza di fede, rimane fuori dell’alleanza di Dio, fuori della discendenza di Abramo. Chi non entra in Cristo cade dalla vera discendenza di Abramo.

La discendenza di Abramo è Cristo Gesù e chi vuole essere benedetto lo può solo in Lui, con Lui, per Lui. Tutto l’Antico Testamento è Cristo. Chi possiede Cristo è nella verità dell’Antico Testamento. Chi non possiede Cristo si pone fuori dell’Antico Testamento e della sua verità. Se voi Giudei – dice Pietro – volete essere figli della promessa ed entrare nella benedizione, dovete divenire vera discendenza di Abramo. Vera discendenza di Abramo si diviene in un solo modo: divenendo in Cristo una cosa sola con Lui, che è la discendenza di Abramo.

*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».*

Ecco la duplice opera di Dio. Voi Giudei avete ucciso il Santo e il Giusto, l’Autore della vita, il Messia del Signore. Dio ha però risuscitato il suo servo. Lo ha accreditato, esaltato, innalzato, glorificato. Prima l’aveva mandato a voi rivestito di fragilità. Lo aveva mandato nella sua carne mortale e voi lo avete crocifisso, ripudiato, consegnato ai pagani. Ora lo manda di nuovo a voi prima che ad ogni altra persona. Ve lo manda da risorto, da glorioso, da esaltato ed innalzato nell’alto dei Cieli. Ve lo manda per portarvi la benedizione promessa ad Abramo. Se voi lo accogliete, Lui vi ricolma della sua grazia e della sua verità e voi vi potete allontanare ciascuno dalla sue iniquità. Se voi vi ostinerete a rifiutarlo e a non accoglierlo, la benedizione mai potrà passare su di noi e voi rimarrete nelle vostre iniquità. È Lui la vostra salvezza. Solo Lui. Nessun altro è la vostra salvezza. Da oggi fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova non ci sarà nessun altro Messia del Signore. Se rifiutate Lui, attenderete invano, inutilmente il compimento della promessa fatta da Dio ai padri. Il Messia è Lui e solo Lui.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Lo storpio è simbolo dell’umanità fracassata dal peccato. Dopo il peccato di Adamo e di Eva, l’umanità vive di elemosina, di briciole di verità, giustizia, conoscenza, sapienza, bontà, comunione, solidarietà. Vive senza però possedere la pienezza della vita. Manca del vero uso della mente, del cuore, della volontà, dei sentimenti, della razionalità, dell’anima, del corpo. Vorrebbe, ma non può. È costretta a stare seduta, ad essere portata e condotta, ripresa e riportata e ricondotta. È priva della vera autonomia nell’essere e nell’agire. È una umanità che dipende, ma è anche una umanità che è schiava, prigioniera di se stessa e del suo peccato. Essa è anche incapace di pensare oltre se stessa, di vedere al di là della sua reale condizione. Del resto a che servirebbe pensare altro, se poi è incapace e nell’impossibilità di poterlo raggiungere? Ogni uomo senza Cristo è questo storpio seduto alla porta detta Bella del tempio di Gerusalemme. Ogni uomo attende che qualcuno passi e abbia pietà di lui, donandogli qualche spicciolo. È questa la speranza di quest’uomo. È una speranza ben misera, assai piccola. È una speranza che non dona slanci alla vita. È una speranza di rassegnazione e di completo abbandono alla propria condizione.

**Seconda riflessione:** Unperò tutto cambia. Passano vicino a quest’uomo Pietro e Giovanni. Essi portano una ricchezza nuova, che non è di questa terra. È dal Cielo. La ricchezza di Pietro e di Giovanni è la fede in Gesù Cristo, il Nazareno. Questa ricchezza è capace di dare un significato nuovo alla vita dello storpio. Questa ricchezza lo fa alzare e camminare, rendendolo libero, autonomo, padrone e signore della propria esistenza. Quest’uomo può decidere da se stesso. Andare dove pensa che sia giusto recarsi. Muoversi a piacere. Sentire la grandezza della sua umanità. Lo storpio è ridonato a se stesso. Prima non si apparteneva, ora si appartiene. Prima era portato, ora si porta. Prima chiedeva l’elemosina, ora può essere autonomo in ogni cosa. Prima era in un luogo, ora può essere in tutti i luoghi e tutto questo grazie alla ricchezza spirituale di Pietro e Giovanni. La vera ricchezza della Chiesa è quella spirituale. È l’onnipotenza di Dio che agisce per mezzo di essa. Questa onnipotenza di grazia e di verità dona all’umanità la sua completa guarigione. Questa può ritornare ad essere se stessa, anzi più che se stessa, perché entra in una dimensione umana e spirituale più grande della sua stessa creazione.

**Terza riflessione:** La perennetentazione che attacca la Chiesa è stata, è e sarà sempre una: passare dal dono della ricchezza spirituale al dono della ricchezza materiale. Lasciare l’onnipotenza della fede e immergersi nella soluzione dei problemi umani della gente. Abbandonare la grazia e la verità sostituendole con qualche briciola di pane o con qualche altro favore materiale. Chiediamoci ora: perché la Chiesa non deve passare dalla ricchezza spirituale a quella materiale? Non può passare perché essa non è stata mandata per fare l’elemosina all’umanità storpia e seduta alla porta della casa di Dio, senza poter entrare in essa a causa della sua infermità. Essa è stata mandata invece per guarire, sanare, liberare, curare l’umanità dalla sua malattia. L’elemosina tutti la possono fare. La guarigione solo chi ha fede in Gesù, il Nazareno. La Chiesa deve vivere di fede in Gesù di Nazaret. È questa la sua forza con la quale può trasformare il mondo intero. Se la Chiesa cambiasse la sua ricchezza, lasciando quella spirituale e abbracciando quella materiale, sarebbe in tutto come gli altri uomini. Passerebbe dinanzi allo storpio e gli darebbe solo qualche spicciolo. Invece essa non è stata mandata per dare qualche spicciolo, essa è stata costituita per dare la vera guarigione ad ogni uomo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questa guarigione solo la Chiesa la può donare, ad una condizione però: che rimanga e viva sempre nella sua ricchezza spirituale. Il giorno che passa alla ricchezza materiale, perde quella spirituale e con la ricchezza materiale combina solo guai. Questo non significa in alcun modo che i cristiani non debbano vivere facendo le opere di misericordia sia spirituali che materiali. Devono fare queste opere all’uomo che hanno sanato, guarito, elevato, giustificato, santificato. Nessun altro deve essere escluso dall’aiuto materiale del cristiano, ma il primo aiuto da donare è quello spirituale. Tutto il resto il Signore lo darà in aggiunta. È sua Parola.

**Quarta riflessione:** La verità di un miracolo si fonda sulla verità della storia. Se la storia è vera, il miracolo è vero; se la storia è falsa anche il miracolo è falso. La storia deve essere vera prima e dopo il miracolo. Prima deve essere vera storia di malattia inguaribile. Se manca la verità della storia di prima, mai si potrà parlare di vero miracolo. Dopo deve essere vera storia di guarigione istantanea, immediata, irreversibile per sempre. Se manca la verità del dopo, mai si potrà e si dovrà parlare di miracolo. Essendo verità storica il miracolo è innegabile. È innegabile perché ogni verità storica si fonda sull’evidenza. Era evidente a tutti che quell’uomo fosse veramente, realmente storpio fin dalla nascita. Ma era anche evidente a tutti che quell’uomo, dopo aver incontrato Pietro, non è più nella sua condizione di prima. La sua storia è stata totalmente modificata, trasformata. Prima non riusciva a muovere le gambe, ora saltella come un capriolo. Dio lavora sempre con la verità storica, perché Lui viene per cambiare la nostra storia. Dove non avviene il cambiamento della storia, lì mai si potrà parlare di miracolo. Se Dio viene nella nostra storia, questa cambia. Anche se non cambia in tutti, in molti essa cambia di sicuro. In quest’uomo oggi è cambiata ed è cambiata sostanzialmente. Tutti lo possono testimoniare a motivo della sua evidenza.

**Quinta riflessione:** Lo storpio miracolato è la verità del Padre e del Figlio. È la verità del Padre, perché il miracolo non è stato fatto nel nome del Padre, ma di Gesù Cristo, il Nazareno. E chi è Gesù Cristo il Nazareno? È il Crocifisso, la Persona rigettata dai Giudei, consegnata a Pilato, uccisa come un malfattore, dichiarata *“maledetta”* perché appesa al palo della croce. Cosa ne ha fatto il Padre di quest’Uomo rinnegato dal suo popolo? Lo ha costituito Signore e Cristo, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Lo ha risuscitato e innalzato nei Cieli facendolo sedere alla sua destra. Ciò che l’uomo ha scartato, Dio lo ha innalzato. Ciò che l’uomo ha rigettato, Dio lo ha elevato donandogli una dignità eterna. Il Padre è con Gesù. Lui non è con i Giudei. Il Padre è con il Crocifisso, non è con il suo popolo. Poiché il miracolo è stato compiuto per la fede riposta in Gesù di Nazaret, lo storpio miracolato è anche la verità di Cristo Gesù. Ciò che Pietro ha testimoniato di Gesù è purissima verità. Se non fosse purissima verità, mai un miracolo così grande sarebbe potuto avvenire. Ogni miracolo viene da Dio. È Lui il solo autore. Nessun altro. Se la fede nel nome di Gesù il Nazareno ha guarito lo storpio, è evidente che Dio opera ancora con Gesù di Nazaret. Gesù di Nazaret è con Dio, è di Dio, è il suo Servo, il suo Messia.

**Sesta riflessione:** La Chiesaè stata costituita perché realizzi un fine ben preciso, determinato, specifico, particolare, unico. Essa è stata chiamata e inviata nel mondo per formare Cristo in ogni cuore. Essa dona e forma Cristo. Dona e inserisce in Cristo. Dona e conforma a Cristo. Dona Cristo e fa ogni persona Corpo di Cristo. È Cristo la salvezza di ogni uomo. La salvezza data e conferita però non si vive fuori di Cristo, senza di Lui. Si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. La Chiesa forma Cristo in ogni cuore nutrendolo con la sua Parola e alimentandolo con la sua grazia. La grazia però non è fuori di Cristo. La grazia è Cristo, la sua vita. La grazia è il suo Corpo e il suo Sangue con i quali i rigenerati in Cristo si nutrono per conservarsi in Cristo e per trasformarsi in Lui. È in Cristo che ogni discepolo diviene una cosa sola con gli altri, perché tutti divengano unico Corpo di Cristo. È in Cristo che i discepoli diventano la vita gli uni degli altri, perché è Cristo il Creatore perenne della loro unità. Questo mistero solo la Chiesa lo può formare nell’uomo. Nessun altro lo può fare. Lo può fare però solo quella Chiesa nella quale sussiste la pienezza della verità e della grazia. Questa Chiesa è solo una. È la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la Chiesa che Cristo Gesù ha fondato su Pietro. Il cristiano è il Cristo visibile nella storia. Se non è il Cristo visibile manca, è carente nella sua verità.

**Settima riflessione:** Il fine della Chiesa: ricostituire il Nuovo Popolo di Dio. Mentre la formazione di Cristo nei cuori potrebbe essere una realtà invisibile, questa seconda finalità della Chiesa è tutta protesa alla visibilità. Il Cristo invisibile deve divenire, è il Cristo visibile. Il Cristo visibile ha un nome: Nuovo Popolo di Dio. La Chiesa è costituita e mandata nel mondo per fare di ogni uomo questo Nuovo Popolo di Dio, governato da una sola Legge: il Vangelo; nutrito da un solo alimento: la vita eterna di Dio; la cui relazione tra i diversi membri è l’esercizio eroico della carità, la stessa carità con la quale Cristo ha amato noi, donando la sua vita sulla Croce. La Chiesa assolve a questa missione aggregando alla comunità dei credenti, facendo Chiesa, Nuovo Popolo di Dio ogni persona che viene rigenerata dalle acque del Battesimo per vivere concretamente, realmente, visibilmente insieme agli altri fratelli. Non c’è la Chiesa invisibile senza la Chiesa visibile. Non c’è il cristiano invisibile, anonimo senza il cristiano visibile. Non c’è il Nuovo Popolo di Dio invisibile senza il Nuovo Popolo di Dio visibile. La visibilità è l’essenza della Chiesa, del Nuovo Popolo di Dio, perché l’uomo è realtà visibile e non invisibile e la salvezza è realtà visibile e non invisibile. La salvezza è dell’uomo e l’uomo non è solo anima invisibile. È spirito visibile. È corpo visibile e realtà visibile in ogni suo gesto, opera, azione, pensiero. Tutto deve essere visibile nel discepolo di Gesù, anche la sua appartenenza alla Comunità della Chiesa, anche il suo essere Nuovo Popolo di Dio, Nuova Comunità del Signore.

**Ottava riflessione:** Il fine della Chiesa: ricostituire il regno di Dio sulla terra. Il regno è una unità di molti sudditi governata da un solo re. Dio è il Re. Dio ha consegnato questa sua regalità a Cristo Gesù. Cristo Gesù è il nostro Re. Ogni uomo deve essere chiamato ed invitato, attraverso la conversione e la fede al Vangelo, a divenire regno di Cristo Gesù. Essere sudditi di quest’unico regno significa la scelta di obbedire ad una sola Legge: quella di questo unico e solo Re. Per noi questa unica e sola Legge è il Vangelo della salvezza. È questo il nostro unico statuto, la nostra unica e sola costituzione, la Legge fondamentale alla quale tutti si devono attenere. Cristo Gesù governa il suo Regno visibilmente e invisibilmente. Invisibilmente lo governa attraverso la sua Persona. È Lui il solo ed unico Re. Visibilmente lo governa attraverso il suo Vicario che è il Papa. Vicari sono anche i Vescovi, quest’ultimi però devono essere e rimanere sempre in obbedienza gerarchica con il Papa. Dove non c’è il Papa lì non c’è neanche il Regno di Cristo nella pienezza della sua verità e della sua grazia. Dove manca il Papa, manca Cristo che governa visibilmente il suo Regno. Lo potrà anche governare invisibilmente, ma per condurre e portare nel governo visibile. La Chiesa non è maestra di una verità alta e divina. Non è chiamata a gridare al mondo secondo quale alta moralità deve vivere e quale etica deve incarnare. Questa non è la sua missione. La sua missione è quella di formare Cristo, costituire il Nuovo Popolo di Dio, innalzare nel mondo il Regno di Gesù Signore. È quella di nutrire Cristo con Cristo, di edificare Cristo con Cristo, di innalzare Cristo con Cristo. È Cristo la verità, la morale, la grazia, la santità dell’uomo. È Cristo nel suo Vangelo di vita e di grazia eterna.

**Nona riflessione:** Passare da Mosè a Cristo, il profeta che deve venire: è questa la vocazione per ogni figlio di Abramo. Chi dice questa verità non è Cristo Gesù. È lo stesso Mosè. È Dio che lo dice attraverso Mosè. È Mosè che lo grida ai figli del suo popolo. Mosè è transitorio. È un istante della vita del popolo. Mosè dura fino alla venuta del prossimo profeta. Poi egli deve lasciare il posto a colui che viene dopo e attraverso il quale il Signore si serve per comunicare la sua volontà, per fare avanzare e progredire la sua rivelazione. Fermarsi a Mosè è bloccare Dio, imprigionarlo, rinchiuderlo in un particolare momento storico, in un attimo della sua storia con gli uomini. Passare a Cristo è l’ultimo passaggio da compiere, perché Cristo è la Parola definitiva, ultima di Dio. Dopo Cristo Gesù non c’è più rivelazione da donare. C’è solo il cammino nella verità da comprendere. Chi si consegna a Cristo, si consegna allo Spirito Santo che lo prende per mano e lo conduce di verità in verità, fino alla pienezza della verità compresa. Chi si ferma a Mosè significa che non è passato agli altri profeti, alle altre voci di Dio, che proprio del Messia che stava per venire parlavano, descrivendolo e annunziandolo nella sua persona, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua Passione, nella sua Risurrezione, nella sua gloriosa Ascensione al Cielo. Chi non passa a Cristo, rinnega Mosè, che lo manda a Cristo e si rinnega nella sua fede in Mosè. Infatti non è vera fede in Mosè quella che si rifiuta di fare quanto Mosè comanda, ordina, stabilisce.

**Decima riflessione:** OggiPietro annunzia ai Giudei la seconda grazia di Dio. Voi avete rifiutato Cristo nella carne. Non gli avete creduto. Lo avete consegnato. Lo avete crocifisso. Dio ora vi manda Cristo risorto. Ve lo manda come unica e sola salvezza. Ve lo manda perché convertendovi a Lui, alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua grazia, accogliendo la sua verità, possiate entrare nella benedizione promessa da Dio ad Abramo nella sua discendenza. È Cristo Gesù la discendenza di Abramo nella quale Dio ha stabilito di benedire tutte le tribù della terra. Non siete voi Giudei la discendenza di Abramo. È Cristo. Solo Lui. Dio ha accreditato Gesù, il Crocifisso, risuscitandolo dai morti. Innalzandolo sopra i Cieli. Facendolo sedere alla sua destra. Risuscitandolo e accreditandolo Dio conferma la sua verità. Dio è con Cristo Gesù. Dio non è con voi. Se fosse con voi, non avrebbe risuscitato Cristo Gesù. Lo avrebbe lasciato nella tomba. Se Dio non è con voi, voi non siete nella verità, non siete nella vita. Non dimorate nella sua benedizione. È Cristo la vostra vita e la vostra benedizione. È Cristo il vostro Dio, nel quale dovete credere, se volete credere veramente nel Dio di Abramo che è il Dio di Cristo Gesù. È Cristo la verità di Dio ed è Dio la verità di Cristo. Voi non siete più né la verità di Dio e né la verità di Cristo. Non siete la verità di Dio perché Dio non è con voi. Dio è con Cristo Gesù. Non siete voi la verità di Cristo, perché per voi Cristo è un crocifisso, un malfattore, mentre per il Padre Cristo è il Santo e il giusto. Passando a Cristo risorto sarete nella verità di Dio, perché Cristo risorto è la verità di Dio.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL TERZO CAPITOLO**

Come per il Secondo, anche questo Terzo Capitolo degli Atti si apre con un grande miracolo: la guarigione dello storpio fin dalla nascita presso la porta del tempio detta Bella.

Il miracolo attrae la folla e suscita stupore e meraviglia tra il popolo. L’uomo miracolato era conosciuto da tutti, perché ogni giorno veniva portato presso quella porta a chiedere l’elemosina.

Il miracolo è vero, reale, non è finzione, non è inganno, non è un artificio di Pietro e di Giovanni. Questo la folla lo sa e per questo è ricolma di stupore e di meraviglia.

Allo stupore della folla e alla sua meraviglia Pietro risponde illuminando tutti sulla verità di quanto è accaduto.

Non sono stati loro a guarire lo storpio, ma la fede risposta in Gesù Cristo, il Nazareno. Ma chi è Gesù Cristo, il Nazareno?

È lo stesso uomo che il popolo dei Giudei e i loro capi hanno consegnato a Pilato, chiedendogli la sua crocifissione.

Il popolo e i capi hanno rinnegato il Santo e il Giusto. Hanno chiesto che venisse graziato loro un assassino: Barabba.

Dio però non è stato né con voi, popolo, né con i vostri capi. Non è stato con voi, perché non ha ratificato dall’Alto la vostra decisione di uccidere il suo Cristo.

Dio è intervenuto dal Cielo ed ha ribaltato la vostra sentenza.

Ha risuscitato il suo servo Gesù, lo ha costituito Signore e Cristo, lo ha innalzato alla sua destra, costituendolo salvezza per tutto il genere umano.

Se Dio non è con voi, voi non siete con Dio, perché Dio è con Cristo Gesù.

Se Dio è con Cristo Gesù, se voi volete essere con Dio e di Dio, dovete anche voi essere con Cristo Gesù.

Dio non conosce altra persona se non Cristo Gesù e tutti coloro che sono in Lui, con Lui, per Lui.

È Cristo Gesù che Dio ha costituito benedizione per tutti i popoli.

È Cristo Gesù la discendenza di Abramo nella quale è stabilito di benedire ogni uomo.

È Cristo Gesù il profeta che deve venire e che voi dovete ascoltare, se volete rimanere ed essere popolo di Dio.

Se voi vi nascondete dietro Mosè, voi non solo rinnegate Cristo, rinnegate Dio, rinnegate anche Mosè.

Lo rinnegate perché Mosè rimanda a Cristo. È Mosè che dice che dovete non ascoltare più lui, per ascoltare il profeta che Dio manderà a voi un giorno.

Se voi non ascoltate questo profeta ed è Gesù il profeta promesso da Dio, voi sarete eliminati come popolo del Signore.

Se non passate al profeta che è venuto, voi non avete più neanche Mosè. Mosè non vi serve più. Mosè non vi dona più alcuna salvezza.

Dio ha deciso di farvi questa seconda offerta di salvezza, perché avete agito per ignoranza. Gesù era nella sua carne mortale e voi non siete riusciti, o non avete voluto riconoscerlo come il profeta che doveva venire.

Ora però non avete più alcuna scusa. Ora sapete che Dio lo ha risuscitato ed accreditato. Ora non si tratta più di credere in Cristo, ma nel Dio, del quale voi dite di essere fedeli ascoltatori della sua voce.

Se Dio è con Cristo Gesù, potete voi non essere con Cristo Gesù?

Se il vostro Dio ha risuscitato Gesù di Nazaret, potete voi farlo rimanere nel sepolcro del vostro cuore crocifisso e sepolto?

A voi la scelta: se sceglierete Cristo, sceglierete anche Dio. Se rinnegherete Cristo, rinnegherete Dio, Mosè, voi stessi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a scegliere Cristo Gesù per essere sempre con il vero Dio. Dio è con Lui e con Lui soltanto. Chi vuole essere con il vero Dio deve essere sempre con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Angeli e Santi di Dio fate comprendere al mondo intero questa verità: il vero Dio è uno solo. È il Dio che ha risuscitato Cristo Gesù. Nessun altro Dio ha risuscitato e nessun altro Dio ha accreditato: solo Gesù il Nazareno, che noi abbiamo crocifisso.

**ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO IV**

**BREVE INTRODUZIONE**

Pietro sta spiegando alla folla il mistero di Cristo Gesù, quando viene accerchiato dai sacerdoti, dal comandante delle guardie del tempio e dai sadducei.

Tutti costoro sono irritati per le verità che Pietro stava annunziando: Gesù e la sua risurrezione dei morti.

Pietro e Giovani vengono arrestati, gettati in prigione fino al mattino seguente, quando avvenne l’interrogatorio.

Alla domanda: *“Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?”*, Pietro risponde con franchezza e annunzia loro il mistero che si è compiuto in Gesù.

Gesù è la pietra che voi costruttori avete scartato e che Dio ha posto come pietra angolare, o testata d’angolo. Ha fatto tutto questo risuscitandolo dai morti.

Ora Pietro aggiunge una verità che prima non aveva detto al popolo: *“In nessun’altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”*.

Sommi sacerdoti e farisei si consultano. Devono pur prendere una decisione. Non possono negare il miracolo. Esso è evidente e conosciuto da tutta Gerusalemme. Cosa fare dunque?

Decidono di proibire a Pietro e a Giovanni di continuare ad insegnare nel nome di Gesù il Nazareno.

Pietro non si lascia per nulla intimidire e risponde: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

Pietro e Giovanni vengono ulteriormente minacciati e poi rimessi in libertà.

La comunità sa che solo Dio può risolvere ogni suo problema di annunzio e di predicazione del Vangelo e per questo prega.

La preghiera è la via per la vera salvezza che viene da Dio in tutte le difficoltà della storia.

Ecco cosa chiede concretamente la comunità orante:*“E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”*.

Dio dall’alto risponde alla preghiera della sua Chiesa scuotendo e facendo tremare il luogo dove i discepoli erano riuniti.

Ora la Chiesa sa che Dio è con essa. Lo sa perché tutti quelli che sono nella casa sono colmati di Spirito Santo.

Il Capitolo finisce con il mostrare lo stile nuovo della vita che nasce dalla fede in Cristo Gesù: *“Tutti sono un cuor solo ed un’anima sola”.*

Sono tanti coloro che vendono quanto possiedono per aiutare materialmente i discepoli di Gesù nelle loro quotidiane necessità materiali.

**PIETRO E GIOVANNI DAVANTI AL TRIBUNALE EBRAICO**

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei,*

Pietro e Giovanni stanno spiegando al popolo il mistero di Cristo. Stavano dicendo che è proprio di ogni buon Giudeo, di ogni buon discepolo di Mosè passare a Cristo Gesù. Chi non passa a Cristo Gesù non è un buon discepolo di Mosè, perché Mosè non è ascoltato da lui, non è seguito nei suoi insegnamenti, nella sua profezia. Ecco le esatte parole di Mosè:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. 16 Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Per queste parole, un vero discepolo di Mosè diviene un vero discepolo di Cristo Gesù. Un vero discepolo di Cristo Gesù è anche un vero discepolo di Mosè, perché ha seguito la sua profezia ed è passato a Gesù Signore. È in questo preciso istante, cioè nel momento in cui la verità su Cristo Gesù è stata tutta annunziata al popolo, che sopraggiungono i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei. La loro intenzione non è di ascoltare, ma di interrompere il discorso di Pietro.

*irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti.*

Costoro sono irritati perché Pietro e Giovanni stanno insegnando al popolo. L’insegnamento sarebbe potuto anche passare. Su di esso avrebbero potuto anche chiudere un occhio, se non tutti e due. Ciò che loro non possono tollerare è che essi annunciano in Gesù la risurrezione dai morti. Annunciare la risurrezione dai morti in Gesù è sconfessare pubblicamente la loro opera. È dire che Dio è con Gesù e non con loro. Se Dio è con Gesù e non con loro, loro chi sono, cosa stanno a fare, quale la loro utilità per il popolo se Dio non è con loro?

Lasciare che il mondo creda nella risurrezione di Gesù dai morti è dichiararsi inetti nelle cose di Dio. Non solo inetti, ma anche e soprattutto agenti contro lo stesso Dio. Sarebbe ammettere implicitamente che loro sono servi di Dio contro Dio. Prima per salvare la loro inettitudine hanno crocifisso Cristo Gesù. Ora per salvare il loro essere contro Dio devono impedire ad ogni costo che gli Apostoli annunzino Cristo e la sua gloriosa risurrezione. O Cristo o loro. O loro o Cristo.

Insieme non possono coesistere. Potranno coesistere se loro si convertono a Cristo ed accolgono la sua verità, confessando di aver sbagliato, di aver agito per ignoranza. Presso Dio, dinanzi ad ogni errore, c’è sempre spazio per la conversione. D’altronde Gesù aveva detto ai suoi Apostoli di iniziare proprio da Gerusalemme al fine di dare a tutti i Giudei la possibilità di confessare il proprio peccato e di aderire a Cristo Risorto, abbracciandone la verità e la fede.

*Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera.*

Vengono arrestati e gettati in prigione. Ormai è sera e tutto viene rimandato al giorno seguente. È questo il primo imprigionamento dei discepoli di Gesù. Si compie anche per i discepoli quanto Gesù aveva loro detto nel Cenacolo.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. (Gv 15,18-25).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,1-3.33).*

Le tribolazioni sono tutte a causa del nome di Gesù nel quale essi credono e che insegnano con fedeltà, in pienezza di verità.

*Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

Siamo al secondo giorno della predicazione di Pietro. Il primo giorno si unirono alla comunità circa tremila persone. Dopo questa seconda predica di Pietro o insegnamento la comunità dei discepoli del Signore raggiunge circa cinquemila persone. È questa una vera grazia di Dio. È un vero dono dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo che tocca il cuore e lo fa aderire a Gesù Signore. Si ascolta la Parola. Si crede alla verità contenuta nella Parola. Ci si aggrega alla comunità.

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi,*

Il giorno seguente viene convocato in Gerusalemme il Sinedrio. Il Sinedrio è il supremo organo giudicante del popolo dei Giudei. È una questione grave quella che dovrà essere giudicata. È come se tutto il popolo dei Giudei fosse coinvolto e non solo alcune categorie di persone. È la fede del popolo dei Giudei che è posta sotto accusa da Pietro e da Giovanni e tutto il popolo dei Giudei è chiamato a giudicare di questa faccenda. Esistere come popolo dei Giudei o esistere come discepoli del Signore Gesù, è questa la verità da decidere oggi. Continuare ad esistere così come si è, oppure morire a questa esistenza per abbracciare la nuova che Pietro sta predicando e che Dio sembra aver accreditato. È lo scontro di due mondi: del vecchio e del nuovo, del mondo con Dio e del mondo senza Dio, perché rinnegato da Dio, del mondo che fu di Dio e del mondo che oggi è di Dio. Cosa sceglierà il Sinedrio? Cosa sceglierà il popolo dei Giudei? Passerà a Cristo, o deciderà di rimanere nel mondo che fu di Dio, ma che oggi non è più di Dio, perché Dio non è più con esso, perché è con Cristo Gesù?

*il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti.*

Vengono menzionate tutte le persone che allora contavano. Dai Vangeli conosciamo Anna e Caifa. Sappiamo il loro ruolo nella condanna di Gesù a morte. Di Giovanni e Alessandro ignoriamo ogni cosa. Non c’è traccia di loro nei Vangeli. Queste persone sono di somma influenza. La loro parola è considerata di altissimo valore di fede e di verità. Una cosa però deve essere considerata: contro la storia di Dio – Gesù Risorto è storia di Dio – non c’è alcuna parola che possa dirsi di verità. Se non è di verità non può essere neanche di fede. Se non è parola di fede, ad essa non va data alcuna obbedienza. L’obbedienza è alla fede, alla verità, non alla parola dell’uomo. Se una parola contraddice la storia di Dio, questa parola non è parola di fede, è parola di uomo e basta. A questa parola non va accordata alcuna obbedienza.

Così San Paolo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

Così San Pietro.

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,22-25).*

*Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?».*

La domanda è finalizzata a far dire a Pietro e a Giovanni che loro hanno agito con il potere di Dio, o nel nome di Dio. Appellarsi ad un potere conferito direttamente da Dio sarebbe stata un’accusa di grave insubordinazione. Con una tale dichiarazione avrebbero potuti accusarli di idolatria, di infedeltà alla Legge e quindi avrebbero potuto anche condannarli alla lapidazione. Avrebbero potuto applicare loro la lettera del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. 10 Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

La stessa domanda avevano già fatto a Giovanni il Battista.

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. (Gv 1,19-28).*

La stessa domanda avevano fatto anche a Gesù.

*Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch’egli disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose». (Mt 21,23-27).*

È questa una vera trappola. Ma Gesù lo aveva detto:

*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire». (Lc 12,11-12).*

Lo Spirito Santo sa come rispondere.

*Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani,*

Gli Atti confermano che la risposta di Pietro è risposta dello Spirito Santo. Pietro infatti è colmato di Spirito Santo. Nello Spirito Santo risponde, rivolgendosi a tutto il Sinedrio, composto dei Capi del Popolo e degli Anziani.

*visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato,*

Nello Spirito Santo Pietro capovolge la loro domanda. Parte dalla storia. C’è un uomo infermo. A quest’uomo storpio fin dalla nascita noi abbiamo recato un grande beneficio. Lo abbiamo guarito. Che sia guarito è evidente, sotto gli occhi di tutti. Voi volete sapere per mezzo di chi lui è stato salvato. Ve lo diciamo senza alcuna reticenza o omissione di particolari.

*sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.*

Non solo voi che oggi siete dinanzi a noi dovete conoscere questa verità. Questa verità deve essere conosciuta da tutto il popolo d’Israele. Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Pietro proclama l’identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Crocifisso e il Risorto sono la stessa persona. Voi lo avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato. Dio ha smentito la vostra opera. La risurrezione di Gesù è vera smentita dell’opera del Sinedrio e di Pilato, dei Giudei e dei Romani.

Che Dio ha risuscitato Gesù, che Gesù è veramente risorto lo attesta quest’uomo risanato dalla sua infermità. Infatti noi abbiamo invocato il nome di Gesù su quest’uomo, storpio fin dalla nascita, e la potenza del nome di Gesù lo ha sanato. Questa è storia e voi non la potete negare. Non potete dire che il fatto non sussiste. Lo storpio fin dalla nascita non è più storpio grazie al nome di Gesù Cristo il Nazareno. Gesù Cristo il Nazareno ha un nome potente, un nome in tutto simile al nome di Dio. È un nome potente quanto è potente il nome di Dio. Questo dice la storia.

*Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo.*

Gesù è la pietra di cui parla il Salmo.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.*

*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (Sal 118 (117), 1-29).*

Voi costruttori l’avete scartata. Dio l’ha posta come pietra d’angolo. Dio ha smentito la vostra opera. Dio ha agito in modo contrario al vostro. Voi non siete veri costruttori, dal momento che Dio non ha approvato la vostra opera, anzi ha fatto l’esatto contrario. Ciò che voi avete crocifisso, Lui lo ha risuscitato. Fin qui siamo nella storia. Ora Pietro passa all’annunzio.

*In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

È questo vero annunzio, vera profezia, autentica proclamazione della verità di Gesù Signore. In nessun altro c’è salvezza. Traduciamo: Non c’è salvezza in Abramo, in Mosè, in Giosuè, in Samuele, in Davide, in Elia, in Eliseo, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, in Daniele, in nessun altro dei profeti. In nessun uomo dell’Antico Testamento c’è salvezza. Né la loro vita, né le loro opere, né le loro parole sono per noi salvezza. La salvezza è qualcosa di infinitamente più grande di tutti loro messi assieme. Non c’è nell’Antico Testamento, ci sarà forse nel resto del mondo, non solo per il passato, ma anche per il presente e il futuro?

Neanche questo è dato. *“Non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”*. Altro nome significa: al di fuori di Gesù Cristo il Nazareno, il Crocifisso da voi, il Risuscitato da Dio. Questa verità è assoluta: vale per ogni tempo e ogni luogo. Vale dalla creazione del mondo fino alla fine di esso. Dio ha stabilito un solo Cristo e un solo Salvatore: Cristo Gesù il Nazareno. Questa verità dall’Apostolo Giovanni è espressa e manifestata come vita eterna.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

La salvezza è il dono della vita eterna. La vita eterna è Dio. La vita eterna è Cristo Gesù. Nessun altro. La storia ogni giorno ci attesta e ci testimonia la verità di queste parole di Pietro. Dove Gesù non regna, lì neanche la vita eterna regna. Dove non c’è vita eterna, lì non c’è vera salvezza. Mai ci potrà essere.

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù.*

Pietro e Giovanni lasciano senza parola il Sinedrio. Essi non temono le loro minacce, né si lasciano spaventare dalla carcerazione. Neanche la morte temono. La franchezza è il coraggio di annunziare la verità di Gesù senza paura degli uomini. Questa franchezza ancor più li fa rimanere stupiti. Non è di persone semplici e senza istruzione parlare con una tale dottrina e con simili argomentazioni. Il Sinedrio sapeva anche che Pietro e Giovanni erano stati con Gesù. Sapendo questo sapevano anche che loro si erano dispersi al momento della morte di Gesù. Se la morte li aveva dispersi, fatti quasi sparire, perché ora sono così fieri, forti, coraggiosi nell’annunciare la sua risurrezione.

Cosa è avvenuto di così portentoso da cambiare la loro vita, quasi la loro stessa natura? Un uomo non cambia così. Se la storia di un uomo cambia e cambia così repentinamente da rivoluzionare tutta la sua esistenza, allora c’è qualcosa che non appartiene, che non viene dalla natura umana. Non si può banalizzare sempre il tutto, ogni cosa. C’è un mistero che si vive e si realizza nella storia ed è bene che venga colto. La salvezza nasce sempre dalla storia, dalla nostra capacità di leggerla e di interpretarla. Dio parla per mezzo della storia. La storia è vera voce di Dio.

*Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare.*

La storia inchioda il Sinedrio dinanzi ad una verità che loro non possono negare. La storia è sì testimoniata e rivelata dalla franchezza e dalla sapienza di Pietro, ma è anche evidenziata e messa sul candelabro dall’uomo che era stato guarito. Loro non possono negare il miracolo. Non possono neanche negare l’argomentazione di Pietro. Se negano l’argomentazione di Pietro, c’è il miracolo che li condanna. Se negano il miracolo, si dichiarano da se stessi ciechi e spiritualmente meschini. Essi dalla storia sono inchiodati alla verità. Non sanno replicare, perché non vogliono. Per volere, dovrebbero convertirsi. La conversione è per loro la sola ed unica via di uscita. Tutte le altre vie sono vie di comodo, di opportunità, ma sono lasciati da tutte nella loro falsità.

*Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro*

Non possono manifestare a Pietro e a Giovanni il loro pensiero. Per questo li fanno uscire dal Sinedrio in modo da potersi consultare fra loro. Si consultano per trovare una soluzione che non rechi loro danno. Loro non cercano una soluzione di vera salvezza. Cercano una soluzione di comodo, di opportunità, di convenienza.

*dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo.*

Ecco la loro domanda: *“Che cosa dobbiamo fare a questi uomini?”*. Dobbiamo punirli, ucciderli, incarcerarli, lapidarli, dichiararli falsi e menzogneri? Come li possiamo azzittire? Per intervenire contro di loro dobbiamo tenere presente la storia. Qual è la storia di cui si deve tenere conto? Un miracolo, o segno evidente è avvenuto per opera loro. Questo segno non può essere negato. Anche i segni di Gesù non potevano essere negati. Loro però li attribuivano il principe dei Demòni, cioè a Beelzebùl.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». Mt 12,22-37).*

Anche la risurrezione di Lazzaro non poterono negare.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (GV 11,45-57).*

Decisero però di uccidere Gesù. Possono loro uccidere i discepoli di Gesù e su quale fondamento? Possono loro negare il miracolo e mettersi così contro la folla, contro tutti gli abitanti di Gerusalemme, i quali hanno visto e sentito il grande segno avvenuto per opera degli Apostoli? Invece di *“Cosa dobbiamo fare a questi uomini”*, la domanda diviene: *“Cosa possiamo fare a questi uomini?”. “Cosa possiamo fare senza che un danno sorga per noi?”*. *“Come possiamo salvare noi, condannando loro?”.* È una soluzione non facile da trovare. Essi sanno di trovarsi in un bel guaio.

*Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome».*

Ecco la loro soluzione. Decidono di proibire con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome. Questa decisione è presa perché il nome di Gesù non si divulghi maggiormente tra il popolo. Poiché il nome di Gesù si divulgava attraverso la parola di Pietro e degli altri Apostoli, loro decidono di zittirli con minacce. Nessuno parla e nessuno conosce. Nessuno parla e Gesù rimane nascosto. Il Sinedrio ha compreso bene la forza della parola.

Se la parola si diffonde, Cristo si diffonde. Se la parola viene taciuta, Cristo Gesù rimane nel nascondimento. Nessuno saprà mai di Lui. Senza conoscenza non c’è fede. Senza fede non c’è salvezza. Tutto è dalla conoscenza e nessuna conoscenza potrà mai avvenire senza la parola che lo riveli e lo svegli a tutto il popolo. Questa verità è stata mirabilmente esposta da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Oggi la crisi della cattolicità è proprio questa: si è lasciato il nome di Cristo Gesù, il suo mistero, la sua morte e la sua risurrezione, e al suo posto si annunzia una morale, una verità, dei principi non negoziabili o irrinunciabili. Noi non siamo dei filosofi, né dei moralisti, né degli etici. Siamo dei discepoli di Gesù. Se siamo di Gesù, dobbiamo sapere che solo la fede in Lui salva e redime. La filosofia non dona salvezza e neanche la verità.

Dona salvezza l’invocazione del suo nome. Dona salvezza la fede in Lui e l’aggregazione alla comunità dei credenti. Il Sinedrio aveva ben compreso la forza della prima comunità cristiana: questa forza era la predicazione del nome di Gesù Signore. Questa forza volevano estirpare dalla comunità e per questo proibivano di parlare nel nome di Gesù il Nazareno. Noi che lo possiamo fare, non lo predichiamo. Preferiamo parlare di principi, di verità, di diritti, di doveri.

Noi siamo cristiani e il cristiano sa che solo Gesù è il Salvatore e solo nel suo nome si ottiene la salvezza. O riprendiamo la predicazione del nome di Gesù, oppure la nostra presenza nella storia è inutile, vana, addirittura dannosa. Sovente sono proprio gli avversari di Cristo Gesù a svelarci e a manifestarci il punto di forza che è nel nostro seno, ma anche il punto di debolezza che ci distrugge. Il silenzio di Cristo distrugge la Chiesa.

*Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù.*

Presa la decisione, la comunicano agli Apostoli, cioè a Pietro e a Giovanni. A loro viene comandato di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Il nome di Gesù neanche si deve sentire bisbigliare in Gerusalemme. Su di esso vi deve regnare un silenzio assoluto, tombale. È come se Gesù non esistesse, non fosse mai esistito. Di Lui non devono dire né che era stato crocifisso e né che è risorto. Di Lui si deve pensare come se fosse ritornato nel nulla o che se non fosse mai venuto sulla nostra terra. Questo è il comando che Pietro e Giovanni ricevono. Il Sinedrio vuole stroncare ogni cosa prima del suo nascere e poiché tutto nasce dalla parola, tolta questa agli Apostoli, tutto è risolto. Non basta comandare. Si deve anche obbedire. Quando si deve obbedire? Ecco la risposta di Pietro.

*Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi.*

Si deve sempre obbedire agli uomini quando non c’è alcun contrasto con la volontà di Dio o con la sua Parola. Quando tra la voce di Dio e quella degli uomini c’è contrasto, allora l’obbedienza va sempre a Dio, mai può andare agli uomini. Pietro e Giovanni si trovano dinanzi a due comandi opposti e contrari. Ecco il comando di Gesù, il Figlio di Dio, Dio Lui stesso.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Lo stesso comando così è stato formulato da Gesù nel Vangelo secondo Luca.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

E negli stessi Atti degli Apostoli:

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Ecco ora il comando del Sinedrio.

*Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. (At 4,17-18).*

È evidente che l’obbedienza va a Cristo Gesù. Cristo Gesù deve essere obbedito anche a costo del martirio, cioè del versamento del proprio sangue.

È questo in fondo che Pietro dice ai Giudei: noi ci troviamo dinanzi a due obbedienze. Gesù, il Padre celeste, Dio ci dice di annunziare che la salvezza è nel nome di Gesù. Voi, Sinedrio, ci dite di neanche nominare per sbaglio il nome di Gesù Signore. Ci dite di pensarlo come se non fosse mai esistito. A chi dobbiamo ascoltare? A chi è meglio obbedire a Dio o agli uomini? È questo un problema teologico, dice Pietro al Sinedrio, che voi dovete risolvere per voi. Per noi questo problema è già risolto.

*Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

Da parte nostra invece non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato. Noi sappiamo cosa fare e dobbiamo farlo. Noi dobbiamo gridare e parlare di Gesù. Voi non sapete a chi si deve obbedire ed è giusto che vi risolviate il vostro problema. Il problema è vostro non nostro. Noi non abbiamo nessun problema: noi dobbiamo dire ciò che abbiamo visto e ascoltato.

Per noi la questione è chiara: noi dobbiamo obbedire a Dio. In nessun caso possiamo obbedire a voi. Dio viene prima degli uomini, chiunque essi siano. Noi non possiamo fare silenzio. Dobbiamo parlare. Se facessimo silenzio, rinnegheremmo Cristo Gesù, diverremmo disobbedenti a Dio. Gli uomini pagano la disobbedienza a loro con il versamento del sangue. Dio paga l’obbedienza a Lui con la palma del martirio, con una grandissima gloria nel Cielo, nel suo Paradiso. Ecco il conforto che ci viene dalla Parola di Gesù Signore.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

Con questo conforto possiamo andare incontro al martirio e ad ogni genere di supplizio. È questa la vera franchezza di ogni discepolo di Gesù, il suo coraggio: sfidare il mondo intero – sempre però con la prudenza che viene dallo Spirito Santo – al fine di predicare Cristo Gesù, il crocifisso che è il Risorto, solo nel cui nome è stabilito che possiamo essere salvati.

*Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto.*

La storia inchioda il Sinedrio alla sola minaccia. Sommi sacerdoti e Capi del popolo non sanno come punire Pietro e Giovanni. Non trovano alcun modo da potersi poi giustificare dinanzi alla folla, che glorificava Dio per l’accaduto. Dio è con gli Apostoli. La folla è con gli Apostoli. Solo loro sono contro gli Apostoli. Non ci si può contemporaneamente porsi contro Dio e contro la folla. Per questo ci si limita alla sola minaccia. Anche Gesù è stato salvato dalla folla.

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta. (Mt 21,33-46).*

La vita degli Apostoli di Gesù è sempre e solo nelle mani del Padre. Anche questo aveva detto loro Gesù:

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Mt 10,26-31).*

Ora non è tempo né di carceri e né altre restrizioni fisiche. Ora è solo tempo di predicare Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione.

*L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

L’uomo guarito da Pietro aveva più di quarant’anni. Questo significa che era conosciuto non solo da tutta Gerusalemme, ma da tutto il popolo di Israele. Infatti tutto il popolo di Israele si recava per le grandi feste a Gerusalemme. Tutta Gerusalemme saliva al tempio per onorare il suo Dio e Signore. Tutta Gerusalemme e tutto il popolo dei Giudei si sarebbero potuti mettere contro il Sinedrio. Il Sinedrio non vuole correre questo rischio e lascia liberi Pietro e Giovanni, pur sapendo che loro avrebbero continuato a predicare Gesù e a compiere miracoli nel suo nome. Dio le sue cose le fa sempre bene. Dio sa sempre come trionfare sui suoi nemici con somma eleganza. L’eleganza è lo stile di Dio ed è la sua quotidiana vittoria.

**PREGHIERA DEI CRISTIANI NELLA PERSECUZIONE**

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani.*

La prima Comunità dei discepoli del Signore è una Casa nella quale tutti raccontano quanto si vive per la fede e in nome della fede. Tutti i membri sono l’aiuto e il sostegno gli uni degli altri. Niente che avviene ad uno è estraneo all’altro. Niente viene vissuto nell’intimo del proprio cuore. Tutti vengono resi partecipi di quanto avviene, o di quanto il Signore opera per mezzo loro. Così la Comunità si rafforza, si cementa come un corpo solo, si stabilizza come unità, si espande come una sola potenza di grazia e di verità.

La condivisione delle esperienze è vera forza dei discepoli del Signore. Condivisione significa che l’esperienza di uno diventi vita dell’altro e viceversa. Non si tratta di una condivisione esteriore, di un semplice dire, di un rendere noto ciò che avviene. Questa è informazione non condivisione. Oggi stiamo costruendo comunità nelle quali le persone informano, ma non condividono; parlano, ma non fanno propria vita ciò che si ascolta; dicono, ma il cuore non fa suo il problema o l’esperienza dell’altro. Costruiamo comunità di celle isolate, dove ognuno è abbandonato a se stesso, al suo destino, alla sua vita e alla sua morte, alla sua malattia e alla sua salute.

La condivisione invece deve essere il frutto della vera comunione. La comunione ci fa una cosa sola in Cristo, un sola vita, un solo corpo. Il frutto di questa sola vita si chiama condivisione. La vita dell’uno è vita dell’altro e l’esperienza dell’uno necessariamente è esperienza dell’altro. Quando la comunione si fa vera condivisione, è allora che la comunità potrà dirsi vera, autentica. È allora che la comunità inizia ad essere testimone nel mondo della vera carità di Cristo Gesù. Mai potrà esistere vera carità verso quelli di fuori, se all’interno del corpo non vi è vera condivisione. La Chiesa delle origini è vera comunità, perché vive di vera condivisione. Nella condivisione l’altro viene sentito come parte di sé.

*Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano,*

La condivisione fa sì che il problema, la difficoltà di uno sia problema e difficoltà di tutti. La condivisione fa sì che tutto sia del corpo e non più della singola persona. Essendo tutto del corpo e non più di questa o di quell’altra persona, tutto il corpo deve trovare la giusta soluzione al problema che affligge o rallenta il suo cammino. Qual è la soluzione prima da trovare? Questa soluzione è una sola: presentare a Dio ogni problema ed ogni necessità. Tutto il corpo invoca il suo Dio perché doni al problema una soluzione divina, perché ogni soluzione umana è fallimentare, limitata, potrebbe anche rivoltarsi contro lo stesso corpo. Qual è la caratteristica della preghiera che il corpo, o l’intera comunità rivolge al suo Dio e Signore? Questa caratteristica è la stessa – almeno per il momento, o per questo momento incipiente della sua vita – che dei giusti di Israele. Questi uomini giusti si rivolgevano a Dio facendo appello alla sua onnipotenza. L’onnipotenza di Dio si manifesta soprattutto nella creazione del Cielo, della terra, del mare e di tutto ciò che esiste nell’universo. Ecco la verità dell’onnipotenza di Dio che viene dall’Antico Testamento:

Nel Libro dell’Esodo.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Nel Salmo. *Alleluia. Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto. Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. Alleluia. (Sal 146 (145), 1-10).*

Nel Libro del profeta Isaia.

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore degli eserciti, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore». (Is 37,14-20).*

Nel Libro di Neemia.

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.*

*Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro. Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete.*

*Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso.*

*I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.*

*Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso. Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie. Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.*

*I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. (Ne 9,5-37).*

Dio non fu Onnipotente. Dio è oggi l’Onnipotente. È oggi e sarà sempre l’Onnipotente. Se Lui è il Creatore e il Signore del Cielo e della terra e di quanto vi è in essi, può anche intervenire concretamente, realmente, efficacemente nella vita della sua Chiesa e portare ogni aiuto necessario per la sua serenità e pace.

Rivolgersi a Dio, ricordandogli che solo Lui è l’Onnipotente e il Signore, è chiedergli anche oggi un’azione della sua onnipotenza e della sua signoria. La Comunità si rivolge a Dio perché crede che solo Lui è capace di portare quiete in questa tempesta che il male ogni giorno scatena contro di essa.

La preghiera è la manifestazione della vera fede della Comunità dei discepoli del Signore. Basta conoscere il contenuto di una preghiera e subito si rivela qual è la fede dalla quale questa preghiera sgorga. Questa preghiera ci rivela che la Comunità non vuole essere chiusa nel silenzio. Vuole essere una Comunità missionaria, che annunzia il mistero di Gesù Signore e per questo chiede aiuto al suo Dio. È Lui che la deve aiutare perché possa svolgere la missione che le è stata affidata. Lui può aiutarla, perché è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore.

*tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane?*

Viene ora applicata all’ora attuale la profezia di Davide. In verità non è Davide che parla. È invece lo Spirito Santo che parla per bocca di Davide. Ecco cosa profetizza Davide sotto forma di domanda. Le nazioni si agitano. I popoli tramano cose vane. Perché? Qual è il motivo di una tale agitazione e di un lavoro così inutile? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; Si sollevano i re della terra. I principi si alleano insieme contro il Signore e contro il suo Cristo. Da parte del mondo c’è una ribellione, una sommossa contro Dio e il suo Cristo. Ecco come il Salmo drammatizza questa sommossa e questa ribellione.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Qual è il fine di questa ribellione, rivolta sommossa? Non c’è alcun fine. Tutto risulta essere cosa vana. Sempre quando si agisce contro Dio, si compiono cose vane, inutili. Spesso si rivelano anche dannose per noi stessi che le compiamo. Dobbiamo tutti radicarci in questa verità: quando combattiamo contro il Signore, agiamo sempre vanamente. Consumiamo le nostre energie senza alcun risultato. Si perde la stessa vita e quanto si possiede ma senza frutti sperati.

L’eleganza di Dio mette fuori uso chi lo combatte. Mai un uomo può combattere il Signore e risultare vittorioso. Il Salmo però non viene citato per affermare la vanità di tutte le opere compiute contro il Signore. Viene soprattutto pregato per affermare la vittoria schiacciante di Dio su chi non teme di combatterlo e non ha il santo timor di Dio di astenersi dal farlo. Il Salmo attesta il trionfo di Dio su tutti gli oppositori del suo Messia, del suo Cristo, del suo Re, del suo Servo fedele. I popoli possono anche congiurare, si possono anche sollevare, possono anche decidere di muovere guerra, Dio è l’Invincibile, il Vittorioso, il Trionfatore. È questa la fede che regna nella prima Comunità del Signore.

davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato,

Dalla profezia si passa ora alla verità della storia. Ciò che il Salmo aveva cantato, la storia afferma che si è avverato, realizzato, compiuto. Erode e Ponzio Pilato, le nazioni e i popoli d’Israele realmente, veramente si sono sollevati con Gesù. Chi è Gesù? È il *“tuo santo, che tu hai consacrato”.* Gesù è il Messia che Dio stesso ha consacrato come suo Servo, come il suo Servo. Il Santo di Dio è l’Unto del Signore. Il mondo intero si è sollevato contro il Santo di Dio, contro il suo Messia.

*per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse.*

Sollevandosi contro il Santo Dio, i popoli e le nazioni, i pagani e i Giudei altro non hanno fatto che compiere ciò che la *“tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse”*. La decisione che avvenisse non è nella determinazione del fatto, che è il frutto del peccato ed è peccato in se stesso. La crocifissione di Gesù in se stessa è peccato ed è anche il frutto del peccato. Dio mai potrà decidere il peccato dell’uomo. Dio è la santità e Lui lavora sempre da santo, nella più grande santità. Mai potrà decidere il peccato e il frutto del peccato come via per realizzare la salvezza. Sarebbe come dire che per togliere il peccato del mondo occorre un altro peccato. Anche che Lui vuole un altro peccato al fine di togliere il peccato. La decisione che avvenisse è nella permissione.

Dio permette che l’uomo pecchi, perché non può privarlo della sua volontà. Dio però, per mezzo di Cristo Gesù che si sottopone volontariamente all’atto libero e volitivo dell’uomo e del peccato dell’uomo, facendo così trionfare l’amore fino alla morte e alla morte di croce, elargisce ogni grazia di salvezza e redime il mondo. Mai si potrà comprendere in pienezza di verità quando è contenuto nel versetto 28 se non si parte da questo principio: *“Il Dio Santo, il Dio Santità, mai potrà volere direttamente il peccato per la redenzione dell’umanità”. “Mai il peccato si toglie con il peccato”.*

Il peccato si toglie solo attraverso l’amore, la carità, la misericordia, la bontà. Il peccato dell’uomo e i suoi frutti sono vinti invece dalla carità di Cristo Gesù che volontariamente si sottopone alla passione e alla croce. Se l’uomo di Dio, ogni uomo di Dio, anche lui si sottopone al peccato del mondo e ai suoi frutti mosso dalla più grande carità, il Signore sempre trae da questa sua carità e per essa un frutto di salvezza per il mondo intero. L’elaborazione teologica esige che sempre si parta dai principi veri e chiari per dirimere ogni questione meno chiara e meno evidente. Nessun principio vero e chiaro può essere mai oscurato da conclusioni che in qualche modo lo contraddicono o lo rendono via di compromissione e di equivocità. A volta basta un solo principio chiaro e vero per dirimere ogni altra questione meno vera e meno chiara.

*E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola,*

La preghiera era iniziata con il manifestare al Signore che Lui è Onnipotente. Non è Onnipotente per carica onorifica o per una fede falsa e bugiarda. È Onnipotente per natura, per essenza, per divinità, per eternità. Essendo Dio Onnipotente, può mettere in atto tutta la sua forza *“per dare ai suoi servi di proclamare con tutta franchezza la sua parola”*. Può far sì che nessuna minaccia venga attuata, realizzata, messa in pratica. Dio realmente può rendere inefficace ogni parola e ogni gesto o opera di chi si oppone al suo volere.

Può anche ricolmare di forza, di franchezza, di grande volontà i suoi servi in modo che, se necessario, possano anche disporre il loro cuore al martirio, così come ha fatto Cristo Gesù. Dio, l’Onnipotente, sa cosa è necessario alla sua Chiesa: se la parola annunziata o il martirio subito. Se è necessaria la parola annunziata allora le minacce si risolvono in parole vane ed inutili. Se invece è necessario subito il martirio, in questo caso le minacce possono avere seguito e divenire persecuzione fisica fino alla morte anche di croce.

Il Signore è però Lui e solo Lui. Lui faccia ciò che a Lui piace. La Chiesa in questo istante non prega però affinché il Signore faccia ciò che a Lui piace, la prega invece per una cosa sola: Lo prega perché i suoi servi possano proclamare con franchezza la sua parola. Lo prega perché faccia in modo che nessuna minaccia venga da loro attuata. Lo prega per avere la libertà di evangelizzare ogni uomo. È questa una preghiera legittima e si può sempre innalzare al Signore. Il missionario deve svolgere la sua missione e l’inviato si deve recare presso i suoi fratelli. A che pro dare una missione, se poi non si può compiere? Tu, Signore, ci hai dato la missione. Ora dacci la franchezza di poterla portare a compimento e per questo volgi lo sguardo alle loro minacce. Fa’ che queste rimangano solo minacce e basta.

*stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

Ecco cosa chiede ancora la Chiesa. Essa ha visto che due soli miracoli sono stati compiuti: uno direttamente da Dio – quando è sceso nel Cenacolo come rombo di vento che si abbatte gagliardo – e l’altro da Pietro e il numero dei discepoli di Gesù in due soli giorni è giunto già a cinquemila. Il miracolo è vera via per l’ascolto della spiegazione del mistero e di conseguenza per la conversione e l’adesione alla fede. Ora la Chiesa proprio questo chiede: *“stendi la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”*. Il miracolo è opera di Dio e solo Lui lo può compiere. Lui lo compie per mezzo degli Apostoli.

Gli Apostoli prima lo compiono nel nome di Gesù, il Santo Servo di Dio e poi ne spiegano l’origine e il significato. Danno la parola, il popolo di converte. In fondo la Chiesa chiede che quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste e il giorno seguente continui ad essere operato da Dio per mezzo dei suoi Apostoli. Ora chiediamoci: la via del miracolo è necessaria alla fede, o semplicemente essa è senza alcuna valenza in ordine alla sua nascita? Ci sono dei momenti storici particolari, esistono delle circostanze speciali in cui la via ordinaria non è sufficiente. Non basta. In questi frangenti della storia occorre un particolare, specifico intervento di Dio per dare più slancio, più forza, più franchezza, più missionarietà, più spirito di conversione e di salvezza ai discepoli di Gesù Signore. La Chiesa deve conoscere se stessa, le sue forze attuali, i momenti particolari, le circostanze speciali, le condizioni dell’ora della sua storia, porsi in grande umiltà e chiedere a Dio che sia Lui ad intervenire. Se Lui non interviene, il rischio potrebbe essere anche quello di insabbiarsi, vanificando ogni suo sforzo.

Questo esige che la Chiesa si conosca e conosca il mondo nel quale essa è chiamata a svolgere la sua missione. Esige altresì che essa si vesta di grande umiltà, anzi di grandissima umiltà, con la quale, manifestando a Dio la sua pochezza, chiede al suo Signore un particolare aiuto, una speciale assistenza per rilanciarla nella sua missione evangelizzatrice.

Questa particolare grazia o intervento di Dio non è per la propria gloria o esaltazione, ma solo per accreditare Cristo Gesù. Passati questi momenti storici singolari, è giusto che la Chiesa prenda la via ordinaria del miracolo della carità e dell’amore. È questa la via che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli per far nascere la fede in Lui in molti cuori. Ora però ci troviamo in un momento storico unico. Si chiede a Dio che intervenga e spiani la via ai discepoli in modo che la loro testimonianza di Cristo Gesù sia efficace e assai fruttuosa.

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

Il terremoto è vero segno della risposta divina. Sempre Dio viene in soccorso dei suoi servi fedeli.

Leggiamo nel Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.*

*Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17), 1-51).*

La risposta di Dio è sempre immediata. Ecco il miracolo compiuto dal Signore: tutti sono colmati di Spirito Santo. Quasi traboccano di Spirito Santo. Con la fortezza dello Spirito Santo che agisce in loro e attraverso loro tutti proclamano la parola di Dio con franchezza. Finora ha parlato solo Pietro. Ora parlano tutti. Finora è stato annunziatore di Cristo Gesù solo Pietro. Ora tutti annunziano Cristo Gesù e testimoniano la sua verità.

Prima era una sola goccia d’acqua. Adesso sono un grande fiume inarrestabile. Un fiume in piena non si può fermare, arrestare. Ad un fiume in piena non si può impedire di scorrere e di raggiungere il mare, non senza aver prima allagato e inondato ogni cosa. Per un fiume in piena non ci sono argini. Dove passa invade e feconda la terra di nuova linfa di vita. Ecco il grande miracolo di Dio: fare della sua Chiesa una forza irresistibile dinanzi ad ogni avversario.

**UN CUOR SOLO E UN’ANIMA SOLA**

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*

La prima comunità dei discepoli di Gesù vive di comunione. La comunione è il frutto del suo nuovo essere: un cuor solo e un’anima sola. La comunione a sua volta produce e genera un altro frutto: la condivisione. Abbiamo già considerato della condivisione la sua parte spirituale. Abbiamo detto che essa è la vera forza della Chiesa. Tutti si fanno carico dello spirito degli altri. L’angustia di uno è angustia dell’altro. La gioia di uno è gioia dell’altro. Il frutto spirituale di uno è frutto spirituale dell’altro. Nella condivisione non c’è invidia, gelosia, superbia, arroganza, prepotenza, umiliazione o schiacciamento del fratello. L’altro è veramente me stesso nella condivisione.

Ora gli Atti ci rivelano l’altro aspetto, anch’esso necessario, della condivisione: si tratta della condivisione materiale, o condivisione dei beni di questo mondo. Se uno è il corpo, uno lo spirito, una l’anima è giusto che anche la cosa, la materia sia una sola. Anche la proprietà dell’uno diveniva proprietà dell’altro. Il denaro dell’uno denaro dell’altro. Non era questa una legge imposta. Era il frutto del grande amore che lega gli uni agli altri. Era questa condivisione il frutto dell’unità dei discepoli del Signore cementata e realizzata nella grande carità. La carità è dono totale. Se non è dono totale, ancora essa è imperfetta.

*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.*

Gli Apostoli sono la forza della comunità delle origini. Chi sta in alto, deve essere il trascinatore di tutti. Se colui che sta in alto non trascina, tutti coloro che dipendono da lui si lasciano andare, si abbandonano a loro stessi, si adagiano, smettono di camminare. Chi sta dinanzi a tutti, deve essere il primo in ogni cosa. Deve essere il primo nell’amore, nella verità, nella giustizia, nella carità, nella perseveranza, nella fortezza, nel martirio, in ogni altra cosa.

Gli Atti oggi ci dicono che erano gli Apostoli la forza trascinante della prima comunità. Sono loro che con grande forza danno testimonianza della risurrezione del Signore Gesù. Loro danno forza a tutta la comunità come veramente si lavora nella vigna del Signore. I discepoli del Signore vedono la loro forza e li imitano. È vitale per noi tutti questa verità. Chi sta dinanzi agli altri non si può stancare, non si può arrendere, non si può demoralizzare, non può lasciare il suo ministero, in esso mai dovrà venire meno. Deve invece essere di esempio perfetto in ogni cosa.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

E ancora:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.(2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

Così San Paolo parla del ministero degli Apostoli e in modo particolare del suo ministero. L’Apostolo deve essere davanti a tutti, sempre, in ogni cosa, in ogni virtù, in ogni lavoro, in ogni misericordia, in ogni carità, in ogni bontà, in ogni pazienza, in ogni santità.

*Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto*

Ora gli Atti rivelano che nella prima comunità non vi erano bisognosi. Non perché tutti fossero ricchi, ma perché i ricchi mettevano a disposizione dei poveri le loro sostanze. Molti ricchi cominciano a spogliarsi dei loro campi e delle loro case. Vendono ogni cosa. Non sono però loro a gestire il denaro ricavato.

*e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

Vengono, portano il denaro ricavato dalla vendita e lo pongono ai piedi degli Apostoli. Il denaro così offerto, veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Anche questa forma è frutto della sapienza dello Spirito Santo. Non c’è una relazione personale, cioè da venditore a bisognoso. C’è invece una relazione comunitaria: dalla comunità al bisognoso. Questa relazione abolisce che vi possa essere un rimprovero del ricco verso il povero da lui beneficato, in caso di diverbi o di non approvazione del comportamento di questo o di quell’altro.

Quando è lo Spirito Santo che muove i cuori, Lui sa sempre quali forme e quali vie concrete percorrere perché la pace regni sempre nella comunità. Lo Spirito Santo sa che la carne potrebbe sempre insorgere ed è cosa saggia e sapiente prevenire gli attacchi di essa in seno alla comunità dei discepoli di Gesù. È facile passare dallo Spirito alla carne. Se è facile, è cosa assai doverosa per tutti agire sempre in vista di questo possibile passaggio. Di questo passaggio Paolo è testimone e anche lo denuncia.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Quando la comunità cresce e non vi è più alcuna possibilità di soddisfare le esigenze di tutti, ecco come San Paolo trasforma questa regola, o usanza mai imposta.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-25).*

Cambia la vita della comunità e necessariamente devono cambiare usanze, costumi, abitudini, norme, anche se mai imposte da alcuno.

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro,*

Ora viene presentato un esempio concreto di questa condivisione nelle cose della materia. C’è un levita, che gli Apostoli avevano soprannominato Barnaba, cioè “figlio dell’esortazione”. Egli è originario di Cipro. È figlio dell’esortazione perché di certo dotato di un dono particolare dello Spirito Santo. Di sicuro sapeva bene esortare, spronare, invitare, convincere, aiutare a seguire Gesù secondo il suo Vangelo. È un levita di Cipro. Questa notizia ci manifesta che anche persone appartenenti al Culto e al Tempio di Gerusalemme venivano conquistate alla fede.

*padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.*

Quest’uomo è padrone di un campo. Vende il campo e consegna il ricavato deponendolo ai piedi degli Apostoli. È questa la regola mai scritta e mai imposta che governa la prima comunità dei discepoli del Signore. Poi verranno altri tempi ed è giusto che sorgano altre usanze, altri modi concreti di vivere la carità nelle cose della materia.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Parola, fede nella Parola, aggregazione alla comunità dei discepoli del Signore devono essere una cosa sola. È questa la giusta regola che deve governare l’evangelizzazione. Gli Apostoli non sono stati inviati per annunziare al mondo delle norme morali alte da vivere e neanche per predicare o insegnare una filosofia nobile. Essi hanno un solo mandato: fare discepolo del Signore ogni uomo, di ogni tempo, ogni luogo, ogni nazione, ogni lingua, ogni tribù. Non devono però farlo discepolo isolatamente, cioè ognuno per se stesso senza gli altri. Devono fare ogni uomo discepolo del Signore assieme ad ogni altro discepolo, creando una sola comunità, una sola Chiesa, un solo Regno, una sola Casa, una sola Famiglia. Per questo ogni predicazione del Vangelo deve essere seguita dall’aggregazione alla comunità dei discepoli di Gesù. Se l’aggregazione non accade, c’è qualcosa che non va, non funziona, non è esatta, non è perfetta nella nostra opera missionaria. Oggi questo pericolo si sta accentuando in modo quasi irreversibile. Si parla all’uomo di valori etici e morali, ma senza invitare a credere in Cristo Gesù. Possiamo dire che questo modo non è fallimento della missione. È rinuncia ad essa. Da messaggeri di Cristo Gesù per formare Cristo Gesù nei cuori, ci stiamo trasformando in filosofi e annunciatori di valori umani. Non è questa la missione della Chiesa. Essa è chiamata a formare Cristo nei cuori e ad aggregare alla comunità di Cristo Gesù. Senza l’aggregazione, la nostra opera è vera rinuncia alla missione ricevuta.

**Seconda riflessione:** Nel Sinedrio lo scontro di due mondi: del mondo che fu di Dio e del mondo che è di Dio. Il mondo che fu di Dio è quello dei sommi sacerdoti e dei Capi del popolo. Questo mondo è quello dei responsabili della religione che fu di Abramo, di Mosè, dei Profeti. Il mondo che è di Dio è quello di Pietro e di Giovanni. Perché è questo il mondo che è di Dio e non l’altro? È questo il mondo che è di Dio perché Dio è con questo mondo. Egli non è con quel mondo perché non ha approvato la loro opera. Una sola opera non di Dio attesta che noi siamo contro Dio. Se noi siamo contro Dio, Dio mai potrà essere con noi. Dio non è con il Sinedrio perché il Sinedrio ha decretato la morte di Cristo. Dio ha rinnegato questa loro opera, l’ha dichiarata non sua, risuscitando Gesù dai morti. Ancora: sappiamo che Dio è con gli Apostoli. È con Pietro e con Giovanni. Dio non è con loro perché loro sono contro Pietro e Giovanni. Chi è contro coloro con i quali è il Signore attesta che di certo Dio non è con lui. Mai lo potrà essere. Lo sarà solo nella conversione e nel pentimento per quanto è stato fatto contro Dio e senza di Dio.

**Terza riflessione:** Ogni parola che contraddice la storia di Dio, di certo non è più una parola di fede, è invece una parola di uomo. Può anche essere detta questa Parola in nome di Dio, ma di certo è un abuso del nome del Signore, perché il Signore mai potrà essere contraddetto nella sua storia. La risurrezione di Gesù è vera opera storica di Dio. Realmente, veramente Gesù è stato risuscitato da Dio. La risurrezione, essendo opera storica di Dio, attesta che Dio è con Cristo Gesù. È anche con i discepoli di Cristo Gesù. Se Dio è con Gesù e con i suoi discepoli, nessuna argomentazione teologica, di fede, di tradizione, di volontà, di razionalità, di sapienza, di intelligenza potrà attestare il contrario. Sarebbe volere negare l’evidenza e la testimonianza che viene dalla storia, non nostra, ma di Dio. Poiché è sempre a Dio che si deve obbedire – quanti sono preposti a chiamare gli uomini all’obbedienza a Dio altro non devono né possono fare se non chiamare all’obbedienza a Dio – se costoro tradiscono il loro ministero e il loro mandato, chi ha la certezza della storia di Dio e della sua opera nella storia, deve attenersi scrupolosamente all’opera e alla storia di Dio e non più degli uomini. Non c’è obbedienza per chi tradisce il suo ministero, il suo mandato, perché ha sostituito la volontà di Dio con la sua propria volontà. Il tradimento della volontà di Dio è possibile. Nessuno deve seguire chi tradisce la volontà di Dio. Ognuno è obbligato in coscienza a camminare nella storia attuale di Dio, oggi, domani, sempre. Obbedire a Dio o agli uomini? È questa la domanda che ognuno deve porre alla sua sapienza e sano discernimento. L’obbedienza è sempre a Dio. È agli uomini incaricati di indicare la volontà di Dio se non vi è evidente contrasto tra la loro parola e la storia che Dio scrive per la salvezza del suo popolo. Non obbedire a coloro che tradiscono la volontà di Dio non è ribellione. È vera obbedienza. Questo dice Pietro al Sinedrio: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

**Quarta riflessione:** La risurrezione di Gesù è vera smentita dell’opera dei Giudei e dei Romani. Smentendo la loro opera Dio ha manifestato che Lui non è con loro. La retta fede è anche sapienza, discernimento, intelligenza, deduzione, conclusione, sana logica e perfetto sillogismo. Dio non può essere insieme con i Giudei e con gli Apostoli. Dio non può essere insieme con i Giudei e con Cristo. O è con Cristo, o è con i Giudei. Se è con i Giudei non è con Cristo e Cristo è ancora nella morte. Se è con Cristo non può essere con i Giudei e i Giudei sono nella falsità della loro fede. Infatti se la loro fede li ha portati ad uccidere Cristo Gesù, se Cristo fosse nel sepolcro, non fosse stato risuscitato da Dio, loro potrebbero anche pensare di aver fatto una cosa giusta. Dio però ha rinnegato il loro operato, lo ha smentito pubblicamente. Ha detto loro in modo storico, evidente, palese, che Lui non è con la loro decisione. Lui è contro la loro decisione. Ha detto che quanto loro hanno fatto non è per sua volontà. Cristo è realmente risorto. Se Cristo è risorto, sorge per loro un grave problema. Perché Dio è con Gesù e non con noi? Perché ha accreditato Gesù e smentito noi? Perché ha esaltato Lui e dichiarato falsi noi? I Giudei possono dirsi veri solo se la risurrezione di Gesù è falsa. Sulla falsità però non nasce un mondo nuovo. Il mondo nuovo può nascere solo su una grazia nuova. Questa grazia è lo Spirito che Cristo risorto ha versato nel mondo. È oggi la storia che lo Spirito Santo scrive nei cuori che attesta che Cristo è veramente risorto. Finché ci sarà un santo nel mondo, Dio attesterà sempre di essere con Cristo Gesù. Attesterà sempre di non essere con quanti lo hanno crocifisso storicamente. La sana razionalità aiuta la fede. Nessuno deve rinunziare alla sana razionalità, se vuole scoprire le opere della storia di Dio nel mondo.

**Quinta riflessione:** La forza dei discepoli: la predicazione del nome di Gesù. La debolezza cristiana: la predicazione di principi universali. Perché la prima è forza e la seconda è debolezza? La prima è forza perché nella predicazione del nome di Gesù opera ed agisce lo Spirito Santo, il quale converte, attrae, rigenera, santifica, crea una creatura nuova. Lo Spirito Santo è il vero Attore della storia. È Lui che continuamente rinnova e fa crescere la comunità dei discepoli del Signore, santificandoli e aggiungendo ad essi nuovi membri. Nella predicazione del nome di Gesù si costruisce la Chiesa, si ricostituisce il Regno di Dio, si crea l’unità del genere umano, perché lo si fa Corpo di Cristo Gesù. Nella predicazione di principi universali, irrinunciabili, la persona umana resta così come essa è. Rimane nella sua vecchia natura. Lo Spirito Santo non agisce e si rimane nella frantumazione del proprio essere e del proprio operare. La Chiesa non è stata inviata per predicare principi morali, fondamentali. È stata inviata per chiamare ogni uomo ad essere una cosa sola in Cristo Gesù. Divenendo ognuno Corpo di Cristo, nel Corpo di Cristo viene illuminato, fortificato, sorretto dalla luce e dalla forza, dalla sapienza e dall’intelligenza, dalla verità e dalla grazia, opera in noi dello Spirito Santo e tutto cambia. Noi siamo i testimoni della verità di Cristo Gesù da viversi in Cristo Gesù non fuori di Lui, non senza di Lui, non lontano da Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui.

**Sesta riflessione:** A chi deve andare la nostra obbedienza: a Dio o agli uomini? Essa deve essere data a Dio e agli uomini. Sempre a Dio e sempre agli uomini. Cristo Gesù obbedì agli uomini fino alla morte e alla morte di Croce. Non deve essere data agli uomini in un solo caso: quando essa è chiara, evidente, palese sottrazione all’obbedienza che Dio ci chiede, ci domanda, vuole da noi. Se tra il comando di Dio, o la sua parola esplicita, formale, nitida, storica, e il comando degli uomini vi è opposizione, con strato, divergenze anche minime e non solo sostanziali, allora l’obbedienza deve andare a Dio. Non c’è posto per l’obbedienza agli uomini, quando c’è un chiaro, esplicito comando del Signore. Così deve essere interpretata la frase di Gesù ai discepoli quando chiese l’obbedienza a coloro che si erano seduti sulla cattedra di Mosè: *“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente”* (23,1-7). Gesù obbedì loro lasciandosi crocifiggere. Anche noi dobbiamo obbedire, lasciandoci crocifiggere, purché questa obbedienza non contraddica un comando esplicito del Signore. Gli Apostoli sono stati mandati da Dio a predicare Cristo. Con questo comando non c’è obbedienza agli uomini.

**Settima riflessione:** L’eleganza di Dio merita di essere compresa in tutta la sua grandezza. Dio è l’onnipotente. Lui però non mostra questa sua forza irresistibile in maniera cruda, rude, rozza. Lui la vive e la mostra con divina eleganza, con sublime delicatezza, con arte ed intelligenza che lasciano senza fiato chi la osserva e la sperimenta quotidianamente. Dio non scende per distruggere i malvagi, i prepotenti, gli arroganti, gli oppositori della sua verità e della grazia. Scende per renderli inoperosi, inutili, vani, incapaci, impacciati, senza alcuna soluzione. Scende perché i suoi oppositori si consumano negli errori della loro vita, donando a tutti il tempo di potersi ravvedere e convertire. L’eleganza di Dio è la manifestazione più alta della sua onnipotenza. C’è un uomo che vuole distruggere il suo Regno e quanti da Lui sono stati preposti ad edificarlo, è bene intenzionato a farlo, ma quotidianamente sperimenta che tutti i suoi assalti sono vanità, nullità, addirittura sono un danno che si ripercuote contro di Lui. Quest’uomo ogni giorno sperimenta la Parola di Gesù: *“Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde”* (Lc 11,21-23). Quest’uomo si affatica, ma solo per raccogliere pietre nel suo sacco, che porta a casa, affaticandosi inutilmente, perché mai potrà nutrirsi di esse.

**Ottava riflessione:** La Chiesa attinge ogni forza nella sua preghiera. Questa per essa è vera strategia di attacco e di difesa contro ogni male. Cosa è infatti la preghiera? È la presentazione della storia concreta, di oggi, di questo istante, al Signore perché sia Lui ad intervenire efficacemente, in modo che la sua volontà si possa compiere attraverso la sua opera. Dio ha affidato una missione alla sua Chiesa. Il mondo non vuole che questa missione venga portata a compimento. Per questo imprigiona, minaccia, proibisce, ostacola in ogni modo. La Chiesa non può resistere alla potenza del male con le sole sue forze, la sua buona volontà, la sua perseveranza, la sua tenacia. Il mondo è infinitamente più forte, perché può fare il male con il male più orrendo e più malvagio. La Chiesa sa però che il suo Dio è Onnipotente, Invincibile, Irresistibile, Vittorioso sempre, sempre Trionfatore. Per questo si pone in umiltà dinanzi al suo Trono di grazia e chiede che l’aiuti a poter svolgere la sua missione sino alla fine. La Chiesa è umile, sommamente umile. Si conosce e conosce ogni sua forza. Queste sono veramente poche dinanzi allo strapotere del male. Aiutata da Dio essa potrà perseverare sino alla fine, attraversando il male di questo mondo, che da Dio è come ridotto all’impotenza, alla vanità, all’inutilità. La Chiesa deve sempre camminare con grande umiltà e grandissima fede. Con l’umiltà vede la sua fragilità, la sua pochezza, il suo niente, la sua nullità. Con la fede vede l’Onnipotenza di Dio, la sua forza, la sua eleganza, la sua volontà di aiutare i missionari del Vangelo perché non vengano vinti dalle forze del male. È Dio la vittoria della Chiesa. Chi per un solo istante si dimentica di Dio, è già vinto dalle forze del male e ridotto in schiavitù spirituale.

**Nona riflessione:** Come risponde Dio alla preghiera della sua Chiesa, che gli fa delle richieste precise, determinate, esatte? Dio risponde sempre con la sua divina saggezza. A volte risponde con la riduzione al nulla degli avversari. Nonostante questi mettano ogni impegno a distruggere l’opera di Dio, per quanti sforzi facciano, sono sempre operatori di vanità. Con Dio perdono solo tempo e consumano invano le loro energie. Dio mai si lascerà vincere da un oppositore di Cristo Gesù. Altre volte risponde donando una forza sovrumana ai suoi missionari, perché mai si stanchino di perseverare sino alla fine con una forza che ogni giorno cresce infinitamente di più. Ecco l’esortazione di San Paolo in ordine alla preghiera per le necessità dell’ora presente: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù”* (Fil 4,4-7). Dopo che la nostra preghiera è stata innalzata al Signore, dobbiamo sempre saperci e volerci fidare di Lui. Noi non sappiamo come Lui risponderà, se con la sua eleganza, o ricolmandoci di Spirito Santo. Sappiamo però che Lui si è già fatto carico della nostra storia. La nostra storia non è più nostra. È sua. Lui sa come fare perché la sua storia non venga sconfitta dalla forze del male. Dobbiamo credere in questo grande miracolo che compie la nostra preghiera. È in questa fede la nostra pace. Se vera storia di Dio, Dio sa per quali sentieri condurla. Per qualsiasi sentiero vorrà condurla, la condurrà sempre per il nostro più grande bene.

**Decima riflessione:** La comunione è la vera anima della comunità dei discepoli del Signore. Ma cosa è esattamente la comunione? Essa è prima di ogni cosa condivisione. Si comincia dal condividere la fede, la speranza, la carità, la missione, l’opera e tutto ciò che è inerente alla vita spirituale. Se manca questa condivisione, la comunione è fallita. Si possono fare mille altre cose, ma sono di apparenza, di facciata. Non sono cose che possono incidere nella creazione della vera comunione all’interno della comunità dei discepoli di Gesù. È triste sapere che un Vescovo non può condividere la sua fede e la storia della sua carità con un altro Vescovo. È triste che due preti non possano parlare dello stesso Vangelo, perché non ci si trova sulla verità. È triste che due fedeli laici non possano camminare insieme nell’unica Chiesa perché i loro pensieri sono contrastanti. È triste l’assenza di ogni condivisione all’interno dell’unica Chiesa del Signore Gesù. È triste che due catechisti non possano condividere la loro speranza, perché privi entrambi di essa. Senza la condivisione spirituale creiamo una comunità di infinite solitudini. La solitudine è la morte della comunità, della Chiesa. Alla condivisione spirituale, dell’anima, del cuore, dei sentimenti, si deve sempre aggiungere la condivisione nelle cose materiali. È triste quanto ci narra San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: “*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).* La condivisione deve avvolgere tutto l’uomo cristiano: anima, spirito, realtà temporali. Se qualcosa non viene avvolto e santificato dalla condivisione, crea un vuoto incolmabile nella comunità. Ogni vuoto creato, attesta che il nostro essere discepoli di Gesù ancora non è perfetto. Verso la perfezione dobbiamo però tutti camminare, progredire, senza mai stancarci o venire meno. È il lavoro che mai finisce e che mai possiamo dichiarare perfetto. La condivisione è sempre agli inizi ed è sempre poca quella che si fa.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL QUARTO CAPITOLO**

Questo Capitolo Quarto è un vero caposaldo per tutto ciò che concerne la testimonianza e l’obbedienza alla verità.

Esso pone in grande evidenza la relazione che ogni discepolo del Signore è chiamato a vivere con Dio e con i fratelli, specie con i fratelli che sulla terra sono coloro che in qualche modo hanno il posto di Dio in ordine al dono della verità e della conoscenza della sua volontà.

A chi si deve obbedire: a Dio o ai fratelli? Quando si deve obbedire a Dio e quando ai fratelli? Quando la disobbedienza ai fratelli è ribellione e quando invece è un vero atto di latria, cioè adorazione della volontà di Dio?

Partiamo dal dato storico.

Il Sinedrio, cioè il supremo organismo presso gli Ebrei nel quale si discutevano tutte le questioni in ordine alla fede e alla verità, minacciano Pietro e Giovanni perché non parlino e non operino più nel nome di Gesù il Nazareno.

Questo il dato storico. Questa la loro richiesta di obbedienza.

La risposta di Pietro è essenziale: prima di chiederci un’obbedienza di questo genere, è giusto che venga risolta la questione di grande significato. La questione riguarda voi, Sinedrio, ed essa è questa: a chi si deve obbedire: a Dio o agli uomini?

Posta in questi termini la questione potrebbe risultare anche ovvia, evidente. Potrebbe essere non questione, dal momento che tutti hanno una sola risposta: l’obbedienza va a Dio sempre e comunque.

Il problema però non è questo. Ciò che Pietro dice è ben diverso. Traduciamo la sua risposta: se voi volete che noi vi obbediamo – l’obbedienza è sempre a Dio che è data – voi dovete essere voce di Dio, volontà di Dio, testimonianza di Dio, parola di Dio, comandamento di Dio.

Ecco allora la verità della risposta di Pietro: siete voi Sinedrio voce di Dio e sua Parola? Siete voi volontà di Dio e sua testimonianza?

Se voi lo siete, noi vi doniamo ogni obbedienza. Se voi non siete volontà, Parola, comandamento, testimonianza del Padre, come possiamo noi dare a voi la nostra obbedienza, dal momento che l’obbedienza è solo a Dio?

Ora noi abbiamo la storia che è dalla nostra parte ed abbiamo anche la volontà di Dio che è con noi e non è con voi.

Cristo Gesù è il Risorto. È storia la sua crocifissione voluta da voi. È storia la sua risurrezione voluta ed operata da Dio.

Risuscitando Gesù, Dio attesta che non Lui è con le vostre decisioni. Lui è con Gesù. Questa è storia.

Risuscitando noi lo storpio fin dalla nascita, Dio attesta di essere con Gesù e con noi, perché noi lo storpio l’abbiamo guarito nel nome di Gesù il nazareno.

Se Dio non è con voi, come fate voi ad essere voce di Dio e sua Parola, se la sua voce e la sua Parola contraddicono quanto voi ci state comandando?

Se Dio ci ha detto di predicare al popolo e di testimoniare la risurrezione di Gesù, possiamo noi disobbedire a Dio per obbedire a voi, che siete senza Dio?

Ecco allora la conclusione di Pietro: voi vi risolvete la questione se Dio è ancora con voi. Poiché noi sappiamo con certezza storica, certezza cioè suffragata dai fatti che Dio è con noi, noi non possiamo tacere ciò che abbiamo ascoltato e visto.

La storia attesta che Dio non è con voi. Essa ci dice che Dio è con noi. Poiché per testimonianza storica Dio è con noi e non con voi, noi non vi possiamo obbedire in quello che ci comandate. Noi dobbiamo obbedire a Dio, anche se questo dovesse costare il nostro martirio, la nostra crocifissione.

Ognuno di noi quando comanda in nome di Dio, deve essere certo, infallibilmente certo che quanto chiede e obbliga è volontà di Dio, è sua Parola, suo comando, sua decisione.

Il problema di chi comanda è molto più grande del problema di chi obbedisce.

Ma anche il problema di chi si rifiuta di obbedire agli uomini è grande, più grande di quello di colui che comanda.

È più grande perché la disobbedienza agli uomini è consentita solo in un caso: quando si possiede l’assoluta certezza storica che Dio è con noi e vuole che noi facciamo quanto stiamo operando, anzi, che quanto stiamo operando è con storica certezza un suo comando, un suo ordine, una sua volontà.

In tutti gli altri casi, quando non vi è alcun contrasto nella volontà di Dio, quando cioè noi non abbiamo la manifestazione e la certezza storica di una volontà precisa, determinata, puntuale di Dio, allora si deve sempre obbedire agli uomini, a quanti hanno il posto di Dio nei nostri confronti.

Altro caposaldo di questo Quarto Capitolo è la preghiera assieme alla condivisione.

I discepoli di Gesù condividono gioie e speranze, sofferenze e attese, momenti di felicità e di grande afflizione.

È questa la condivisione spirituale che rende forte la Chiesa, perché rende gli uni partecipi della vita degli altri. Gli uni assumono sulle proprie spalle il peso degli altri.

Questa condivisione spirituale è essenziale nella comunità del Signore. Senza questa condivisione, si rischia di essere divisi e distaccati gli uni dagli altri.

La condivisione ha come suo frutto la preghiera. Si chiede a Dio che intervenga nella nostra storia e ci dia lo spazio necessario per poter assolvere alla missione che ci è stata affidata. Come risponde il Signore appartiene alla sua sapienza e saggezza eterna.

Alla condivisione spirituale deve sempre corrispondere la condivisione materiale. L’amore deve essere completo: corpo, anima, spirito devono divenire una cosa sola.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, insegnaci la via della vera obbedienza.

Angeli e Santi di Dio, otteneteci la grazia di obbedire a Dio sempre.

**PRIMA CORINZI CAPITOLO XV**

**PRIMO COMMENTO**

**CRISTO È RISORTO!**

*Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,*

Questo capitolo quindicesimo è dedicato da Paolo interamente al problema e alla questione di fede sulla risurrezione di Cristo Gesù, nella quale egli vede e contempla anche la nostra.

In questo primo versetto si può già intravedere la serietà con la quale egli affronta il tema. La risurrezione di Gesù non è uno dei tanti principi di fede, o una delle tantissime verità che formano la rivelazione da lui annunziata.

La risurrezione di Gesù è il Vangelo che lui ha annunziato ai Corinzi. Essa, da sola, è il Vangelo. Essa, da sola, è sufficiente ai Corinzi per fondare saldamente la loro fede in Cristo.

Chi crede secondo la pienezza della verità nella risurrezione di Cristo possiede tutta la fede, non gli manca niente. Nella risurrezione di Cristo è racchiuso ogni altro mistero della fede. Dalla risurrezione di Cristo ogni altro mistero della fede si rende comprensibile e riceve il suo giusto peso, il suo esatto valore.

Il Vangelo per produrre frutti di vita eterna deve essere composto di tre momenti essenziali: il dono del Vangelo, l’accoglienza del Vangelo, il restare saldi nel Vangelo.

Questi tre momenti devono coesistere sempre; se uno solo di questi momenti viene a mancare, viene a mancare anche il Vangelo. Non c’è Vangelo quando questi tre elementi non rimangono sempre nella loro unità.

Il Vangelo deve essere dato, perché Cristo deve essere dato. Cristo è il dono di Dio agli Apostoli, è il dono degli Apostoli al mondo intero. Cristo è il dono di Dio alla Chiesa; è il dono della Chiesa al mondo intero.

Gli Apostoli, la Chiesa devono dare sempre il dono di Cristo, nella sua verità, nella sua grazia. L’uomo deve sempre accogliere Cristo fattosi dono per noi nella verità e nella grazia.

Se manca il dono non c’è Cristo; se il dono non è accolto non c’è Cristo; se il dono non è fatto continuamente dalla Chiesa non c’è Cristo; se l’uomo non accoglie continuamente il dono di Cristo fatto dalla Chiesa e dagli Apostoli non c’è Cristo.

Questo dono continuo, della Chiesa e degli Apostoli, di Cristo all’uomo è essenziale, necessario, vitale. Se la Chiesa per un solo istante non dona e non ridona Cristo all’uomo, l’uomo perde Cristo, non lo possiede più. Quanti non hanno la Chiesa e gli Apostoli che danno Cristo, non hanno Cristo; il Cristo che credono di possedere non è il vero Cristo, non è il Cristo della fede, è un loro Cristo, fatto a loro immagine e somiglianza.

Questo Cristo che l’uomo si dona è un puro idolo. Non è la verità, non è la grazia, non il dono che Dio ha fatto all’uomo. Dio dona Cristo all’uomo attraverso la sua Chiesa, per mezzo dei suoi Apostoli.

Non è sufficiente dare e accogliere il dono, è necessario che nel dono rimaniamo saldi, ancorati, che non ci lasciamo fuorviare da tutti coloro che vogliono rapirci questo dono, togliercelo, perché così noi non raggiungiamo la meta della nostra speranza.

Paolo, in questo, è di una serietà inaudita. Non lascia spazio a pensieri personali, a riflessioni spontanee. Il Vangelo è della Chiesa e degli Apostoli, dagli Apostoli e dalla Chiesa lo si accoglie, in esso si rimane saldi e bene ancorati.

*e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!*

Posto il primo principio di fede, ne segue immediatamente un altro.

La salvezza è dal Vangelo, la salvezza è da Cristo ad una sola condizione: che venga mantenuto, conservato intatto, nella forma in cui la Chiesa e gli Apostoli lo hanno annunziato loro.

Se questo non avviene, se il Vangelo viene modificato, alterato, cambiato, diviene inefficace quanto a salvezza. La fede posta in esso è una fede vana, inutile, perché non dona salvezza.

C’è un obbligo, ed è un obbligo di salvezza, custodire il Vangelo nella sua forma originaria, mantenerlo intatto, conservarlo nel cuore e nella mente così come esso ci è stato annunziato.

L’obbligo non è solo verso Cristo, verso la sua verità; non è neanche verso la storia. Il Vangelo è la morte e la risurrezione di Cristo. Sono, questi, eventi che Cristo ha vissuto nella sua carne; essi fanno parte della nostra storia.

Non è neanche un obbligo verso i testimoni e i missionari, gli apostoli e i predicatori. Questi risulterebbero non veritieri se ci fosse un altro Vangelo, se il Vangelo fosse modificabile a piacimento dell’uomo.

È un obbligo prima di tutto di salvezza. Chi vuole la salvezza eterna deve accogliere il Vangelo dalla Chiesa, ma deve anche custodirlo così come la Chiesa glielo ha consegnato.

Ad esso non può apportare alcuna modifica, pena la perdizione eterna della sua anima e anche del suo corpo.

Credere in un Vangelo personale e poi perdere la propria anima – questo significa aver creduto invano – a che serve? Meglio non avere Vangelo, che averne uno falso; meglio vivere alla maniera del mondo che vivere falsamente alla maniera di Dio.

I principi di Paolo non si confanno, né si possono adattare a certa moderna teologia, la quale ha scalzato il Vangelo dal suo posto, sostituendolo con pensieri umani, che hanno solo la parvenza della verità e della fede. In verità essi non contengono nulla della potenza liberatrice e redentrice del Vangelo.

Molta fede oggi è vana; molta fede non conduce alla salvezza, perché essa è fondata su un Vangelo modificato, cambiato, annullato, ridotto a pensieri umani.

Anche questo deve essere detto per amore della verità; lo esige la salvezza di molte anime che sono cadute in questa trappola preparata loro dalla sapienza terrena e mondana di molti uomini che si dicono di fede, mentre hanno ridotto il Vangelo di Dio, l’unica parola di vita eterna, a vanità e a stoltezza.

*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,*

Ciò che Paolo ha annunziato ai Corinzi non proveniva da lui, dal suo cuore, dalla sua mente. Lui stesso lo ha ricevuto. La via della fede è questa: si riceve e si trasmette; si trasmette quello che si è ricevuto, lo si trasmette integralmente, senza alcuna variazione, senza togliere e senza aggiungere.

Senza fedeltà non c’è trasmissione; ma anche senza aver ricevuto non c’è trasmissione; non c’è salvezza.

Il Vangelo ha bisogno, per produrre frutti di vita eterna, di essere ricevuto e di essere trasmesso, fedelmente lo si riceve, fedelmente lo si trasmette. Questa legge vale fino alla consumazione dei secoli.

Cosa ha ricevuto Paolo e cosa ha trasmesso? Che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture.

Si tratta del sacrificio vicario del Servo del Signore preannunziato da Dio mediante i suoi profeti lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento.

Il peccato dell’uomo è espiato da Cristo Gesù. Chi vuole che gli venga perdonato, deve credere in quella morte, deve credere in Cristo che è morto per lui, perché il suo debito venisse tolto.

È questa la verità del Vangelo. Da essa tutto il resto dipende, ma anche tutto il resto si comprende. Tutto il Vangelo si fonda su questa verità.

Se non si crede nella morte vicaria di Cristo, patita in nostra vece, subita per noi, perché il peccato fosse cancellato dalla nostra vita, sarebbe una cosa vana, inutile credere in Cristo Gesù. Solo Cristo è morto per i nostri peccati; solo in Lui e per Lui l’uomo ottiene la giustificazione, cioè il passaggio dalla morte alla vita, nella completa liberazione del suo debito di morte contratto presso il Padre celeste.

Questa verità deve essere sempre trasmessa e sempre accolta come verità essenziale del messaggio evangelico. Oggi c’è confusione all’interno del cristianesimo perché è venuta a mancare questa verità nella sua più pura essenzialità.

Oggi si crede che il peccato è tolto per il semplice fatto che Cristo è morto sulla croce, indipendentemente dalla fede dell’uomo, dall’ascolto del Vangelo, dalla vita secondo il Vangelo. Affermare che Cristo è morto per i nostri peccati non significa che essi vengano tolti indipendentemente dall’annunzio e dalla fede in Cristo e dalle conseguenze morali e spirituali che l’annunzio e la fede devono produrre nell’uomo. Se si metterà un po’ di ordine nella fede, la vita cristiana riceverà senz’altro una spinta di verità non indifferente.

*fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,*

Assieme alla morte per i nostri peccati, ci sono altre due verità che devono essere confessate e credute integralmente, come integralmente devono essere trasmesse.

Gesù non solo è morto, è stato anche sepolto ed è rimasto nel sepolcro circa tre giorni: dalla sera della Parasceve fino al mattino dopo il sabato, il giorno che per noi è divenuta la domenica in ragione proprio della risurrezione di Gesù.

Il passaggio dal sepolcro dice la realtà della morte di Cristo Gesù. Cristo Gesù è veramente morto. Egli rimase nelle braccia della morte per tre giorni, anche se incompleti. Completo fu solo il giorno del sabato. Venerdì fu sepolto verso il crepuscolo, il giorno dopo il sabato è risorto prima dell’alba, prima cioè che giungessero le donne al sepolcro. Queste giunsero di buon mattino, al primo chiarore del giorno.

Non solo bisogna proclamare la morte di Cristo per i nostri peccati; bisogna proclamare che essa fu vera morte, infatti fu sepolto; ma anche che egli non rimase prigioniero della morte nel sepolcro, dal sepolcro è uscito, è risorto il terzo giorno.

Anche la risurrezione è attestata dalle Scritture. Sempre quando si parla del Messia di Dio si afferma che la tomba non potrà tenere prigioniero per sempre il Servo del Signore. Si parla sempre di una luce che lui avrebbe visto dopo la sua morte.

Il terzo giorno nella Scrittura è sempre il giorno del Signore; è il giorno dell’impossibilità dell’uomo, è invece il giorno della possibilità di Dio e della sua Onnipotenza.

La risurrezione dona valore a tutto quello che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena, compresa la sua passione e morte. Dona valore all’intera sua vita perché è la risposta di Dio alla sua testimonianza, alla sua parola, alle sue opere. Dio gli risponde risuscitandolo alla vita del dopo, alla vita di gloria nella trasformazione del suo corpo in spirito, in tutto simile alla natura spirituale di Dio. Questa è la verità che sempre dobbiamo confessare; questa verità dobbiamo insegnare, inculcare, sempre difendere da tutte le cattive interpretazioni che di tempo in tempo si affacciano all'orizzonte della storia.

Per il momento è sufficiente sapere che la nostra fede si fonda, poggia su queste tre verità: morte per i nostri peccati, sepoltura reale di Cristo perché reale fu la sua morte, risurrezione gloriosa il terzo giorno.

È sufficiente altresì sapere che questa trasmissione non è solo fondata sulla testimonianza di quanti assistettero alla crocifissione o di quanti hanno visto il Signore risorto, ma trova un riscontro di verità nella profezia dell’Antico Testamento.

Se è compimento di una Parola già pronunciata da Dio, può essere anche accolta dai Giudei, i quali hanno una fede incrollabile nelle Scritture e nelle profezie antiche. Questa verità è assai importante per la stessa diffusione della fede nel mondo. Anche i Giudei, se vogliono, possono confrontarsi con le Scritture e trovare che tutto quello che si annunzia su Gesù di Nazaret, altro non è che compimento della Parola di Dio detta ai profeti e che gli Apostoli, testimoni oculari del suo compimento, annunziano anche secondo il contenuto vero della parola antica, la quale afferma con chiarezza, senza alcun dubbio che Cristo Gesù, il Servo del Signore, sarebbe morto per i nostri peccati e sarebbe risorto per la nostra giustificazione.

Man mano che seguiremo il ragionamento di Paolo, faremo quelle brevi osservazioni necessarie per comprendere quanto lo Spirito ha voluto rivelarci questa volta attraverso la bocca di Paolo.

*e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Fa parte dell’annunzio anche il fondamento sul quale l’annunzio si poggia.

Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, morto per i nostri peccati secondo le Scritture, risuscitato al terzo giorno secondo le Scritture, ma anche è l’annunzio della sua manifestazione, nel caso specifico, dell’apparizione di Cristo risorto.

L’apparizione è Vangelo, come Vangelo è la vita e l’opera di Cristo Gesù. È un unico Vangelo. Il Cristo che è morto, che è risorto, è il Cristo che è apparso, che si è manifestato vivo dopo la sua risurrezione.

L’apparizione è fatta a uomini concreti, particolari. Questi uomini sono credibili in ciò che dicono, poiché stanno spendendo tutta intera la loro vita per la causa di Gesù e per il Vangelo della salvezza.

Questi uomini sono credibili, perché non è uno solo, ma è una moltitudine che ha visto Gesù risorto.

In primo luogo questi uomini sono gli Apostoli. È Pietro e sono i Dodici. Sono coloro che Cristo stesso ha posto a fondamento della sua Chiesa e che ha costituito ministri della sua verità e della sua grazia.

Qualcuno degli Apostoli ha già sigillato con il sangue la testimonianza sulla risurrezione di Cristo Signore. Quasi tutti sono stati perseguitati, maltrattati, menati e fustigati sempre per lo stesso motivo, per rendere testimonianza a Cristo che è risorto.

Coloro che annunziano che Cristo è il Messia di Dio, lo annunziano anche sul fondamento della risurrezione e non solo sul fatto di essere stati con lui prima e durante la sua morte.

C’è un unico mistero che essi annunziano. Il mistero o è tutto vero, o tutto falso. Non ci può essere in questo mistero una parte vera e una parte falsa, non ci può essere una parte che si accoglie e una che si rifiuta. È un unico Vangelo annunziato dagli stessi testimoni oculari, i quali sono essi stessi ormai parte dello stesso messaggio e annunzio di salvezza.

I Corinzi sono chiamati a conservare intatto e integro questo Vangelo, non un altro; conservarlo integro significa attenersi anche al fatto della testimonianza, che è essenziale alla causa del Vangelo. Se ci si attiene alla testimonianza mai si potrà cadere in certi errori, mai si potrà deviare dalla retta fede. È questo il motivo per cui fede e fondamento devono essere considerati un’unica inscindibile, indivisibile, inconfondibile verità.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.*

Paolo dona ancora rilievo al fondamento della risurrezione. Viene qui affermato che Cristo Gesù non fu soltanto visto da Pietro e dai Dodici, Egli è apparso in una sola volta a più di cinquecento fratelli.

È questa una grande moltitudine. Di questi la maggior parte è ancora in vita. Possono essere chiamati a rendere testimonianza, se necessario. Altri invece sono già morti.

Questo è ininfluente quanto alla verità della testimonianza. Influente è che una così grande moltitudine non solo ha visto Cristo risorto, lo ha anche testimoniato e ha diffuso questa lieta novella nel mondo e nell’ambiente circostante.

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.*

Nell’elenco degli uomini a cui è apparso il Signore trova un posto particolare Giacomo. Giacomo aveva un posto di preminenza nella Comunità di Gerusalemme, la Comunità dalla quale prese avvio il Vangelo e si diramò nel mondo intero.

Giacomo è ancora in vita. Egli può attestare cosa i suoi occhi hanno visto, può rendere testimonianza.

Ancora si fa menzione che il Signore è apparso a tutti gli apostoli. Secondo i racconti riportarti dal Vangelo questo è vero.

Non ci fu solo un’apparizione di Cristo Gesù ai suoi discepoli, ce ne furono tante. Anzi la tradizione degli Atti afferma che Gesù rimase con gli Apostoli e con gli altri discepoli per quaranta giorni ancora dopo la sua morte e solo al quarantesimo giorno egli è asceso al cielo, sottraendosi al loro sguardo.

Come si può constatare non è un’apparizione fugace, di un momento, di un istante. Dai Vangeli sappiamo che dopo la sua risurrezione Gesù diede agli Apostoli lo Spirito Santo (domenica di Risurrezione), concesse loro il potere di perdonare i peccati (domenica di Risurrezione), conferì il primato a Pietro (lago di Tiberiade), diede a tutti loro la missione di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura (finale del Vangelo di Matteo e di Marco), preannunzia quale sarebbe dovuta essere la loro missione (finale del Vangelo di Luca), chiese loro di attendere in Gerusalemme finché non fossero riempiti di potenza dall’Alto (inizio degli Atti degli Apostoli).

Tutte queste cose Gesù le ha fatte da risorto. Da risorto ha parlato loro e da risorto ha istruito gli Apostoli sul loro ministero e sulla loro missione. Da risorto li ha formati e confermati.

Quanto avviene dopo la morte di Gesù, operato da Gesù risorto, non è una semplice modalità, o una prova che lui è risorto. È invece il completamente dell’opera da lui iniziata il giorno del suo Battesimo sulle rive del Giordano. Il Vangelo pertanto va dal giorno del Battesimo fino al giorno in cui Gesù è asceso al cielo. In questo lasso di tempo una parte è occupata dall’opera e dalle parole di Cristo risorto.

*Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

Anche Paolo è un testimone della risurrezione di Gesù. Anche a lui il Signore è apparso. Gli è apparso sulla via di Damasco. Si è mostrato nello splendore della sua gloria.

Anche lui è un testimone verace della risurrezione di Gesù. Da notare in questo versetto l’umiltà di Paolo. Egli sa di aver perseguitato il Cristo risorto, sa anche la grande misericordia che il Signore gli ha mostrato.

Non per questo dimentica ciò che lui ha fatto alla Chiesa di Dio. Lo ricorda non per cadere in prostrazione, ma per esaltare l’opera di Cristo in suo favore.

Cosa è l’aborto in sé? È un’opera incompiuta. È un’opera iniziata ma non portata a compimento. È un’opera interrotta.

Cristo Gesù, apparendo a Paolo, compie l’opera, perché ne fa un Apostolo del suo Vangelo, un ministro della sua Parola, un araldo della sua verità.

La testimonianza di Paolo sul Cristo risorto è tanto più vera quanto vera era la sua condizione di aborto, cioè di un’opera incompiuta dagli uomini che Dio ha dovuto portare a compimento.

Chi lo ha reso Testimone, Ministro, Araldo, Banditore del Vangelo se non il Cristo Risorto? Chi ha cambiato la sua vita rendendola da incompiuta compiuta se non Cristo Risorto? Chi gli ha convertito il cuore, chi gli ha illuminato gli occhi, chi gli ha aperto l’orecchio se non Cristo Risorto? Chi lo ha liberato dalla condizione di persecutore della Chiesa di Dio se non Cristo Risorto?

Se l’aborto è ritornato nuovamente nel seno della verità e dalla verità è stato partorito ad una vita evangelica questa è opera del solo Cristo Risorto.

Non si può separare il Vangelo dai frutti che esso produce, come non si può separare la risurrezione di Cristo dal cambiamento della storia che essa ha operato e sta operando nei cuori e nel mondo.

*Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

Paolo in questo versetto vede il suo passato prima dell’incontro con Cristo. Vede anche il suo presente. Per l’una e per l’altra ragione egli non è come gli altri apostoli. Loro sono stati con Cristo, lo hanno conosciuto mentre era in vita, con lui hanno parlato, dialogato. Lo hanno visto operare, annunziare, compiere le opere che il Padre gli aveva chiesto di fare.

Di tutta questa ricchezza egli non ha ricevuto niente. Lui ha incontrato Cristo nello splendore della sua gloria. Per questo egli si ritiene l’infimo degli apostoli. L’ultimissimo. In quanto ad opere da lui compiute non merita neanche il titolo di Apostolo e questo perché ha perseguitato la Chiesa di Dio.

Come si può constatare la propria storia ha un valore assai grande nella comprensione della fede. La propria storia manifesta la potenza di Dio, la sua Signoria, il suo mistero, la sua grazia, la sua verità. La propria storia è fonte di autentica testimonianza a Cristo Risorto e alla sua grande potenza di amore che opera in lui.

Il fondamento della nostra fede è in noi e fuori di noi; non può essere in noi solamente, ma neanche fuori di noi solamente. Deve essere in noi e fuori di noi; deve essere la nostra storia vissuta prima dell’incontro con Cristo e dopo l’incontro con lui.

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

L’umiltà di Paolo confessa cosa lui era prima dell’incontro con Cristo. Un persecutore della Chiesa di Dio.

La sua stessa umiltà però vuole che confessi ciò che Dio ha fatto in lui. Non ciò che lui ha fatto in Dio, ma ciò che Dio ha fatto in lui.

Tutto in lui è per grazia. È stata la grazia a farlo divenire ciò che lui attualmente è. Questa grazia in lui non è stata vana, cioè non è stata versata vanamente nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente.

Egli l’ha messa subito a frutto; l’ha fatta fruttificare il cento per uno, nella maniera più abbondante.

Il suo modo di lavorare, o meglio di far fruttificare la grazia, è stato tanto grande che egli può affermare di aver finora faticato più di tutti loro.

Veramente Paolo ha consegnato la vita al Vangelo e non ha più tenuto per sé un solo attimo, una sola ora, un solo giorno.

Tutto è in lui di Cristo Gesù: cuore, mente, anima, spirito, corpo. Tutto è stato consegnato a Lui per il ministero e il servizio del Vangelo. Tutto è stato dato a Dio perché per suo mezzo la lieta novella risuonasse nel mondo intero.

Anche questo dono di sé, totale, per il Vangelo non è un merito ascrivibile a Paolo, è invece un frutto della grazia di Dio che è stata versata in lui.

Paolo altro non ha fatto che lasciare piena libertà alla grazia. Egli si è consegnato alla grazia di Dio, si è fatto servo della grazia. Quando la grazia ha piena libertà in noi di agire, essa si trasforma in potenza inarrestabile, invincibile, diviene una potenza capace di cambiare il mondo.

Anche questa è testimonianza a Gesù Risorto. Anche la proclamazione della forza della grazia è Vangelo di Dio, perché poggiata interamente sulla potenza di Cristo Risorto che opera mediante la sua grazia nel cuore degli uomini.

*Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

Con questo versetto Paolo si ricongiunge a quanto ha affermato all’inizio di questo capitolo.

La predicazione che i Corinzi hanno ricevuto e sulla quale hanno fondato la loro fede non è l’opera di uno solo. Essa è l’opera corale di tutti gli Apostoli, dell’intera Chiesa e di quanti il Signore ha chiamato e li ha costituiti ministri della sua Risurrezione. Non è una voce isolata quella che annunzia che Cristo è risorto, non è neanche un fatto secondario l’annunzio della risurrezione. La risurrezione è il Vangelo di Dio e senza risurrezione non c’è predicazione del Vangelo di Dio. La risurrezione che si predica è l’annunzio del Cristo Risorto, l’annunzio dell’unico Cristo e dell’unico Vangelo: Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, ha dato agli uomini la grazia e la verità, è morto per i nostri peccati, è risuscitato al terzo giorno, è apparso alla sua Chiesa, ha dato loro il mandato di rendere pubblico il suo mistero e di fondare su di esso la fede nella salvezza e nella redenzione dell’uomo.

Si pensi a quanto sia importante la coralità nell’unica fede! La fede è una, le voci sono infinite. La fede riceve consistenza quando tutte le voci dicono l’unica fede. Sia Paolo che gli Apostoli, sia ogni altro annunciatore del Vangelo di Dio ha fatto risuonare nel mondo una sola voce: Cristo è risorto, Cristo è morto, Cristo è apparso.

La coralità e l’uniformità della testimonianza attesta che la testimonianza è vera. Lo attesta anche il mistero di questa unica fede che si è compiuta tutta in coloro che la professano e l’annunziano.

Paolo aggiunge che non solo ai Corinzi è stata portata questa unica voce di fede, ma che essi all’inizio hanno creduto secondo quanto hanno ricevuto ed accolto.

Gli Apostoli e in particolare Paolo ha recato loro l’annunzio del Vangelo e così come esso è stato annunziato essi hanno creduto.

Cosa è avvenuto dopo? Perché c’è stato un distacco da questa fede iniziale? Chi ha turbato le menti e i cuori? Non certo gli Apostoli e sicuramente non Paolo.

**IMPORTANZA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO**

*Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?*

Paolo ci ha già detto come la risurrezione di Cristo è insieme annunzio e testimonianza storica. Di Cristo Gesù non solo si dice che è risuscitato dai morti, si dice anche che egli è stato visto risorto. Le persone che hanno avuto la grazia di vederlo sono tantissime. Tutti gli Apostoli e assieme a loro una moltitudine di altra gente, molti dei quali sono ancora in vita e possono sempre rendere testimonianza di ciò che hanno visto è udito.

La risurrezione di Gesù è dottrina e verità di fede ben fondata, è Vangelo che trova nella storia la sua ragion d’essere e la sua solida base.

A Corinto invece alcuni insegnavano che non esiste risurrezione dei morti. Da una parte c’è tutto il Vangelo che è fondato sulla risurrezione di Gesù e dall’altra si afferma che i morti non risuscitano. È questa una reale contraddizione. È una contraddizione non su un punto marginale della fede; è una contraddizione sul punto nevralgico della fede, anzi sulla stessa fede, poiché la nostra fede è tutta fondata, anzi la nostra fede è la risurrezione di Gesù Cristo assieme alla sua incarnazione, passione e morte.

È vero che Cristo è risorto, o è vero che i morti non risorgono? Tutte e due le affermazioni non possono stare insieme. Bisogna che vi sia una sola verità: o che Cristo è risorto e anche i morti risorgono, oppure che i morti non risorgono e neanche Cristo è risorto.

*Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!*

Paolo non parte dall’affermazione della fede e cioè che Cristo è risorto per affermare la risurrezione dei morti.

Parte invece dall’affermazione dei Corinzi e ne tira le conseguenze.

Loro affermano che i morti non risorgono. Se i morti non risorgono neanche Cristo è risuscitato.

C’è una logica nella fede e c’è una deduzione che bisogna che venga sempre colta ed evidenziata. Non si può affermare una verità e subito dopo dire il contrario di essa senza che si neghi la verità finora affermata.

La rivelazione è anche logica. La rivelazione vuole che da una verità di fede si traggano altre verità. Vuole che se si nega una verità di fede, si tirino anche le debite conclusioni.

E ciò che fa esattamente Paolo. I Corinzi dicono che i morti non risorgono. Qual è la conseguenza di questa loro affermazione? Neanche Cristo è risorto.

Molte volte c’è questo giro di contraddizioni che investe, distruggendola, tutta la nostra fede. Molti affermano delle “verità”, ma poi non vogliono trarre le conseguenze che maturano necessariamente da una verità affermata.

Per esempio: oggi si dice che l’inferno non esiste; che esso è un genere letterario; si dice ancora: se esso esiste, è vuoto.

Questa verità si può anche accogliere, si può predicare, si può insegnare. Ma la si deve insegnare assieme a tutte le conseguenze che essa genera e produce.

Se l’inferno non esiste, se esso è vuoto, o addirittura un genere letterario, la conseguenza è una sola: tutti si salveranno. Se tutti si salvano, inutile predicare il Vangelo, inutile annunziare le esigenze morali, inutile parlare di conversione, inutile celebrare il culto, inutile battezzare, inutile osservare i comandamenti, inutile pensare alle beatitudini.

Si osservano, o non si osservano le leggi di Dio; si crede, o non si crede; si celebra il culto, o non si celebra, alla fine il risultato, quello vero, quello che conta è uguale per tutti. Tutti andranno in Paradiso, tutti vivranno nella pace di Dio, tutti saranno nella gioia del cielo.

La forza dell’annunzio è anche la capacità di trarre le conclusioni di un’affermazione. Questo ci vuole rivelare Paolo; anzi egli è proprio Maestro in quest’arte difficile dello sviluppo della verità.

Egli non parte dal ribadire la verità, non parte nell’annunziare loro di nuovo il Vangelo. Parte dalla loro affermazione e ne trae le conseguenze, perché loro si convincano delle assurdità che vanno insegnando e della poca serietà attraverso la quale certe cose vengono proposte.

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.*

Abbiamo visto la prima conclusione che necessariamente bisogna trarre dalla verità da essi insegnata: se i morti non risorgono, neanche Cristo è risuscitato.

Ma se Cristo non è risuscitato, quali sono le conseguenze che un tale verità comporta?

Se Cristo non è risuscitato, perché i morti non risuscitano, tutto ciò che Paolo ha predicato è vano, e anche la fede che è nata da questa predicazione è vana.

I Corinzi possono anche affermare che i morti non risuscitano. Se affermano questo, devono anche convenire che tutto ciò che essi credono e per cui vivono è pura vanità, assoluta vanità.

Tutto l’apparato della fede viene distrutto da una simile affermazione. Questa è la prima verità che bisogna proclamare.

A che serve essere cristiani, quando la predicazione è vana e la fede è anch’essa vana? Non ha veramente alcun senso. Non serve veramente a niente. Se non serve a che pro essere cristiani? A che pro credere in Cristo? A che pro professare la verità del Vangelo, se alla fine la conclusione è una sola: giacere nella morte per sempre?

*Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

C’è ben altro ancora. Chi sono gli Apostoli e tutti gli altri cristiani della prima ora? Sono dei semplici e puri bugiardi, dei falsi testimoni, dei peccatori.

Non sono falsi testimoni di un uomo, di Cristo cioè; sono falsi testimoni di Dio. È Dio che ha risuscitato Gesù Cristo. Si attesta e si testimonia il falso contro lo stesso Dio, che è il principio e il fondamento di ogni verità; anzi è Lui la verità assoluta.

Questo peccato è gravissimo. È il peccato della falsa testimonianza, sancito da un comandamento della legge.

Gli Apostoli, oltre che impostori, sarebbero anche dei bestemmiatori, poiché dicono di Dio che ha fatto una cosa, mentre il Signore non l’ha fatta.

Se i morti non risorgono, Dio non ha potuto risuscitare Cristo Gesù. Se non lo ha risuscitato e gli apostoli dicono che lo ha risuscitato, mentono. Sono falsi testimoni di Dio, ma anche ingannatori dei fratelli. Essi non portano la verità nel mondo, portano e annunziano la falsità. E chi dice la falsità è solo un impostore.

Gli Apostoli sarebbero così dei poveri illusi che illuderebbero il mondo intero, peccando naturalmente contro Dio e contro l’uomo. Illusi e peccatori, illusi e ingannatori allo stesso tempo, contro Dio e contro gli uomini. Questa sarebbe la loro probità morale. Loro che insegnano la verità sarebbero i più grandi falsari della storia, i più grandi bugiardi, bugiardi contro la storia e contro la stessa natura. Dicono che la storia ha prodotto un frutto mentre per natura non può essere prodotto, poiché i morti non risorgono.

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;*

Questo versetto vuole essere la conclusione a quanto finora affermato.

Siamo ancora sulle deduzioni da un discorso errato, fatto dai Corinzi. Viene qui ripetuto il concetto per dare più forza al ragionamento.

Abbiamo già detto che Paolo non parte dalla Risurrezione di Gesù per confutare l’errore dei Corinzi, parte dall’errore dei Corinzi per trarre tutte le conseguenze da questa loro affermazione e metterli così dinanzi ad un’altra verità che loro dovrebbero confessare e proclamare se la loro affermazione fosse vera.

*ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

Viene sviluppato un concetto precedente aggiungendo un’altra verità fondamentale, anzi il fine della stessa morte e della stessa risurrezione di Cristo Gesù.

Se Cristo non è risorto, oltre che ad avere una fede vana, c’è anche uno stato miserevole nel quale l’uomo viene a trovarsi. Egli è ancora nei suoi peccati.

Cristo Gesù è morto per i nostri peccati, è risuscitato per la nostra giustificazione.

Le due verità vanno insieme. Cristo è uno. Se è vero l’annunzio che è morto per i nostri peccati – e questa è testimonianza della Scrittura – deve essere anche vera l’altra attestazione su di Lui e cioè che è risorto per la nostra giustificazione – anche questa è testimonianza della Scrittura -.

Ma se non è vera una di queste due affermazioni, non è vera neanche l’altra. Cristo non è risorto per la nostra giustificazione, perché non è risorto affatto, neanche è morto per i nostri peccati, è morto e basta.

Se il peccato non è stato cancellato, annullato da Lui, noi siamo ancora nei peccati. Siamo nella nostra schiavitù. Tra noi e gli altri non c’è alcuna differenza.

Entriamo qui nel relativismo e nell’indifferentismo religioso. Se il peccato non è tolto attraverso la nostra giustificazione, non c’è alcuna differenza tra il cristiano e tutti gli altri uomini religiosi esistenti nel mondo.

La differenza sarebbe solo di forma, ma non di sostanza; solo di verità accidentali, ma non di verità essenziali. Tanto noi e gli altri siamo tutti nei nostri peccati e in essi viviamo, ma anche moriamo.

*E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.*

Altra conseguenza. Non solo noi che siamo vivi, siamo nei peccati; anche quelli che sono morti sono nei peccati.

Chi muore nel peccato è perduto. Per lui non c’è alcuna via di salvezza. Da questa ultima deduzione una cosa appare evidente: la fede in Cristo non ci serve, né in questa vita, né nell’altra. Non ci serve perché non ci libera dalla morte, non ci libera dal peccato, non ci ottiene la redenzione eterna, non ci porta nella gioia del cielo.

C’è un qualche beneficio in questa vita forse per colui che crede in Cristo? La risposta di Paolo non tarda a manifestarsi.

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.*

Una speranza in Cristo solo per questa vita, non solo è vana, è anche deleteria; anzi è una speranza antiumana.

A che serve sperare in Cristo in questa vita, sottoporsi alla dura legge del Vangelo senza la speranza della vita eterna? A che giova obbligarsi ad ogni genere di sacrificio, alla mortificazione di se stessi, a portare la croce ogni giorno, se poi tutto questo ci conduce alla morte eterna, poiché non c’è speranza oltre la morte per coloro che si sono affidati a Cristo Gesù?

Siamo solo da compiangere. Stoltezza più grande di questa non potrebbe esistere per un uomo. È stoltezza perché si fa una cosa insensata, che non ha un fine, non ha uno sbocco. È insensata perché non è una via di salvezza.

Il sacrificio cui ci si sottopone non ha sbocco alcuno. Per questo i cristiani sono da compiangere più di tutti gli uomini, perché sono stolti più di tutti gli uomini e sono stolti perché vanno dietro una fede che nel suo nucleo è falsa; non solo è falsa ma anche inutile, vana, poiché essi stessi, cioè coloro che la professano, affermano che è falsa, vana, fondata su una verità di natura che non esiste, non può esistere.

Quanto vorrei che i cristiani di oggi e di sempre imparassero da Paolo a trarre le conseguenze di ogni loro affermazione riguardante la nostra santissima fede? Se facessero questo capirebbero che certe cose non si possono affermare; se invece si affermano è giusto che si tirino le conclusioni e si agisca di conseguenza.

Su molti argomenti di fede oggi si potrebbe fare la stessa argomentazione di Paolo. I risultati sarebbero veramente sorprendenti. Questo non si fa, e allora l’uomo continua a vivere nella sua illusione.

Pensa di aver detto tutto, mentre in realtà altro non fa che vivere di falsità, di inganno, di raggiri e di ogni altro genere di menzogne circa il Signore, non solo a proprio danno, ma a danno di ogni uomo, cristiano e non cristiano.

La forza della fede è anche nelle sue argomentazioni, nelle sue deduzioni, nelle conseguenze che necessariamente debbono essere tirate da una affermazione, vera o falsa, a poco importanza, purché si tirino le conclusioni e si sappia dedurre ogni cosa.

Tutta questa capacità è saggezza dello Spirito Santo e viene data a chi ama la verità, la verità cerca, la verità brama; viene data a tutti coloro che amano Dio e l’uomo; non vogliono essere falsi testimoni di Dio; non vogliono essere ingannatori e raggiratori dei fratelli.

Bisogna pregare sempre lo Spirito del Signore che ci liberi da tanta stoltezza; che ci dia una mente aperta, saggia, intelligente per percepire immediatamente la trappola mortale che si nasconde e si cela dietro ogni affermazione che è nell’apparenza di fede, mentre in realtà essa è pura menzogna, pura fantasia, pura immaginazione che ha come punto di origine il cuore dell’uomo e non certamente il cuore di Dio.

**LA RISURREZIONE DI CRISTO È PEGNO DELLA NOSTRA**

*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

Toccato il sommo della deduzione e sviluppate tutte le conseguenze che era possibile trarre dall’affermazione falsa dei Corinzi, Paolo passa ora a ribadire la verità della risurrezione di Cristo.

Perché allora non partire immediatamente dalla predicazione del Vangelo e ribadire l’annunzio con più forza e più potenza di Spirito Santo?

Bisognava dimostrare per via di ragione la falsità dell’affermazione dei Corinzi; ci sono delle verità che è giusto che vengano tratte dalla ragione. La ragione è un bene prezioso dell’uomo. Egli deve saperla usare e bene usare anche per scoprire il vero e il falso delle sue affermazioni; deve saperla usare per cogliere le sfumature di vero e di falso che possono essere nascoste in una sua parola; deve saperla usare per giungere attraverso una serie di deduzioni e di argomentazioni alla verità in sé.

La fede ha bisogno della ragione, necessita di essa; non per dimostrare la fede che si fonda solo sull’annunzio; ma perché la verità della fede possiede anche un percorso razionale che bisogna sviluppare.

Cosa afferma ora Paolo? Qual è il Vangelo che egli annunzia in questo versetto?

Non solo Cristo è risorto. Cristo non è risorto solo per se stesso. È risorto anche per noi, ed è risorto come primizia. Come primizia ha un solo significato. C’è l’albero della vita eterna. Quest’albero ha infiniti frutti, ha tanti frutti quanti sono gli uomini e tutti sono chiamati a maturazione.

Cristo è risorto come primizia, è risorto cioè come colui che ha aperto la strada alla maturazione degli altri frutti. Essendo un frutto già maturato sull’albero della vita, questo albero che è poi lo stesso Cristo, porterà a maturazione tutti gli altri frutti. Tutti coloro che lo vogliono, che accolgono il Vangelo della salvezza, potranno domani risorgere sull’albero della vita che è Cristo Gesù.

La primizia dice anche un’altra verità. La primizia, in qualche modo, anticipa il tempo della maturazione degli altri frutti, ma si tratta sempre di un tempo assai breve, di un tempo immediato.

Cristo annunziato come primizia di coloro che risuscitano deve avere il significato di un anticipo del tempo, ma di un tempo assai breve. Altrimenti non sarebbe primizia, ma differente fruttificazione. Come alla primizia seguono a breve distanza tutti gli altri frutti, così noi a breve seguiremo Cristo Gesù nel suo mistero di elevazione alla destra del Padre nel suo vero corpo, corpo glorioso e reso tutto spirituale dall’Onnipotenza del Padre.

*Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;*

Paolo esprime in questo versetto una verità che annunzierà in tutta la sua pienezza nella Lettera ai Romani.

Cristo è il nuovo Adamo. Adamo, il primo uomo, fu causa di morte per la sua disobbedienza, per tutto il genere umano.

Cristo, il nuovo Adamo, sarà causa di risurrezione dei morti per ogni uomo e tutto questo a causa della sua obbedienza, della consegna della sua vita alla morte per amore.

Questa non è testimonianza, questo è annunzio, è la proclamazione del significato della risurrezione di Cristo Gesù.

In questo versetto viene detto chiaramente che non solo Cristo è risorto, ma anche che Cristo è causa di risurrezione, anzi è la causa di risurrezione per ogni uomo.

Allo stesso modo che Adamo fu causa di morte per tutto il genere umano, così Cristo, in un modo ancora più mirabile, sarà causa di risurrezione per tutti gli uomini, compreso Adamo, anzi a partire da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà la luce di questo mondo.

È il mistero della fede, è il significato della risurrezione di Cristo e anche il suo frutto. Qui non si va più per testimonianza storica, si va per accoglienza di questa parola di verità.

Si può accogliere perché anche questa parola è Vangelo, anche questa è Parola di Cristo Gesù. Cristo Gesù non è solo mistero di morte e di risurrezione, è anche mistero di Parola, mistero di verità, mistero di via, mistero di vita.

La sua risurrezione dona fondamento alla nostra. Come ha promesso la sua risurrezione, ed è avvenuta, così ha promesso la nostra risurrezione in lui ed avverrà.

Cristo è un solo mistero. La fede deve comprendere tutto il suo mistero, in ogni sua parte. Trascurare una sola parte del mistero, oppure negarla, o non accoglierla, significa rinnegare tutto il mistero di Cristo.

O Cristo lo si accoglie in ogni sua parte, o non lo si accoglie affatto. Lui è mistero inseparabile, inscindibile; è mistero unico ed unitario.

*e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.*

In questo versetto continua il parallelismo tra Adamo e Cristo. Adamo fu principio di morte. Tutti muoiono perché sua discendenza. Anzi tutti sono morti in lui. Morta, a causa della disobbedienza, la sua persona, ogni seme di uomo futuro che era in lui è morto.

Anche questo è mistero, è mistero però che cade sotto gli occhi di tutti. Tutti ogni giorno fanno l’esperienza della morte, anche se molti non credono che essa sia frutto del peccato di Adamo. Che la morte c’è è verità della nostra storia; che essa sia il frutto del peccato di Adamo è verità di fede; verità che ogni uomo è invitato a credere per porvi rimedio, al fine di trovare l’antidoto per vincerla una volta per tutte.

L’antidoto della nostra morte è la risurrezione di Cristo Gesù. Per vincerla dobbiamo entrare in Lui, dobbiamo divenire una cosa solo con Lui. Dobbiamo divenire suo corpo, perché solo divenendo suo corpo, si diviene immortali, vincitori cioè della morte.

Questo non significa che quelli che non sono in lui non risorgeranno nell’ultimo giorno. Significa però che se loro non hanno portato se stessi in Cristo o attraverso il Battesimo e una vita santa, o attraverso la santità della loro coscienza, costoro rimarranno in eterno fuori di Cristo, risorgeranno, ma non per una risurrezione di vita, bensì per una risurrezione di condanna.

Da sottolineare in questo versetto la necessità di entrare in Cristo, di divenire una cosa sola con Lui, di essere un solo corpo, di divenire un solo seme di vita eterna.

Adamo divenne un seme di morte; Cristo è il nuovo seme della vita. Questa è la verità. Dal corpo di Adamo la morte; dal corpo di Cristo la vita; dal corpo di Adamo la rovina, dal corpo di Cristo la risurrezione; dal corpo di Adamo la perdizione, dal corpo di Cristo la salvezza eterna.

*Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;*

Paolo ora annunzia quale sarà l’ordine della risurrezione.

Il primo ad aver ricevuto la risurrezione è Cristo Gesù. Abbiamo già spiegato cosa è la primizia e come bisogna intenderla. È il primo frutto dell’albero della vita, ma è anche la certezza che tutti gli altri frutti a breve termine matureranno.

Tra la primizia e il raccolto il tempo è veramente breve. Dopo, quando Cristo verrà per la seconda volta, verrà per il giudizio, risorgeranno tutti quelli che sono di Cristo.

Abbiamo già puntualizzato che la risurrezione è per tutti gli uomini, indistintamente. Con una differenza. Quelli che sono di Cristo sono i giusti, coloro che hanno fatto la verità, che hanno vissuto secondo la sua Parola. Costoro riceveranno una risurrezione in tutto simile alla sua, risurrezione di gloria eterna e di trasformazione del loro corpo in corpo glorioso.

Quanti invece non sono di Cristo, perché sono stati del principe di questo mondo e hanno compiuto le sue opere, risusciteranno ugualmente, ma per una risurrezione di ignominia e di condanna eterna; risusciteranno ma per andare a finire nell’inferno eterno.

Tra la risurrezione di Cristo e la nostra nell’ultimo giorno, la Chiesa pone la risurrezione, o la glorificazione, o l’assunzione di Maria Vergine al cielo in corpo e anima.

L’assunzione di Maria in corpo e anima è verità definita, è dogma della Chiesa. In Maria già si è compiuta la vittoria di Cristo. Cristo primizia ha fatto sì che già un altro frutto fosse colto dal suo albero e questo frutto è la Madre sua, la Vergine benedetta nei secoli eterni.

La Chiesa pur definendo il dogma dell’Assunzione di Maria Vergine in Cielo si è astenuta dal pronunziarsi sulla sua morte. C’è un antichissimo pensiero sulla Madre di Gesù che parla della sua dormizione. Essa si è addormentata nel Signore ed è passata dalla terra al cielo, dal corpo di carne al corpo di spirito, senza incorrere nella morte.

La Chiesa nella bolla di definizione del dogma non si è pronunziata, ha lasciata sospesa la questione e noi così la vogliamo lasciare.

Tuttavia ci sono alcuni che dicono che tra Cristo e la Madre sua non devono esserci differenze. Cristo è morto. Maria è morta. La sua anima si è separata dal corpo e solo dopo questa separazione Dio l’ha assunta in cielo, risuscitandola, cioè ridonando la sua anima al corpo e il corpo all’anima.

Altri invece vogliono che Maria non abbia conosciuto la morte. Il motivo è semplice. Maria è morta con Cristo sulla croce. È lì il suo Golgota ed è lì il suo martirio, quando la spada le trapassò l’anima.

La morte fisica non avrebbe aggiunto niente alla configurazione a Cristo Gesù, perché Lei fu in tutto resa simile al Figlio al momento stesso della morte del Figlio. Anzi, Maria non solo subì la morte dell’anima, offrì anche la morte del Figlio per la redenzione del mondo.

C’è un’altra ragione che propenderebbe per la non morte fisica di Maria, a favore della sua trasformazione immediata del suo corpo in spirito nel momento stesso del trapasso dalla terra al cielo.

Come Maria per singolare privilegio fu preservata dal peccato originale, in vista dei meriti di Cristo, così per un singolare privilegio, per un dono divino, il più grande dono che mai sia stato fatto ad una creatura, è potuta passare direttamente dalla terra al cielo.

La verità però da credere è una: Maria oggi è in cielo in corpo e anima, tutta avvolta e rivestita di luce divina ed eterna. È in cielo accanto al Figlio, dove siede Regina degli Angeli e dei Santi, coronata di gloria e di splendore.

poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.

Dopo la risurrezione finale, il mondo presente cesserà di esistere. Esisteranno i cieli nuovi e la terra nuova.

Il regno che Cristo è venuto a costruire sulla terra per il Padre suo, sarà consegnato direttamente a Dio, al quale esso appartiene.

Nel momento della risurrezione finale sarà tolto ogni potere ai principati e alle potestà del male e della morte.

Satana e tutti gli Angeli ribelli che sono con lui nell’inferno non possono tentare gli spiriti beati. I due regni saranno divisi per sempre, senza più alcun contatto. Non ci sarà più la tentazione che avvelenerà l’uomo, né più si incorrerà nel peccato. Dio, Cristo Gesù e lo Spirito Santo regneranno per sempre nei nostri cuori. Nessuna prova ci sarà più per l’uomo. È finito per sempre il tempo presente, si entrerà definitivamente nell’eternità, per gustare una gioia che non avrà mai fine.

Questo significa ridurre al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Questi Angeli ribelli non hanno una potestà propria. Hanno una potestà di volontà contraria a quella di Dio e tentano l’uomo per la sua rovina; lo tentano per invidia.

È questo un potere che essi possono esercitare solo nella storia, ma non nell’eternità. Lì, finirà per sempre questo loro potere e finirà nel momento della risurrezione finale. Dopo, i giusti resteranno per sempre giusti e i dannati per sempre dannati, senza possibilità di cambiamento alcuno.

Per questo è detto che tutti questi spiriti cattivi saranno ridotti al nulla, perché non potranno più influire con la loro tentazione sulla sorte dei beati che sono nel cielo.

*Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.*

Prima però che il regno venga consegnato al Padre è il tempo della sua edificazione.

Il regno si edifica ponendo i nemici del regno sotto i piedi di Cristo Gesù. I nemici del regno sono visibili e invisibili. Invisibili sono gli Angeli ribelli che tentano l’uomo al male. I visibili sono gli uomini che, oltre a farsi tentare loro dagli Angeli ribelli, diventano essi stessi tentatori dei propri fratelli, si trasformano in satana per gli altri uomini.

Gli Angeli ribelli e cattivi si vincono non lasciandoci tentare, fuggendo il peccato, entrando nel regno di Cristo, costruendo alacremente e con zelo il regno sulla terra.

I vincitori assieme a Cristo degli Angeli cattivi e ribelli sono i santi, i missionari del Vangelo, coloro che lottano sulla terra per la verità di Cristo Gesù e perché Cristo Gesù regni in ogni cuore. Sono i testimoni della fede, coloro che hanno votato tutta la loro vita a Cristo e hanno scelto la via del Golgota per restare in mezzo agli uomini al fine di salvarli.

Costoro sono anche i vincitori degli uomini che appartengono al regno di satana. Attraverso la loro testimonianza evangelica e la loro vita santa essi strappano molti uomini al regno del male e li consegnano a Cristo; indeboliscono il regno del principe di questo mondo e ingrandiscono il regno del Signore Gesù.

Questo combattimento tra i due regni durerà sino all’ultimo giorno. Ogni attimo l’uomo è tentato perché abbandoni il regno di Cristo, ma ogni attimo l’uomo deve essere invitato a perseverare nel regno di Cristo e se non è del regno di Cristo, dovrà essere invitato ad entrarvi.

Cristo oggi vince le potenze visibili e invisibili del regno del male attraverso il suo corpo mistico, attraverso la Chiesa. Questa è chiamata ad andare per terra e per mare a predicare il Vangelo, a proclamare la liberazione, a fare tutto ciò che ha fatto Cristo, a morire anche in croce. È solo dalla croce che si compie la liberazione. La croce attesta che noi abbiamo vinto il mondo, la croce manifesta la vittoria del corpo di Cristo sul mondo. Ogni croce che si innalza per Cristo nel mondo è la croce di Cristo che vince il mondo, abbatte le potenze del male, riversa sulla terra l’acqua della vita per una vittoria sempre più forte ed universale contro le potenze di questo mondo.

Ogni cristiano deve pensarsi un combattente di Cristo contro le forze del male. Ogni cristiano dovrà sempre pensare che sarà impossibile vincere il male che è fuori di lui se non avrà vinto prima il male che è in lui.

La vittoria contro le potenze di questo mondo si compie prima di tutto nel nostro corpo e nella nostra vita e combattendola in noi è possibile combatterla fuori di noi. Se il cristiano non la combatte in sé, non potrà combatterla negli altri. È suo dovere, in quanto corpo di Cristo, combattere in sé e negli altri per riportare una vittoria totale.

Questa è la sua missione: distruggere il regno di satana in sé e nel mondo; aiutare gli uomini a distruggerlo in se stessi e negli altri; mostrarsi loro vincitore sul mondo in ogni manifestazione o espressione di sé.

*L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte,*

La morte sarà vinta solo il giorno del giudizio universale, quando il nostro corpo sarà ridato all’anima e sarà ricomposto l’uomo nella sua unità naturale di anima e di corpo.

Fino a quel momento la morte regnerà nel nostro corpo, anzi nella nostra persona, nella persona umana, che non esiste più, essendo l’anima separata dal corpo.

Con la morte c’è l’anima dell’uomo e c’è il corpo, anche se ritornato alla terra dalla quale era stato tratto, ma non c’è l’uomo, non c’è la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Il peccato ha veramente ucciso l’uomo, anche se i suoi elementi costitutivi, e l’anima e il corpo, non sono ritornati nel nulla. L’anima perché è spirituale, il corpo perché è ritornato ad essere polvere del suolo, in attesa di essere richiamato in vita dalla potenza dell’Altissimo.

Questo stesso discorso vale anche per Cristo Gesù. Il Verbo della vita dopo l’Incarnazione esiste come Verbo di Dio Incarnato, come Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo.

Se fosse rimasto per sempre nella morte, non esisterebbe più come Verbo Incarnato. La morte avrebbe anche su Dio la sua vittoria.

Invece Cristo è risorto e la morte è stata ingoiata nella sua vittoria. Nella vittoria di Cristo Gesù sarà ingoiata ogni altra morte, la quale sarà sconfitta per sempre. Alla fine dei giorni essa non avrà potere su quanti sono in Cristo Gesù. Su quanti invece sono condannati all’inferno, essa non esisterà più come separazione dell’anima dal corpo, esisterà come morte eterna dell’uomo.

Cristo è l’unico che ha vinto la morte; tutti gli altri sono e giacciono nella morte in attesa di essere liberati da Cristo Gesù. Anche essi sono debitori a Cristo se la morte sarà sconfitta in loro; anche essi riconosceranno la supremazia di Cristo e si prostreranno dinanzi a Lui per adorarlo. Anche loro dovranno presentarsi un giorno al suo cospetto per ricevere il giudizio delle loro opere mentre erano nel corpo. Questa è la verità, l’unica verità, per chi crede e per chi non crede.

*]perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.*

Paolo, ora, dalla storia s’innalza fino al cielo. Contempla la realtà celeste e in qualche modo la trasforma in annunzio di verità per tutti.

L’annunzio è questo: sopra il creato vi è solo Cristo Gesù. Tutto il creato è a Lui sottomesso. Con la sua morte e risurrezione Egli ha sottomesso a sé ogni cosa, ogni realtà creata è stata posta nelle sue mani e nella sua Signoria.

Il creato è sottomesso a Lui e quando si parla di creato, si intende tutto il creato, indistintamente tutto. Anche gli Angeli sono creature di Dio. Anche loro sono sottomesse a Cristo Gesù. Gli Angeli cattivi sono stati sconfitti con la sua obbedienza e anche loro sono stati sottoposti alla sua Signoria.

Cristo è Signore sopra la terra e sugli inferi. Tutto quanto esiste è a Lui sottomesso. La sottomissione è frutto della vittoria che Lui ha riportato con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Tutti, un giorno, riconosceranno questa Signoria di Cristo; tutti a Lui saranno sottomessi. Anche i dannati riconosceranno, anzi già lo riconoscono che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

Cristo è del Padre; il Padre è sopra di Lui; Egli viene dal Padre; al Padre consegnerà il regno che Lui ha sottomesso, ha posto sotto i suoi piedi.

La sottomissione è di amore, di pietà filiale. Il Figlio riconosce Dio che è suo Padre e nell’amore che ha per Lui, amore eterno, amore anche umano, amore del Figlio di Dio che è amore del Figlio dell’uomo, si consegnerà tutto a Lui perché solo una volontà sia fatta e questa volontà sarà eternamente quella del Padre.

C’è in questa affermazione di Paolo tutta la verità sul mistero della Trinità. Paolo lo conosce bene il mistero di Dio, sa chi è il Padre, sa chi è il Figlio e sa anche chi è lo Spirito Santo.

Sa l’unità in Dio che è anche Trinità, anche se lui mai parla in termini di dottrina sviluppata. Questo avverrà nella riflessione posteriore.

Una cosa però deve essere detta di Lui: possono passare i secoli e i millenni ma sempre da lui bisogna partire per conoscere secondo l’ampiezza e la profondità il mistero del Dio uno e trino. Su questo non possono esserci dubbi.

La teologia posteriore potrà aggiungere qualche vocabolo, potrà apportare qualche specificazione in più, ma non potrà nulla aggiungere alla sua dottrina che è chiara, limpida, puntuale, perfetta, perfettissima, completa, esaustiva.

Paolo afferma con chiarezza di verità che il Padre è al di sopra di tutti. Cristo Gesù è dall’amore del Padre, per questo il Padre è più grande di Lui. Non è più grande come Dio. La divinità è una e unica, come una ed unica è la natura divina nella quale sussistono le tre Persone divine, che sono quanto a natura e a dignità divina uguali, perfettissimamente uguali.

Non sono uguali però quanto all’origine. Il Figlio è dal Padre e non viceversa. Ora chi genera è più grande di chi è generato e chi è generato è sottomesso per amore a chi lo ha generato.

Il Figlio in eterno riconoscerà che Dio è il Padre che lo ha generato. Trattasi però di una generazione eterna, senza principio e senza fine. Il Figlio che è dal seno dal Padre, dal suo amore, per amore consegna ogni cosa al Padre.

Non potrebbe essere diversamente. Se il Figlio è dal Padre e si consegna al Padre, tutto ciò che è sottoposto al Figlio e che è del Figlio, è anche del Padre; consegnando se stesso al Padre, il Figlio consegna tutto quello che Lui è e possiede.

Con questa consegna del Figlio al Padre, Dio è il Signore di tutto il creato. Tutto il creato, per la consegna che il Figlio gli ha fatto, ritorna nel suo amore e nella sua obbedienza, ritorna ad essere suo per il dono che ne ha fatto il Figlio dopo aver sottomesso ogni cosa sotto i suoi piedi.

Con questo atto di consegna, il Padre è realmente tutto in tutti; è tutto nel Figlio ed è tutto in ciò che il Figlio gli ha consegnato, consegnando se stesso al Padre.

*Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

Non sappiamo esattamente cosa voglia dire Paolo, o in che cosa consiste questa pratica, di cui si parla solo in questo versetto in tutto il Nuovo Testamento.

Alcuni pensano, ma è cosa incerta, che i vivi si facevano battezzare al posto dei defunti, se questi erano catecumeni, cioè aspiranti al battesimo.

Non lo sappiamo; sappiamo però che nella Chiesa questa pratica non esiste, non può esistere. Per questo è scomparsa e non se ne hanno tracce. È scomparsa perché il sacramento è per i vivi e non per i morti. Nessuno può ricevere un sacramento per un morto.

Anche se è una pratica inconsueta e solo dei Corinzi, Paolo se ne serve per ribadire ancora una volta la verità sulla risurrezione dei morti.

Se i morti non risorgono, perché lasciarsi battezzare per loro? Non avrebbe alcun senso; sarebbe una pratica veramente vana.

Ora, se i Corinzi fanno di queste pratiche, perché poi negano la risurrezione dei morti? Anche questo è un vero controsenso. Da un lato si afferma che i morti risorgono, dall’altro si dichiara non vera la dottrina e la verità sulla loro risurrezione. L’argomentazione viene qui fondata sulla logica e sulla ragione. Una ragione che veramente vuole essere consequenziale, deve sempre portare al pieno sviluppo una affermazione di principio, o una pratica che si vive in seno alla comunità. Se questo non si fa, allora c’è qualcosa che non funziona in noi. Questo qualcosa si chiama stoltezza, insipienza, incapacità di dedurre le verità che possono essere facilmente dedotte dai sani principi della nostra fede.

*E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente?*

Altra affermazione desunta dalla storia personale per ribadire, qualora ce ne fosse bisogno, la verità della risurrezione.

Se i morti non risuscitano, se Cristo non è risorto, a che giova esporre continuamente se stessi al pericolo, anzi ad ogni genere di pericoli? Non avrebbe alcun senso consegnare la propria vita alla morte per il Vangelo e per la fede nella risurrezione, se poi i morti non risorgono.

Il discorso di Paolo qui si fa sottile. Ogni uomo che agisce, agisce con uno scopo ben preciso; agisce, sacrificando il meno per il più.

Un esempio ce lo offre Cristo Gesù nel Vangelo quando narra la parabola del tesoro nascosto. Colui che lo trova, sapendo il valore inestimabile di esso, vende quanto possiede, compra il campo ed entra così in possesso del tesoro dal valore veramente grande, grande oltre ogni possibile immaginazione.

Che cosa c’è di più grande come valore di una vita umana, della propria vita? Se essa si perde, deve essere persa per un valore eterno, un valore che sorpassa il valore del cielo e della terra messi insieme, del tempo e della stessa eternità, altrimenti non avrebbe senso lasciarsi morire per una causa da nulla, anzi per una causa vana.

Se l’apostolo di Cristo ogni giorno si espone alla morte, lo fa perché in lui c’è una certezza che è più forte della stessa morte e ha un valore infinito che supera il valore della stessa vita nel tempo. Questo valore è quello dell’eternità e della risurrezione gloriosa nella gioia del cielo, presso Dio, per sempre.

Se non ci fosse la speranza della risurrezione, sarebbe una vera follia, una pazzia e stoltezza, esporsi alla morte. La sua vita è la più grande testimonianza della sua fede, di ciò che Paolo fermissimamente crede. Egli crede con tutto se stesso, crede con una volontà già determinata a morire con Cristo per essere con Lui nella risurrezione dei giusti.

Anche la sua vita per i Corinzi deve essere una prova della verità della risurrezione di Cristo e della risurrezione di ogni fedele in Cristo Gesù.

*Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!*

La testimonianza si fa esplicita, ferma, chiara, inconfutabile.

Ogni giorno Paolo affronta la morte, l’affronta per la causa del Vangelo; l’affronta perché ogni uomo possa vincere la sua morte eterna, quella morte verso la quale cammina inesorabilmente.

Questa testimonianza egli la fonda sul suo amore per i Corinzi. Anche questa volta egli fa appello ad una storia particolare. Alla storia dell’amore di Paolo per la Comunità che vive in Corinto. Loro sanno qual è il suo amore per loro; sanno cosa ha fatto per loro, sanno anche quali sofferenze ha subito per loro; sanno il suo zelo, la sua fatica, la sua sollecitudine, ogni preoccupazione del suo cuore in loro favore.

I Corinzi conoscono il cuore di Paolo, hanno sperimentato tutto il suo amore. Ora è proprio su questo amore che Paolo afferma la verità della risurrezione di Gesù e la verità che i morti risorgono.

Può essere messo in dubbio l’amore di Paolo per i Corinzi? Certamente no. Così non potrà mai essere messa in dubbio la verità sulla risurrezione di Cristo e di ogni uomo, come non potrà essere messo in dubbio il pericolo di morte che ogni giorno Paolo sperimenta nel suo corpo a motivo di questa verità.

Da specificare in questo versetto che Paolo vede ogni cosa in Cristo. Anche il suo amore per i Corinzi è in Cristo, come pure il suo vanto.

Questo fatto dona purezza al suo amore, al suo vanto, alla sua verità. Paolo vede tutto in Cristo e a partire da Cristo. Fa tutto per portare gli altri in Cristo, perché solo in Cristo egli potrà vederli, in Cristo potrà amarli, in Cristo potrà vantarsi di loro.

È questa una visione di fede perfetta. In Cristo, per Cristo e con Cristo dovremmo vedere ogni cosa, fare ogni cosa. Fuori di Cristo niente. In Cristo, con Cristo e per Cristo tutto.

*Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.*

Paolo afferma ora la vanità, anzi l’inutilità della sua vita, così come egli la sta conducendo, se non fosse fondata sulla verità della risurrezione di Cristo e dei morti.

Sappiamo da altre sue Lettere e dagli Atti degli Apostoli tutti i pericoli che lui ha dovuto superare al fine di predicare il Vangelo.

Uno potrebbe anche rischiare la vita per un momento di gloria terrena, effimera, passeggera. Molti questo lo fanno. Per una vittoria si espongono alla morte e così per guadagnare qualcosa di effimero, di passeggero, di momentaneo.

Paolo dal Vangelo guadagna solo persecuzioni, umiliazioni, frustate, battiture, lapidazioni, è gettato nelle arene per divenire pubblico spettacolo della gente.

A che serve umanamente tutto questo. Veramente a nulla. Per quale ragione lo si compie? Per nessuna. Non ci sono ragioni che potrebbero spingere un uomo ad esporsi alla morte per il niente. Sarebbe vera stoltezza; sublime follia. Paolo non è un folle, non è un pazzo.

Egli possiede una verità nel suo cuore. Questa verità è la vittoria di Cristo sulla sua morte e su ogni morte. Chiunque crede in Cristo, con Cristo anche risusciterà, risusciterà in Lui e con Lui. Chi crede in Cristo, espone la sua vita alla morte perché altri possano entrare in questa stessa verità e consegnare anche loro la vita alla morte al fine di ottenere la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se non c’è risurrezione dei morti e tutto si consuma in questa vita, altro non resta che viverla senza dare ad essa nessuno scopo. Tanto, non serve a niente. Tanto vale darsi alla bella gioia. Mangiare, bere, divertirsi. Domani bisogna morire e si resta per sempre nella morte.

Non può esserci conclusione più degna alla negazione che i Corinzi facevano dalla risurrezione di Cristo e della vittoria che Cristo ha esteso ad ogni uomo.

Ancora una volta Paolo vuole che si sappiano trarre tutte le conclusioni ai principi dai quali si parte. Bisogna essere consequenziali sino alla fine. È anche questo un metodo per arrivare alla verità.

Se ogni uomo, ogni cristiano, sapesse tirare le conseguenze di ciò che afferma e dice, propone o insegna, potrebbe raggiungere la verità; non certo la verità totale, ma almeno potrebbe incamminarsi verso di essa.

Saprebbe che quando si parte da un principio errato, falso, di menzogna, di non verità, la conclusione finale è sempre una: l’inutilità della nostra vita presente. È possibile che l’uomo che dona valore ad ogni cosa sia lui per primo, anzi sia l’unico nel creato che è senza valore? È possibile che l’uomo che con la sua intelligenza governa tutto il creato e lo riveste di sapienza, sia l’unico essere la cui vita è senza intelligenza e sapienza? È mai possibile che l’unico essere che sottomette ogni cosa alla fine lui stesso sia sottomesso al nulla, al niente, alla vanità?

Per via razionale bisogna concludere che questo è impossibile ed è impossibile per le ragioni che sono non ragioni, attraverso cui si conduce la vita terrena. L’uomo con “ragioni” per tutto il creato verrebbe a trovarsi a vivere una vita senza ragioni. Colui che motiva ogni cosa alla fine si scoprirebbe senza motivo alcuno, senza senso.

Se la vita è senza senso, tutto il resto deve essere senza senso. Da qui l’invito di Paolo: mangiamo, beviamo, domani moriremo. È inutile dare senso a ciò che è senza senso. Sarebbe una vera pazzia, una stoltezza incommensurabile che un uomo pretendesse di dare un qualche senso alle cose, quando la sua stessa vita è priva di senso, di significato. È un nulla dinanzi alla storia e all’eternità.

*Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».*

In questo versetto Paolo fa ricorso ad un “proverbio” letterario, conosciuto dai Corinzi, per affermare la forza di distruzione che possiedono le cattive compagnie.

Quando un uomo buono incontra un uomo cattivo e si mette solamente a parlare con lui, facilmente riuscirà a vincere l’influenza cattiva, o la tentazione al male, cui viene sottoposto dalla cattiveria che esce dalla bocca dell’uomo cattivo.

Se invece comincia a frequentarlo, entra in amicizia e in familiarità con lui, facilmente anche lui si corromperà, anche lui inizierà a pensare come l’uomo cattivo e la cattiveria entrerà nel suo cuore.

La Chiesa ha sempre insegnato ai suoi figli che devono fuggire le occasioni prossime di peccato. Queste sono anche le occasioni in cui un uomo buono entra in familiarità con un uomo cattivo e peggio in amicizia con lui.

La Chiesa mai dimentica che il primo peccato fu causato da un incontro e da un dialogo, del dialogo di Eva con il serpente nel Paradiso terrestre.

Significa questo che il cristiano deve ritirarsi in luoghi deserti, deve abbandonare il mondo? Assolutamente no. Deve però mettere in atto tutte quelle tecniche di difesa che sono necessarie perché la sua fede non venga trascinata nell’errore e la sua bontà non si trasformi in cattiveria.

Per questo è sufficiente osservare Cristo Gesù. Egli rimaneva con gli uomini il tempo dell’annunzio, il tempo di parlare loro del Padre dei cieli, il tempo di compiere le opere che il Padre gli ha chiesto di compiere.

Poi si ritirava in luoghi solitari a pregare. Invocava dal Padre la saggezza, la fortezza, la temperanza, la prudenza, la giustizia perché attraverso queste quattro potentissime armi di difesa potesse andare incontro all’uomo e rimanere saldo ed ancorato nella volontà del Padre, perché potesse sempre compiere la volontà del Padre.

Del resto l’insegnamento di Cristo Gesù è da tutti conosciuto: “pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole”.

Ogni uomo prima di andare incontro ai propri fratelli deve predisporre il suo animo al combattimento spirituale e quindi deve invocare l’aiuto del Signore su di lui. Cristo stesso non ci ha forse dimostrato come si vince la tentazione, ritirandosi in solitudine nell’Orto del Getsemani al fine di invocare il Padre suo che gli desse la forza per vincere l’ora oscura e tremenda della passione, quell’ora delle tenebre e del buio che stava per abbattersi su di lui?

Se Cristo ha fatto questo, tanto più dobbiamo farlo noi, che siamo sempre esposti alla tentazione a causa della nostra imprudenza.

Dobbiamo anche noi, come Cristo Gesù, vivere una vita ritirata, sobria, lontana dal male. Una cosa deve essere certa nel nostro cuore: chi è sicuro di sé facilmente si espone alla tentazione e facilmente cade.

Di Gesù è detto che conosceva ciò che c’è in ogni cuore e non si confidava con nessuno. La sua prudenza era tanta. Di noi non si può dire altrettanto. Troppe confidenze e troppe amicizie non vere, non sincere, non giuste, non opportune possono attrarci nel male, possono divenire per noi tentazione, possono farci perdere la fede.

Dall’uomo il male per l’uomo; chi si guarda dall’uomo si guarda anche dal male.

*Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

È questo un invito ad abbandonare i pensieri del loro cuore e della loro mente, riprendere la retta fede, la sana dottrina.

Ritornare in sé vuol dire, in questo caso particolare, convertirsi nuovamente alla verità che prima dimorava nel cuore.

Ci si può, per tentazione, allontanare dalla verità. Bisogna però riconoscere che c’è il tempo del ritorno, il tempo di ricominciare di nuovo nella purezza della rivelazione annunziata.

Perseverare nell’errore è via di perdizione eterna. L’errore infatti ci conduce di peccato in peccato; ci consegna alle tenebre e alla non verità.

Conviene ritornare sui propri passi; la conversione non è mai sconveniente per un uomo. Tornare come conviene è riappropriarsi nuovamente di tutta la verità, dopo però aver abbandonato tutta la falsità che ha inquinato il nostro cuore, la nostra mente, l’intera nostra esistenza.

Il ritorno è connesso al non peccare. Non pecca chi ritorna; chi non ritorna pecca, necessariamente pecca, perché gli occhi della sua mente non sono governati dalla verità ma dalla falsità. Chi è sotto l’impulso della falsità certamente sarà condotto di peccato in peccato, fino a consumare i suoi giorni nell’immoralità e nella disonestà di una vita senza Dio e senza alcuna legge morale.

Senza una forte fede che guida i nostri passi, la morale è sempre inesistente. Inutile sperare di poter fondare una vita morale solo annunziando la morale. La morale è un frutto, non è un albero. Un frutto senza l’albero non potrà mai maturare. L’albero della morale è la fede. Chi cade dalla fede cade anche dalla morale; chi non possiede una fede vera non può che avere una morale falsa. Chi ha una fede traballante avrà anche una morale traballante.

Oggi il mondo è senza fede, che morale può avere? Nessuna. Tutto è lecito, tutto è giusto, tutto è buono, tutto è secondo la norma. Quale norma? Quella della propria mente e dei propri pensieri. Oggi la norma morale è la norma del piacere, del gusto, del potere, del divertimento; la norma dell’inganno e del sopruso; la norma dell’ingiustizia e della stoltezza.

La caduta dalla verità e dalla fede attesta anche che si cade dalla vera conoscenza di Dio. Alcuni dei Corinzi non conoscono il vero Dio, perché affermano di Lui cose false, cose non vere, cose inesatte; affermano di lui che non ha risuscitato Gesù Cristo, che i morti non risuscitano.

Oltre a non conoscere Dio, non conoscono neanche Cristo Gesù. Se sono cristiani senza conoscere Dio e Cristo, che cristiani sono? Sono sicuramente dei falsi cristiani. Questo lo attesta la loro falsa verità e la loro falsa fede secondo la quale vivono, anzi muoiono di peccato in peccato.

Di tutto questo non ci si può gloriare, ci si deve soltanto vergognare.

A questo punto emerge una verità che è latente in tutta la Lettera. I Corinzi hanno un modo assai strano di comportarsi: sono superbi, sono divisi, sono alla ricerca del sensazionale, sono immorali (si parla sempre di alcuni), sono vuoti di frutti spirituali. Il loro albero non produce frutti di vita eterna.

Ora sappiamo perché. Manca loro una esatta conoscenza di Dio, una perfetta conoscenza di Cristo, una vera conoscenza dello Spirito Santo.

Vivono in un ambiente di fede quanto a ritualità, ma questa ritualità non è alimentata da una verità forte. La loro fede è debole, inesistente, perché per molti di loro essa è fondata sulla falsità.

Era allora come è oggi. Anche oggi viviamo in un contesto religioso, di sacro, che per noi è anche sacramentale. Mancano però i veri contenuti della verità e della fede. Oggi come ieri c’è un mondo in cui non esiste la vera conoscenza di Dio; ognuno dice e pensa di Dio ciò che vuole.

Questo, altro non fa che condurre ad una immoralità dilagante, anzi peggio, ad una amoralità che attraversa tutto il mondo che si dice cristiano.

Se non si parte dalla nuova evangelizzazione e per nuova bisogna intendere la riproposizione di tutto il Vangelo per un vero atto di fede, non c’è speranza per questo mondo cristiano. Non lo si potrà mai più risollevare dalla sua caduta.

Chi vuole aiutare l’uomo di oggi deve aiutarlo con l’annunzio di una verità forte, di principi di fede sicuri, con il dono di tutto il Vangelo in ogni sua parte, un Vangelo senza alcuna trasformazione interpretativa e senza alcuna riduzione quanto alle verità che esso contiene.

Se questo non avverrà, consumeremo inutilmente il nostro tempo e lasceremo che il mondo cristiano si deturpi sempre di più e si consumi nel peccato di una immoralità tale che, come dice Paolo, non si riscontra neanche tra i pagani.

Possiamo dire che la Lettera di Paolo è anche la fotografia del nostro mondo contemporaneo e non solo del suo.

Come lui ha iniziato dal riproporre i principi forti della fede al fine di estirpare vizi e immoralità che stavano per sorgere nella comunità di Corinto, la stessa metodologia deve essere applicata da noi.

Dobbiamo convincerci della necessità di riprendere tutti i contenuti del Vangelo e offrirli al cristiano di oggi. Dobbiamo però darglieli nella loro più pura verità, nella testimonianza della nostra vita fondata su quei principi, nella libertà da ogni compromesso con il male, ma anche in quella libertà di Cristo che preferiva perdere i discepoli, anziché trattenerli riducendo e annullando il contenuto di verità di certe sue affermazioni.

La verità che salva è quella detta tutta intera. Una verità a metà non salva; una verità scontata non redime; una verità addomesticata dal pensiero umano lascia il mondo così come lo trova; una verità che non si trasforma in fede e che non è la nostra fede neanche salva e redime. Se continueremo così come stiamo facendo, il mondo sarà consumato dal suo peccato e il cristiano con esso.

**COME AVVERRÀ LA RISURREZIONE DEI CORPI?**

*Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno? ».*

Pur non rinnegando la fede nella risurrezione dei morti, qualcuno potrebbe nutrire dei dubbi non sapendo il modo della risurrezione, ignorando con quale corpo essi risusciteranno. La conoscenza di come avverrà la risurrezione non è essenziale alla fede.

Le modalità sono oltre ogni possibile concettualizzazione. Mancano all’uomo le nozioni di base per poter stabilire con esattezza ciò che avverrà nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Il nostro linguaggio è solo per similitudini, per immagine. Quando Gesù fu interrogato sulla risurrezione dei morti, egli si limitò ad affermare la sua verità. I morti risusciteranno. Questa è la verità della nostra fede. Sul come, Gesù non si pronunziò. Ribadì però che la risurrezione è opera dell’onnipotenza di Dio, il quale, come ha creato dal nulla tutte le cose, può anche ridare all’uomo il suo corpo, attraverso un vero atto di creazione.

Con una differenza: la creazione in senso stretto è dal nulla. La ricomposizione dell’uomo non è più dal nulla; è dal nulla nel quale il corpo dell’uomo è ritornato, in quanto molti corpi non esistono più. È proprio dell’onnipotenza di Dio richiamare lo stesso, identico corpo in vita.

Ciò che cambia è la modalità. Cristo Gesù dice espressamente che nei cieli nuovi e nella terra nuova noi avremo il nostro corpo, l’identico corpo che abbiamo avuto su questa terra, ma esso non sarà più un corpo di terra, di fango, un corpo di polvere del suolo, sarà invece un corpo di spirito. Saremo come gli Angeli di Dio. È proprio dell’Angelo la natura tutta spirituale.

Gli Angeli sono puri spiriti, sono spiriti senza la materia; sono interamente sottoposti alla legge dello spirito.

Paolo vuole togliere anche il più piccolo appiglio, vuole levare ogni motivo che potrebbe ingenerare o creare un dubbio sulla verità della risurrezione e per questo parte da un altro principio o fondamento e con esso spiega il modo della risurrezione.

Ma anche il suo metodo, le immagini che egli adduce, restano sempre nell’ambito della creazione. La realtà è totalmente differente. Nella risurrezione dei corpi non c’è relazione alcuna tra ciò che si semina e ciò che prende vita. Ciò che si semina non produce ciò che nasce. Ciò che si semina si riduce a nulla ed è dal nulla che l’onnipotenza di Dio richiama il nostro corpo in vita.

Questa è una piccola premessa che ci consente di situare le immagini di Paolo e di classificarle come linguaggio analogico, in questo caso, fortemente analogico; la realtà è totalmente diversa. Egli parla ai Corinzi e ciò che dice è sufficiente per loro. Se vogliono, possono credere senza più dubitare sulla risurrezione dei morti.

Ancora un’altra piccolissima osservazione. Dal momento che Cristo è risorto si deve partire dalla sua risurrezione per comprendere la nostra. La sua però non parte da un corpo ridotto a nulla, parte da un corpo ancora intatto. La potenza di Dio ha dovuto comunque ridurlo in nulla, per trasformarlo tutto in spirito e in luce, in gloria e in splendore eterno.

È questo un vero miracolo che può compiere solo il Signore; è un miracolo così alto, così sublime, così nuovo, che solo quando saremo risorti, non prima, potremo capire realmente cosa il Signore ha operato nel nostro corpo e come dal nulla lo ha chiamato nuovamente in vita. Per questo Gesù parlava solo ed esclusivamente dell’Onnipotenza del Padre.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore;*

Paolo parte dalla semina. Questo stesso esempio lo troviamo nel Vangelo. Gesù lo applica a sé. Se il chicco di grano caduto in terra rimane non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Cristo Gesù è il seme che è caduto a terra, è morto e ha portato molto frutto.

Per Paolo vale lo stesso esempio, interpretato ed adattato in modo differente, poiché lo riferisce solo alla risurrezione.

Il seme che si semina non prende vita, se prima non muore. Il seme muore marcendo, marcendo il germe attinge la linfa per svilupparsi, spuntare, crescere e produrre frutti. È chiaro che la morte del seme serve al seme solo nei primi istanti della sua nuova vita, poi sarà la terra a offrirli l’alimento per poter crescere e maturare copiosi frutti.

La figura del seme merita di essere accolta, perché in essa è contenuta l’idea centrale della risurrezione e l’idea è questa: tra ciò che si semina e ciò che nasce vi è solo identità di natura, ma non di essenza. Ciò che si semina è una cosa, ciò che nasce è un’altra cosa.

In tal senso l’immagine del seme già ci conduce ad affermare la diversità del corpo che si semina e del corpo che nascerà.

*e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere.*

È proprio questa la differenza, ed è una differenza sostanziale, poiché cambia totalmente la sostanza tra ciò che si semina e ciò che nasce.

Ciò che nasce, nasce dal seme seminato; ciò che è seminato non è ciò che nasce.

Proviamo a ragionare un poco. Il nostro corpo viene seminato nella terra. Viene seminato un corpo di terra, viene seminato come fango del suolo. Questa è la nostra realtà.

Da questo fango, da questa terra può nascere un corpo di spirito. Assolutamente no. È questa la differenza tra l’immagine o la figura del seme e la nostra risurrezione.

Il seme sviluppa naturalmente il suo filo d’erba che poi diverrà pianticella atta a produrre il nuovo frutto. Il corpo che si semina non produce da sé il nuovo corpo; non attinge la linfa dal corpo seminato per nascere un corpo diverso.

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno è vera creazione di Dio, vero atto della sua onnipotenza. In questo senso tra la figura, l’immagine e la realtà c’è l’abisso creazionale. Questo abisso bisogna che venga sempre evidenziato, altrimenti tra la morte e la risurrezione si fa un processo naturale; è come se naturalmente si risorgesse, come naturalmente il chicco di grano produce la sua piccola e tenera pianta. In altre parole: la pianta ha in sé il germe della risurrezione, il nostro corpo questo germe non lo porta naturalmente, lo porta perché Cristo lo ha prodotto per lui. Il Padre si serve del germe di Cristo - è la risurrezione di Gesù il germe della nostra risurrezione nell’ultimo giorno – e se ne serve per creare il nuovo corpo che sarà tutto spirituale.

E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

In natura ogni seme produce la sua pianta, produce il suo nuovo corpo. Ogni seme ha il suo corpo.

In questo versetto Paolo vuole affermare un’altra verità. Non ogni corpo risorge uguale all’altro corpo. Ognuno avrà il suo corpo che sarà differente da ogni altro.

Da che cosa deriva la differenza dei corpi nel giorno della risurrezione? In che cosa consiste questa differenza?

La differenza non può essere nella natura. La natura di tutti i corpi è quella spirituale. Tutti risorgeremo con un corpo di spirito. Anima e corpo avranno la stessa natura. Questa è la prima verità.

La seconda verità è la seguente: la differenza è nella forma del corpo, nella sua potenza di gloria e di luce, nel suo splendore eterno, nella sua configurazione a Cristo Gesù.

Perché un corpo differisce dall’altro? Perché ognuno avrà il proprio corpo? La differenza dei corpi dipenderà esclusivamente dalla forza del nostro amore. Più avremo amato Dio e i fratelli, più ci saremo consumati nell’esercizio della carità e più il nostro corpo sarà ad immagine e somiglianza del corpo glorioso di Cristo Gesù, tutto consumato dalla carità per il Padre suo e per noi suoi fratelli.

*Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.*

In questo versetto Paolo vuole ribadire meglio la differenza dei corpi di spirito e di luce che nasceranno il giorno della risurrezione dei morti.

L’esempio è qui tratto dalla creazione. Nella creazione notiamo un grandissimo numero di corpi; ogni essere ha il suo corpo e ogni corpo differisce per essenza e per natura da tutti gli altri corpi.

La figura qui ci serve solo per affermare la diversità; non la differente natura. Nella creazione la differenza dei corpi dice differenza di natura quasi sempre. Nell’eternità, nel giorno della risurrezione, la differenza non è nella natura, ma è nella luminosità, nello splendore, nella gloria.

La natura è una ed è quella spirituale. Siamo creati come natura di spirito, come spirito, oggi, è la nostra anima.

*Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri.*

Altro esempio di cui Paolo si serve per affermare la diversità dei corpi dopo la risurrezione, o al momento della risurrezione dell’ultimo giorno. Anche in questa ulteriore immagine, o figura, o esempio, dobbiamo ribadire quanto precedentemente affermato.

Mentre i corpi naturali differiscono gli uni dagli altri per natura e non solo per splendore. I corpi dei morti differiscono solo per splendore, per bellezza, per partecipazione alla gloria di Cristo Gesù. La natura è una sola ed è identica per tutti i corpi: essa è spirituale, in tutto simile a quella degli Angeli del cielo.

*Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.*

In questo versetto Paolo raggiunge la perfezione della sua argomentazione. Abbiamo una sola natura di luce – tranne per tutti quei corpi celesti che non sono stelle (luna e altri pianeti) – abbiamo una differenza di luce tra un corpo di luce ed un altro.

Così avverrà alla fine dei tempi. L’unico corpo di luce, l’unica fonte di luce, che darà luce ad ogni corpo, è quella del corpo di Cristo.

È il corpo di Cristo l’unica luce. Il corpo di Cristo non solo illuminerà i nostri corpi e li farà risplendere; li renderà anche partecipi della sua luce tanto da costituirli corpo di luce.

È questa la grande verità che avvolgerà domani il nostro corpo. Esso da corpo di carne sarà trasformato in corpo di luce e tutto questo grazie al Corpo di Cristo Gesù che ci parteciperà la sua luce che diverrà nostra luce, luce del nostro corpo, che sarà fatto corpo di luce.

Si è già detto però che la differenza di luce che distingue un corpo dall’altro non è un puro dono di Dio, cioè indipendente dalla nostra storia e dalla nostra volontà; esso è dato in misura della nostra configurazione al corpo crocifisso di Cristo Gesù.

Più saremo stati simili a lui nella sofferenza, nella passione e nella morte a causa del suo Vangelo e più Lui ci trasformerà ad immagine del suo corpo glorioso.

Chi vuole raggiungere il sommo dello splendore celeste deve incamminarsi sulla via della somma rassomiglianza a Cristo in una morte e in una passione in tutto simile alla sua, in una obbedienza perfettissima al Padre nostro celeste.

*Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile;*

Nei versetti che seguiranno Paolo dice ciò che avverrà del nostro corpo il giorno della risurrezione, quali saranno le trasformazioni effettive, quali i cambiamenti.

L’immagine è sempre quella di base: il seme che cade in terra, muore, nasce come nuovo essere, nuova creatura.

Il nostro corpo è ora rivestito di corruttibilità. Siamo tutti diretti verso la sua decomposizione. Siamo stati tratti dalla polvere del suolo, verso la polvere del suolo siamo incamminati. È questo il prezzo che dobbiamo tutti pagare al peccato di Adamo.

Questa corruttibilità finirà per noi un giorno. Quando il Signore attraverso la sua Parola onnipotente, carica di forza divina e creatrice, ci chiamerà dal sepolcro, noi riprenderemo il nostro corpo, ma questo non sarà più corruttibile, non sarà più fatto di fango e di polvere del suolo.

Questo corpo rivestirà la sua incorruttibilità. Sarà eternamente così come il Signore lo ha ricreato, rifatto e rivestito.

Non ci sarà più per noi la morte e la decomposizione legata alla morte, ci sarà sola la vita eterna e tutto questo è possibile grazie alla Parola creatrice di Dio e alla risurrezione di Cristo nella quale saremo immersi. Avvolti dalla sua luce riceveremo un corpo che non muore più, in tutto come il suo.

*si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza;*

Troviamo altre due qualità del nostro corpo risorto in Cristo, per Cristo e con Cristo: la gloria e la forza.

Il nostro corpo è ora ignobile, non a motivo della creazione di Dio. Dio lo aveva fatto nobilissimo. Aveva spirato in esso il suo soffio di vita, lo aveva ricolmato di un’anima santa, piena di giustizia e di verità.

È ignobile a motivo del peccato che regna in esso e che lo rende strumento del peccato. È il peccato il motivo del suo essere ignobile, non nobile, non splendente, decadente.

Con la risurrezione il corpo da strumento di peccato si trasforma in strumento di gloria. Attraverso di esso si manifesta tutta la gloria che risplende sul volto di Cristo Gesù, tutta la gloria che avvolge il trono di Dio.

Questa gloria è naturalmente una partecipazione della gloria di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. È come se il nostro corpo si trasformasse in un corpo di luce, di verità, di amore, di saggezza, di santità, in un corpo in cui traspare tutta la natura di Dio che è gloria eterna.

La debolezza del nostro corpo è quella natura di morte che lo avvolge; è anche quella fragilità per cui si lascia trascinare dal peccato e dal male.

Il nostro è un corpo che ora cammina verso il peccato e verso la morte. Tutti sperimentano la debolezza del proprio corpo. Lo stesso Paolo dirà nella Lettera ai Romani: *“Chi mi libererà da questo corpo di peccato”*

Il mondo oggi avverte questa impotenza dinanzi al peccato e alla morte; più dinanzi al peccato che alla morte.

Il peccato - possiamo dire - è la condizione universale nella quale l’umanità vive. Il peccato è la sottrazione del nostro corpo alla sua verità per immergerlo nella sua falsità; è la sottrazione di esso al bene per coinvolgerlo nel male; è liberarlo dalla giustizia per legarlo all’ingiustizia. Il nostro corpo, ora, non è per la carità, ma per l’egoismo, non è per la gioia, ma per la tristezza; non è per la condivisione, per il dono, ma è per la rapina, per il furto; non è per il governo di sé nel superamento delle passioni, ma nella sfrenatezza di sé e nella consegna ad ogni genere di concupiscenza e di superbia.

È sufficiente leggere la storia e ci si persuade facilmente come in ogni cosa prevale questa debolezza che altro non fa che seminare morte attorno a sé, morte di ogni genere, sia spirituale che fisica, sia sociale che economica. Ogni genere di morte è causata dalla fragilità e dalla debolezza del nostro corpo.

Possiamo noi vincere questa debolezza ad una condizione: che immergiamo il nostro corpo nel corpo di Cristo e lo rivestiamo della sua forza, di tutta la forza del suo corpo glorioso. Questo avviene nel sacramento dell’Eucaristia. Ma quanti pochi sono i cristiani che si accostano all’Eucaristia! E quanto pochissimi sono coloro che la mangiano con questa finalità: quella di vincere nel loro corpo la debolezza che lo attrae verso il peccato e nel peccato lo immerge!

Poiché ogni peccato commesso aggrava la debolezza, l’uomo altro non fa che progredire nella debolezza del suo corpo anziché retrocedere.

Questa debolezza possiamo noi vincerla, o almeno renderla meno debole e questo avviene attraverso lo Spirito del Signore che immettendo e rivestendo il nostro corpo con la forza del corpo glorioso e forte di Cristo, a poco a poco ci libera dal peccato e ci rende tanto forti da non peccare più.

Mentre si elimina il peccato il corpo si rende a poco a poco più forte, fino a divenire irresistibile contro il male. Ma tutto questo grazie al corpo di Cristo e allo Spirito Santo che giorno per giorno ci configura ad esso, se noi lo vogliamo e iniziamo tutto un cammino di ascetica che dovrà condurci all’obbedienza perfettissima a Dio e alla sua Parola.

Con la risurrezione nell’ultimo giorno la debolezza del nostro corpo finirà, cesserà. Nel regno di Dio il nostro corpo non sarà più attratto dal male ma dal bene, non si orienterà più verso le tenebre, ma camminerà verso la luce. Il bene e la luce di Dio lo attrarranno e il male non avrà più alcun potere su di esso.

La forza del corpo spirituale sarà quella di essere sempre attratto dalla luce eterna che è Dio e dalla sua divina verità.

*si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che*

È questa la quarta qualità, o caratteristica del nostro corpo dopo la risurrezione.

Esso non sarà più un corpo fatto di carne e di ossa – questo significa essenzialmente corpo animale – ma sarà tutto di spirito, sarà un corpo spirituale.

La carne e il sangue, le ossa e la materia, il fango di cui noi siamo impastati sarà trasformato tutto per la potenza dell’Altissimo in spirito, in puro spirito.

È, questo, vero e proprio miracolo dell’amore del Signore.

Saremo in tutto simili a Cristo Gesù. Il suo corpo è tutto spirituale. Egli è carne e sangue, ma carne e sangue di spirito. Questo ha fatto di Lui il Padre suo a motivo della sua obbedienza e del suo amore, in ragione dell’offerta del suo corpo sulla croce. Questo processo di trasformazione verso la piena spiritualità del nostro corpo deve iniziare già in questo tempo e può iniziare se noi ci impegniamo a divenire un solo corpo con Cristo Gesù, in modo che Cristo ci rivesta già in questo tempo - sempre in misura della nostra volontà di impegno di vincere il peccato e di compiere la perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli - della sua spiritualità.

Ci accorgiamo che il nostro corpo a poco a poco si trasforma man mano che riusciamo a vincere la concupiscenza e la superbia che sono proprio del nostro corpo animale.

Questo non significa che durante questa vita il nostro corpo riveste la spiritualità del corpo glorioso di Cristo. Ciò avverrà solo nell’ultimo giorno. Tuttavia nel battesimo siamo già divenuti corpo di Cristo, corpo della risurrezione si intende. In qualche modo abbiamo già rivestito la spiritualità. Dobbiamo però portare ancora a compimento la morte dell’uomo vecchio che è stato generato in noi secondo la natura di Adamo.

Questo processo di morte dura per tutto l’arco della nostra vita. Man mano che si porta a mortificazione l’uomo vecchio, cresce e matura in noi l’uomo nuovo, il quale progredisce nella sua spiritualizzazione fino all’eliminazione totale del peccato nelle sue membra, fino alla completa obbedienza che avviene solo quando l’uomo nuovo avrà preso il dominio di tutto il corpo e lo conduce solo e sempre secondo la volontà di Dio.

Il fatto però che siamo già corpo spirituale di Cristo Gesù, corpo risorto e glorioso, deve spingerci a portare a compimento il processo della nostra spiritualizzazione già su questa terra e la si ottiene lavorando instancabilmente perché ogni concupiscenza sia domata e ogni superbia cancellata.

Questa grazia il Signore può concederla solo nello Spirito Santo, il quale deve prima formare in noi l’uomo nuovo e poi produrre i frutti dell’uomo nuovo.

*il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.*

In questi versetti Paolo si addentra nel parallelismo Adamo – Cristo. In questa Lettera è solo abbozzato. Viene sviluppato in tutta la sua potenza di verità nella Lettera ai Romani, al capitolo 5. Rimandiamo ad essa per avere tutta la chiarezza teologica su questa verità che per noi è pura, autentica rivelazione.

Adamo, il primo essere vivente creato da Dio sulla terra, avrebbe dovuto portare la vita sulla terra. Invece a causa del suo peccato fu un portatore di morte, di malattie, di sofferenza, di dolore.

Fu anche causa di un corpo concupiscente e superbo, di un corpo difficilmente governabile dallo stesso uomo. Adamo anziché padre di vita si rivelò padre di morte, anziché di libertà si dimostrò padre di schiavitù, invece che di salvezza divenne un padre di perdizione.

Nella sua infinita ed eterna misericordia Dio aveva, già fin dall’eternità, previsto un rimedio efficace contro la morte che Adamo avrebbe immesso nel mondo. Pensando a Cristo Gesù, Salvatore e Redentore, egli ha pensato a Lui come spirito datore di vita. Ha pensato a Lui come al solo che avrebbe potuto mandare su questa terra al fine di operare la nostra redenzione. Come la ha operata? Attraverso il suo corpo che è divenuto datore di vita, nello Spirito Santo. Quel corpo che si è ricolmato di vita divina ed immortale, di gloria e di incorruttibilità il Signore ce lo dona come nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna perché anche noi diveniamo partecipe di esso e lo rivestiamo per intero, nella sua luce e nella sua verità, nella sua sapienza e saggezza e in ogni opera buona da lui compiuta mentre era in vita.

Nel corpo di Cristo è la vita, nel corpo di Cristo bisogna attingerla, nel corpo di Cristo bisogna farla fruttificare, divenendo una cosa sola con lui.

A questo punto è giusto che si faccia una piccola osservazione. Adamo ci ha lasciato in eredità un corpo di peccato, debole, fragile, corruttibile, schiavo del male e della morte.

Questa è la nostra reale condizione. Chi vuole un corpo diverso, fatto di fortezza, di robustezza, di incorruttibilità, un corpo di gloria e di luce, un corpo nel quale non regna più il peccato, deve impegnarsi a divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, una sola vita. Deve impegnarsi in altre parole a divenire Cristo stesso. Lo è già per il sacramento del battesimo, deve ora divenire attraverso un cammino di vita santa, un cammino di fedeltà alla Parola del Vangelo, sulla cui via si deve impegnare a camminare per tutti i giorni della sua vita.

O si diviene una cosa sola con Cristo: nella mente, nel cuore, nell’anima, nella volontà e nello stesso corpo; oppure consumiamo nella vanità i nostri giorni e combattiamo quelle battaglie inutili che non servono a niente. La storia senza Cristo andrà sempre di peccato in peccato; mentre la storia con Cristo progredirà di grazia in grazia e di verità in verità, fino all’ultimo giorno che ci è dato di trascorrere su questa terra.

Solo chi diviene una cosa sola con Cristo, potrà rivestire il corpo spirituale, potrà raggiungere attraverso di esso il perfetto dominio di sé, il perfetto governo che è dato attraverso le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

Se si rimane fuori del corpo di Cristo, o il nostro corpo non viene alimentato con il corpo di Cristo, fattosi nostro cibo di vita eterna, noi rimaniamo nella schiavitù del vizio e del peccato, dimoriamo nel nostro egoismo, trascorriamo i nostri giorni sospinti e sballottati dalla concupiscenza che non lascia spazio alla razionalità dell’uomo, ma che fa di lui un uomo istintivo, passionale, superbo, millantatore, fanfarone, trasgressore con ogni altro genere di vizio e di peccato.

*Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.*

Quanto Paolo afferma è un esplicito riferimento alla Scrittura, la quale prima narra della creazione dell’uomo, poi del suo peccato, della caduta e della relativa punizione, e in un secondo momento, quando venne la pienezza del tempo, il Creatore dell’uomo, facendosi uomo, diede inizio alla salvezza.

Noi avevamo ricevuto un corpo animale; attraverso questo corpo, in un cammino di verità avremmo dovuto raggiungere il corpo celeste in Cristo Gesù.

Per il peccato di Adamo molti si escludono da questo cammino; non lasciandosi formare, non divengono corpo spirituale di Cristo Gesù. Adamo, chiamato a progredire dal corpo animale verso il corpo spirituale, attraverso il peccato altro non fece che operare nel corpo dell’uomo una regressione così forte che è stata necessaria la morte di Cristo Gesù perché noi potessimo abbandonare il nostro corpo di peccato, assumere il nostro corpo animale senza peccato al fine di raggiungere la vestizione dell’uomo spirituale voluto da Dio per noi in Cristo Gesù.

L’uomo è chiamato a camminare verso la vestizione del corpo spirituale. Ora però non parte dal corpo animale così come esso è uscito dalle mani di Dio, bensì dal corpo animale che si è corrotto, si è fatto fragile, debole, ignominioso attraverso il peccato di Adamo.

Possiamo camminare perché lo Spirito del Signore nelle acque del battesimo ci riveste di Cristo, ci dona già il corpo spirituale. Per questo dobbiamo progredire fino alla completa trasformazione del nostro corpo di peccato in corpo tutto spirituale. È questo il cammino verso l’acquisizione della nostra vera umanità.

È un cammino lungo, ma possibile; non è facile ma raggiungibile, costa però il sacrificio e l’olocausto della nostra vita. Cristo lo ha fatto, anche noi lo possiamo fare. La via è una sola: rimanere ancorati in Cristo, divenire con lui una cosa sola, ogni giorno alimentarci di Lui, fare con Lui un solo corpo. Poiché il suo corpo è spirituale e glorioso, anche il nostro in lui, nel suo corpo, si trasformerà in corpo spirituale e glorioso, incorruttibile e immortale come il suo, del quale siamo divenuti una cosa sola.

*Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo.*

Ancora una contrapposizione tra Cristo e Adamo. Adamo è stato tratto dalla terra. Cristo viene dal cielo.

Dobbiamo tuttavia precisare questa affermazione di Paolo che è vera in senso lato, mentre è inesatta in senso stretto.

Adamo viene dalla terra perché secondo il racconto della Genesi fu plasmato dal fango del suolo. Questa è la sua origine. Una volta plasmato Dio spirò nelle sue narici l’alito della vita e l’uomo divenne un essere vivente.

Gesù viene dal Cielo in quanto vero e perfetto Dio, in quanto Figlio unigenito del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. In tal senso egli viene dal cielo.

Non viene dal cielo in quanto corpo. Il corpo egli lo ha assunto dalla beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Anche lui quindi ha un corpo che è stato tratto dalla carne di Adamo, anche se questa carne per un singolare privilegio è santissima, piena di grazia, fin dal primo momento del suo concepimento.

Ma è sempre carne nostra e quindi anche Cristo Gesù ha un corpo che proviene dalla terra, altrimenti non avrebbe potuto redimerci.

A differenza del nostro corpo che viene concepito nel peccato, il corpo di Cristo Gesù è nato nella più grande santità nella pienezza della santità. Nella santità ha consumato i suoi giorni, perché Lui in tutto ha compiuto la Parola del Padre suo che è nei cieli. Viene in certo senso anche dal cielo perché Cristo ha un unico Padre, il Signore Dio, il quale nell’eternità lo ha concepito come suo Figlio, come Figlio dell’Altissimo, ora lo concepisce invece come Figlio dell’uomo, per opera dello Spirito Santo.

Il Padre di Cristo Gesù, anche come vero uomo, non è lo Spirito Santo, il Padre di Cristo Gesù è il Padre dei cieli. Lo Spirito Santo è la via attraverso la quale il Padre concepisce il Figlio nel seno della Vergine Maria, nella pienezza del tempo, quando venne ad abitare in mezzo a noi per ricolmarci di grazia e di verità.

Cristo Gesù anche in quanto uomo, anche in quanto a corpo, viene dal Cielo e dalla terra. Egli non è stato concepito come ogni altro bambino sulla terra, come la stessa sua Madre è stata concepita. Egli è venuto al mondo anche come uomo per sola opera esclusiva dello Spirito Santo, che ha reso fecondo un seno verginale.

*Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.*

Ognuno produce secondo la sua natura. Adamo che era stato tratto dalla polvere del suolo generava uomini a sua immagine, fatti anch’essi di corpo materiale.

A causa del peccato il corpo che si riceveva da Adamo era avvolto dalla fragilità, dalla debolezza, dalla concupiscenza. Lui aveva perso non solo i doni con il quale il Signore lo aveva arricchito, creandolo, ma anche aveva fortemente indebolito la stessa natura umana.

Questo ha e questo dona. Terra è, terra dona; natura fragile e concupiscente è divenuto a causa del peccato, natura fragile e concupiscente dona.

Altro invece è il dono di Cristo Gesù. Non solo egli è natura incontaminata, santa, nella quale risplende, in quanto uomo, tutto Dio; in più, attraverso la sua passione, morte e risurrezione il suo corpo è divenuto tutto celeste, spirituale, glorioso. Il suo corpo porta in sé la perfezione dell’immagine divina; è simile alla natura divina che è luce; è simile alla natura divina che è splendore incontaminata. Il corpo di Cristo è splendore incontaminato, reso tale dalla potenza dello Spirito che ha agito in esso.

Per grazia, per nuova creazione, saremo in tutto simile al suo corpo celeste, se ci lasceremo generare da Dio attraverso la fede, credendo nel suo nome.

La fede è la via ordinaria attraverso la quale noi diverremo in tutto simili al corpo glorioso di Cristo Gesù. Questa è verità, è la verità della nostra fede; è anche il compimento della nostra speranza, è la più grande carità con la quale Dio ci rivestirà domani, se oggi ci saremo lasciati rivestire di vita eterna nell’anima attraverso la conversione, la fede al Vangelo, una vita tutta fatta di parola di Cristo.

*E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*

È verità. Dio ci ha dato già il corpo di Cristo. Come noi per discendenza da Adamo abbiamo portato l’immagine dell’uomo di terra; così per fede porteremo l’immagine dell’uomo celeste.

Cristo è il dono di Dio all’umanità. Cristo è nella gloria del suo corpo spiritualizzato. Questa è l’immagine che porteremo, l’immagine di cui saremo rivestiti un giorno.

Verso il compimento di questa verità noi dobbiamo camminare. La fede è luce che illumina tutto il cammino cristiano.

Su questa verità non possono esserci dubbi. Lo attesta Cristo Gesù, lo ha confermato il Padre risuscitando Gesù Cristo dai morti; annunziando la sua vittoria ad ogni uomo, perché attraverso la fede in essa, anche lui ne divenga partecipe.

*Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.*

È questo il corollario di tutta la nostra fede. La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio.

Perché il regno sia ereditato occorre la fede in Cristo Gesù, l’immersione nelle acque del Battesimo, perché si rinasca a vita nuova.

Se non nasci da acqua e da Spirito Santo non puoi entrare nel regno dei cieli. Furono queste le parole dette da Cristo a Nicodemo.

Rigenerati a vita nuova, anzi morti con Cristo nella sua morte, attraverso la fede, e risorti con Lui a vita nuova ed eterna, il cristiano altro non fa che compiere nella sua vita terrena il cammino per ricevere l’eredità del regno di Dio.

Se lui rimane uomo puramente animale, rimane così come esso è, nato da Adamo, rifiutando la nuova nascita sacramentale nella fede che Cristo gli offre, difficilmente potrà domani ereditare il regno di Dio.

Il regno di Dio è divenire in Cristo una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo mistero di carità eterna. Cristo è colui che è passato attraverso la sofferenza, la passione e la morte. È sulla croce che egli ha prodotto questo frutto di gloria e di spirito con il quale si è rivestito.

L’uomo che vuole rivestire Cristo nella gloria del cielo, nel suo corpo di spirito, deve iniziare a rivestirlo nel suo corpo di sofferenza, di croce, di morte, di supplizio.

Dobbiamo capire che bisogna indossare il Cristo totale e il Cristo totale è gloria del cielo, ma anche passione, crocifissione, morte in croce per obbedire al Padre suo.

Nel cristianesimo attuale c’è questa separazione in Cristo. Si vuole il Cristo della gloria, del cielo, del paradiso, ma non si vuole il Cristo del Golgota, del Calvario, della croce, del sepolcro.

Questo è veramente impossibile. Questo significherebbe lasciare l’uomo nella sua carne e nel suo sangue; equivarrebbe a lasciare l’uomo nella sua pura umanità ereditata da Adamo. Chi rimane in Adamo non può ereditare il regno di Dio. Lo eredita chi diviene in Cristo una nuova creatura.

Quando ci convinceremo di questa verità della nostra fede, il cristianesimo avrà un nuovo volto. Avrà il Volto del Cristo obbediente al Padre; avrà il Volto del Cristo che supera le tentazioni; avrà il Volto del Cristo che offre se stesso per rendere gloria a Dio dinanzi al mondo intero.

La corruttibilità oggi è sia morale che fisica. È fisica perché il nostro corpo è di terra e verso la terra cammina. È morale perché anche l’anima viene avvolta da questa corruttibilità e si lascia trascinare dal corpo nei peccati, nel vizio, nella concupiscenza e nella superbia.

Se l’anima e il corpo si immergono nella corruttibilità del peccato e del vizio, della trasgressione dei comandamenti, difficilmente potranno ereditare il regno di Dio.

Nasce da questa verità tutto quel cammino ascetico, di santità che deve condurci ad acquisire l’incorruttibilità, cioè la vittoria totale sul peccato, anche su quello veniale, per vivere solo di obbedienza a Dio anche nelle più piccole cose.

**LA VITTORIA FINALE**

*Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati,*

In questo capitolo Paolo a volte si serve dalla ragione per convincere su una verità di fede, nel nostro caso, sulla verità centrale della nostra fede, che è appunto la risurrezione di Gesù dai morti, primizia della nostra risurrezione nell’ultimo giorno; altre volte annunzia direttamente il mistero.

Ora egli lo dice espressamente. La sua parola, quella che i Corinzi stanno per ascoltare, non viene da un ragionamento, da un procedimento di sapienza e di intelligenza, anche se illuminata dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo, la sua parola è vero annunzio, è l’annunzio del mistero finale che si compirà in noi.

Alla fine del tempo, quando il Signore si accingerà a creare i cieli nuovi e la terra nuova, anche l’uomo sarà avvolto nella nuova creazione di Dio.

Anche per lui ci sarà una trasformazione. L’oggetto di questa trasformazione è subito detto nel versetto che segue.

Questa trasformazione avviene però attraverso una duplice via: attraverso la via della morte e la via della vita.

Paolo qui annunzia che non è necessario passare attraverso la morte per ricevere la trasformazione. Tutti coloro che sono in vita al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova non necessariamente passeranno prima attraverso la morte. Potranno essere trasformati da vivi. Essendo questo un annunzio, la proclamazione di una verità, viene sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, razionalmente è indimostrabile. Bisogna solo accettarla per fede, così come per fede è stata donata.

Questa verità di fede, o questo annunzio del mistero finale che si compirà in noi, potrebbe avvalorare la tesi di coloro che vogliono che la Madre di Dio non sia morta, ma trasformata.

Se la trasformazione senza la morte è possibile per gli altri uomini, tanto più potrà essere possibile e conveniente per la Madre del Signore, per Colei che ha dato la vita alla Vita eterna e alla Luce che è la vita di ogni uomo.

A questo motivo si aggiunge l’altro: quello della morte e del martirio dell’anima che la Madre di Gesù ha subito sul Calvario, ai piedi della croce.

La morte fisica non aggiungerebbe nulla a quella morte, quanto al compimento del mistero della redenzione in Lei, perché la vera morte di Maria è quella sul Golgota assieme al suo Figlio Gesù.

*in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.*

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno, avverrà in un istante, senza che l’uomo neanche se ne accorga.

Gesù usa l’immagine del baleno che guizza da oriente ad occidente. Non c’è, c’è, non c’è più. È l’istante che segna il passaggio dal tempo all’eternità.

L’immagine della tromba è frequente nella Bibbia. Essa serve per avvisare, per chiamare, per impartire un ordine. Nell’ultimo giorno l’ordine di Dio che si udrà attraverso la tromba (è questa una immagine – la realtà non sapremo quale sarà), è quello di uscire dai sepolcri e presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio finale.

A questo giudizio ci presenteremo come persone, ci presenteremo nella nostra entità completa di anima e di corpo, ci presenteremo per ricevere il giudizio eterno.

Non ci presenteremo però con il nostro corpo di carne, ci presenteremo con il corpo della risurrezione, con il nostro corpo reso tutto spirituale. È questa la trasformazione di cui si parla in questo versetto e negli altri.

Questo corpo è un corpo incorrotto, è un corpo che non si corrompe, è il nostro corpo definitivo, eterno. Saremo eternamente ciò che saremo nell’ultimo giorno nel momento della nostra risurrezione.

La nostra vocazione non è al nulla. Essa è invece alla trasformazione, a rivestirci di spirito per tutta l’eternità, a rivestire la nostra immortalità. Saremo così per tutti i secoli dei secoli.

*E` necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.*

Per entrare nell’eternità, bisogna che avvenga questa trasformazione. Non si può vivere eternamente con un corpo di carne e di sangue. Il sangue e la carne sono elementi corruttibili, devono trasformarsi e rivestire l’incorruttibilità che è data dal corpo spirituale.

Inoltre è necessario che questo corpo sia dotato di un’altra qualità che è l’immortalità. Il corpo che riceviamo non morirà più, non si corromperà, non passerà attraverso la decomposizione; sarà eternamente così, incorruttibile, immortale, spirituale.

Da precisare che questa trasformazione non è un atto naturale, simile a ciò che avviene quando si semina un seme in un campo. Lì c’è una vitalità che è naturale. Posto il seme nella terra si compie la sua trasformazione e diviene una pianticella prima, e poi un grande, o piccolo albero.

Quanto avverrà nell’ultimo giorno è vera e propria nuova creazione. È una nuova creazione dissimile dalla prima. La prima – si è già detto – fu dal nulla. In questa nuova creazione Dio Padre e la sua Onnipotenza ricreeranno il nostro corpo, quello che abbiamo avuto durante la nostra vita e sarà consegnato all’anima trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale.

Per questa nuova creazione si ricompone la persona umana che era stata distrutta dalla morte e in qualche modo anche dal peccato. La trasgressione di Adamo aveva posto in seno alla persona un dissidio, una separazione, aveva messo gli elementi costitutivi, l’anima e il corpo, in una contrapposizione che in qualche modo è anche morte, poiché ognuno non camminava più con l’altro.

Se non partiamo da questo principio di fede, non capiremo nulla di ciò che avverrà nell’ultimo giorno. Il corpo spirituale, incorruttibile e immortale è dato all’uomo per l’onnipotenza di Dio, è dato all’uomo a causa di Cristo che ha vinto la morte per sempre. La morte non deve più regnare nell’umanità. Essa dovrà essere sconfitta per sempre.

È vinta la morte fisica, non altrettanto possiamo dire per la morte spirituale. Questa sarà vinta solo in coloro che riceveranno anche il corpo della gloria, il corpo della beatitudine eterna ed è il dono che Cristo farà a tutti coloro che sono divenuti simili a Lui nella morte per obbedienza.

Cristo ha meritato per tutti la risurrezione, la vittoria sulla morte, egli l’ha sconfitta e in eterno sarà sconfitta. Non esisterà più. Rimarrà però la morte eterna, la morte che è separazione da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Paradiso, dalla beatitudine eterna.

Questa morte rimarrà a causa della non fede dell’uomo, il quale ha rifiutato di credere in Cristo e non ha compiuto nella sua vita terrena la morte di Cristo nel suo corpo.

Nell’eternità l’uomo vivrà il mistero di Cristo come sulla terra ha vissuto il mistero di Adamo. Lo vivrà però, se è dannato nell’inferno, come la più penosa delle pene, che è la pena del danno. Ha perso Cristo, ha perso la vita e di questo ne porta i segni nel suo corpo, in quanto di Cristo porta il segno della risurrezione e della vittoria della morte fisica. Questo segno e questa vittoria che egli porta nel suo corpo è a sua vergogna, non a sua gloria; è per aumentare il suo tormento e non per provare un qualche sollievo.

Questa verità, oggi, non è più accettata; si vive come se la morte eterna non esistesse; si vive come se tutti fossimo già nella gloria del cielo, si vive come se fossimo già in Cristo, ma senza essere in Cristo su questa terra.

In questo molta responsabilità è da ascrivere ai predicatori della fede e del mistero. Sono costoro i più grandi responsabili dello sfacelo morale al quale noi assistiamo. Costoro non mettono in guardia l’uomo del pericolo della perdizione eterna. Costoro annunziano un Cristo inesistente, perché annunziano il Cristo che non è il Cristo della fede, il Cristo della verità, il Cristo che è venuto per invitarci alla conversione e alla fede nella sua Parola, e questo, per poter entrare un giorno nel regno del Padre suo.

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria.*

Fino a quel giorno, fino cioè al giorno della risurrezione finale, la morte regnerà su questa terra e ingoierà ogni uomo.

Quando invece il Signore compirà l’ultima sua opera, allora sarà la morte ad essere ingoiata per sempre nella vittoria di Cristo Gesù.

Dopo questo momento, o istante di passaggio dalla storia all’eternità, la morte non avrà più potere e neanche più esisterà, sarà sconfitta per sempre, per sempre annullata.

L’uomo entrerà nella sua definitività, per sempre sarà così.

Solo allora comprenderemo la potenza della risurrezione di Cristo Gesù, solo allora comprenderemo cosa Cristo ha fatto per noi. Ma anche solo allora capiremo la nostra stoltezza e insipienza.

Capiremo perché Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua vittoria sulla morte e sul peccato e noi non abbiamo voluto. Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua gloria e noi l’abbiamo rifiutata. Cristo Gesù avrebbe voluto elevarci fino a Dio e noi ci siamo lasciati precipitare nel più profondo dell’inferno.

La morte, sia fisica, che spirituale, solo Cristo l’ha vinta, solo lui la vincerà nell’ultimo giorno, solo in Lui la vinceremo oggi e nell’ultimo giorno.

Non ci sono altri uomini, non ci sono altre vie, non ci sono altre fedi. L’unico uomo è Cristo, l’unica via è la risurrezione di Cristo Gesù, l’unica fede è la Parola del Signore, il suo Santo Vangelo.

Quanti cercano altrove sappiano che non troveranno nulla, perché nulla esiste.

*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

Questa frase è tratta dal profeta Osea, ma con una differente applicazione.

Nel profeta Osea la morte viene invocata perché faccia stragi, perché distrugga, perché semini rovina e lutto sui suoi passi.

Qui invece viene apostrofata per manifestare la sua impotenza, la sua nullità.

La morte che pensava di poter governare tutto il mondo, ora è spodestata, ingoiata dalla vittoria di Cristo. Essa che reputava di aver un pungiglione mortale, si trova ad essere essa stessa punta dal pungiglione mortale e vittorioso di Cristo Gesù.

Colei che pensava di essere la regina del mondo, la dominatrice assoluta sull’uomo, dall’uomo è stata sconfitta. È stata sconfitta proprio nel suo regno, nel regno della morte.

È stato Cristo morto a vincerla con la sua risurrezione. È questo lo scorno della morte, la sua vergogna, la sua ignominia.

Dove nessun uomo è riuscito, avrebbe potuto riuscire, mai ci riuscirà, perché anche lui prigioniero e schiavo per nascita della morte, Cristo ha trionfato.

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.*

Viene ora specificato qual è il pungiglione della morte e qual è la sua forza.

La morte regnava nel mondo a causa del peccato che l’umanità aveva commesso in Adamo prima e che poi commetteva per se stessa, a causa della sua fragilità e della sua debolezza.

Il peccato trova la sua forza dalla legge dinanzi alla quale l’uomo si sentiva come impotente, incapace, a causa della sua concupiscenza.

Con la venuta di Cristo Gesù tutto cambia. La legge è stata scritta nel nostro cuore dallo Spirito Santo e il peccato viene vinto in noi dalla forza che scaturisce dal corpo glorioso di Cristo Gesù.

In Cristo la legge non ha più la forza di pungere; in Cristo la morte è stata sconfitta e viene ogni giorno sconfitta perché in Cristo troviamo la forza di vincere il peccato.

La vittoria di Cristo è la risurrezione, la risurrezione è vittoria sulla morte, la croce è vittoria sul peccato.

Divenendo in Cristo un solo corpo e una sola vita, anche noi sulla croce insieme a Lui vinciamo il peccato e vincendo il peccato siamo condotti verso la completa vittoria sulla morte.

Non solo la morte fisica, che è vinta per tutti, a causa della risurrezione finale che avvolgerà ogni corpo, quanto vinceremo anche la morte spirituale che è allontanamento eterno da Dio e dal suo regno di gloria e di luce, per vivere un dissidio eterno. Pur vivendo in unità, corpo e anima, ognuno si ribellerà contro l’altro per averlo trascinato in questo baratro di tenebre e di non luce.

L’anima sarà contro il corpo perché lo ha trascinato nella sua concupiscenza e superbia; il corpo sarà contro l’anima perché non è stata forte nella fede, nella speranza e nella carità da trascinare anch’esso nel regno della verità di Cristo Gesù.

È questo il verme che non muore e che consumerà l’anima e il corpo in un dissidio e in una morte dell’uno nell’altro, pur vivendo per tutta l’eternità nella loro unità costitutiva che è la persona umana. Che Cristo Gesù ci ottenga il dono della fede in Lui, il solo vincitore del peccato e della morte e che in Lui ci costituisca fin da oggi trionfatori sul peccato e sulla morte.

*Siano rese grazie a Dio che ci dà  la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*

Tutto è da Dio, tutto a Dio deve ritornare. Da Dio è il Figlio Unigenito del Padre; da Dio è anche il Verbo Incarnato.

Tutto a Dio deve ritornare. Il Figlio Unigenito si fa Uomo, compie la vittoria sul peccato e sulla morte. Questa vittoria offre al Padre.

Il Padre la estende a tutti coloro che credono in Cristo, che rimangono nella sua Parola, che fanno la sua volontà.

Questa vittoria però si compie in Cristo, nel suo corpo, divenendo una cosa sola con lui, per opera dello Spirito Santo.

Per mezzo di Cristo il Padre riporta la vittoria sulla morte e il creato ritorna a Lui; per mezzo di Cristo il Padre, nello Spirito Santo, riporta la vittoria sulla morte nei nostri corpi.

Al Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito deve elevarsi il nostro inno di ringraziamento, di lode e di benedizione.

La vittoria è sua. Lui si deve ringraziare. La vittoria è stata realizzata da Cristo nel suo corpo, nel suo corpo ognuno deve realizzarla. La vittoria è stata offerta da Cristo al Padre nello Spirito. Dal Padre, in Cristo nello Spirito Santo è stata offerta all’uomo, perché la faccia sua.

Ora in Cristo, nello Spirito, dal cuore del cristiano deve innalzarsi l’inno del ringraziamento per il dono che ci rende in tutto simili a lui, per il dono che non solo ricompone l’immagine che il peccato in qualche modo aveva frantumato, ma anche perché questa immagine in Cristo per opera dello Spirito Santo, nella nostra configurazione perfetta a Cristo, è stata portata nella sua totale verità. Verità che è quella non solo di essere ad immagine di Dio nell’anima razionale, spirituale, libera, volitiva, ma anche nel corpo, che è tutto di spirito e di gloria, come Dio è tutto spirito e gloria eterna.

Il rendimento di grazie è la più alta forma di adorazione. Si può rendere grazie solo se la vittoria di Cristo è stata fatta già nostra; si rende grazie per un dono di cui siamo già in possesso, che ci ha già trasformati.

Certo, la vittoria di Cristo non ci ha già trasformati in corpo di spirito, ma ci ha fatti già uomini spirituali. Con il battesimo siamo già risorti con Cristo a vita nuova e nel suo corpo siamo già nel cielo, assisi alla destra del Padre.

Il rendimento di grazie è anche un impegno a far sì che si sviluppi in noi tutta la potenza del dono che il Padre ci ha fatti in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Rende grazie a Dio di un così grande dono chiunque si impegna, lavora, si affatica, affinché la vittoria di Cristo trasformi interamente la sua vita e lui diventi nel mondo immagine reale, vera, visibile di Cristo crocifisso e risorto, di uomo tutto spirituale, che trasmette attraverso la sua vita il cammino della speranza cui è chiamato ogni uomo. Il rendimento di grazie si trasforma così in un obbligo di santità, anzi della più grande santità cui siamo chiamati dal Padre dei cieli che ci ha conferito la vittoria di Cristo e attende che noi la realizziamo totalmente in noi.

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

In questo versetto conclusivo di questo lungo capitolo Paolo ribadisce ai Corinzi tre verità che devono costituire, formare la loro vita di credenti.

La prima è questa: essi devono rimanere saldi e irremovibili. In che cosa? Nella verità della risurrezione di Cristo e della loro nell’ultimo giorno.

La risurrezione di Cristo è la verità che dona consistenza a tutte le altre verità della nostra fede. Se la risurrezione di Cristo non viene confessata con certezza di cuore e di mente, di spirito e di corpo, tutto alla fine risulterà vano, inutile. Tutto rimarrà senza frutto, perché rimarrà senza frutto eterno.

Da questa verità non ci si deve discostare neanche di un nano-millimetro. Essa deve essere conservata intatta nel cuore. Come è stata annunziata, come è stata accolta, così deve essere conservata.

Bisogna mantenere le posizioni. La risurrezione di Gesù e in Gesù della nostra è simile a una città fortificata attaccata dal nemico. Se colui che deve vigilare si muove dal suo posto, se ne va, si allontana anche per un solo istante, o si distrae, la città crolla e con essa crolla tutto ciò che la città conteneva, i suoi tesori vengono portati via insieme con la città.

Non basta però rimanere saldi e irremovibili in questa verità. Bisogna che ci si prodighi nell’opera del Signore. Qual è l’opera del Signore? Il compimento della sua morte e della sua risurrezione in noi.

Poiché l’opera di Cristo è stata la sua morte e la sua risurrezione, anche per il cristiano l’opera del Signore è il compimento in Lui della morte di Cristo e della sua risurrezione.

La morte di Cristo si compie nel cristiano attraverso la più grande obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento della parola di Cristo Gesù.

L’opera del Signore è trasformare in vita la Parola di Cristo, come Cristo ha trasformato in vita la Parola del Padre. Questa trasformazione deve essere senza limiti, deve compiersi con il sacrificio della nostra vita. Tutto di noi deve essere offerto per la realizzazione dell’opera del Signore.

Paolo vuole che in questa opera ci prodighiamo. Prodigarsi significa non risparmiarsi in nulla, significa spendere ogni nostra energia fisica e spirituale per il compimento in noi dell’opera di Cristo Gesù.

La terza verità che i Corinzi devono sempre avere nel cuore è questa: chi compie l’opera del Signore compie l’unica opera vera, l’unica giusta, l’unica santa, l’unica con valore e risultati eterni.

Tutti gli altri compiono opere vane, inutili, dannose, peccaminose. Opere che non giovano all’uomo, anzi aggravano la sua posizione spirituale e lo conducono di morte in morte, fino alla morte eterna.

Ognuno di noi in ogni opera che compie deve chiedersi se ciò che fa è l’opera di Dio. Solo l’opera di Dio non è vana, solo compiendola non sciupiamo il nostro tempo e non consumiamo inutilmente le nostre energie.

L’opera che renderà prezioso il nostro lavoro è una sola: il compimento della morte di Cristo in noi, perché in noi si compia la sua risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se si vede così il cristianesimo, si dà ad esso un’altra impronta, un altro segno; si dà il segno e l’impronta della ricerca della volontà di Dio perché sia compiuta totalmente nella nostra vita.

Se si osserva secondo questa visione di fede la vita di una comunità cristiana, allora ci si accorge di tutte le vanità che l’avvolgono. Tutto si fa, tranne che compiere ognuno singolarmente e tutti insieme, ognuno secondo la sua parte e la sua vocazione, l’opera di Cristo che è la nostra morte in Lui nella più grande obbedienza al Padre nostro che è nei cieli.

La fede vera, sana, rinnova l’esistenza, la cambia, la trasforma.

Oggi questo si richiede alle comunità cristiane: partire dall’annunzio della retta fede perché ognuno inizi nel suo corpo il compimento dell’opera del Signore, che è l’opera di Cristo, iniziata in noi il giorno del nostro battesimo: la morte al peccato attraverso la consegna del nostro corpo alla morte perché in esso si manifesti tutta la vita di Dio e di Cristo nello Spirito Santo.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Il Vangelo è la risurrezione.** Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

**Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.** Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

**Morto. Sepolto. Risorto.** Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

**Annuncio e fondamento dell’annuncio: anche questo è Vangelo.** Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

**Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.** È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

**L’aborto risuscitato dal risorto.** Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

**Voce corale.** Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

**Logica e deduzione nella fede.** La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

**Cristo primizia.** Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

**La separazione eterna dei due regni.** La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

**Cosa è la morte.** La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

**In Cristo ogni morte è vinta.** Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

**Cristo, principio di ogni risurrezione.** La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

**Il come della risurrezione dei corpi.** Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per divenirlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

**Vera creazione.** La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

**Regno è: essere una cosa sola in Cristo.** Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

**Al Padre ogni lode.** Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

**SECONDO COMMENTO**

**LA RISURREZIONE DEI MORTI**

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi*

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario.

Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

*e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato.

Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni.

Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice.

Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio.

L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna.

Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*

Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

*e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*

Ecco il secondo punto essenziale: Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

*e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11.

Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture.

Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.*

Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto.

Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.*

Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea.

Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

*Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità.

San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.

*Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo.

Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

*Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione.

Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?*

Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede.

Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia.

Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla.

A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato.

Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

*Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!*

Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione.

Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale.

Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre.

Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando.

Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato.

Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

*Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.*

Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore?

La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre.

Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte.

Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

*Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due.

Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole.

Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli.

Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio.

Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;*

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono.

È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

*ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*.

Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto. Caduto il tetto la casa è esposta alle acque.

Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto.

Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

*Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.*

Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti.

Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti.

Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

*Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto.

Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio.

Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui.

La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

Ecco il grande annunzio dell’Apostolo Paolo: *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*. Primizia nella Scrittura Santa ha due significati di grande valore ed è giusto che li mettiamo in luce.

Le primizie appartenevano al Signore. Esse sono la vita che dona vita, sono la vita donata e questa vita donata dal Signore appartiene al Signore. I primi parti, i primi frutti, le prime raccolte dei campi erano del Signore.

Gesù è il primogenito della creazione nuova ed è tutto del Signore. È il primogenito della creazione come Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto. Lui è tutto del Padre suo. Il Padre suo ne ha fatto dono a noi per la salvezza.

Inoltre le primizie offerte al Signore si trasformavano in benedizione per avere abbondanza di vita. La primizia attestava che la vita stava per essere data in abbondanza. Cristo è risorto. Per Lui risorgeranno tutti i suoi fedeli.

La benedizione si riverserà per lui sulla terra e sarà una mietitura abbondante di corpo che risorgeranno e saranno rivestiti della sua risurrezione, a condizione che la nostra fede in Lui sia rimasta stabile per sempre, senza vacillare.

*Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.*

Ora l’Apostolo rivela chi è Cristo. è Colui attraverso la cui risurrezione sarà vinta la morte per sempre. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.

L’obbedienza di Cristo Gesù al Padre fino alla morte di croce ha meritato per noi il frutto della risurrezione e della vita eterna. La condizione da osservare per risuscitare in Cristo è quella di rivestirci noi della sua stessa obbedienza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Non è un dono gratuito la risurrezione. È dono ed è anche frutto. È frutto di Cristo Gesù per la sua obbedienza. Ed è frutto dell’uomo per la sua obbedienza a Cristo Signore. Mai vanno separati i doni di Dio dalla nostra obbedienza.

Ma tutto nella nostra relazione con Dio è dono è anche frutto. La risurrezione è dono gratuito del Padre per Cristo, con Cristo, in Cristo. È anche frutto della nostra obbedienza al Vangelo, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Oggi si pretende il dono senza alcuna obbedienza. Non è possibile. Neanche in natura questo avviene. Anche in natura tutto è dono di Dio, ma anche tutto è frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni comando del suo Signore e Dio.

*Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.*

Vi è una differenza tra la morte che è data in Adamo e la vita che è data in Cristo Gesù. Quando l’Apostolo dice: *Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita, va ben compresa*. La differenza è grande.

Siamo nella morte per nascita. Per nascita riceviamo la pesante eredità di Adamo. Si nasce nel peccato. La vita si riceve in Cristo per la nostra fede in Lui. Riceve la vita la singola persona che crede nel Vangelo e si converte ad esso.

Se si esce dall’obbedienza al Vangelo, si ritorna nella morte. Chi poi è nella vita non genera figli nella vita, ma nella morte. Nella vita vengono generati per la fede, passando per le acque del battesimo. Tutto è dalla fede.

La fede è di ogni singola persona. Per questo gli Apostoli sono stati mandati nel mondo a predicare il Vangelo. La vita nuova è nel Vangelo. Fuori dal Vangelo regna solo la morte. Non predicare il Vangelo è incrementare la morte.

*Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.*

Ecco per chi è la gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. *Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo*. La gloriosa risurrezione non è al momento della morte.

Cristo è risorto il terzo giorno secondo le Scritture. Chi è in Cristo risorgerà nel giorno della sua venuta sulle nubi del cielo. La risurrezione è per tutti, per ogni uomo. Per alcuni è risurrezione di vita, per altri risurrezione di condanna.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Quello che oggi stupisce non è vivere una fede senza la Scrittura, senza il Vangelo, ma è professare una fede contro la Scrittura, contro il Vangelo, contro i Profeti, contro Cristo Gesù, contro la rivelazione, contro la sana dottrina.

Uno può credere nel Vangelo come può non credere. Ma non può dirsi credente nel Vangelo e professare dottrine contro il Vangelo, contro Cristo, contro il Dio di Cristo Gesù. Significa che siamo consegnati alla falsità, al peccato.

Significa anche che non c’è alcuna possibilità di conversione. Siamo condannati alla morte eterna. Se contro il Vangelo, diciamo che la beatitudine eterna è per tutti, non abbiamo alcun bisogno di convertirci. Siamo spacciati per l’eternità.

*Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.*

La fine è quella del mondo attuale. Sempre i profeti hanno annunciato l’avvento di terra nuova e cieli nuovi. *Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Forza*.

Principati, Potenze, Forze non sono gli Angeli fedeli a Dio. Questi regneranno per sempre con Cristo nel regno del Padre suo. Qui Principati, Potenze, Forze sono gli Angeli ribelli, gli Angeli delle tenebre, consacrati al male.

Tutti i nemici saranno posti sotti i piedi di Gesù Signore, come sgabello per i suoi piedi. Tutte le Potenze del male per l’eternità saranno scaraventate nelle tenebre eterne. Questa è la sola, vera, santa escatologia evangelica.

Il regno che Cristo Gesù consegnerà al Padre è quello che Lui ha edificato sulla terra e nei cieli con il suo sangue. Il sangue è quello suo personale e il sangue è anche quello del suo corpo, è il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

La separazione eterna tra quanti fecero il male e quanti si sono consegnati a Cristo, vivendo nella sua Parola, è verità di essenza della nostra Rivelazione. Abolire, cancellare, dichiarare nulla questa verità, è rinnegare la Rivelazione.

*È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.*

Oggi è il Regno di Cristo Gesù. È Lui che deve edificare, costruire, innalzare il Regno per il Padre suo. Lo edifica, lo costruisce, lo innalza, per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Edificare il regno di Cristo è la sua sola missione.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (019) 1-7).*

Se la Chiesa non edifica il regno, a nulla essa serve. È simile al sale che avendo perso il sapore, a null’altro serve che ad essere gettato e calpestato dagli uomini. È questa la missione del corpo di Cristo: edificare il regno di Dio oggi.

Non può esistere una Chiesa che non edifica se stessa. Non è Chiesa di Dio quella che rinuncia alla sua missione evangelizzatrice e santificatrice. Non è Chiesa di Cristo Signore quella Chiesa che insegna la salvezza senza Cristo.

La Chiesa esiste per distruggere il regno del principe del mondo e per edificare il regno di Cristo Gesù. Una Chiesa che non lotta contro il peccato, per l’instaurazione della piena obbedienza a Cristo, a nulla serve.

*L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte,*

L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché con la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, avverrà la risurrezione. Corpo e anima si ricomporranno per sempre. Anche i viventi saranno trasformati.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 4,13-5,11).*

Ma di quale morte si tratta? Si tratta della morte fisica e cioè della separazione dell’anima dal corpo. Con la risurrezione o per la gloria o per l’ignominia questa separazione viene ricomposta. Rimane però la morte eterna.

Cosa è la morte eterna? È la separazione eterna dell’uomo che è morto da ingiusto, cioè nella disobbedienza al suo Signore e Cristo, dalla luce, vita, gloria del suo Dio e Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dal Paradiso.

La morte eterna è essenza della rivelazione. Se la rivelazione viene privata di questa verità, essa diventa tutta una grande menzogna, una abissale falsità. È il Libro più falso e menzognero di tutta la storia. Non merita di essere letto.

*perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.*

Tutta la creazione è sotto il governo del Padre. *Questo significa: perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Gesù non è stato posto sotto i piedi del Padre. Lui dal Padre è stato innalzato a Signore di tutta la Creazione.

*Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. *Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa*. Chi gli ha sottomesso ogni cosa è Cristo Signore.

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi (Sal 8, 7). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15, 25). Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi (Eb 10, 13). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1).*

Cristo Gesù è il capo della creazione nuova. È capo per creazione: tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Ma è anche capo per redenzione: tutto è stato redento da Lui in vista di Lui. Questa verità mai va dimentica.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È inconcepibile, neanche immaginabile, che si possa pensare ad un solo uomo non finalizzato a Cristo Gesù. È stato creato da Lui in vista di Lui. È stato redento da Lui in vista di lui. Ogni uomo appartiene a Cristo Signore.

Ogni uomo appartiene a Cristo Gesù per un duplice diritto: diritto di creazione e diritto di redenzione. Se Cristo Gesù ha due diritti su ogni uomo, perché noi diciamo che l’uomo non è ordinato a Cristo? Che non ha bisogno di Lui?

Perché insegniamo una salvezza senza Cristo, senza Chiesa, senza grazia e verità, senza fede nel Vangelo? Questo insegnamento nega ogni diritto di Cristo su ogni uomo. Negare a Cristo i suoi diritti è peccato gravissimo di ingiustizia.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Lui vive per il Padre. Lui lavora per il Padre. È il Padre la sua gloria. Il Padre lo ha costituito Signore sulla sua creazione. Il governo della creazione è sempre dalla volontà del Padre.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*. In verità il Figlio dall’eternità per l’eternità è sempre dal Padre. Lui vive per il Padre.

Vive per fare la volontà del Padre. Prima dell’Incarnazione, nell’incarnazione mentre era sulla terra e ora che è nei cieli santi assiso alla destra del Padre. Lui vive per ascoltare ogni desiderio del Padre e per dare ad esso compimento.

È contro la verità rivelata pensare che Cristo Gesù possa esistere separato dal Padre. Così come è contro la verità rivelata pensare che il Padre possa esistere fuori dalla comunione eterna con il Figlio e lo Spirito Santo.

La sottomissione di Gesù al Padre e dello Spirito Santo è dall’eternità per l’eternità. Tutto è dal Padre per il Padre. Tutto sale al Padre per Cristo nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la vita che regola il mistero della Trinità Beata.

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

Questa frase è di difficile interpretazione. Che significa farsi battezzare per i morti? Forse farsi battezzare al posto di coloro che sono morti? Sarebbe questa una usanza, una pratica attestata solo in questa Lettera.

Ora noi sappiamo che il battesimo è solo per coloro che sono in vita, non per coloro che sono morti. Potrebbe però anche significare farsi battezzare nel battesimo del sangue come Cristo Gesù per la conversione degli empi.

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fano battezzare per loro?* È giusto pensare ad una pratica esistente solo nella Comunità di Corinto.

È una pratica che è già morta fin dal suo apparire, perché è contro la verità della rivelazione. Un morto è già morto e la sua condizione eterna è immodificabile. Non c’è battesimo per essi, neanche per sostituzione.

Quando una persona muore, finisce per essa il tempo della conversione e della misericordia in vista del perdono, rimane la misericordia in vista del giudizio eterno. Tuttavia San Paolo si serve di questa pratica per affermare una verità.

Se i morti non risorgono, se i morti rimangono morti, a che serve battezzarsi per loro? A nulla. Non c’è risurrezione. Morti sono e morti rimangono. Morti sono ora e morti saranno per l’eternità. Non c’è nessun beneficio, nessun vantaggio.

Quando viene a cadere la verità primaria, tutte le verità che conducono alla verità primaria, perdono il loro significato. A nulla serve essere di Cristo, se Cristo non è risorto. A nulla serve convertirsi, se Cristo non è il Messia di Dio.

Oggi noi stiamo negando tutte le verità primarie. Dobbiamo sapere che scompariranno anche le verità secondarie o verità di mezzo per raggiungere la verità primaria. Si dichiara Cristo inutile, anche la Chiesa sarà dichiarata inutile.

*E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo?*

Ora San Paolo parla della sua stessa vita. Se Cristo non è Risorto, se Lui non è il Salvatore e il Redentore, perché Lui giace nella morte, se Lui non è il Signore, a che serve esporre la vita al pericolo per dare a tutti il Vangelo?

Non si espone la vita alla morte se non si ha la certezza di riceverla nella gloria, avvolta dalla risurrezione di Cristo Signore. Si dona la vita del corpo, perché domani il corpo possa essere rivestito di luce eterna in Cristo, per Cristo.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Nessuno esporrebbe se stesso ad un così grande numero di pericoli e di sofferenze se non avesse la certezza di risorgere con Cristo nella gloria eterna. Senza una fede forte non si può essere missionari di Cristo Signore.

Umanamente non si guadagna niente. Divinamente, eternamente si guadagna tutto. Umanamente ci si deve annientare, umiliare, sottoporsi ad ogni sofferenza fino al dono del proprio sangue, eternamente si guadagna tutto.

*Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!*

Non ci si espone ogni giorno alla morte se non si hanno ferme certezze di fede. Qual è la ferma certezza della fede di Paolo? Che lui risusciterà con Cristo e si rivestirà della sua gloria. Tutto, veramente tutto, è dalla risurrezione di Gesù.

Se Gesù non è risorto, Paolo sarebbe il più sciocco tra gli uomini. Fonderebbe sul nulla la sua vita. Ora l’Apostolo attesta la verità della sua fede poggiandola sulla verità del suo amore per i Corinzi. Non si ama se non dalla fede vera.

*Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!* Come è vero che i Corinzi sono il vanto di Paolo in Cristo, così è vera la sua vita tutta consegnata per la gloria di Cristo.

Cristo per Paolo non è un morto. È il Vivente. È il Crocifisso che ora è assiso alla destra del Padre. È il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Lui è il Risorto e in Lui e per Lui risorgeranno tutti coloro che sono a Lui fedeli.

*Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.*

Di questo combattimento contro le belve non vi è traccia negli Atti degli Apostoli. Neanche troviamo riscontri in altri testi del Nuovo Testamento. Rimane la verità. Non si combatte per un morto. Si combatte per il Signore della storia.

Ma se Cristo non è risorto, se Lui non è il Signore e il Giudice dei vivi e dei morti, se Lui è nella tomba, a nulla serve credere in lui. Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Se non c’è futuro, si viva il presente.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo». Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda.*

*Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!».*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato» (Is 22,1-25).*

Se non c’è futuro dopo la morte, vale il ragionamento operato dagli empi del Libro della Sapienza. Perché gli empi si consegnano ad ogni male? Perché non credono nel loro futuro eterno. È questo l’errore che conduce nel male.

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2,24).*

Poi però il futuro eterno viene per tutti e allora nasce l’inutile pentimento. Non c’è più alcuna speranza di un ritorno indietro. Una volta che la vita è sigillata dalla morte, essa rimane in eterno nello stato in cui la morte l’ha sigillata.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Oggi è questo il grande errore di molti predicatori del Vangelo. Scrivono essi il loro Vangelo e lo predicano. Non predicano però il Vangelo di Gesù Signore. Si sono sostituiti allo Spirito Santo e insegnano secondo le voglie del loro cuore.

*Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».*

Ora l’Apostolo dona il suo ammonimento. Non lasciatevi ingannare: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi. Non ascoltate coloro che vi dicono che Gesù non è risorto. La risurrezione di Gesù è il cardine della nostra fede.

Se noi diciamo che Gesù non è risorto, rinneghiamo tutta la nostra fede. Edifichiamo il nostro edificio spirituale sul nulla. A volte basta uno solo che predica falsità e le insegna, e tutti si convincono che la falsità è verità eterna.

Sono bastati due sole persone a dire che l’inferno è vuoto e che non c’è perdizione eterna e mille altri teologici e professori, contro il Vangelo e la Rivelazione, hanno negato l’esistenza della perdizione eterna e la negano.

Basta un solo lievito di falsità, menzogna, malizia, perversità, volontà di negare la verità rivelata, peccando contro lo Spirito Santo, e il mondo intero si accoda alla loro falsità. Dalla falsità viene conquistato e si prostra in adorazione.

*Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

Ecco l’accorato invito di San Paolo: *Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna*. Quando non si conosce Dio? Quando non si conosce Cristo Gesù.

Quando non si conosce Cristo Gesù? Quando non si conosce il suo Vangelo. Quando non si conoscono la Legge, i Profeti, i Salmi. Quando non si conoscono gli insegnamenti degli Apostoli. Quando ci si separa dalla Rivelazione.

È vergogna per un discepolo di Gesù non conoscere Gesù. È vergogna non conoscere la sua Parola. È vergogna ignorare le Scritture. L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di Dio.

L’ignoranza di Dio è ignoranza dell’uomo. Oggi si predica una falsa antropologia perché si predica una falsa cristologia. Si predica una falsa cristologia perché si predica una falsa teologia. Non è teologia dalla Parola, ma contro la Parola.

**IL MODO DELLA RISURREZIONE**

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?».*

Le modalità delle opere di Dio sono avvolte dal mistero. Esse si conoscono nel momento in cui si realizzano. Sappiamo noi forse come il Signore creerà cieli nuovi e terra nuova? Lo ignoriamo. Sappiamo le modalità della creazione?

Anche queste ignoriamo. Sappiamo come il Signore crea la nostra anima al momento del concepimento? Anche questo ignoriamo. Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? Le modalità non sono rivelate.

Sappiamo che risorgeremo. Sappiamo che entreremo nella gloria eterna del cielo, se avremo obbedito alla Parola del Signore. Ma le modalità della vita eterna le ignoriamo. Parliamo solo per immagini. Ma l’immagine non è realtà.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-7).*

Ciò che l’Apostolo ha visto e sentito, neanche si può pronunciare sulla terra. Tra l’immagine e il mistero vi è tutta l’inadeguatezza del pensiero dell’uomo. Conosciamo noi le modalità di vivere della Beata Trinità. Balbettiamo su di esse.

Il balbettio non è realtà. Questa verità dobbiamo mettere nel cuore. La verità del mistero è una cosa, le conoscenze delle sue modalità sono ben altra cosa. Con il mistero siamo nell’eternità. Con le immagini siamo nel tempo, nella storia.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.*

Ora San Paolo si serve di immagini della natura per parlare a noi del modo della risurrezione. Mai va dimenticato che esse sono immagini. Tra l’immagine e la realtà vi è l’eternità e il suo mistero indecifrabile, che si può solo balbettare.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.* Muore il seme, nasce la pianta. La prima vita la pianta l’attinge dal seme consumandolo, trasformandolo in suo vita. Si mette un uovo sotto la chioccia, nasce un pulcino.

Muore il seme, nasce la pianta. Muore l’uovo, nasce il pulcino. È la legge della vita. La vita nasce dalla morte di un’altra vita. Anche con Cristo avviene la stessa cosa. Lui, chicco di grano, cade a terra, muore, produce molto frutto.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Anche il cristiano se vuole produrre molto frutto deve morire. Deve lasciare che la sua vita si consumi. Mentre lui muore, nasce la vita nuova. Lui non muore, nessuna vita nuova nasce per sé e nessuna vita nuova nasce per gli atri.

*Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere.*

Ora l’Apostolo spiega ciò che sta dicendo. *Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere*. Lasciamoci ammaestrare dalla natura. Si semina una cosa ne nasce un’altra.

Qual è il principio che sempre deve guidarci: ciò che nasce è già contenuto nel seme. Il seme di grano fa nascere uno stelo di grano. Un seme si zucca farà nascere una pianta si zucca. Un seme di quercia farà nascere una quercia.

Applichiamo ora alla risurrezione: se il seme è “cristificato” nasce un risorto in tutto simile a Cristo Gesù. La natura di Cristo produce natura di Cristo. Se il seme è “indiavolato”, nasce una natura diabolica, infernale, per la perdizione.

Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Se oggi diveniamo seme di Cristo, nasceremo avvolti e trasformati nella sua risurrezione. Se oggi ci lasciamo fare dal diavolo suoi semi, risorgeremo avvolti e trasformati nelle sue tenebre.

*E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.*

Dio rispetta la natura del corpo che viene seminato. *E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascuno seme il proprio corpo*. Questo deve fare l’Apostolo del Signore: andare per il mondo perché trasformi i semi diabolici in semi cristici.

Se lui lascia diabolici i semi diabolici, questi semi risorgeranno, ma trasformati in tenebre e non in luce, in morte e non in vita. Saranno con il diavolo per l’eternità. Non sono stati trasformati in semi cristiani, non andranno con Cristo.

Grande è la missione dell’Apostolo del Signore. Mai lui dovrà pensare che lasciando diabolici i semi diabolici, questi possano risorgere come semi cristici. Diabolici sono e diabolici risorgeranno. Ogni seme secondo la sua natura.

*Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.*

Altra immagine attinta dalla natura: *Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci*. Cosa ci vuole rivelare l’Apostolo attraverso questa realtà naturale?

Vuole farci comprendere che anche ogni discepolo di Gesù ha un suo particolare corpo, un suo personale seme, una vita tutta sua. Esiste la vita più santificata, quella meno santificata, quella incipiente, quella lontana da Cristo.

Al momento della risurrezione, ogni vita risorgerà secondo la natura acquisita mentre era in vita. Più si cresce in natura cristica e più la risurrezione crescerà in gloria e in elevazione. Meno si cresce e meno gloria e meno elevazione si avranno.

*Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri.*

Ecco una ulteriore immagine, questa volta in ordine allo splendore e alla luminosità. *Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro lo splendore dei corpi terrestri*. Qual è il significato?

Tu vuoi risorgere nello splendore più alto? Oggi ti devi separare dalla terra e vivere interamente per il cielo. Come si vive per il cielo? Consacrando la vita a Cristo perché si formi il suo corpo e ci conformi ad esso con la predicazione.

Più ci si consacra a Cristo Gesù e più si diviene celesti. Divenendo celeste lo splendore è infinitamente superiore allo splendore di un corpo terrestre. Più alta è la conformazione a Cristo, più alto è lo splendore della gloria eterna.

*Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore.*

Ma anche i corpi celesti differiscono per splendore. *Altro è lo splendore del sole altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra stella nello splendore*. Ogni cristiano sarà di luce differente.

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 11,19-12,1).*

La Chiesa vede in questa immagine la Madre di Gesù. La vede vestita di sole. Il Sole eterno è il Signore. Significa che la Madre di Dio ha raggiunto il sommo della sua conformazione a Cristo Gesù. Conforme nella morte e nella luce.

Ogni santo differisce per splendore da ogni altro santo. Possiamo affermare che nel Paradiso non esistono due luci uguali, due splendori uguali. Ogni luce è il frutto della sua particolare conformazione a Cristo Gesù crocifisso per amore.

*Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità;*

Ora l’Apostolo parla esplicitamente della risurrezione. *Così anche nella risurrezione dei morti. È seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità*. Qui si tratta della natura in sé del corpo. Ancora non siamo nella fede.

Tutti i corpi passano per la corruzione del sepolcro. Sappiamo che Cristo Gesù non vide la corruzione della tomba. È risuscitato il terzo giorno. Neanche la Madre di Gesù vide la corruzione del sepolcro. È in cielo con il suo corpo.

Buoni e cattivi, santi e peccatori, giusti e ingiusti, tutti subiranno la corruzione del sepolcro. La corruzione o il ritorno alla polvere del suolo è punizione per la colpa commessa da Adamo, dal primo uomo. Tutti passiamo per questa pena.

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,17-19).*

Sappiamo che a qualche santo il Signore ha concesso la grazia di non subire la corruzione, di non tornare in cenere. Il loro corpo è rimasto intatto anche nella morte. Non è tornato in cenere. Ma questa è purissima grazia del nostro Dio.

*è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza;*

Ora invece si entra nella fede. Quanto l’Apostolo dice è per quanti sono divenuti semi “cristici”. *È seminato nella miseria, risorge nella gloria*. La miseria non è quella spirituale. Si è conformati a Cristo. La miseria è la povere del suolo.

Si muore e si diviene polvere. Si risorge e si è trasformati in gloria. La gloria è di Dio. La gloria è la sua essenza eterna. *È seminato nella debolezza, risorge nella potenza*. La debolezza è proprio quella della natura umana.

La potenza è l’essenza della natura divina. Si risorge ad immagine di Cristo. Si è resi partecipi della luce eterna, della potenza eterna, della gloria eterna di Dio. Questa risurrezione è solo per quanti hanno vissuto nella Legge del Signore.

*è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che*

Sempre ci si riferisce alla natura “cristica”: *È seminato corpo animale, risorge corpo spirituale*. Il corpo animale è il corpo fatto di carne, di materia. Risorge corpo spirituale. È corpo spirituale perché trasformato in spirito, in luce.

Il nostro corpo, per la risurrezione in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene trasformato in luce, come Dio è luce, in spirito come Dio è spirito. Dio è però Spirito eterno increato. L’uomo è spirito immortale creato per opera di Dio.

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale*. Il corpo spirituale avviene o per creazione diretta del Signore. Gli Angeli sono corpi spirituali, corpi di luce. O per trasformazione, sempre per opera del Signore.

Con la risurrezione il nostro corpo viene trasformato ad immagine del corpo di Cristo che è glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Un tempo si insegnava che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, formale, finale.

Sta scritto che: L’Apostolo cerca sempre il conforto della Scrittura. Nessuna rivelazione posteriore potrà mai negare una rivelazione anteriore. Sempre la rivelazione posteriore ha portato compimento alla rivelazione anteriore.

*il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.*

Ora viene messo in relazione Adamo con Cristo Gesù. Il Capitolo II della Genesi narra la creazione del primo uomo. Il Signore prende la polvere del suolo, la impasta, soffia nelle sue narici e l’uomo divenne un essere vivente.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).*

Da polvere del suolo per l’alito divino, l’uomo diviene essere vivente. Significa che nell’uomo vi sono due principi: il primo viene dalla terra, il secondo viene da Dio. L’uomo per vivere si deve nutrire di terra e di Dio, altrimenti muore.

Ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. La vita Cristo Gesù la dona attraverso il suo Santo Spirito. Come il primo uomo vive se si alimenta dell’alito divino. Così l’uomo nuovo in Cristo vive se si alimenta di Spirito Santo.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Se il cristiano non riceve la vita dallo Spirito di Cristo Gesù e la può ricevere solo rimanendo e dimorando nella Parola di Gesù, non resta in vita. Ritorna nella morte, con una condizione però peggiore della prima.

*Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.*

Il corpo spirituale è quello nato con la gloriosa risurrezione di Gesù. *Non vi fu prima il corpo spirituale*. Il Verbo ancora non si era fatto carne, non era stato crocifisso e neanche era risorto. Il corpo spirituale ancora non esisteva.

Vi fu prima il corpo animale. Il corpo animale è quello fatto da Dio al primo uomo e per il primo uomo trasmesso a tutta la sua discendenza. Questo corpo animale ora è nella morte a causa della prima trasgressione. E poi il corpo spirituale.

Il corpo spirituale è quello creato dallo Spirito Santo a Cristo Signore trasformando il corpo animale in corpo di luce, spirito, corpo immortale e incorruttibile. Ad immagine di questo corpo sarà il corpo della risurrezione.

*Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo.*

Ancora un confronto tra Adamo e Cristo. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra. Sappiamo che il Signore si è servito della materia creata prima da Lui. Questa materia è la polvere del suolo. Polvere sei e in polvere ritornerai.

Il secondo uomo, quello spirituale viene dal cielo. È giusto che venga detto con rigore teologico cosa significa che viene dal cielo. Significa quanto ci rivela l’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo e anche al Capitolo III.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,9-21).*

Gesù non venne dal cielo già con un suo proprio corpo. Non sarebbe vero figlio di Adamo, non avrebbe potuto redimerci. Non sarebbe stato della nostra stessa natura. Lui per opera dello Spirito Santo è vera carne dalla Vergine Maria.

La differenza con il corpo di Adamo è una sola: Lui mai ha conosciuto il peccato, neanche ha conosciuto l’eredità di Adamo. È carne di Adamo, ma non peccato di Adamo. Per la sua obbedienza ha potuto redimerci.

*Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti.*

La differenza ora è tra i corpi. *Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra*. L’uomo terreno, a causa del peccato di Adamo, è nella morte. Questa è la pesante eredità che lui ci ha lasciato. Nasciamo nel peccato e nella morte.

*E come è l’uomo celeste, così anche i celesti*. Quando si diviene corpo celeste? Si diviene corpo celeste con il battesimo. Per opera dello Spirito Santo siamo resi corpo di Cristo, membra del corpo celeste e partecipi della divina natura.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Quando saremmo trasformati anche nel corpo ad immagine dell’uomo spirituale? Al momento della gloriosa risurrezione. In quell’istante saremo trasformati in corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

*E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste.*

Ecco la speranza del cristiano. Divenire corpo celeste in tutto conforme al corpo di Gesù. *E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste*. È questa la nostra fede ed anche la nostra speranza.

Fede e speranza sono poste nelle nostre mani. Spetta a noi dar loro pieno compimento. Come? Facendoci obbedienti a Cristo allo stesso modo che Cristo si è fatto obbediente al Padre. Il cristiano è il perfetto imitatore di Gesù.

È verità. Gesù ci conformerà ad immagine del suo corpo glorioso. Anzi, secondo la Rivelazione Gesù ci attende per celebrare con Lui nei cieli santi le nozze eterne. Ci attende per proclamarci sua sposa per l’eternità. Ci farà una sola vita.

*Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

Ora viene spiegato il motivo di questa trasformazione. *Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità*. Dio è luce eterna, immortale, divina.

Si abita in Dio, ed è questo il Paradiso, si dimora nella sua luce, trasformati in luce. Dio è eternità e immortalità. Anche noi in Cristo saremo trasformati in incorruttibilità e immortalità. La luce non si corrompe. Non marcisce.

È grande il mistero della risurrezione. Urge però sempre ricordarsi che l’immortalità, l’incorruttibilità, la spiritualità è per ogni corpo, credente, non credente, buono, cattivo. La gloria e la luce sono per i giusti.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati,*

Questo mistero San Paolo lo ha già annunciato nella Prima Lettera ai Tessalonicesi. *Ecco, io vi annuncio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati*. Ogni corpo sarà trasformato per entrare nell’eternità.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Se non tutti moriremo, perché si ha paura di affermare che la Madre di Dio, per un singolare privilegio, non è morta, ma all’istante è stata trasformata e preparata per entrare nell’eternità. Non è disdicevole, anzi rende onore al Figlio.

Se tutti coloro che sono trovati vivi al momento della Parusia, in un istante saranno trasformati, cosa impedisce al Figlio di trasformare la Madre sua senza farla passare per la morte? Lei non ha ereditato la colpa di Adamo.

Come per singolare privilegio è stata concepita santissima e piena di grazia, così neanche la morte ha ereditato per singolare privilegio. La Scrittura ci consente di poter affermare che la Madre di Dio non è passata per la morte.

*in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati.*

Questa è vera rivelazione nello Spirito Santo. È rivelazione del mistero. *In un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba*. Ecco il momento in cui saremo trasformati e preparati per entrare nell’eternità.

Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. I morti per l’onnipotenza del Signore riceveranno il loro corpo trasformato in incorruttibilità. E per la stessa onnipotenza anche quanti sono ancora in vita.

Niente avviene per procedimenti naturali. Come la creazione è stata operata dal nulla, non da materia preesistente. Cosi la risurrezione del corpo avverrà anche per materia inesistente. Il Signore trasformerà quel corpo, non un altro.

È questo il grande mistero della risurrezione. È trasformato in incorruttibile e immortale il corpo già esistente, ma anche il corpo che non esiste più. Infiniti corpi non esistono più. In migliaia di anni neanche più la polvere esiste.

*È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità.*

Perché tutto questo è necessario? Per poter entrare nell’eternità. *È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità*. L’anima entra nell’eternità perché è spirito.

Anche il corpo per entrare nell’eternità deve trasformarsi in spirito. Lo spirito è incorruttibile e immortale. Questa necessità è per tutti. Per quanti vogliono entrare in paradiso occorre un’altra necessità: il rivestimento di gloria.

Sempre si deve fare la differenza tra salvati e dannati. I salvati risusciteranno per la gloria eterna e si rivestiranno di gloria. I dannati risusciteranno per la perdizione eterna e si rivestiranno di ignominia, ma sanno incorruttibili.

Saranno immortali, saranno anche spirituali. Mancherà loro solo la gloria che è riservata ai soli giusti. Ma oggi questa escatologia non esiste più. Molti teologi hanno dichiarato che l’inferno è vuoto e che non ci sono dannati.

Molti teologi stanno dichiarando che il Paradiso è per tutti. Non c’è perdizione. Non c’è giudizio. Non c’è inferno. Non c’è peccato. Non c’è colpa. C’è un uomo che dalla terra passerà al Paradiso. Non conta il tempo, conta l’eternità.

**INNO TRIONFALE E CONCLUSIONE**

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria.*

Con la risurrezione dell’ultimo giorno la morte non avrà più alcun potere. Finisce per sempre. Dobbiamo però sempre ricordarci che la sparizione della morte è per i giusti, non per i dannati. Questi saranno nella morte eterna.

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà rivestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata inghiottita nella vittoria*. Questa profezia si compie solo per i giusti.

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. La esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

La morte non ha più potere per tutti coloro che saranno accolti sul monte santo del Signore o nella Gerusalemme del cielo. Per tutti gli altri essa regnerà da sovrana in eterno. Per gli ingiusti la morte è eterna nelle tenebre e nel fuoco.

Per gli ingiusti vi sarà la separazione eterna con Dio. Il Signore abiterà nel suo Cielo e i dannati saranno gettati nello stagno di fuoco. Mai va dimenticata questa verità. Si ricompone l’unione tra corpo e anima, ma non con Dio.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me.*

*Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare!*

*Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi». Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso (Os 13,1-15).*

Non c’è morte più temibile di quella eterna. Quella del corpo può durare anche un miliardo di anni. Quella con Dio durerà per l’eternità. Dalla morte eterna non c’è ritorno. Si rimane per sempre lontano dal Signore nello stagno di fuoco.

*Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

Con la risurrezione di Cristo, con la risurrezione in Cristo la morte del corpo non fa più paura. Ci si addormenta nel Signore. Fa paura invece la morte eterna. Per quanti sono in Cristo non c’è vittoria della morte. Essa è vinta per sempre.

Anche il pungiglione essa ha perduto. Ormai è senza più alcun veleno. *Dov’è, o mote la tua vittoria?* Essa è stata vinta con la risurrezione del Signore. *Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?* Esso è stato perso con la vittoria sul peccato.

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

È giusto che lo ricordiamo ancora una volta: la vittoria sulla morte è per quanti muoiono in Cristo Gesù, perché in Cristo Gesù, per Lui, con Lui risorgeranno e saranno rivestiti della sua gloriosa risurrezione per l’eternità.

Per quanti invece non sono morti in Cristo, non muoiono in Cristo, rifiutano Cristo e il suo Vangelo, la morte conserva tutto il suo potere. Per costoro si trasformerà in morte eterna. Sarà una dannazione senza ritorno.

Ma oggi non si crede più nella Parola del Signore. Si vive un cristianesimo senza alcune verità. Non si hanno verità per la terra e né verità per l’eternità. Si è senza verità sul mistero di Dio e si è senza verità sul mistero dell’uomo.

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.*

Ora San Paolo rivela qual è il pungiglione della morte. Esso è il peccato. Dove il peccato attinge la sua forza? Nella Legge*. Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge*. Urge che venga illuminata questa verità.

La morte ha potere sull’uomo a motivo della trasgressione del comandamento: “Se ne mangi, muori”. Il peccato nasce dalla disobbedienza al comandamento. Più si disattende la Legge, più si pecca, più si incorre nella morte.

La Legge non è però in vista del peccato. Essa è data per la vita. È data per la benedizione. È data perché l’uomo rimanga sempre nella sua verità di natura. La forza del peccato è la tentazione, l’inganno che ci fa trasgredire la Legge.

*Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*

La vittoria è nello Spirito Santo, nella grazia, nella vita eterna, nella rigenerazione, nella partecipazione della divina natura. Per tutti questi beni divini possiamo vincere il peccato. Vincendo il peccato vinciamo la morte.

*Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!* Cristo ha dato la sua vita al Padre. Da legno della croce, dal suo cuore trafitto, sono sgorgati acqua e sangue, Spirito Santo e grazia.

Con l’abbondanza dello Spirito Santo e con ogni grazia possiamo obbedire alla Legge, possiamo osservare i Comandamenti. Possiamo vincere la morte. Possiamo togliere ogni forza al peccato. La vittoria è nostra in eterno.

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

In questa fede i Corinzi devono rimanere saldi e irremovibili. *Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*.

Quando la fatica non è vana nel Signore? Quando è fatta in pienezza di verità, fede, obbedienza. Se si perde la verità del mistero – la risurrezione di Gesù è mistero essenziale – allora ogni opera è vana. Non produce alcun frutto.

Non solo si deve rimanere saldi e irremovibili, si deve anche progredire di fede in fede e di verità in verità. Il cristiano è simile ad un albero. Quando è piccolo, passa una capra e può divorarlo, privandolo di ogni possibilità di crescita.

Se però l’albero cresce, la capra può anche aggredirlo. Mangerà qualche ramo, ma non può privarlo di tutta la sua energia e forza. Così è il cristiano. Se progredisce di fede in fede e di verità in verità, sarà indistruttibile in eterno.

**LA RESPONSABILITÀ DEL CRISTIANO**

Terminiamo questo articolo della nostra santissima fede offrendo una breve riflessione sulla responsabilità dei cristiani.

*Responsabili di essere cristiani.* Il cristiano è responsabile di essere cristiano. In cosa consiste questa responsabilità? Consiste nel fatto che lui, per la sua parola e le sue opere, rende credibile: il Padre nostro celeste, che ci ama di amore eterno e vuole la nostra salvezza; il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione eterna; lo Spirito Santo, il Consolatore e il perenne Creatore della vita di Cristo, che è vita del Padre, in noi; la Madre di Cristo Signore data a noi e da noi accolta come nostra vera Madre; il Vangelo, che è la Parola che ogni giorno, se obbedita, ci conduce a vivere una vita degna della nostra umanità; la Chiesa, costituita da Cristo Gesù, Luce del mondo e Sale della terra, strumento della sua universale salvezza e redenzione. Tutto questo mondo divino, soprannaturale, eterno, che per la fede in Cristo Gesù e nella sua Parola deve trasformarsi in nostra vita, viene non solo reso vano, ma anche ridicolizzato dal mondo, se il cristiano ogni giorno con la sua vita non lo mostra realizzato in lui. Nessuno potrà mai credere in ciò che non vede. Nel cristiano si deve rendere visibile, perché deve trasformarsi in sua vita: l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, l’obbedienza della Vergine Maria alla Parola del Signore, tutta la potenza della grazia capace di rendere cristiforme la vita di ogni credente in Cristo Gesù, la bellezza e la luminosità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo vedendo il crostiamo deve vedere tutto questo mondo soprannaturale, divino, eterno, in cui lui è immerso perché ne è divenuto partecipe e giorno dopo giorno cresce fino a raggiungere la perfezione nell’amore, nella luce, nella verità, nella vita eterna, nella santità, nella giustizia, nella carità.

È questa l’altissima responsabilità del cristiano: lui deve credere con fede convinta, con profonda convinzione nello Spirito Santo, che la luce di Cristo Gesù per lui, attraverso la sua parola e le sue opere, deve illuminare ogni uomo che vive sulla nostra terra. Lui non è stato costituito luce di qualche uomo o luce di una parte dell’umanità. Lui è stato innalzato da Cristo Gesù a luce del mondo e sale della terra. Significa che se nel mondo lui non fa brillare la sua luce e sulla terra lui non sparge il sale della sapienza della verità di Cristo Gesù, lui è responsabile sia delle tenebre che avvolgono le nazioni che della stoltezza e dell’insipienza che governano i cuori. Privare il mondo della luce vera e del sale vero è gravissimo peccato di omissione. Per questo peccato l’uomo potrà sempre dire al Signore non giorno del giudizio: “Signore, io mai ho visto la tua luce e hai ho gustato il sale della tua sapienza e della tua verità. perché i tuoi discepoli mai mi hanno fatto vedere la tua luce e mai mi hanno fatto gustare il tuo sale”. Per questo peccato di omissione domani saremo chiamati in giudizio dinanzi al Signore nostro Dio. A lui dovremo rendere conto di ogni peccato che si è commesso sulla terra a causa del nostro peccato di omissione. Ma oggi di questa personale responsabilità nessuno avvisa i discepoli Gesù. Il mondo ci ha così conquistati da farci giungere a pensare che solo parlare di Cristo Gesù sia un’offesa che si arreca all’uomo, perché parlare di Cristo Gesù è dire all’uomo che si deve convertire, abbandonare la sua condotta stolta e insipiente, spesso anche malvagia e crudele, entrare nella purissima luce e verità del Vangelo. Chi dice queste cose è accusato di discriminazioni, di operare differenze, di dichiarare che il bene non è il male e che il male non è il bene. È mettere al bando il peccato e poiché l’uomo oggi di peccato si nutre e peccato vende e peccato compra, è dichiarare falso questo mondo nel quale oggi siamo tutti condannati a vivere. È questo il martirio cristiano: rimanere purissima luce di Cristo Gesù facendola brillare in questo mondo di universale tenebre, tenebra voluta, tenebra cercata, tenebra anche legiferata, tenebra imposta, tenebra alla quale siamo tutti condannati. Se qualcuno ancora resistere nella luce, esso dovrà essere soppresso con ogni legge scritta per lui con sottile astuzia e con argomentazioni attinte dal cuore di Satana. La Madre di Dio ci ottenga la forza per essere e rimanere luce.

*Responsabili della conversione del mondo.* Il cristiano non è solo responsabile di illuminare il mondo con la più potente luce che sempre lui dovrà attingere in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito, non solo è responsabile di dare il gusto della verità, della sapienza, della carità che governa il suo cuore, immerso nel cuore di Cristo Signore, egli è anche responsabile della conversione del mondo intero. Non basta illuminare il mondo con la luce di Cristo. Neanche basta dare al mondo intero il gusto di appartenere a Cristo, il cristiano deve dare a tutti la Parola di Cristo con l’annuncio del Vangelo e a tutti chiedere la conversione a Cristo perché tutti facciamo professione di fede in Lui e, lasciandosi poi battezzare, diventino vero corpo di Cristo Gesù, vera sua Chiesa, vera sua comunità, vera sua presenza visibile nella storia. La conversione deve essere chiesta esplicitamente ad ogni uomo. E la conversione deve essere a Cristo Gesù, la fede dovrà essere in Cristo Gesù, fede e conversione dovranno essere secondo quanto comanda la Parola del Vangelo. Vangelo e Cristo Gesù sono una cosa sola, inseparabili in eterno. Cristiano, Parola del Vangelo, invito alla conversione, richiesta esplicita di divenire corpo di Cristo sono una cosa sola. Come non è vero discepolo di Gesù chi si separa dalla Parola del Vangelo, così non è vero discepolo di Gesù chi non annuncia la Parola del Vangelo al mondo intero e chi non invita ogni uomo che vive in questo mondo alla conversione e alla fede nel Vangelo, conversione a Cristo, fede in Cristo per essere salvati e ottenere in dono la vita eterna.

Oggi però chi rinnega questa responsabilità è proprio in cristiano. Perché proprio il cristiano? Perché il cristiano va dicendo e insegnando al cristiano che lui non deve andare presso ogni uomo con una Parola di luce, Parola di conversione, Parola di invito perché si creda in Cristo Gesù e ci si lasci battezzare per divenire con Cristo un solo corpo e una sola vita, per essere aggregati alla comunità dei credenti, divenendo Chiesa del Signore Gesù, presenza visibile di Lui nel mondo intero. Noi, si sta dicendo, dobbiamo essere in fratellanza, non in conversione, non in annuncio, non in dono della Parola. Se facessimo questo ci presenteremmo come persone distinte e separate dagli altri, ci mostreremmo superiori agli altri, commetteremmo un grave peccato, perché li offenderemmo. È questa oggi la trappola diabolica nella quale siamo precipitati. Un medico dinanzi ad un ammalto non si presenta come persona sana, si presenta come medico ed è medico proprio per aiutare quanti sono caduti nella malattia. Lui, il medico, non è sano per suo merito. È sano per grazia di Dio. Confidando nella grazia di Dio e facendo buon uso della scienza che il Signore gli ha dato, si mette a servizio di chi è ammalato per dargli la guarigione. Nessun ammalato si sente offeso se un medico si piega su di lui e lo cura facendogli ottenere la perfetta salute. Perché allora una persona che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte, persona che si incammina verso la morte eterna, dovrebbe sentirsi offesa se un cristiano le si avvicina e le indica la via della vita eterna che è Cristo Signore? Si sente offesa se il cristiano non gli mostra la vita che annuncia. Si sente offesa se lui si spaccia per medico mentre medico non è. Mai dovrà sentirsi offesa se il cristiano gli annuncia, mostrandoglielo, il suo vero, sommo, eterno bene. Ma oggi chi ha perso la sapienza è proprio il cristiano. Lui con grande artificiosa stoltezza sta giustificando tutti i suoi peccati di omissione in ordine alla salvezza dei fratelli imponendo agli altri cristiani di non fare ciò che lui non ha fatto, altrimenti se altri cristiani dovessero farlo, il suo peccato di omissione verrebbe svelato e messo in luce. Così costringendo e obbligando gli altri cristiani a non essere evangelizzatori dei popoli e delle nazioni, non solo il suo peccato non viene svelato, viene anche trasformato in un atto di rispetto, di bontà, di vera fratellanza verso ogni altro uomo. Tanto astuto è il nostro peccato. Mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa trappola. L’altro, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, battezzato, cresimato – può anche innalzare i suo peccato di omissione a universale legge di pastorale, ma il discepolo di Gesù mai deve cadere in questa trappola. Lui sempre deve predicare, annunciare, dire, ricordare la Parola del Vangelo, chiedendo esplicitamente la conversione e la fede in Cristo Gesù, per entrare in possesso della vita eterna.

La responsabilità personale della conversione del mondo non viene meno perché un altro grida che non si è responsabili e giustifica questa sua dichiarazione con una falsa teologia, una errata regola pastorale, un pensiero attinto dal cuore di Satana e non dal cuore di Cristo Gesù. La responsabilità essendo personale, se non viene assunta e vissuta secondo le regole a noi date da Cristo Gesù, ci costituisce rei di omissione e per ogni anima che si perde a causa della nostra omissione noi siamo chiamati in giudizio. Prima che obbedienza all’uomo, c’è l’obbedienza a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, al Vangelo che ci è stato consegnato. Vale per tutti, quanto gli Apostoli Pietro e Giovanni dissero nel sinedrio ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: “Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni” (At 4,13-22). Ecco la risposta del cristiano dinanzi ad ogni uomo: “Io non posso tacere quello che il Signore mi ha comandato di dire e non posso omettere ciò che il Signore mi ha ordinato di fare”. Si dona questa risposta rimanendo però sempre nel Vangelo. Chi annuncia il Vangelo deve sempre rimanere nel Vangelo e dal Vangelo parlare.

*Responsabili della verità.* Che significa che il cristiano è responsabile della verità? Di quale verità si tratta? Della verità divina ed eterna, della verità di creazione e di redenzione, della verità dell’uomo e delle cose, della verità del tempo e dell’eternità, della verità della Chiesa e di ogni altro mistero a noi rivelato per la nostra salvezza. Scienza, filosofia, antropologia, anche la stessa teologia, se non sono immerse nella verità a noi rivelata, mai potranno essere usate per il più grande bene dell’uomo. Saranno usate per il male e non per il bene. Ma anche l’uomo stesso, se non viene colmato della verità di Cristo e di Cristo sua verità di creazione e di redenzione, sciupa la sua esistenza nel male e non nel bene. Ecco la grande responsabilità del cristiano: riempire della verità di Cristo ogni realtà esistente, ogni pensiero di questo mondo, ogni cosa che l’uomo fa, ogni sua invenzione. Se il cristiano non riempire della verità di Cristo e di Cristo verità ogni realtà di Cristo mondo, il mondo si servirà delle realtà che lo circondano per il male e mai per il bene, essendo l’uomo stesso privo della verità e chi è privo della verità mai potrà donare verità alle cose e agli atri uomini.

È missione del cristiano riempire la scienza della verità di Dio. Così anche vale per la filosofia, ogni antropologia, ogni psicologia, ogni tecnologia, ogni invenzione, ogni innovazione. Se tutto ciò che l’uomo pensa, dice, fa, elabora, inventa, innova, rinnova, aggiorna non viene riempito della verità di Dio, verità a noi rivelata e donata e sempre portata nella sua più alta bellezza e compimento dallo Spirito Santo, il mondo resta nella tenebre. Tutto ciò che pensa e tutto ciò che opera potrebbe operarlo per la morte dell’uomo e non per la vita. Ma tutto ciò che all’uomo viene offerto sia come pensiero che come opera, lui dovrà usarlo secondo la più pura verità. Ma se l’uomo non è lui nella verità, mai potrà usare le cose dalla verità. Lui nelle tenebre, tutto usa dalle tenebre. Il cristiano, che è l’uomo della verità di Cristo Gesù, è responsabile del dono della verità di Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Lui attinge nello Spirito Santo la verità e la dona. Lui nello Spirito Santo conosce la verità e prega perché anche gli altri, tutti, nessuno escluso, entrino nella verità. Ma prima di tutto deve lui quotidianamente pregare perché lo Spirito Santo lo colmi di ogni verità, ogni luce, ogni sapienza e intelligenza, ogni giustizia e verità.

Salomone avendo nel suo spirito conosciuto che nulla poteva fare senza la sapienza del Signore, ecco come prega per avere la sapienza: «Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18). Peccato che Salomone si è dimenticato che la sapienza non va chiesta una volta per sempre. Essa va chiesta momento per momento. Essa deve essere dono sempre attuale dello Spirito Santo, come dono sempre attuale dello Spirito Santo dovrà essere il dono della verità e per questo anche la preghiera dovrà essere attuale, cioè innalzata momento per momento, pensiero per pensiero, opera per opera, azione per azione. Senza la preghiera attuale lo Spirito non può farci dono della verità e noi saremmo immersi nelle tenebre.

*Responsabili della salvezza del mondo.* È grande la responsabilità del cristiano in ordine alla salvezza del mondo. Ogni cristiano è come Giona. Dinanzi a Giona c’è una città colma di peccati. Il Signore vuole la salvezza della città. Manda Giona perché annunci alla città la sua Parola. Giona si rifiuta. Il Signore per vie misteriose lo afferra e lo rimanda a Ninive. Qui lui annuncia la decisione del Signore. Tutto il popolo si converte e viene risparmiato dalla distruzione. Ecco cosa narra lo Spirito Santo: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gio 3,1-10). Oggi è il cristiano il Giona chiamato dal Signore perché si rechi nella città del mondo e proclami che “Ancora quaranta giorni e la città sarà distrutta”. Se il cristiano non si reca per annunciare ciò che il Signore gli ha comandato di dire, la città si perde, ma della sua perdita responsabile è il cristiano. Se invece il cristiano vi si reca nella città del mondo e annuncia la Parola di Gesù, molti si possono convertire e lui non è più responsabile della loro morte.

Giona attesta per noi che sempre la Parola del Signore produce il suo frutto. Questa verità è così rivelata dal profeta Isaia: “Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55,6-11). Oggi è il cristiano il Giona mandato da Cristo Gesù, sotto perenne assistenza dello Spirito Santo, nella città del mondo per predicare in essa la conversione. Non solo la conversione: deve predicare la Parola di Gesù e invitare alla conversione e alla fede nel Vangelo, nel nome di Cristo Gesù, lasciandosi battezzare per divenire con Cristo un solo corpo, una sola vita. Se lui andrà nella città degli uomini e dirà tutto ciò che Cristo gli ha comandato, lui no è più responsabile del peccato e delle tenebre che governano la città. Se lui invece non vi si recherà, sarà lui il responsabile di tutto il male che si farà nella città e a lui il signore domanderà conto. Ogni altro cristiano potrà anche distruggere questa missione. Lui però dovrà rimanere eternamente fedele ad essa. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere di perenne fedeltà alla Parola del Vangelo.

**APPENDICE PRIMA**

**IL MISTERO DELLA STORIA E IL TRIONFO DI CRISTO NELL’APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO**

**INTRODUZIONE**

Nel linguaggio corrente già la sola pronunzia del termine "apocalisse" evoca alla mente "disastri", "guai", "mari di lutti", "alluvioni", "catastrofi", "sconvolgimento del cielo e della terra".

Il termine, quindi, così come comunemente viene recepito, è assai negativo. La mentalità popolare lo ha assunto ma in una forma erronea, ha preso cioè del suo significato originario solo l'involucro esterno, o la descrizione immaginifica, spogliandolo del suo originale, genuino significato.

Perché tutto questo. La ragione bisogna cercarla all'interno della Scrittura, ma anche all'esterno, più all'esterno, che all'interno della Parola di Dio.

Ciò significa semplicemente che è avvenuta una correzione di rotta, il popolo ha perso il significato primo del termine, perché lo ha compreso male, distorcendolo usandolo per delle affermazioni periferiche che non trasmettono più il messaggio di salvezza.

Questo è assai grave, perché viene così impedito il nutrimento di fede necessario al cammino della speranza.

Se un termine, infatti, viene rielaborato, lo è perché nel credente qualcosa si è inceppato, è venuto a mancare qualche anello nella retta trasmissione della fede, oppure la fede non interessa più a coloro che ascoltano. Questo non è un processo di un giorno, bensì di secoli. E in verità per secoli la fede della Chiesa non si è più nutrita del genuino "pane" della Scrittura Santa.

Mancando la conoscenza diretta della Parola del Signore, l'approccio indiretto, il riportato, il sentito dire, ma solo per allusioni, attraverso l'immagine e non più per mezzo del suo contenuto ha operato questa grave distorsione, deleteria per la stessa fede.

Ma in verità che cos'è l'apocalisse? Se ne parla già nell'Antico Testamento, oppure essa è interamente una creazione dell'Apostolo Giovanni? Lo stesso Apostolo "sfrutta" l'Antico Testamento e in che modo? Quali novità apporta? Tali novità sono sostanziali, o semplicemente accidentali, di forma, ma non di sostanza e quindi non necessarie per la nostra fede? Queste sono solo alcune delle domanda cui si cercherà di dare risposta, altre via via sorgeranno e verranno esaminate nel corso della trattazione.

**IL GENERE LETTERARIO**

Le indicazioni del Concilio Vaticano II sono assai chiare. Sono anche obbligatorie per penetrare lo scenario cosmico dell'"Apocalisse". Dice il Concilio infatti:

"Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione.

È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originari modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.

Però, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede.

Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, "affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare.". Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile all'uomo" (DV nn. 12.13).

Quanto allora dice, narra e presenta il genere apocalittico non va preso alla lettera, né deve essere considerato una "allegoria", o una parabola, nel senso che per forza bisogna ricercare una corrispondenza storica del passato, del presente, o del futuro.

Esso invece contiene e manifesta una verità, che è un messaggio di speranza e di consolazione, esso annunzia una vittoria, la vittoria di Dio sul mondo, sul male, sulla morte, sul principe di questo mondo.

Per ben due volte Giovanni annunzia questa verità, e non nell'Apocalisse, bensì nel Vangelo e nella sua prima Lettera. Nel Vangelo è la conclusione al discorso di Dio:

*"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33).*

Nella Prima Lettera la vittoria è del cristiano:

*"Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; è questa la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?" (1Gv 5,4-5).*

La stessa verità è affermata anche dall'Apocalisse:

*"Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,26-29).*

Prima però di addentrarsi nella presentazione del messaggio del genere apocalittico e dell'Apocalisse in particolare, è opportuno andare a rintracciare nella Scrittura sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, le forme letterarie e alcuni passi concreti, utili a evidenziare la continuità ed anche la novità di Giovanni. In fondo scoprire lo specifico apocalittico giovanneo è di somma importanza per la comprensione del mistero di Cristo, per rapporto a se stesso ed anche in relazione al mistero trinitario. Al pari del Vangelo l'Apocalisse manifesta e rivela la divinità di Cristo Gesù e la sua uguaglianza con Dio, ma di questo se ne parlerà nel corso della trattazione.

**L’APOCALISSE NELL'ANTICO TESTAMENTO**

Nel suo particolare genere si può con certezza affermare che "l'apocalisse" è nata con i profeti. Con Abramo, Isacco e Giacobbe la rivelazione è ancora nella "cuna", pochi sono gli elementi che manifestano la Signoria di Dio sull'uomo, sulle nazioni, sul creato, sul visibile e sull'invisibile.

Con Mosè i segni sono operati visibilmente e puntualmente, non c'è descrizione, c'è una realtà, anche se poi questa realtà è stata differentemente trasmessa nel corso dei secoli.

Con Giosuè, i Giudici, Samuele e l'avvento della monarchia si nota sempre la costante presenza di Dio nella storia di Israele. Ma quanto Dio opera è sempre in riferimento a Israele e a quel momento particolare della sua storia.

Prima dei profeti in fondo c'è una presenza di Dio che è per Israele ed è per il suo presente, anche se non mancano profezie di un futuro che Dio avrebbe attuato in favore del suo popolo.

Quanto è fuori dell'ambito concreto e della sfera storica di Israele non viene toccato dalla rivelazione, anche se a volte il giudizio di Dio sembra già manifestare i caratteri di una universalità. L'universalità è più intravista, che non affermata in tutte le sue conseguenze che avrà poi l'unicità, la signoria e l'universalità del dominio di Dio sul mondo.

Con i profeti invece tutto cambia. Si esce dalla sfera del particolare, della singolarità e delle pochissime relazioni di Israele con i popoli vicini e limitrofi e si entra nell'universalità.

Questo perché? Perché la rivelazione con i profeti esce dalla sua "cuna", diviene quasi adulta, manifesta i caratteri di una robustezza e di una capacità che quasi si apre alla sua pienezza. Amos, Osea, Abdia, Gioele, Zaccaria, Michea, lo stesso Naum, Abacuc sono "ministri" di una universalità del giudizio di Dio sopra ogni carne, su ogni uomo, su tutta la storia, nel tempo come nell'eternità.

Isaia è il profeta dell'universalità e dell'unicità: unicità di Dio, universalità della sua azione.

Dio è uno solo, non ce ne sono altri. Egli è il Creatore unico, il Signore di tutte le cose. Egli governa l'universo, dirige la storia, cielo e terra obbediscono alla sua volontà. Nessun uomo può sottrarsi al suo volere sovrano e imperscrutabile. La rivelazione con lui esce non solo dalla storia di Israele per abbracciare ogni popolo e lingua, supera anche il concetto del tempo e dello spazio, diviene anche novità di creazione: un nuovo cielo e una nuova terra sono preannunciati da Isaia come opera dell'Onnipotente Dio.

Geremia ha un compito assai particolare. Egli deve aiutare il popolo alla conversione. Deve convincerlo a ritornare all'Alleanza conclusa al Sinai. Tutto il suo ministero profetico è di aiuto per un ritorno alla retta fede. E tuttavia anche nelle sue pagine è chiaramente annunziata la Signoria di Dio su ogni vivente. Il Dio di Israele esercita un dominio sovrano su popoli e regni, che egli vuole ministri della sua giustizia.

Con Ezechiele entriamo nel vivo del genere letterario apocalittico. La visione ha un posto privilegiato nel suo libro, che inizia con una grande descrizione della gloria del Signore. Ad Ezechiele Giovanni ricorre in molte pagine del suo Libro, anche se, come si vedrà, esse vengono rielaborate alla luce della novità del messaggio neotestamentario.

Daniele è il culmine. In lui il genere letterario è a fondamento della rivelazione. Anche i pagani riconoscono la sovranità del Dio di Israele su popolo e regni, e ne riconoscono la sua unicità. Daniele è importante per le immagini degli animali, che esprimono potenza nel bene e nel male, quindi c'è un uso del simbolismo animale che nasconde uomo e regni, e la loro strapotenza nel male, vinta però dall'Onnipotenza del Signore, Dio di Daniele e del popolo di Israele.

Il Nuovo Testamento ha quindi il terreno già preparato. La forma è perfetta e tuttavia essa necessita di una particolare modifica, che è il passaggio dell'Onnipotenza di Dio all'Onnipotenza di Cristo Gesù e dal Giudizio di Dio Padre sulle nazioni e sul mondo al Giudizio di Dio Figlio sull'universo intero. Nei particolari come e cosa esprime il Nuovo Testamento?

**L'APOCALISSE NEL NUOVO TESTAMENTO**

Mentre l'Antico Testamento ha come destinatario un popolo particolare, anche se a contatto con una moltitudine di popoli vicini e lontani, il Nuovo Testamento è già dal suo inizio aperto all'universalità. Lo stesso comando di Cristo è quello di annunziare il Vangelo al mondo intero e quindi non era più possibile pensare di racchiudere il Vangelo ed il messaggio della salvezza nella struttura letteraria del popolo degli Ebrei, anche se notevole resta ancora l'influsso della lingua della "madre-patria".

Il Nuovo Testamento è centrato principalmente sulla persona e l'opera di Cristo, quindi ha una grande preponderanza la storia. Il genere apocalittico ricorre perciò in pochissimi passi e quasi tutti riguardanti la fine del mondo ed il giudizio universale.

In Matteo, Marco e Luca il discorso apocalittico è il discorso escatologico, del giudizio finale, o della caduta di Gerusalemme.

Poche sono le immagini e riguardano lo sconvolgimento del sole, della luna, delle stelle, e qualche altro piccolissimo particolare.

Assente è nel Vangelo di Giovanni e nelle tre lettere. Gli Atti degli Apostoli tacciono. Anche le lettere di Paolo sono prive di questo genere, eccettuati alcuni brani in cui si parla della fine del mondo o della lotta del cristiano contro il potere di satana, spirito del male.

Nella restante parte del Nuovo testamento c'è solo qualche affermazione sul giudizio universale di Dio e quindi sulla fine di questo secolo e dell'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Ma non si va oltre. Sempre per il motivo che Cristo occupa la centralità del messaggio e Cristo è storia e verità incarnata.

Niente però si perde della verità di rivelazione che l'Antico Testamento ha lasciato in eredità al Nuovo, anche se il Nuovo vive di scarsità di immagini e di descrizioni.

Attraverso il genere letterario "apocalittico", fatto di immagini, descrizioni, capovolgimenti cosmici, storici, di simboli animali, reali ed anche "creati" dalla penna dell'agiografo, cosa in verità lo Spirito Santo vuole rivelarci? È la domanda che ci permetterà di leggere e di comprendere il messaggio di Giovanni in ordine al mistero di Dio e di Cristo.

**LA SIGNORIA DI DIO**

La rivelazione biblica su Dio contiene una costante che attraverso i secoli, va oltre il tempo, è senza inizio e senza fine, è in principio, da sempre e per sempre: Dio è il Signore.

Cosa vuol dire in verità questa espressione? Qual è il suo retto significato? Per comprenderla secondo verità e in pienezza bisogna che a questa costante se ne aggiunga un'altra, ed è quella dell'unicità. IL Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio liberatore, che ha stabilito al Sinai la sua alleanza con i figli di Israele è il Signore unico.

Questa affermazione di fede e queste due costanti nella rivelazione rettamente intese permettono una retta comprensione e intelligenza di tutto lo sviluppo che la concezione di Dio ha avuto nel corso della storia di Israele, fino all'avvento di Cristo.

Non ci sono altri dèi, non esistono altre potenze, tutto viene da Dio, uomini, cose, cielo e terra sono opera delle sue mani. A Lui appartengono i tempi e le stagioni, anche l'agire dell'uomo è sottoposto sempre al sovrano potere dell'Onnipotente Signore Dio.

Anche la storia nella rivelazione biblica è sottomessa al volere del Dio di Abramo. Isaia è il cantore, e lo si vedrà, del Dio Signore dell'uomo, che è strumento nelle sue mani per l'attuazione del suo piano di salvezza in favore del suo popolo, anche se questo piano passa attraverso l'amara e dolorosa correzione di Israele. Ma la correzione nella sofferenza è uno dei modi attraverso cui il Signore chiama il suo popolo a ravvedimento e a conversione.

Non solo Dio è Signore del presente di Israele, lo è stato nel passato, lo sarà anche nel futuro. Il futuro non dipende dalla libera decisionalità della creatura, è voluto da Dio, da lui preparato, preannunziato e compiuto secondo tempi e momenti che egli ha riservato alla sua scelta.

Una terza coordinata, assieme alla Signoria e all'Unicità, è la confessione che Dio è Signore ed è unico, perché creatore di tutto. Visibile, invisibile, uomini, piante, animali, terra e cielo sono stati da lui voluti e non da materia preesistente. La creazione dal nulla è l'affermazione chiave di tutta la rivelazione biblica. Essa ci permettere di cogliere in pieno il significato di Signore e di unico Signore. Dio è Signore sulla terra e nel cielo: sulla terra perché tutto proviene dalle sue mani, nel cielo perché non esistono altri déi, o altri Signori.

Come specificatamente questi concetti vengono affermati nella Scrittura sacra? Numerosissime sono le affermazioni, per questo lavoro non è necessario andare nei dettagli, o nell'esegesi dei singoli passi, è sufficiente coglierli nell'insieme ed offrirli in maniera globale, anche se bisogna procedere con ordine e per via quasi storica, onde poter cogliere meglio il progresso avvenuto nella stessa rivelazione.

**NELLA LEGGE**

Quando si parla di legge si intendono i libri storici: dal Pentateuco al 2[ Libro dei Maccabei. Certamente, poiché questi libri, sono il frutto del cammino nel tempo di Israele, è necessario sapere che in essi il prima ed il dopo non sempre sono rigorosamente osservati, ed una "rivelazione" che appare anteriore è per origine e provenienza assai tardiva nel tempo.

La concezione moderna di storia non si addice ai popoli del deserto, dove non c'è lo scritto, ma il racconto, non esiste il libro, ma la memoria. Racconto e memoria sono dell'uomo, quindi agenti vivi, che espongono vivamente e secondo le esigenze del tempo e del momento quell'ulteriore rivelazione necessaria per il cammino del popolo di Dio verso la pienezza della rivelazione.

Tuttavia, nonostante questa difficoltà nel collocare cronologicamente fatti ed avvenimenti, appare evidente e chiaro, nel leggere i libri storici, di questo continuo progresso nella rivelazione. La fede e la morale crescono con l'avanzare del popolo nell'Alleanza del Signore Dio.

La Genesi deve essere divisa in due parti: capitoli 1-11 (prima parte), e 12-50 (seconda parte). La seconda parte può essere considerata il risultato storico di un lungo cammino di rivelazione il cui culmine è senz'altro il tempo dei grandi profeti. In essa confluisce la rivelazione profetica e viene offerta in una sintesi mirabile. Dio è il Creatore, unico, Creatore dal nulla, Creatore di tutte le cose, fatte da lui in uno stato perfetto di bontà. In questa bontà di origine si situa anche lui, fatto a sua immagine e somiglianza, fatto "maschio e femmina". A lui il Signore ha affidato il giardino perché lo custodisse e lo coltivasse.

E tuttavia l'uomo non è autonomo, sciolto da ogni vincolo creaturale con il suo Signore. La sua vita è dalla vita e nella vita divina, che egli dovrà sempre attingere attraverso il legame dell'obbedienza e la sottomissione della sua volontà all'osservanza della legge morale.

L'uomo si dissocia da Dio. Pecca per superbia. L'autonomia di essere che egli sceglie e l'emancipazione cui aspira per inganno "del serpente", lo conduce nelle morte. La creazione viene a trovarsi con il "suo signore, il coltivatore ed il custode", non più in grado di assolvere al suo compito. Anche la creazione è stata sottoposta alla "caducità" a causa del peccato del "suo signore".

Dio, Creatore di tutto e Signore dell'uomo, interviene: giudica l'atto peccaminoso dell'uomo, della donna, del serpente. Lui è sempre il Signore dell'universo. Quanto in esso vive o esiste è sempre soggetto alla sua sovrana volontà.

Caino uccide il fratello. Dio manifesta la sua Signoria sulla legge morale e la ricorda al fratello omicida. Stabilisce anche la regola della non vendetta. La vita è dono di Dio, a lui appartiene. Lui ne è il Signore. Non appartiene all'uomo toglierla, neanche per vendetta. Sarebbe un peccato gravissimo. La rivelazione raggiunge uno dei punti più alti nell'insegnamento della legge morale.

L'umanità si dona totalmente al peccato. Dio ancora una volta interviene. Lui è il Signore di ogni giustizia. Noè non è travolto dal male a causa della sua giustizia e diviene fonte di vita per l'intera umanità.

Il male non si arresta. La superbia si impossessa del cuore degli uomini, i quali pretendono raggiungere la dimensione della divinità. Un uomo che si fa dio è il controsenso della creazione. Da questa sua volontà di deificazione altri mali nascono per l'umanità. Poiché ognuno si fa dio di se stesso e per se stesso. Nasce l'incomprensione e la confusione. Il Signore interviene e manifesta la sua volontà di giustizia e di umiltà. L'uomo deve rimanere nella sua umanità: qui è la sua vita e qui è la sua salvezza.

Inizia così l'opera di restaurazione di quell'uomo che egli aveva fatto a sua immagine. La chiamata di Abramo è il prototipo di ogni vocazione all'ascolto e all'obbedienza. Signore della vita e della morte è Dio. Dio dona la vita (Isacco), Dio la domanda (sacrificio sul monte), la risparmia e la ridona. Ma prova la fede e l'obbedienza di Abramo a Lui, suo Signore e Dio.

Ma la Signoria di Dio, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si esercita solamente con Abramo, cioè con chi obbedisce alla sua voce. Nella storia di Abramo il Signore è riconosciuto e adorato con il giudice di tutta la terra. Ogni azione umana è sottoposta a Lui, perché venga giudicata, non solo nell'ultimo giorno, ma nel tempo della storia.

Qui la rivelazione biblica comincia a precisarsi di quella essenzialità che ancora oggi molti non vogliono accogliere come la loro propria fede. Dio non è il giudice dell'ultimo giorno, Dio è il giudice di ogni azione, di ogni tempo, di ogni luogo. Egli non interviene solo dopo la morte della persona, egli opera e agisce in ogni istante nella storia dell'umanità. L'Apocalisse è questa verità, ma questa verità è la verità di tutta la Scrittura.

Nella Genesi un'altra verità comincia a manifestare la sua luce: Dio non è solo un Dio locale, Dio di un popolo, di una terra, di una regione, il cui potere viene esercitato solo ed esclusivamente in questa terra e in questo luogo, poiché le altre terre hanno i loro dei e signori.

Dio è Dio universale, non conosce confini, non ha leggi territoriali. Ovunque egli è, ovunque egli vive, ovunque egli esercita la sua Signoria su uomini e su cose, su tempi e stagioni, su animali e piante.

Queste verità su Dio: Creatore, Unico, Signore, Giudice nel tempo e nell'eternità di ogni uomo, Salvatore e Amico dell'uomo prendono consistenza storica lungo il corso della rivelazione fatta ad Israele per mezzo dei profeti o di quegli uomini che la Scrittura definisce: "di Dio".

Con Mosè Dio non solo è il liberatore potente. Egli è anche Signore onnipotente. Cose, animali, agenti atmosferici, mare, sole, luce, nuvole, tutto è al suo servizio per compiere la liberazione di Israele. Egli piega gli "déi" dell'Egitto e con essi la potenza del faraone.

Non solo con gli Egiziani. Ma anche con gli Ebrei egli manifesta la sua Signoria e la sua volontà di essere obbedito ed ascoltato. Ogni loro azione è costantemente sottoposta al suo giudizio inappellabile e senza distinzione di uomini. Anche Mosè vive e sperimenta il giudizio di Dio sulla sua opera.

I libri storici conducono l'Israelita a radicarsi in una sola fede: Dio è il Signore ed egli è la vita. Chi vuol vivere deve rimanere nella volontà di Dio. In fondo l'esperienza dell'esilio è questo insegnamento: moriamo, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio. Moriamo come popolo e come singoli. Dio è la vita dell'uomo. È questa l'altra verità che costantemente si fa strada e vuole penetrare nel cuore dell'uomo, che al Sinai ha stretto l'alleanza con il Dio liberatore.

Accanto a questa verità, pian piano si fa strada la fede in un intervento risolutore del Signore, in un regno che Dio stesso avrebbe instaurato sulla terra. Con questa verità siamo già alla quasi completezza della rivelazione veterotestamentaria. Cristo è l'atteso, colui che deve realizzare tutte le promesse di Dio. Ce lo conferma San Paolo, quando afferma che in Lui tutte le promesse di Dio divennero "sì".

Cosa aggiungono i profeti a questa rivelazione che già è chiara all'interno dei libri storici? Prima di passare a cogliere il dato rivelato nei libri profeti, bisogna senz'altro precisare che profezia e storia non sono di fatto separati, né separabili. La profezia avviene nella storia e molte idee profetiche sono contenute nei libri storici, anche perché buona parte della redazione finale dei libri storici è stata composta dopo l'Esilio babilonese, quindi in epoca assai tardiva, con la confluenza quindi di tutta la rivelazione profetica. E tuttavia i profeti in ordine al nostro tema rivestono una grandissima importanza, poiché in molti di essi compare il linguaggio apocalittico, o genere letterario apocalittico.

**NEI PROFETI**

Mentre nella "legge" la natura obbedisce al comando dell'uomo di Dio - si pensi a Mosè, Giosuè, Samuele -, nei libri profetici essa è alle dirette dipendenze del Signore Dio per servirlo con prontissima obbedienza.

La "natura" diviene strumento per l'attuazione del piano del Signore. Acqua, sole, terra, luce, fuoco, gli stessi animali, ricevono diversa forma e "ministerialità" per il compimento del disegno divino di salvezza.

L'immagine ha una grandissima rilevanza in questi uomini. Ma sarebbe un errore assai grave volere dare significato storico ad ogni loro immagine, anche se si servono di uomini storici e di avvenimenti realmente esistiti per annunziare il loro messaggio, bisogna sempre ricordarsi della regola della "trascendenza" per interpretarne il contenuto di rivelazione.

Cosa si intende per regola della trascendenza. Poiché il loro messaggio è un messaggio universale, per tutti i tempi e per ogni luogo, viene usato un "veicolo storico" a servizio della verità, quindi la verità "trascende" il veicolo di un passato appartenente alla storia, per divenire verità universale, valevole per ogni tempo e ogni luogo. Quindi il veicolo assurge a simbolo del bene, o anche del male, il simbolo esce dalla "identificazione futura nella storia", anche se per il passato può ricevere una sua propria "identificazione".

Senza questa legge della trascendenza non si può né leggere né comprendere il messaggio apocalittico. Si resterebbe ancorati al particolare e non all'universale, alla singolarità, ma non alla totalità di un giudizio che il Signore esprime su uomini e cose, regni e nazioni, singoli e moltitudine.

Il genere apocalittico è un genere di giudizio, ma anche di speranza. Giudizio sul male e quindi decreto della sua fine, speranza per quanto concerne il bene e sul giudizio della sua vita eterna. Oggi, domani e sempre. Il simbolo e l'immagine sono "veicoli" mirabili di questa verità, ma il simbolo e l'immagine non possono, né debbono essere "storicamente" identificati, per quanto concerne il futuro, anche se lo sono per quanto riguarda il momento "ante", prima cioè, o contemporaneamente alla stesura del testo sacro.

L'osservanza di questa regola basilare aiuta a cogliere tutto il messaggio di speranza che il genere apocalittico contiene, per il nutrimento spirituale dell'anima.

Isaia, il profeta dell'Alleanza, della fede, dello Spirito, del Messia sofferente, dell'espiazione vicaria, colui che ha visto la passione di Cristo e la descrisse "quasi alla lettera", rinnova la fede nel Dio dell'Alleanza, riaccende nei cuori la speranza della restaurazione di Israele, apre all'universalità il culto e lo stesso sacerdozio levitico, ma soprattutto afferma con vigore e con potenza l'unicità di Dio, il suo giudizio universale su popoli e regni, dichiara ogni uomo strumento per l'attuazione della volontà salutare del Signore Dio, combatte l'idolatria, che è stoltezza e nullità, non esistenza.

Sulla rivelazione dell'essenza divina basta solo citare un brano:

*"Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia, lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere. Il libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto, tutte le nazioni sono come un nulla davanti ai lui, come niente e vanità sono da lui ritenute. Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette.*

*Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tende dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.*

*"A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato gli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno. Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40,12-30).*

In un altro passo:

*"Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà". Io ho predetto e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?". (Is 43,10-13).*

E ancora:

*Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fino dal seno materno; "Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho spiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me? Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza; confermo la parola dei suoi servi, compio i disegni dei suoi messaggeri. Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata, e alle città di Giuda: Sarete riedificate e ne restaurerò le rovine.*

*Io dico all'oceano: Prosciugati! Faccio inaridire i tuoi fiumi. Io dico a Ciro: Mio pastore; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: Sarai riedificata; e al tempio: Sarai riedificato dalle fondamenta.*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: "Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome.*

*Io sono il Signore e non c'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non c'è alcun altro. (44,24-45-6).*

La sua Signoria è universale:

*"Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la verità, una parola irrevocabile: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua". Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui. Nel Signore saranno vittoriosi e si glorieranno tutti i discendenti di Israele". (Is 45,23-25).*

Il messaggio di Isaia è di speranza:

*"Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese; di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore" (Is 60,18-19).*

La speranza non è solo per Israele, essa abbraccia l'intero universo:

*"Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, e del suo popolo un gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che non giunga alla pienezza dei suoi giorni; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto" (Is 65,17-20).*

Il giudizio è universale, per giusti ed empi:

*"Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo? che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno, oracolo del Signore, con le loro opere e i loro propositi.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti" (Is 66,15-24).*

Siamo naturalmente ancora nell'Antico Testamento e tuttavia il messaggio è evidente: il Signore si accinge a fare cose nuove; un nuovo popolo, una nuova Gerusalemme, un nuovo cielo e una nuova terra, una nuova vita per gli uomini, assieme naturalmente ad un giudizio universale inappellabile, fondato sulle opere degli uomini.

Nel Nuovo Testamento tutto questo sarà operato da Cristo, il Signore, il Dio Incarnato, il Sovrano, il Vittorioso, il Risorto.

Geremia invece è tutto intento alla conversione del suo popolo. Dio aveva già preannunziato la fine del Regno di Giuda e di Gerusalemme, a causa dei numerosi misfatti del suo popolo.

Ma anche nel suo libro la rivelazione su Dio è simile a quella di Isaia: Giudizio su popoli e regni, universalità e unicità di Dio, eternità del Dio creatore, inconsistenza e vanità dell'idolatria.

Così egli annunzia la nullità degli idoli e la grande del Signore:

*"Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché ciò che è il terrore dei popoli è un nulla, non è che un legno tagliato nel bosco, opera delle mani di chi lavora con l'ascia. È ornato di argento e di oro, è fissato con chiodi e con martelli, perché non si muova.*

*Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare,*

*bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene".*

*Non sono come te, Signore; tu sei grande e grande è la potenza del tuo nome. Chi non ti temerà, re delle nazioni. Questo ti conviene, poiché fra tutti i saggi delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te. Sono allo stesso tempo stolti e testardi, vana la loro dottrina, come un legno.*

*Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore. Direte loro: "Gli déi che non hanno fatto il cielo e la terra scompariranno dalla terra e sotto il cielo". Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo.*

*Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve. Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Essi sono vanità, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno.*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. (Ger 10,2-16).*

Il Signore è Dio del passato di Israele, del presente, ma anche del futuro. nonostante il fallimento il Signore dona ancora speranza al suo popolo.

*"Pertanto, ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto; ma piuttosto si dirà: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi. E io li ricondurrò nel loro paese che avevo concesso ai loro padri" (Ger 16,14-15).*

Di Geremia è la profezia della Nuova Alleanza, sua è anche l'attestazione della catastrofe di Gerusalemme. Il Signore compie con potenza la sua opera. Egli è giudice universale. Ogni popolo è da lui vagliato, esaminato, giudicato nel bene e nel male. *"Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione" (Ger 51,57).*

Anche questa è una delle costanti dell'Apocalisse di Giovanni: la ricompensa divina, fatta da Cristo Gesù, il Signore, nel bene e nel male, per ogni uomo. Questo Significa che Gesù è il Signore. Ma di questo se ne parlerà in abbondanza quando sarà direttamente affrontato il tema. Per il momento è sufficiente scrutare come la Scrittura parla del Dio dell'Alleanza, poiché tutto quanto è detto di Lui sarà attribuito a Cristo, Signore della storia e di ogni essere vivente.

Con Ezechiele cambia il linguaggio, l'immagine e la descrizione diventano forma, strumento di rivelazione, mezzo di comunicazione e di annunzio.

Sostanzialmente su Dio, il Signore, niente viene aggiunto sulla sua Signoria, universalità, unicità, giudizio sulle nazioni.

Ma tutto questo sarebbe poco, assai poco. In Ezechiele si compie un grandissimo passo in avanti. La rivelazione si libera dall'"inaccessibilità" di Dio, dalla sua "non visione" e Dio diviene visibile. Con Ezechiele cielo e terra, "corte celeste" e mondo degli uomini vengono congiunti. La "storia" celeste è intimamente legata alla "storia terrena", anzi la storia terrena trova nella "storia" del cielo la sua verità, la sua eternità, la sua perenne attuazione.

Prima di Ezechiele Dio "appariva", l'uomo vedeva L'Angelo del Signore, ma tutto era racchiuso, quanto alla visione, in questa semplicissima espressione. Mosè chiede a Dio di vedere il suo volto, il Signore lo nasconde nel crepaccio della roccia perché al suo passaggio Mosè non veda il suo volto.

Con Ezechiele si compie una "rivoluzione" nell'ordine della rivelazione: Il cielo non solo è visto, ma anche descritto, offerto all'uomo perché lo contempli. Il divino diviene per così dire più accessibile. Del resto ci avviciniamo al Nuovo Testamento, e noi sappiamo che Cristo Gesù è la visibilità incarnata di Dio, poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.

Con la "visione" profetica la storia non ha più veli, il futuro viene descritto come presente, l'uomo, se vuole, può aprire il suo cuore alla speranza, riporre la fiducia nel Dio Signore dell'universo, resistere fino al sangue nella professione della sua fede nel Dio dei Padri, poiché la vittoria gli sarà accordata dal Signore. Con la visione profetica la speranza diviene presenza di Dio nella storia, certezza di vittoria, trionfo, sconfitta del male, avvento sicuro del regno. Il futuro non è più immaginato, ma visto, non è più "mistero", ma realtà e tutto questo è dato da Dio perché l'uomo conservi la sua fedeltà fino alla fine, senza lasciarsi vincere dalla tentazione del male e dalle sue nefaste seduzioni.

Il libro di Ezechiele inizia con la visione del carro divino. La visione è stupenda teofania. La fede si rafforza, il cuore si riempie di coraggio, la speranza diviene certezza di una presenza che è trascendente, ma anche immanente nella storia degli uomini. Così descrive Ezechiele il mondo del divino:

"Io guardavo ed ecco un urgano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, che avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé... Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come pietre di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come il fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava" (Ez 1,4-9.26-28).

La storia è governata dalla gloria del Signore. Infatti Dio dà disposizioni a Ezechiele, ma anche abbandona Gerusalemme e si porta presso gli esuli in Babilonia. Non solo Giudica le nazioni, purifica il suo popolo e lo stesso tempio. Il libro di Ezechiele termina con la visione del nuovo tempio e della Gerusalemme, il cui nome d'ora innanzi sarà: "là è il Signore" (Ez. 48,35).

Importantissimo è il giudizio sulle nazioni. Eccone uno stralcio:

*A chi credi di essere simile nella tua grandezza? Ecco, l'Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi era la sua cima. Le acque lo avevano nutrito, l'abisso lo aveva fatto innalzare inviando i suoi fiumi*

*attorno al suolo dov'era piantato e mandato i suoi ruscelli anche a tutti gli alberi dei campi.*

*Per questo aveva superato in altezza tutti gli alberi dei campi: i suoi rami si erano moltiplicati, le sue fronde si erano distese per l'abbondanza delle acque, durante*

*la sua crescita. Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni. Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque.*

*I cedri non l'uguagliavano nel giardino di Dio, i cipressi non gli assomigliavano con le loro fronde, i platani non erano neppure come uno dei suoi rami: nessun albero nel giardino di Dio lo pareggiava in magnificenza. Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perché lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden nel giardino di Dio.*

*Perciò dice il Signore Dio: Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza, io lo diedi in balia di un principe di popoli; lo rigettai a causa della sua empietà. Popoli stranieri, fra i più barbari, lo tagliarono e lo distesero sui monti. Per ogni valle caddero i suoi rami e su ogni pendice della terra furono spezzate le sue fronde. Tutti i popoli del paese si allontanarono dalla sua ombra e lo abbandonarono.*

*Sui suoi resti si posano tutti gli uccelli del cielo e fra i suoi rami ogni bestia selvatica, perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque.*

*Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa.*

*(Ez 30,2-14).*

Giudice universale è Dio, oggi, domani, nell'eternità, nel tempo e dopo di esso. Ogni popolo, tribù, razza, lingua deve rendere ragione al Signore di ogni suo operato. Questa è la rivelazione che i profeti hanno annunziato al popolo di Israele e per suo tramite ad ogni uomo. Ezechiele per questo annunzio si serve si uno strumento singolarissimo: la visione, la descrizione, l'immagine, il simbolo. Cose tutte che saranno riprese, anche se con contenuti nuovi, da Giovanni, nell'Apocalisse.

Con il profeta Daniele la visione diviene dramma, lotta, battaglia. Mentre in Ezechiele le forze del male soggiacciono alla volontà sovrana di Dio, in Daniele invece c'è il combattimento, lo scontro. Le potenze del male, angeli e uomini a servizio del regno di satana, con accanimento lottano i figli della luce e vorrebbero travolgerli nella loro catastrofe.

In Daniele la storia diviene visione, visione però di lotta e di battaglia, di scontri duri. Come mezzo di rivelazione viene però adoperata la storia passata, che assurge a simbolo di ogni storia futura, poiché ogni storia, anche se cambiano i personaggi, non cambiano i regni, non cambiano i re: Dio, il sovrano dominatore del cielo e della terra, il principe di questo mondo e i suoi numerosi satelliti, sguinzagliati nel mondo per dare guerra ai santi e farli cadere dalla loro fede.

L'Apocalisse nell'uso della storia come mezzo di rivelazione, o come visione, ha molto di simile con quanto avviene in Daniele, anche se si serve solo della forma, poiché simboli e immagini sono raccolti dall'intera Scrittura, ma trasformati e resi conformi alla nuova mentalità e situazione.

In questo conflitto tra bene e male, Dio è il protettore dei giusti, dei suoi servi, di coloro che lo amano e ne compiono la volontà. La rivelazione si completa di questa verità, che diviene il fondamento della speranza. Non solo Dio è il giudice universale, ma anche il protettore, il custode, colui che veglia perché il giusto non sia sopraffatto dalla crudeltà del male e dall'empietà di uomini iniqui e spietati.

Ancora un'altra verità bisogna che venga aggiunta a quanto detto. La protezione di Dio data ai suoi giusti diviene segno perché il mondo, se vuole si apre alla fede. Quindi non c'è separazione netta tra i due regni: c'è invece possibilità di conversione alla fede a causa della perseveranza del giusto e della liberazione offerta dal Signore.

Dell'uno e dell'altro concetto, ecco due passi significativi assai:

"Nabucodonosor prese a dire: Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio.

Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta a un mucchio di rovine, poiché nessun altro dio può in tal maniera liberare" (Dn 3,95-96).

*"In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra; egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni". (Dn 6,27-28).*

In Daniele avviene però qualcosa di singolare. Si intravede un altro personaggio, che è della terra, ma con caratteristiche divine. Il passaggio al Nuovo testamento e alla Signoria universale di Cristo Gesù è quasi compiuto, manca solo la sua realizzazione storica:

*"Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Non resta che attendere la realizzazione di questa visione profetica.

Per quanto riguarda invece i profeti "minori", nulla aggiungono a quanto già detto, tuttavia ci sono alcuni elementi che concorrono a comprendere con più intelligenza il genere letterario e per questo saranno presentati nella loro essenzialità.

Osea, profeta che canta l'amore di Dio per Israele, amore tradito e rinnegato, profetizza il vento e la peste come strumenti della giustizia divina.

Gioele descrive la grande invasione delle cavallette .

Amos invece annunzia il fuoco, che servirà al Signore per incendiare le nazioni empie e crudeli. In lui si comincia a parlare anche del giorno del Signore:

*"Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce. Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno? (Am 5,18.20).*

Oscuro è l'altro presagio:

*"In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno!" (Am 8,9).*

Naum descrive la rovina di Ninive, il nemico di Israele. Abacuc è l'assertore della fede che trionfa sull'ingiustizia. Sofonia è il cantore del giorno del Signore:

*"Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo" (Sof 1,15).*

Malachia è il profeta che annunzia anche lui il giorno del Signore, ma con prospettive ultraterrene:

*"Ecco, infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti" (Mal 3,19-21).*

Come si può già intravedere la rivelazione è già alle soglie del Nuovo Testamento. È quasi perfetta, manca però del suo compimento. I salmi aggiungono qualcosa a quanto detto dalla legge e dai profeti? Uno sguardo consentirà di perfezionare il quadro e di offrirlo nella sua interezza.

**NEI SAPIENZIALI**

I sapienziali, in ordine al tema del dominio del Dio Creatore sulla storia, oltre quanto è già stato detto per la legge e i profeti, marcano con insistenza l'apporto dell'uomo al compimento del piano di Dio e quindi insistono che è la giustizia, quindi la sapienza, la fonte della vita dell'uomo.

Essi annunziano la fine del malvagio e la sua rovina in questa vita e nell'altra, infondono coraggio al giusto e alla sua saggezza e gli promettono la vita, ora e sempre. Le forze del male non potranno mai travolgerlo.

L'uomo quindi diviene attore primario, è l'attore della sua vita o della sua morte, del suo inferno o del suo paradiso, del disonore o della gloria. La vittoria di Dio passa attraverso i suoi atti di giustizia.

Assieme a tutto ciò c'è però un'altra verità da evidenziare, al fine di rendere giustizia a Dio e all'uomo. L'uomo, dopo il suo peccato, è debole, infermo, malato. Non ha in sé la capacità di compiere il bene che la rivelazione gli ha fatto conoscere. Gli occorre perciò una forza superiore, una assistenza dall'alto. Ma anche questo aiuto non è automatico. Bisogna chiederlo, impetrarlo, invocarlo con insistenza. L'uomo saggio e sapiente diviene un uomo di orazione, è un orante che incessantemente eleva il suo cuore a Dio e lo chiama perché venga in suo aiuto.

Giobbe è uomo giusto e integro. Viene messo alla prova. Il dolore e la sofferenza afferra la sua vita e vuole da lui un atto di insubordinazione a Dio. Ma la coscienza saggia di lui non cede alla tentazione, rimane stabile nella sua fedeltà.

E tuttavia vuole comprendere il mistero, che rimane celato al suo spirito, al pari dell'altro grande mistero che è l'universo creato.

Giobbe è il maestro nel dolore e nella sofferenza. Il regno di Dio passa attraverso la grande tribolazione. L'agnello dell'Apocalisse è l'agnello immolato, il cui sangue è stato sparso per la nostra liberazione e salvezza. Arriva al regno chi vince la grande tribolazione, la grande prova della sofferenza, che è il martirio per testimoniare Cristo Gesù vivente e vittorioso nei secoli dei secoli.

I Salmi assieme alla presentazione del giusto sofferente, "abbandonato e lasciato in balia della sofferenza atroce", ma vittorioso a causa della sua preghiera, presenta stupende teofanie, descrivono la potenza del Signore sull'intero creato e su ogni uomo.

L'uomo del salmo è un uomo liturgico, egli celebra il suo Signore, lo loda e lo benedice, lo ringrazia, lo invoca, lo acclama, attende il suo aiuto. Egli mette tutta la sua vita che è gioia e dolore, speranza e attesa, delusione, persecuzione, malvagità, inganno, tirannia, esilio, esultanza, lotta, tirannia, fame, sete, desiderio nelle mani del suo Dio.

La liturgia è uno dei componenti principali del libro dell'Apocalisse. L'uomo giusto innalza il suo inno di lode al Signore, al Re del Cielo e della Terra, perché la "sua volontà di salvezza si è compiuta, si compie e si compirà nei secoli dei secoli.

La vittoria è nella giustizia, ma anche nell'affidamento a Dio attraverso la preghiera. D'altronde Cristo vinse il dolore e la passione nella sua preghiera e sappiamo quanto intensa lo fu, fino a divenire gocce di sangue.

Cogliere questo aspetto dell'Apocalisse ci consente di comprendere il senso e la portata della vittoria di Cristo e dell'esercizio della sua Signoria. Cristo è il Signore della nostra vita, il trionfatore sul male, a condizione che noi glielo chiediamo, che lo invochiamo con costanza e perseveranza, che mettiamo la nostra volontà nella sua e la compiamo fedelmente.

Ignorare questa verità significa semplicemente credere in un falso "teologico" e quindi di "fede". La vittoria di Cristo fu per la sua obbedienza, la sua vittoria sul male per noi è nella nostra obbedienza e nella nostra preghiera. La lotta ed il male si vincono con Cristo, in Cristo e per Cristo, nella grande e costante orazione dell'uomo nello Spirito Santo, che eleva a Dio con gemiti inesprimibili i nostri desideri.

I proverbi ribadiscono che la vita dell'uomo è nell'osservanza della "disciplina", la volontà di Dio manifestata e attualizzata, la morte invece è nella dissolutezza, nel disprezzo dell'istruzione.

L'uomo, in modo particolare il genitore, diviene il grande collaboratore di Dio in ordine alla vita del figlio. È grande quanto insegna il libro dei Proverbi. Ciò significa che per la vittoria di Dio sul male non solo occorre il permanere dell'uomo nell'osservanza della legge, urge ed è necessario che ci sia qualcuno che questa legge e questa disciplina la inculchino e la insegnino. L'uomo diviene quindi "salvatore" di se stesso, ma anche degli altri. È il principio questo che regge la Chiesa di Cristo, dotata dei tre fondamentali "uffici", o potestà: sacerdotale, profetica, regale.

La vittoria di Cristo è quindi affidata alla Chiesa, allo svolgimento dei suoi ministeri. Questo tema è assai trattato nell'Apocalisse, specialmente nelle "sette lettere" scritte ai sette angeli delle Chiese. Per ora importante per noi è rilevarlo, poi sarà sviluppato in tutta la sua estensione.

Il Qoelet è libro assai semplice, ma anche dalla delicata comprensione. Esso ci insegna la "vanità" di quanto esiste. Tutto ciò che è sottoposto al tempo e alla storia è fugace, transitorio, non dura, non riempie il cuore. Bisogna cercare oltre, e oltre c'è solo Dio. L'Apocalisse è il grande insegnamento a levare in alto lo sguardo e a fissarlo nel cielo nuovo e nella terra nuova, in quella Gerusalemme celeste e in quel giardino di vita, dove avverrà la perfetta coronazione di ogni aspirazione terrena. Ma questo non sarà possibile senza l'osservanza dei comandamenti.

Il Cantico dei Cantici è libro assai singolare. Esso descrive l'amore: Amore reale tra uomo e donna, amore spirituale tra Dio e l'uomo, tra Cristo e l'umanità. L'incarnazione è il cantico divino dell'amore di Dio per l'uomo. Dio in Cristo Gesù si è fatto carne, ha assunto la nostra natura ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Attraverso l'incarnazione l'uomo diviene partecipe della natura divina e va ad abitare presso Dio e in Dio. L'Apocalisse è questa profezia mirabile. L'uomo sarà tutto in Dio, che diverrà il tempio dell'uomo.

Il Libro della Sapienza, oltre che ribadire la verità di fede che la vita è nella ricerca della sapienza, dona una lettura "illuminata" e quindi ispirata dei fatti dell'esodo e di quanto è accaduto prima, al tempo dei patriarchi.

La Signoria di Dio risplende in tutta la sua luce. Tutta la creazione con sincronia mirabile obbedisce al suo creatore e diviene uno strumento di salvezza o di perdizione nelle sue mani.

Il libro della Sapienza contiene una verità da non trascurare: non solo la salvezza è posta in Dio e nell'uomo, ma anche la via per pervenirvi. È la ricerca della saggezza. Chi vuole, può trovarla. Non ci sono quindi casi impossibili. Tutto dipende da Dio, ma anche tutto dall'uomo. Questa è verità rivelata. Rifiutarla significa attribuire a Dio la causa della nostra dannazione, o negare la dannazione per tutti. La libertà e la volontà giocano un grande ruolo anche nell'Apocalisse. La battaglia contro il male è una battaglia che si vince nella volontà dell'uomo. Dio è il Signore ma nella profonda convinzione e volontà dell'uomo che accetta e vuole essere salvato.

Il Siracide in modo assai più ampio educa l'uomo alla saggezza del cuore. Presenta quanti si sono lasciati educare dalla saggezza e vissero per sé e per gli altri nella ricerca costante del bene.

Ogni aspetto, circostanza, situazione storica è rettamente esaminata e vagliata alla luce della saggezza, perché sia orientata al bene e alla vita.

Tutto il creato è opera dell'Eterno Dio ed è per se stesso una teofania, una manifestazione del divino.

**DIO È IL SIGNORE**

Alla luce di questo breve riesame dell'Antico Testamento si deve concludere una sola grande verità, che genera però infinite conseguenze per la vita dell'uomo sulla terra.

Dio, Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili, esercita il dominio supremo ed universale dell'intera creazione, la quale obbedisce con perfettissima prontezza ad ogni suo comando.

Ogni cosa, dall'inizio della sua esistenza fino al suo ultimo istante, è sempre soggetta al volere del Signore. Niente può sottrarsi alla sua volontà, che è sovrana, inappellabile, insindacabile.

La vita dell'uomo, di ogni uomo, viene da Dio, ma si conserva e si vive in Dio. Senza Dio regna la morte, nel tempo e nell'eternità.

La storia quindi, il divenire dell'uomo, o il suo cammino verso il regno eterno di Dio, si compie su due sentieri: sul sentiero della morte, senza Dio, sul sentiero della vita, con Dio.

Il regno della morte e il regno della vita non sono separati, non sono separabili, finché sole e luna splenderanno nel firmamento, finché estate e inverno avranno corso sulla terra.

Il regno della morte vuole conquistare i viventi, il regno della vita vuole liberare i prigionieri e gli schiavi delle tenebre e del male.

È la lotta, la durissima lotta. La fede ci dice che Dio è il vincitore. Ma questo non ci servirebbe tanto. Saremmo ancora nell'Antico Testamento. Il Nuovo Testamento apporta una novità sostanziale: Chi è il Vincitore è un uomo, è Cristo Gesù, il Dio fattosi uomo, divenuto Agnello Immolato del nostro riscatto.

La speranza non è solo attesa, ma è certezza di un presente già in atto: Cristo ha vinto la morte, è il trionfatore della storia, il suo vincitore glorioso. In Cristo c'è anche la mia vittoria, se voglio, se vivo in lui, per lui, e con lui.

Come la Signoria di Cristo si compirà in me, in noi, in ogni uomo di buona volontà. È quanto l'Apocalisse rivela ai credenti per la loro redenzione eterna. È anche quanto sarà presentato nel secondo capitolo di questo lavoro.

**LA SIGNORIA DI CRISTO**

L'Antico Testamento è il tempo della manifestazione del Dio unico, Signore e Creatore di tutte le cose, dal nulla, senza materia o cosa alcuna preesistente. È anche il tempo dell'inizio della salvezza e della liberazione, che il Signore Dio vuole e compie per i figli di Israele, stabilendo con loro un'alleanza di vita e di benessere, donando loro la legge come via per raggiungere la terra promessa.

Ma l'Antico Testamento non è tutto questo. In esso c'è come un velo di mistero che a poco a poco mostra una "realtà" che sarà pienamente svelata ed offerta alla vista del mondo intero solo nel Nuovo testamento.

Questa "realtà" è Cristo ed il Suo Santo Spirito. Sono loro il dono di Dio per la salvezza piena e definitiva dell'uomo. La realtà di Cristo accompagna tutto l'Antico Testamento, solo che è di una presenza misteriosa, che potrà essere compresa nel suo significato vero solo nel suo compimento storico.

Antico e Nuovo Testamento sono l'Unica Rivelazione di Dio, sono l'unica salvezza operata dal Padre, in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito. Antico e Nuovo Testamento manifestano l'unico Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

L'Apocalisse, oltre che manifestare la Signoria di Dio sull'intero creato e sulla storia degli uomini, se letta alla luce dell'Antico Testamento, manifesta e svela la divinità del Signore Gesù. Essa è quindi la grande celebrazione di Gesù Signore e Dio, Re dell'universo, Trionfatore della Morte, Dominatore dei secoli. La divinità di Cristo risplende ed è magnificata.

Senza l'Antico Testamento l'Apocalisse sarebbe non solo di difficile lettura, ma anche di impossibile comprensione, ed infatti quanti ne fanno un libro a se stante perdono tutta la ricchezza di rivelazione in essa contenuta e di conseguenza ne fanno un libro strano, che incute paura e spavento.

Chi è il Cristo dell'Apocalisse e come appare e si manifesta la sua divinità? Come e quando, attraverso chi egli esercita il suo dominio sulla storia? Sono le domande cui sarà data risposta, sempre tenendo in considerazione la globalità della Scrittura e l'analogia della fede, tanto raccomandata dal Concilio Vaticano II, nella Dei Verbum.

**PREANNUNZIATA NELL'AT**

L'Apocalisse inizia con la presentazione della Persona di Cristo:

*"Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra" (Ap 1,5).*

*"A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto.*

*Sì, Amen!*

*Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!" (Ap 1,6-8).*

La presentazione di Cristo Gesù oltre che con queste affermazioni sulla sua essenza, o natura divina, ed anche sulla Redenzione, operata per mezzo del suo sangue e della sua vittoria sulla morte e sul peccato, è fatta anche in termini veterotestamentari e in forma descrittiva, in visione di spirito:

*"Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I Capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza" (Ap 1,12-16; cfr. Dn 7,13; 10,5-6; 7,9; Ez 43,2; Is 11,4).*

Gesù è il Sacerdote, il Re. È l'Eterno, l'immortale, l'onnisciente, l'immutabile, ha un potere di giudizio su tutta la terra. Egli è insomma di natura divina.

A questa natura divina "si aggiunge" nell'unità della Persona (unione ipostatica) la natura umana, soggetta al morte, ma anche vittoriosa su di essa:

*"Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi" (Ap 1,17-18).*

Può quindi esercitare il suo dominio sull'intera creazione, su tutto il genere umano, nella Chiesa e fuori di essa. E questo a doppio titolo: perché è Dio, perché è il Vincitore nella sua carne mortale. Come Dio e come uomo egli è il Signore. Tutto è sottoposto al suo volere sovrano, che è volere di amore e di misericordia, di giustizia e di santità, nel tempo, ma anche nell'eternità.

Il processo della fede avviene in una profonda unità, anche se dall'Unicità di Dio a poco a poco si arriva all'Unità e alla Trinità. Il cammino però è assai lungo, e inizia già nel Giardino dell'Eden. Volendo offrire una breve sintesi, ecco come gradualmente si precisa e si delinea la figura di Cristo Signore.

Nel Pentateuco abbiamo pochi riferimenti, ma sono essenziali. Si annunzia una "progenie", o stirpe, quindi una discendenza della donna, che un giorno avrebbe schiacciato la testa al serpente antico. C'è anche una promessa di benedizione universale nella discendenza di Abramo.

Un uomo avrebbe compiuto la vittoria sul serpente, in un uomo il Signore Dio ci avrebbe benedetto. Un uomo è preannunziato come re universale, a lui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Un uomo ancora sarà inviato da Dio quale profeta, pari a Mosè. Lui tutti dovranno ascoltare.

Nei restanti libri storici si precisa la natura dell'uomo che si attende: sarà un re dal dominio eterno, senza fine. Già si comincia ad entrare nel mistero di quest'uomo. Poiché nessun uomo può avere un dominio eterno, è contro qualsiasi legge della storia e della stessa natura umana:

*"Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno... La tua casa e il tuo trono saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (2Sam 7,12-16).*

Nasce in Israele il messianismo, che si colora di forti tinte nazionalistiche. I profeti lo purificheranno da ogni possibile errore e da ogni infiltrazione di trionfalismo terreno e lo ricondurranno nell'alveo della verità, della giustizia, del diritto, soprattutto della sofferenza, del dolore, della sconfitta "umana, della morte. È l'altro mistero che avvolge la profezia messianica.

I profeti infatti quasi descrivono la vita del futuro re di Israele, dell'Atteso delle genti:

È il servo del Signore, ricolmo dell'abbondanza del suo Spirito, venuto tra noi per proclamare il diritto e la giustizia, ma anche per proclamare l'anno di liberazione e per sanare coloro che giacciono nelle infermità e nelle malattie, per liberare i prigionieri dal carcere della morte.

Soprattutto è l'uomo dei dolori, il sofferente, il reietto degli uomini. Ma questo dolore e questa sofferenza sono la via di Dio per la nostra salvezza, infatti su di lui si è abbattuta la pena dovuta per i nostri peccati. Egli è quindi il giusto castigato per gli ingiusti, la pecora muta dinanzi ai suoi tosatori.

La sua morte si precisa ancora come morte cruenta, di croce: "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto, ne faranno un lamento come di figlio unico". Questo sguardo di fede salva e redime.

Anche la sua natura messianica, la sua regalità è definita e circoscritta: egli sarà un re mite, pacifico, che non cavalca focosi cavalli da guerra, ma un umile asinello, un puledro, figlio di una bestia da soma.

Anche se mite, pacifico, uomo dei dolori, crocifisso, agnello immolato, pecora muta, si resta però sempre nell'ambito della pura umanità. Il messia di Dio, il suo servo, è vero e perfetto uomo. Ma questa non è la sola rivelazione sul liberatore di Israele. Nella Scrittura ci sono altre parole dense e cariche di mistero, che ci fanno intravedere la sua origine celeste, la sua natura divina, che si specifica come rapporto di figliolanza. È la rivelazione contenuta nei Salmi.

Sappiamo che molti salmi hanno un contenuto specificatamente messianico, parlano e descrivo la regalità universale dell'Unto del Signore e tuttavia ci sono due espressioni che rivelano l'origine divina del messia di Dio. Bisogna tuttavia aggiungere subito che solo in prospettiva profetica raggiungono questa chiarezza, impossibile per quei tempi di rigido monoteismo. "Il Signore è uno solo" - era questo il credo di ogni Israelita -. Ogni dualità in Dio era già idolatria.

Il Salmo 2 così recita:

*Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: "Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: "Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore, Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai" (Sal 2,1-9).*

Il compimento di questa profezia avvenuto in Cristo Gesù è chiaramente affermato dalla Lettera Agli Ebrei e da moltissimi passi del Nuovo Testamento. Si rimanda perciò alle pagine seguenti di questo stesso capito, quando sarà trattata l'attualizzazione della profezia nella Persona di Gesù Signore.

L'altro Salmo, il 110, unisce mirabilmente regalità e sacerdozio, libera il sacerdozio del messia dal sacerdozio di Aronne, dona al Messia il titolo divino di Signore. Ecco le precise parole della rivelazione:

*Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi". Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato". Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa. (Salmo 109, 1-7).*

Conosciamo a proposito di questo Salmo ciò che dice la Lettera agli Ebrei, ma anche il discorso di Cristo ai Farisei. Entrambi saranno trattati a suo tempo.

L'origine umano-divina del futuro messia è assai evidente, essa è messa in parallelo da Daniele, nella sua celebre profezia del Figlio dell'uomo, espressione con cui Cristo amava definirsi, perché spoglia di colorazioni terrene di rivincita militare. Il testo così suona:

*"Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto" (Dn 7,13-14).*

Il disegno di salvezza del Signore è perfetto, manca solo la sua realizzazione nella storia. Come in realtà il Nuovo Testamento presenta il mistero della salvezza compiuto in Cristo Signore, nella sua Persona? La profezia in Cristo diviene storia, redenzione, salvezza. Le promesse di Dio in lui ora sono vangelo, buona novella della pace, vittoria sulla morte e sul peccato.

**RIVELATA E COMPIUTA NEL NUOVO TESTAMENTO**

Ciò che appare con evidenza dalla lettura dei Vangeli è l'autorità di Gesù. Ogni pagina rivela e manifesta la sua Signoria su ogni cosa, compresa la legge: visibile, invisibile, cielo e terra, salute e malattia, demòni, da vicino e da lontano: tutto è sottoposto alla sua autorità e Signoria.

Per noi ciò non pone alcun problema. Noi siamo abituati a sentire parlare di Gesù da sempre, fin dalla nascita, con una tradizione "cattolica" di venti secoli.

Per un Israelita, fedele osservante della Legge di Mosè, ascoltare, vedere, osservare Gesù operare e parlare conduceva allo scandalo. In nome proprio, contrariamente a quanto avveniva nell'Antico testamento, quando ogni "uomo di Dio" parlava solo in nome del Signore e sotto la sua autorità: "Dice il Signore", Cristo Gesù annunzia il suo vangelo, la sua buona novella.

Questo sarebbe ancora sopportabile alla mentalità religiosa, l'insopportabile è il fatto che egli si presenta come uno nel quale bisogna avere la stessa fede che nel Dio dell'esodo, dell'alleanza, della storia, della profezia. Cristo Gesù domanda che si abbia fede in lui, nella sua parola, nella sua opera, nella sua persona.

Ancora non è tutto. Egli si autoproclama verità, vita e via per ogni uomo. Lui è il Nuovo Tempio, il Pastore delle pecore, l'acqua della vita, la risurrezione, la luce, la grazia, l'agnello immolato, il trafitto per il nostro riscatto. E tutto questo chi lo afferma e lo dice è un uomo.

La sua Autorità non si esaurisce nel corso della sua vita, non termina con la sua morte: essa va infinitamente oltre, oltre lo stesso cielo e la stessa terra, fino alla consumazione dei secoli. Dinanzi a lui ogni ginocchio dovrà piegarsi, da lui ricevere il giudizio di approvazione o di condanna. È lui il giudice costituito da Dio dei vivi e dei morti. È lui che separerà le pecore dai capri e assegnerà a ciascuno la sua sorte eterna, di gaudio o di ignominia per sempre.

Neanche la sua vita finisce con la sua morte. Egli risorge dai morti, sale al cielo, si siede alla destra del Padre, ma rimane per sempre con noi, fino alla consumazione dei secoli. Fino a quel tempo i suoi seguaci devono andare in tutto il mondo a predicare la sua verità, a dare la sua vita, a indicare ad ogni uomo la via per avere accesso a Dio.

Lui si presenta come l'assoluto della storia, il necessario, l'indispensabile. Ognuno lo può rigettare, ma ognuno dovrà presentarsi dinanzi a lui un giorno per il giudizio. È tremenda verità, ma è la verità. Senza questa verità non c'è cristianesimo, rimane solo una bellissima favola, priva di qualsiasi fondamento storico.

I Vangeli, o sono veri in ogni loro parte, in ogni versetto, in ogni parola, in ogni sillaba, oppure tutto è una mistificazione. Perché noi crediamo che non è in alcun modo una mistificazione, una invenzione, una favola, perché ogni parola che Cristo ha detto si compie, si compie oggi nella nostra storia, per quanto riguarda le parole concernenti il presente, e si compiranno anche le parole di futuro.

Non può esserci una parola vera, quella circa il presente, e una parola falsa, quella circa il futuro. Questa verità che è e diviene storia oggi, e che ognuno può verificare, constatare, esaminare, è per noi la garanzia, assieme alla testimonianza dei testimoni oculari, che hanno versato il loro sangue per lui.

Questa garanzia storica da sola non basta, non è sufficiente. C'è l'altro Testimone, il testimone celeste: lo Spirito di Verità, che il mondo non può conoscere, che rende testimonianza alla verità di Cristo, perché la scrive a caratteri indelebili, con stilo di bronzo nei nostri cuori. Spirito Santo e Storia di Cristo, Spirito Santo e storia di ognuno sono la garanzia della verità della storia di Cristo, storia di nascita, storia di morte, storia di risurrezione, storia di annunzio, storia di opera.

Non solo. Ma l'autorità di Cristo è stata data alla sua Chiesa e quindi diventa principio di credibilità quella Chiesa che crede e ama e nella fede e nell'amore compie le stesse opere di Cristo Signore, proclama la stessa verità del suo Maestro, fa i segni e i prodigi dell'amore divino per noi, si immola e si consuma, come il suo Capo, e nel suo corpo, per la salvezza del mondo.

Qui è il limite dell'azione di Cristo oggi.

Manca in molti credenti l'autorità di fede e di amore del loro Signore. La religione cristiana è per molti una specie di idolatria, un rapporto solo di un dono da ricevere, ma non di una vita da dare, di una grazia da impetrare, ma non di una intera esistenza da offrire per la causa del vangelo.

Gli Atti degli Apostoli sono la storia di Cristo compiuta dallo Spirito nel mondo attraverso i mediatori e i ministri della salvezza, per mezzo di ogni credente che proclama la grande liberazione operata da Cristo Signore e il dono a lui fatto di essere "familiare di Dio e concittadino dei santi".

San Paolo è il grande Annunziatore del mistero di Cristo, mistero vivente, operante, mistero di comunione e di unità, mistero di morte del cristiano in Cristo, ma anche di risurrezione in lui. Un uomo che muore e che risorge, muore al peccato e risorge alla vita nuova di Cristo, per opera dello Spirito, è il più grande segno della verità del Signore Gesù.

Se la risurrezione di Cristo è un fatto puntuale, circostanziato, cui nessuno ha assistito, se Cristo risorto è stato visto dagli undici, dalle poche donne e da circa cinquecento fratelli, la risurrezione del cristiano è un fatto universale, ognuno, se veramente il cristiano è risorto con Cristo e in Cristo, può constatare la sua risurrezione, se vuole può aprirsi alla fede, accettare Cristo e la sua verità, la sua essenza di Signore della Storia e di giudice dell'uomo.

Le altre lettere sono anch'esse una sintesi circostanziata e attualizzata a delle situazioni particolari della verità evangelica e del dono di grazia del Signore Gesù. Ma in ogni pagina del Nuovo Testamento risplende la figura di quest'uomo, di Gesù di Nazaret, potente in parole e in opere, che fece ed insegnò, che è Re vittorioso nei secoli dei secoli.

Alcuni passi assai importanti per cogliere la verità di quanto esposto in sintesi. Gesù è il Signore in terra e nel cielo, oggi e sempre, per i secoli dei secoli:

*"Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli" (Mt 24,29-31).*

*"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra" (Mt 25,31- 33).*

*"Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo" (Mt 25,64).*

*"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20).*

*"Dopo esser passato sopra i tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova col risuscitarlo dai morti" (At 17,30-31).*

*"Io ritenni infatti di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,3-5).*

*"Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col. 1,16-20).*

*"È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà" (Col 2,9-10).*

*"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio di pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,9-11).*

Come Gesù esercita nel tempo la sua Signoria? Più che ogni altro libro del Nuovo Testamento, che l'afferma e la contiene, l'Apocalisse, il messaggio della speranza ai cristiani votati alla morte e alla sofferenza, la insegna con immagini e simboli propri del genere letterario apocalittico. È questa l'ultima tappa della presentazione dell'essenza e dell'esercizio concreto della Signoria di Gesù nella storia e oltre.

**ESERCITATA NELLA STORIA**

L'Apocalisse, come già detto, inizia con la grande visione della figura di Cristo Gesù: Sacerdote, Re, Eterno, Onnisciente, Immutabile, Dio.

Il primo esercizio della sua Signoria di giudizio la esercita con la sua Chiesa, di cui è capo, costituito da Dio.

La vocazione della Chiesa è alla santità, che si ottiene mediante l'obbedienza alla fede, in una vita di perfetta carità, alimentata di una speranza eterna, che la vuole in cammino verso il regno dei cieli.

Il male però si insinua anche nella Chiesa e non risparmia nessuno. Ce lo ricorda anche San Paolo:

*"Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo ci ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi" (At 20,29-31).*

Cosa non andava nella Chiesa al tempo di Giovanni e quali sono i "difetti" che possono oscurare la gloria di Cristo sul volto della Chiesa? La luce della verità di Cristo, che costantemente accompagna e illumina il suo corpo, ne svela alcuni, che erano di ieri, ma che sono di sempre:

*"Ho da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima" (Ap 2,4-5).*

L'affievolirsi dell'amore e la stanchezza nell'opera di carità conduce a poco a poco al raffreddamento e all'estinzione del fuoco divino acceso da Cristo nei nostri cuori. È questa la prima delle cadute dalla fede e quindi dalla perseveranza. Si comincia sempre con lo scadere nell'amore. La lotta è aspra, il tempo è assai lungo: chi vuole raggiungere il suo Maestro nel regno della vita deve amare sempre come al primo giorno e nell'amore crescere e maturare frutti di vita eterna.

Ecco il giudizio di Cristo Signore: *"Se non ti ravvedi, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto".* Mentre: *"Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio"*.

Un doppio giudizio: di morte, ma anche di vita, di rimozione, ma anche di alimento della vita soprannaturale. Quante comunità muoiono, divengono un deserto, e quante altre invece fioriscono a causa dell'amore. Il giudizio di Cristo è severissimo. È la verità che possiamo constatare dalla nostra storia.

*"Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla Sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita" (Ap 2,8-10).*

La corona della salvezza si conquista alla sera della vita. Fino a quel momento è lotta, combattimento, prova e tentazione. Tuttavia c'è un limite nella prova e c'è un tempo nella tentazione. Sapere ciò è grazia che infonde speranza. La speranza, si sa, è l'anima del progresso spirituale e Cristo non priva i suoi di questo dono celeste.

*"Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione. Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti" (Ap 2,14-15).*

L'idolatria è un gravissimo pericolo per la fede, bisogna vigilare, stare attenti. Una comunità senza vigilanza, è esposta facilmente alla caduta. Molte sono le comunità che crollano per mancanza di vigilanza, poiché le sentinelle "sono appisolate, o stanno a dormire, o hanno lasciato il loro posto di osservazione". È una grave responsabilità.

Il giudizio del Signore: *"Ravvediti dunque, altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca". "Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve" (Ap 2, 15-17).*

Gesù dal cielo esercita il suo dominio sovrano sulla Chiesa. Attraverso il suo Santo Spirito direttamente interviene e per mezzo della sua parola di profezia riconduce la comunità nell'alveo della retta fede. La storia ci testimonia che quando l'idolatria e la defezione nella fede stavano per prendere il sopravvento sulla Chiesa, lo Spirito di Dio ha suscitato "profeti" e "santi" che hanno riacceso la lampada della fede e la lucerna del Vangelo, rimettendola sul candelabro. Cristo direttamente interviene, direttamente opera, direttamente salva la sua Chiesa, quando i suoi ministri sono incapaci di operare tutto il bene e solo il bene.

Chi invece lotta l'iniquità e l'idolatria oltre che essere nutrito del cibo degli eletti, la manna, viene riconosciuto come appartenente al numero dei salvati.

*"Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli" (Ap 2,20-21).*

Il falso profetismo è pericolo di sempre nella Chiesa del Signore. Chi è preposto a vigilare, deve operare sempre quel sano discernimento perché il popolo di Dio sia preservato dall'idolatria e dalla superstizione. Non operare il discernimento è grave peccato di omissione, che ha come conseguenza il dilagare dell'empietà e dell'irreligione. Bisogna perseverare, restare saldi nella conoscenza della verità:

*"Quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno. Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni, le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta", con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino" (Ap 2,25-28).* La regalità di Cristo è il dono che egli fa a chiunque persevera sino alla fine.

*"Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te" (Ap 3,1-3).*

Dinanzi alla luce della verità divina l'errore, l'inganno, la menzogna non regge. Cristo svela i pensieri reconditi dei cuori e le intenzioni segrete dell'anima. Gli uomini possono essere ingannati, Dio no. Il fariseismo e l'ipocrisia si sbriciolano dinanzi alla sua divina verità. Dio vuole un cuore puro, un animo retto, uno spirito incontaminato. La purezza del cuore diviene purezza anche visibile, partecipazione alla nozze dell'agnello in vesti candide, donate a quanti vivono con sincerità e verità il vangelo della grazia.

*"Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome" (Ap 3,8).*

La fedeltà totale è possibile. Il Signore la riconosce e la premia. Nella fedeltà piena al Signore Dio c'è il dono della conversione di altri fratelli. È questa la giusta via della pastorale e dell'evangelizzazione. La santità e la perfezione cristiana sono "merito" di altra santità e di altra santificazione.

La perfetta perseveranza diviene anche aiuto particolare nell'ora della prova e della tentazione. La crescita in grazia ci fortifica per non cadere, per restare saldi ed ancorati al Signore Gesù. Come premio è la vita eterna, nella Gerusalemme celeste. Anzi la grandezza nella santità aumenta il "grado" della gloria futura: "Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più" (Ap 3,12).

*"Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3, 15-16).*

Il giudizio è severissimo già su questa terra. Ci sono le imperfezioni, ci sono le ipocrisie, ci sono anche le accidie dell'anima. È il colmo del baratro dello spirito. Purtroppo la realtà-Chiesa è fatta anche di questa "rilassatezza", o "non curanza" né per il bene e né per il male. È il sonno e la morte dell'anima, insensibile, priva di qualsiasi volontà. La conseguenza è il "vomito di Dio". L'espressione dice più che mille libri di commento. Cosa si può fare?

"Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista" (Ap 3,18).

La conversione è il mezzo per la salvezza. Parola e grazia, accolte e vissute, ridanno all'uomo la vista per riprendere il cammino della salvezza.

Nelle lettere scritte alle sette Chiesa è manifestato un aspetto dell'esercizio nella storia della Signoria di Cristo. Cristo è verità, vita, via. In ogni tempo, egli illumina la Chiesa della sua luce, squarcia in essa le tenebre dell'errore, libera il cuore da omissioni, incertezze, tentennamenti, svela ogni minaccia di perdizione che si è annidata nel suo seno e anche fuori di essa, infonde coraggio, forza e speranza, ammonisce e rimprovera, perché si perseveri, ci si converta, si abbandoni l'errore, si rientri nella verità e nella grazia.

Chi legge con occhio di fede la storia della Chiesa, chi scruta la sua anima ed il suo spirito, chi penetra con saggezza i segni dei tempi, deve confessare che è solo per l'esercizio di questa ministerialità di Cristo che la Chiesa resta sempre attuale. È la luce del Signore che libera la Chiesa di Pietro dalle potenze del male e non permette che le porte degli inferi prevalgano su di essa.

Se Cristo smettesse per un solo attimo di esercitare questa sua Signoria di luce, la Chiesa si ritroverebbe nel baratro dell'errore, del buio, della morte. Sarebbe solo una istituzione umana, ma non di salvezza e di redenzione. Essa salva perché Cristo è con essa. "Io son con voi fino alla consumazione dei secoli". Egli è con noi, fattivamente, operativamente, come luce, come verità, come saggezza, come Maestro e Signore, che educa, rimprovera richiama, illumina, infonde la luce del Suo Santo Spirito per la nostra salvezza eterna.

Ma c'è anche un altro esercizio della sua Signoria. È il combattimento contro il male, contro le forze delle tenebre. È la chiave di lettura dell'Apocalisse. La storia è nelle sue mani ed il male è "legato", è sottomesso al suo potere. Tutto il cielo canta l'inno alla Signoria di Cristo:

*"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra"*

Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

*"L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione".*

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

*"A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (Ap 5,9-13).*

Dio e l'Agnello hanno uguale dignità divina. Cristo Gesù possiede la stessa Onnipotenza che il Padre suo. A lui il Signore Dio ha consegnato il mondo, la storia, gli uomini, le cose. Su tutto egli è il vincitore.

Quanto segue nell'Apocalisse, i sette sigilli sono la concretizzazione del suo potere onnipotente e del suo dominio eterno. Tutto obbedisce al suo volere, ma tutto diviene segno per il cristiano per rinnovare costantemente la speranza, per riaccendere la fiducia nel suo Signore, per perseverare fino alla fine. Sette sigilli di vittoria di Cristo, il settimo sigillo diviene sette trombe di vittoria, la settima tromba si trasforma in sette segni di trionfo, il settimo segno si muta in sette piaghe che avvolgeranno la terra.

Il male è possente, ma la creazione si fa alleata dei giusti per la vittoria sull'impero di satana. Sublime è il cantico della caduta di Babilonia, profezia-simbolo della distruzione di ogni impero del male:

*È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo, e carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato". Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e per non ricevere parte dei suoi flagelli.*

*Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva. Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò; per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata" (Ap 18,2-8).*

L'Apocalisse è il libro della vittoria di Cristo. Questa vittoria è però drammatizzata, espressa in visioni a volte terrificanti, come terrificante è la realtà del male. Una cosa che non bisogna mai fare nel leggerla è quella dell'identificazione storica dei segni e delle visioni. Anche la vittoria finale di Cristo Gesù è descritta in essa. È l'ultimo punto di questo secondo capitolo.

**GESÙ È IL SIGNORE, A GLORIA DI DIO PADRE**

*"Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco: colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.*

*È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio.*

*Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.*

*Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente.*

*Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19,11-16).*

*"Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso.*

*Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé.*

*Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita.*

*I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.*

*Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli Inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli Inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco" (Ap 20,11-15).*

Sono parole che parlano da se stesse, non hanno bisogno di alcun commento, solo di essere credute ed accettate, non nella loro lettera, ma nello spirito che esse contengono. Accolte nella fede veramente donano un altro senso all'umana esistenza. Svelano la caducità della vita terrena, ma anche la sua fine tragica se vissuta senza verità e senza giustizia, a servizio del male e dell'ingiustizia.

Per quanto concerne il nostro tema, nulla di particolare che non sia contenuto negli altri libri del Nuovo Testamento. Nuova invece è la speranza, nuovo è il coraggio che infondono le pagine di Giovanni a coloro che hanno accolto Cristo come Signore e Dio della loro vita. Per costoro la fine sarà di gioia e di gaudio eterno, con Cristo in Dio:

*"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo ed egli sarà il 'Dio-con-loro'. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".*

*"Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio" (Ap. 21,3-4.6-7).*

E tuttavia c'è un velo di mestizia che accompagna l'Apocalisse: nonostante la chiarissima affermazione della vittoria di Gesù Signore sull'intero creato, su uomini, angeli, e cose, l'uomo stenta a convertirsi, rimane nella sua incredulità.

È questa la tristezza e l'angoscia, la stessa tristezza che fu di Cristo durante il corso della sua vita terrena, in mezzo a noi, presente con il suo corpo di carne.

Senza questa verità tutta la nostra fede sarebbe un falso storico, una vanità, un non-senso. Ma la croce di Cristo non può essere non-senso, come non può essere non-senso la sua parola:

*"Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la lampada è l'Agnello.*

*Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello" (Ap 21,22-27).*

Cristo è sovrano di verità, re di giustizia, principe di luce. È questa la vera signoria che egli eserciterà fino alla consumazione dei secoli, poiché egli è venuto per darci la grazia e la verità. E verità sono le ultime parole dell'Apocalisse:

*"Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino. Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Chi ha sete venga; Chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiunge qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap. 22,10-19).*

È la verità proclamata da Paolo nella lettera ai Filippesi:

*"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,9-11).*

Dinanzi a tanto mistero non resta che la preghiera: Signore aiuta la nostra incredulità, fa' che noi crediamo che solo Tu sei il Signore di verità, di grazia, di vita e di via. In te è la nostra speranza, facci di buona volontà, per regnare con te nei secoli dei secoli.

**CONCLUSIONE**

Per capire il messaggio ed il significato teologico dell'Apocalisse di Giovanni, occorre calarsi nel tempo e nella storia della predicazione degli Apostoli.

San Paolo lo dice espressamente:

*"E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Cor 1,22-25).*

I Giudei, credenti in un solo Dio, attendevano un messia terreno, umano, glorioso, trionfatore, liberatore da ogni schiavitù terrena, uno, insomma, che avrebbe schiacciato la testa ai potenti e superbi conquistatori romani, colpevoli della loro miseria morale. Pensare ad un Messia Dio era già umanamente impossibile, immaginare un altro Dio, fuori dell'unico e solo Dio, era peccato di gravissima idolatria. Per motivi di "fede" era già inconcepibile, per cause storiche, di rivincita, di trionfalismo nazionale, un crocifisso era veramente uno scandalo. In questo mondo giudaico bisognava annunziare la retta fede, in questo mondo bisognava professare la divinità di Cristo e la sua Signoria sul peccato, sulla morte, su ogni potenza del male, su ogni uomo a servizio di questa potenza.

Il mondo pagano era invece composto di pochi "ricchi", di una moltitudine di "poveri" e di "schiavi". La ricchezza era arroganza, prepotenza, dominio che annullava l'uomo, la povertà era miseria, schiavitù fisica e morale, non vita. In questo mondo governato dall'"assenza" dell'uomo, predicare un crocifisso come Dio, liberatore, trionfatore, vincitore della morte e di ogni altra miseria spirituale, era veramente uno scandalo, occorreva una grandissima fede per accogliere un crocifisso come il proprio Dio. Poiché gli altri "déi" erano violenti, potenti, ladri, adulteri, effeminati, immersi nei vizi e nelle immoralità; annunziare un "morto sulla croce", come colui che avrebbe portato giustizia, pace, gioia, misericordia in questo mondo era opera rischiosa, accoglierlo poi come il Dio della propria vita diveniva l'insipienza delle insipienze. Significava uscire da quel mondo nel quale si viveva, per entrare veramente in un altro mondo: in quello della verità, della giustizia, della pace, della grazia, della comunione. Voleva dire realmente entrare nel "regno di Dio e di Cristo", che in verità non è di questo mondo.

Presentare Cristo come Colui che è venuto per dare all'uomo la sua dignità e la vera libertà, ma poi lasciare l'uomo in balia di se stesso, sarebbe stato dannoso alla stessa fede, poiché non avrebbe creato nel cuore dell'uomo tutta quella certezza di vittoria e di liberazione, oggi, nella storia di questo tempo e di ogni tempo.

L'Apocalisse invece libera il cristiano dalle sue paure di solitudine o di lotta impari, infonde nel suo cuore coraggio, speranza, determinazione, volontà, franchezza, ed ogni altra virtù che lo spingono nella battaglia per combattere la vittoria della vita eterna. Il combattente sa che non è solo, non è lui che combatte. Dietro di lui c'è Cristo, il trionfatore, il Signore della storia, il Re dei re e il Signore dei signore, l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, colui che era morto, ma ora è vivo, è con noi, ma come il Signore e il Dio della nostra vita.

**GIUDICE DEI VIVI E DEI MORTI**

Egli è con noi come Giudice dei vivi e dei morti. Ogni azione dell'uomo è sottoposta alla sua Signoria di giudizio. Egli è l'onnisciente, nulla sfugge al suo sguardo. Egli scruta tutte le azioni degli uomini, le valuta e le pesa, le misura con il metro della sua santità.

Non solo i morti si presentano dinanzi al suo trono, in cielo, per ricevere il giudizio sul loro operato, in bene e in male, per la gioia ed il gaudio eterno, o per l'infamia e la perdizione eterna, quanto anche i viventi, senza distinzione tra chi sta in alto, o chi sta in basso, tra chi è povero, o chi è ricco. Ogni azione umana nel tempo e prima della morte è sottoposta al giudizio di Cristo. Nessuno quindi può pensare di operare secondo il suo capriccio, la sua cattiveria, come se Dio non esistesse. Ogni uomo deve sapere che gli occhi del Signore sono posati su di lui, ogni loro azione è valutata. La decisione sarà presa secondo l'imperscrutabile disegno di salvezza del Signore Dio.

Ciò che in Daniele è detto di Dio, nell'Apocalisse di Giovanni si deve dire di Cristo. Il Salvatore e il Redentore ad ogni uomo, in ogni momento, può dire le tre parole, che il dito scriveva sulla parete, nella sala del banchetto di Baldassar:

*"Da lui fu allora mandata quella mano che ha tracciato quello scritto, di cui la lettura è questa: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. Peres: il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani" (Dn 5,24-28).*

Camminare ed attraversare la storia degli uomini, essere operatori della storia del mondo con questa fede, cambia radicalmente il nostro modo di essere e di operare. Si vince ogni scoraggiamento, si supera ogni volontà di abbandonare, si persevera sino alla fine, poiché solo alla fine sarà data la corona di giustizia. E tuttavia l'esatto modo, quello concreto dell'intervento di Cristo nella storia ce lo insegna San Pietro:

*"Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi... La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza... Essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3,8-18).*

**SULLA TERRA E NEL CIELO**

Oltre che Signoria di Giudizio e di intervento risolutore nella storia del mondo e di ogni uomo, credente o meno, nella Chiesa e fuori di essa, ai vertici o alla base, nel governo e nel servizio e in ogni altra ministerialità o mansione che svolge nella società, Cristo Gesù esercita un'altra grandissima "opera" nei nostri confronti. Egli è Signore sulla terra e nel cielo, di onnipotenza, ma anche di sacerdozio.

L'Apocalisse, infondo, è l'inno di benedizione e di lode a Cristo Sacerdote, che si è offerto come Agnello Immolato per il nostro riscatto, ma che ora e sempre esercita in nostro favore il suo ministero sacerdotale per la salvezza del mondo.

C'è questo legame sacerdotale, liturgico, che costantemente riappare. Il libro inizia con la presentazione di Cristo Sacerdote, termina con una liturgia di invocazione e di preghiera.

*"Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto! Amen, Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen" (Ap 22,17).*

Dimenticare il ministero "sacerdotale" di Cristo, esercitato oggi nel cielo per la salvezza del mondo, vuol dire togliere a Cristo una "dimensione" essenziale alla sua Persona e nello stesso tempo sminuire il significato dell'unione ipostatica e quindi della sua incarnazione.

Con l'assunzione della natura umana, Cristo in certo qual mondo si è unito con ogni uomo, e di ogni uomo è il Salvatore. La sua Signoria è Signoria di salvezza, onnipotenza di redenzione, di intercessione di conversione e di santità.

Il suo intervento nella storia non appartiene all'ordine della vendetta, ma della correzione. Egli vuole che gli uomini, "scrutando" i segni della sua Onnipotenza e del suo Dominio su uomini e regni, su governi e istituzioni, si aprano alla fede in Lui e lo accolgano come loro Signore e Redentore.

La lettera agli Ebrei lo dice con somma chiarezza:

*"È per vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, ma non dei figli... In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire" (Eb 12,7-13).*

Solo l'uomo, per sua testardaggine, perché tentato, accecato, ingannato dalla "Bestia" che sale dal pozzo degli abissi, si danna. Il Signore Gesù, ieri sulla terra ha versato il suo sangue, oggi, nel giorno dell'eternità, esercita il suo sacerdozio di preghiera e di intercessione, per la salvezza dell'uomo. Finché c'è respiro nelle narici dell'uomo la Signoria di Cristo è misericordia e perdono, dopo finisce il tempo della misericordia, c'è spazio solo per il giudizio eterno ed inappellabile. Questa è fede ed è verità rivelata.

**LA STELLA RADIOSA DEL MATTINO**

L'Apocalisse termina con una grande professione di Fede:

*"Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiesa.*

Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".

La "stella" indica "regalità". Gesù è il Re. Il Padre suo gli ha affidato il regno, regno da fondare, da incrementare, da proclamare, da salvare, da condurre, cioè, nelle dimore eterne.

L'Apocalisse è anche il canto dell'evangelizzazione, della proclamazione del mistero di Cristo al mondo intero. Il regno di Cristo non può finire con la "mia" conversione, esso deve completarsi in me attraverso la "mia" salvezza, alla fine dei "miei" giorni, per questo devo perseverare fino alla fine:

"Il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifica ancora" (Ap 22,11).

Ma non può finire neanche con la mia salvezza definitiva ed eterna. Esso deve andare oltre me stesso, oltre il mio tempo e la mia storia. Deve abbracciare ogni uomo, ogni tempo, ogni storia, ogni angolo della terra.

Il fedele in Cristo deve essere ministro del suo regno, esercitando la sua triplice ministerialità: di re, di sacerdote, di profeta. Egli, in Cristo, deve divenire la "stella" radiosa del mattino. Il regno di Cristo è il suo regno e come Cristo per l'instaurazione, la difesa, l'ampliamento di questo regno, che è il suo, deve dare la vita.

Può darla solo se è certo e sicuro della vittoria definitiva, se tutto non è perduto, se ogni sua azione non si trasforma in una chimera, o in una illusione.

L'Apocalisse è questa certezza: la lotta è per un attimo, poi si entra nell'eternità, si dividono i due regni, un abisso li separerà. Con questa fede il cristiano può lottare, ma la sua è una lotta di salvezza. Egli sa e conosce il reale pericolo di perdizione dei suoi fratelli e per questo decide di dare la vita per la loro salvezza eterna, in Cristo, con Cristo e per Cristo. A Maria, "la donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle", affido queste mie pagine e questa mia comprensione della fede per la mia salvezza e per la salvezza dei miei fratelli. Vivo oggi la certezza che il regno di Dio si diffonde attraverso me, ma con Cristo, e per l'intercessione della Madre sua Santissima e mia dolcissima Madre Maria, la "Donna", ricca di fede e consumata dall'amore per il regno del Figlio suo Gesù.

**APPENDICE SECONDA**

**L'ATEISMO TEORICO NEI SALMI 9 e 52**

**PREMESSA**

Il salmo è il canto della vita ed è la vita del giusto posta dinanzi al Signore, a lui affidata in ogni suo momento. Questo affidamento diviene lode, benedizione, ricordo delle grandi opere di Dio, profondo esame di coscienza, invocazione di aiuto e di misericordia, di protezione e di difesa. Esso diviene anche confessione della fede che riconosce l'amore misericordioso e liberatore del Dio Onnipotente Creatore del cielo e della terra e dello stesso popolo dell'Alleanza, ma anche l'ostinazione, il rifiuto a credere, le continue ribellioni del popolo testardo e ribelle, chiuso nella sua non fede e nel non ascolto del Signore.

Il non ascolto si fa allontanamento di Dio dal popolo ed esperienza di morte spirituale, morale ed anche fisica del popolo del Signore. Da qui la preghiera che si innalza al Cielo perché Dio intervenga presto in aiuto, al fine portare quel soccorso che si trasforma in dono di vita nella benedizione che conferisce prosperità e benessere.

I salmi in fondo sono questa mirabile relazione tra Dio e l'uomo, in essi è contenuta tutta la verità su Dio e tutta la verità sull'uomo e l'uomo è un gran mascalzone ed è mascalzone per diversi motivi: perché vive come se Dio non esistesse, come se la sua vita fosse totalmente nelle sue mani, sì da poterne disporre come a lui piace; perché non conoscendo Dio non riconosce neanche colui che Dio ha fatto a sua immagine, tanto da poterlo considerare un oggetto da togliere di mezzo nel momento in cui arreca qualche fastidio, o è d'intralcio al suo cammino di superbia e di concupiscenza. Praticamente senza Dio e praticamente senza l'uomo, da qui la giustificazione di ogni sorta di immoralità, di illegalità, di una ricerca senza limiti del male, che arriva fino alla persecuzione e alla morte del giusto.

La negazione di Dio si trasforma in lotta contro l'uomo; dall'altro lato invece l'affermazione di Dio da parte del giusto diviene perenne invocazione di aiuto perché Dio intervenga e sommerga gli empi nella loro malizia e malvagità. D'altronde lo stesso Salmo 9 così finisce: "e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra" (v. 39).

In questa breve analisi vedremo le affermazioni dell'empio e quali le conseguenze sul piano operativo in ordine alla conduzione della propria storia sia per rapporto a Dio che per rapporto ai fratelli. Vedremo anche la fede del giusto dinanzi all'empio e la sua preghiera perché non prevalga lo strapotere dell'uomo iniquo.

**AFFERMAZIONI DELL'EMPIO**

*L'empio insolente disprezza il Signore "Dio non se ne cura: Dio non esiste", questo è il suo pensiero (Sal 9,25)*

La chiave di lettura di questa prima affermazione dell'empio ci viene offerta dal Qoelet, secondo il quale: "Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male; poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga la vita" (Qo 8,11-12).

Il disprezzo del Signore nasce dalla illusione dell'empio di poter fare ciò che vuole; egli non sa che la pazienza di Dio è sempre in vista del pentimento. Ce lo ricorda San Pietro: "La magnanimità del Signore nostro giudicate come salvezza" (2Pt 3,15).

D'altronde il messaggio dei profeti aveva sempre ribadito una verità salutare: "Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva".

L'empio è pertanto un cieco, non solo cieco spiritualmente, cieco anche storicamente; egli avvinto e schiavizzato dalla sua malvagità è incapace di leggere i segni dei tempi; inabile spiritualmente a discernere i frutti del bene e del male che si colgono attraverso l'esame della propria storia e di quella cronaca quotidiana nella quale ognuno di noi è immerso.

La stoltezza dell'empio è pertanto di ordine soprannaturale, ma anche naturale e a questa stoltezza conduce solo la malvagità. L'affermazione della non esistenza di Dio, o del suo essere lontano dai figli dell'uomo è causata solo da una immersione senza ritorno nelle tenebre del male. Nel momento in cui l'empio dichiara la non esistenza di Dio, dichiara se stesso fallito nella sua umanità, poiché la sua intelligenza e la sua razionalità, la forza del suo discernimento, di esame e di analisi è stata ingoiata dal male che ha commesso. Per la Scrittura la professione di ateismo è l'ultimo frutto che si coglie sull'albero del peccato dell'uomo.

*Egli pensa: "Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure" (Sal 9,27)*

Negata l'esistenza di Dio, Signore e giudice di tutta la terra, arbitro giusto di ogni azione che si compie sotto il cielo, l'empio misura tutto dalla sua superbia e alterigia. L'insolenza e il disprezzo di Dio è già un figlio della superbia. Ora questa alterigia rinchiude l'uomo nei cardini e negli stretti confini della sua umanità. Non vedendo più Dio come il Signore della propria vita, egli non considera più neanche gli altri uomini; essi o non esistono, o sono a servizio del suo peccato.

Negato Dio è inevitabile che si neghi anche l'uomo, o che se ne faccia un servo, se non una cosa, un oggetto.

L'oggettivizzazione della persona umana è una delle cause più reali e più vere che alimentano e fomentano il crescente egoismo, l'origine di quasi tutti i mali che si conoscono e che ogni giorno aumentano il loro potere di morte e di distruzione.

Volendo teologizzare su questo evento (la negazione dell'uomo da parte dell'empio), è giusto che si proclami il fallimento operativo, pratico su ogni azione mirata ad arginare i male che l'empio produce sul genere umano, senza però tentare di operare in qualche modo per la sua conversione e per il suo ritorno all'uso della ragione e della sapienza; senza sollecitarlo perché si riavvicini al Signore e lo confessi come il Dio della propria vita.

Se non si lavora sulla causa scatenante i molteplici mali del mondo, impossibile in qualche modo poter arginare le conseguenze di un fatto che prima di essere materiale, è spirituale, è della mente e del pensiero dell'uomo, e questo pensiero è errato proprio circa la comprensione di se stesso. La non comprensione di Dio diviene pertanto non comprensione dell'uomo. Senza Dio non c'è neanche l'io e quell'io che c'è, appartiene ad un essere senza il vero "io".

*Egli pensa: "Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla" (v. 32).*

Da questo versetto appare chiaramente che la negazione non è a livello profondo, o se c'è in profondità, cioè fino alla negazione di Dio e della sua stessa esistenza, a volte la nozione e l'idea di Dio riemerge, ritorna, comincia ad abitare nuovamente lo spirito dell'uomo, risale nel suo cuore.

La professione teorica di ateismo diviene allora confessione di non ingerenza, anzi di impossibilità da parte di Dio di una qualche azione all'interno della storia. C'è addirittura come una non volontà da parte di Dio di vedere; è come se Dio si ritirasse dalla storia, per lasciare tutto lo spazio all'uomo perché diriga ogni cosa a suo gusto e piacimento.

Questa è tentazione perenne da parte dell'uomo, è in questa tentazione a volte, anzi spesso cade anche il giusto, il quale anche lui è convinto della non volontà di Dio di intervenire nella storia in suo favore e per questo si abbandona anche alla non osservanza della legge morale, fino a cadere nel peccato... tanto Dio non se ne cura, Dio non vede, Dio è lontano da noi; egli ha altro da fare.

Mentre per colui che compie il bene questa tentazione lo porta a quella specie di indifferenza per il bene e per il male; in colui che compie il male questa affermazione di lontananza da parte di Dio dalla storia dell'uomo lo induce a vivere ancora di più nella malvagità.

Si fa il male e si può fare perché Dio non esiste; ma anche se esistesse, lo si fa ugualmente, perché Dio per sua deliberata coscienza e atto di volontà ha deciso di lasciare l'uomo in balia di se stesso. Affermando poi che Dio non vede, tiene lontano gli occhi dalla nostra storia, implicitamente si afferma anche che non c'è un giudizio né presente e né futuro, né sulla terra e né nel cielo, nell'altra vita, dopo la morte. E così si spiana la via non solo all'immoralità, sovente alla amoralità, poiché si priva l'azione dell'uomo del giudizio della coscienza sul bene e sul male, sul giusto e sull'ingiusto. Senza gli occhi di Dio che scrutano le nostre azioni, soffocata anche la voce della propria coscienza: il bene ed il male si confondono, si scambiano di ruolo e di posto; la circostanza e l'opportunità dicono il bene ed il male, indipendentemente dalla verità oggettiva, dalla legge natura e positiva. La nostra società vive in gran parte questa triste realtà; la nuova evangelizzazione contro essa deve necessariamente scontrarsi, deve anche affilare le armi della giustizia se vuole operare concretamente per debellare questa concezione di Dio che ormai vive e prospera anche nel pensiero di molti cristiani.

*Perché l'empio disprezza Dio e pensa: "Non ne chiederà conto" (v. 34)*

Ancora una volta viene ribadito il concetto espresso precedentemente: non c'è giudizio sull'azione dell'uomo, né in questa vita, né nell'altra. Viene con ciò liberata la coscienza da ogni responsabilità, non dovendo essa rispondere e rendere conto a Dio; la volontà è così privata da ogni norma che ne regola l'uso e il suo impegno concreto nell'azione.

L'uomo ha raggiunto il suo apice: "veramente è come Dio", autonomo nella coscienza, libero nell'azione; solamente che il suo corpo è di peccato e quanti egli opera è peccato per lui. Non si insisterà mai abbastanza che il pensiero nuove sempre l'azione e che l'azione quando è peccaminosa indebolisce il pensiero, fino a farlo divenire non pensiero, concupiscenza, desiderio, carnalità.

*Lo stolto pensa: "Dio non esiste" (v. 1)*

In questo primo versetto del salmo 25 viene ancora ribadita l'origine della negazione di Dio: essa è frutto di stoltezza, di una esistenza che già si pensa senza Dio, che vuole ed ha scelto di essere senza il Signore.

**FEDE E PREGHIERA DEL GIUSTO**

Nella lotta contro l'uomo, l'empio può trovare sul suo cammino un empio sette volte peggiore di lui e scontare già su questa terra la malizia del suo peccato; potrebbe anche trovare un giusto. La differenza non è minima, o di poca importanza.

La lotta tra gli empi di svolge nel campo del male; il giusto invece, per essere giusto, mai può divenire peccatore e quindi deve fare somma attenzione a restare sempre nel campo del bene. Egli non può fare il male; ma l'empio si può vincere fisicamente solo facendo il male. Cosa fare? Soccombere per sempre? Perire miseramente?

La Scrittura chiede al giusto per la sua salvezza fisica che metta in atto ogni regola di prudenza, frutto di quella sapienza che il Signore elargisce attraverso la preghiera. Il giusto pertanto per quanto è in suo potere e restando sempre nella legge santa di Dio, deve per quanto gli è possibile e con ogni mezzo evitare di cadere nelle mani dell'empio.

Si ricordi che Gesù Bambino non cadde nelle mani di Erode perché fuggì in Egitto (anche la fuga è via di salvezza!).

Ma il giusto ha un'altra risorsa, più potente, più infallibile: è il ricorso alla bontà e misericordia di Dio perché vigili su di lui, lo scampi e lo liberi, ogni qualvolta è necessario che questo avvenga.

Il salmo così esprime e rivela la fede del giusto nella protezione da parte del Signore.

*Mentre i miei nemici retrocedono, davanti a te inciampano e periscono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9,4-5).*

Il giusto vede l'intervento di Dio nella sua storia; nonostante la sua umana fragilità, la sua esposizione perenne alle minacce dell'empio e del malvagio, egli sperimenta il suo stare in piedi, ma sa che tutto questo non è opera sua, bensì di Dio che veglia sul suo sentiero, che vigila sui suoi passi, per salvarlo, per non farlo perire.

C'è un giusto giudizio che il Signore esercita sulla terra, perché essa non vada in mano ai malfattori. Il giusto, a partire dalla sua fede, alza la sua voce a Dio perché intervenga; l'intervento di Dio, colto nella propria storia, diviene fede più forte, sapienza più radicata nel suo cuore per affidarsi con più energia a Colui che sola salva dalla morte certa.

La storia pertanto diviene rivelazione; ma la rivelazione della verità sull'uomo e su Dio può essere colta da un occhio limpido, da un cuore puro, da una coscienza retta, da mani innocenti che cercano il bene, vogliono restare nel bene, vedono le minacce del male, si rifugiano in Dio e lo invocano perché intervenga e li salvi. D'altronde è questa la regola evangelica; è l'esempio di Gesù, che anche dall'alto della croce, pregava il Padre suo perché venisse presto a liberarlo (Cfr. salmo 21).

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno e per sempre. Per sempre sono abbattute le fortezze dell'empio, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. (Sal 9,6-7)*

L'azione di Dio non è soltanto per il singolo; essa è azione universale; abbatte anche il male coalizzato, può distruggere ogni struttura di peccato.

Non solo. Il giudizio di Dio è un giudizio eterno. Quando egli interviene nella storia degli uomini, egli lo fa in modo irreversibile; e tuttavia ogni suo intervento nella nostra storia egli lo fa sempre in vista della conversione. È questo il grande insegnamento che viene a noi dall'intero libero della Sapienza.

Bisogna ancora aggiungere che al giudizio sulla terra seguirà il giudizio nell'eternità. A poco a poco comincia a farsi strada nei salmi il giudizio dopo morte, il giudizio che sanziona la morte e la vita eterna. Anche questa verità trova il suo giusto spazio e la sua esatta formulazione nel libro della Sapienza.

*Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono; giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popolo. (Sal 9,8-9).*

Ancora una manifestazione di fede: Dio è il giudice dell'uomo, dei popoli, delle nazioni. Ma il suo è un giudizio retto, giusto.

Bisogna aggiungere che il giudizio non necessariamente è condanna; è anche per le svolte della storia e per il cambiamento di direzione. È affermato in questo passo la Signoria di Dio sulla storia dell'intera umanità. È sempre lui al timone, poiché è lui la Provvidenza del mondo, e vuole che ogni cosa raggiunga il suo fine, il fine per la quale ogni cosa è stata creata.

*Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo; davanti a te siano giudicate le genti (Sal 9,20). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9,37-38).*

C'è in questo versetti la consegna piena, totale, l'abbandono fiducioso del giusto nelle mani del suo Signore. Posta la propria vita nella volontà del Dio di ogni vita non ha più importanza la stessa vita del corpo, poiché con Dio c'è sempre una speranza contro ogni speranza.

A poco a poco si affaccia l'idea della verità della risurrezione dopo la morte; per cui vale anche la pena perdere la vita per rimanere nella giustizia.

Ma questa idea è ancora come abbozzata, è in seme; bisogna ancora pregare perché l'empio è capace di tanto male.

E tuttavia si vuole restare senza paura dinanzi all'empio, ma si prega perché l'empio non incuta più paura.

Ancora una volta viene dinanzi agli occhi il Signore nell'orto degli ulivi. Egli aveva paura dell'uomo fatto di terra, per questo pregò, il suo animo si rafforzò, non ebbe più paura; lo affrontò, si consegnò a lui, si avviò verso la morte di croce come una pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Per non smettere di essere forte, per non cadere nuovamente nella paura continuò a pregare anche con i chiodi nelle mani e nei piedi e vinse con la forza che il Padre suo aveva messo nel suo spirito gemente e sofferente. È Dio la forza dei giusti.

**CONCLUSIONE**

Volendo tirare le somme teologiche di questo breve esame del pensiero del giusto e dell'empio, è senza utile dire che la negazione di Dio diviene negazione dell'uomo, la morte di Dio nel cuore dell'uomo si fa anche morte nell'uomo dell'uomo. L'uomo cade dalla sua umanità, perde in umanità, fino a dimenticarsi di essere uomo, tant'è che potremmo anche parafrasare: "Disse l'empio nel suo cuore: Non esiste l'uomo", "Non esisto io come uomo".

Le conseguenze di questo pensiero si fanno sentire concretamente nella storia. Ogni uomo, senza più la fede in Dio, che non conosce se stesso sotto il dominio dell'Onnipotente, necessariamente è un uomo governato dalla superbia e dalla concupiscenza, ma è una superbia e concupiscenza senza freni. Da quest'uomo ci si può aspettare di tutto... tutto il male possibile ad una mente umana, governata dalla sua stoltezza e follia.

Diversamente invece è per chi compie il bene, per il giusto. Per costui unico rifugio è il Signore e nella preghiera fiduciosa e costante a Lui consegna la propria vita perché la diriga come a lui piace, secondo il suo volere.

Mentre l'empio nega il giudizio di Dio sulle azione degli uomini, in terra e in cielo, e pertanto si trasforma in uno strumento di morte; il giusto invece non solo afferma e proclama la sua fede nel Dio Signore del singolo e della moltitudine, dei popoli e delle nazioni, del presente e del futuro, a poco a poco si apre anche ad una vita dopo la morte; per questa ragione si può consegnare alla morte del corpo, sicuro che la vita gli sarà donata tutta intera nell'altro regno.

Infine mentre l'empio è un povero cieco incapace ed impossibilitato dal suo peccato a leggere l'opera di Dio nel presente; il giusto invece conosce Dio e i suoi interventi di salvezza nell'oggi ed anche per il domani; egli sa che la storia è da Dio ed in Dio è chiamata a consumarsi, per aprirsi all'eternità beata. Mentre la non fede dell'empio si trasforma in insolenza; la fede del giusto si fa preghiera confidente; la preghiera poi porta la pace nel cuore ed apre la mente e la volontà all'accoglienza nella propria vita del volere del Signore. "Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra"; liberaci dal male": Amen.

**APPNDICE TERZA**

**IL MISTERO DELL'INIQUITÀ SECONDO IL LIBRO DELL'APOCALISSE**

**INTRODUZIONE**

L'Apocalisse inizia il suo messaggio di consolazione e di speranza, presentando Cristo, il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, descrivendolo nella sua Signoria, Onnipotenza e Saggezza eterna.

È Lui il Signore dei Signori, il Re dei re, il Principe di tutti i regnanti, il Vincitore della morte e degli inferi, il Sovrano universale, il Dominatore della storia.

I sigilli della storia sono in suo potere; Lui è la chiave degli eventi, li chiude e li apre secondo un suo imperscrutabile disegno di salvezza su ogni uomo.

L'Apocalisse inizia anche con un invito alle sette Chiese ad ascoltare l'esame di coscienza fatto dal loro Signore, invitando ciascuna in particolare a rimettersi sui sentieri della retta fede, della carità che non conosce ombre, della speranza che è certezza della Sovranità di Dio sugli eventi dei singoli, dei popoli, delle nazioni.

Ci si chiede il perché di questo esame di coscienza. La risposta è assai semplice. Cristo trionfa nella fede e nella carità dei suoi discepoli; una fede debole e infiacchita, una carità oscurata dall'egoismo, una speranza sottomessa ai molteplici motivi di disperazione e di delusione che nascono dal tormento e dal travaglio della storia, sovente crudele e malvagia verso quanti sono seguaci di Gesù Signore, tutta questa debolezza spirituale indebolisce, se non vanifica l'azione della vittoria di Gesù sul male.

La vittoria è in Cristo, ma anche nei discepoli del Signore. Giovanni lo aveva già detto: "Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede". Non solo nella prima sua Lettera, ma anche nel Vangelo, egli lo dice a proposito di Cristo: "Io ho vinto il mondo".

Cristo ha vinto il mondo per il suo attaccamento al Padre, nello Spirito di verità e di santità; il discepolo vince il mondo in Cristo attraverso la sua obbedienza alla Parola del Signore.

In questa ottica teologica la persecuzione contro il discepolo del Signore, oltre che espressione della cattiveria e della malvagità del mondo, si trasforma in una prova di fedeltà per colui che ha scelto di andare dietro il suo Maestro, portando la croce dell'obbedienza e dell'amore verso il Padre celeste fino alla fine.

È in questa prospettiva che noi vogliamo leggere brevemente il discorso di Giovanni ai perseguitati del suo tempo, lui stesso perseguitato e in esilio dalla malvagità dell'uomo iniquo. Lo faremo attraverso la tipologia dei segni che si trasformano in un aiuto dato dalla benevolenza e dall'amorevolezza di un Padre che non cessa mai di andare incontro all'uomo per invitarlo alla conversione, al pentimento, alla fede.

**L'UOMO INIQUO È UN IDOLATRA**

La fede è libertà. Essa libera l'uomo da se stesso, dai suoi egoismi, dalle sue prepotenze, dagli inganni dei suoi pensieri, da quella concupiscenza che impera nel suo io e lo tiene prigioniero di schemi e di mentalità di peccato.

Quando l'io dell'uomo diviene il suo "dio", si cade nell'asservimento totale della ragione; la concupiscenza prende il sopravvento sulla sapienza e razionalità, la persona diviene uno strumento governato dal male.

Chiunque si oppone a questo governo di male, ineluttabilmente si scontra, inizia allora la lotta tra la libertà e la schiavitù; la schiavitù del male vuole asservire la libertà e renderla prigioniera; la libertà lotta perché ogni forma di schiavitù sia portata a conversione, perché si inizi quella vita nuova, che il Signore è venuto a portare sulla terra.

Per i giusti inizia il tempo della prova; la loro fedeltà deve superare ogni ostacolo; la loro fede si deve affinare, liberare da ogni scoria, il loro amore di obbedienza e di sottomissione a Dio deve passare anche attraverso la morte fisica del corpo, questo se è necessario e concorre al bene supremo della persona.

Per i malvagi invece comincia il tempo dei segni. E sono due i segni che il Signore manda sulla terra, grazia concessa ancora una volta dall'Onnipotente Signore perché la ragione si apra alla riflessione, il cuore al cambiamento, la volontà si decida a lasciare la via della perdizione fisica e spirituale per incamminarsi sulla via della vita e della salvezza.

Poiché l'iniquità è essenzialmente idolatria: idolatria delle capacità dell'uomo e delle forze della natura; attraverso i segni Dio manifesta la fragilità sia della vita umana, sia anche di quanto circonda l'uomo in ogni suo elemento: terra, aria, acqua e di quanto in esse vive.

Rivelata l'inconsistenza dell'uomo e della creazione che lo circonda, manifestata la nullità da cui l'uomo iniquo è avvolto, fino a diventarne una vittima, incorrendo egli stesso nella morte, chi è di buona volontà si apre alla meditazione, alla riflessione, all'abbandono delle pratiche idolatriche; chi invece si ostina nel suo peccato, dal suo peccato miseramente viene travolto.

Questi segni della misericordia di Dio sono dati anche ai giusti; servono a manifestare loro la verità della parola del Signore, perché si radichino più profondamente in essa e mai cessino di innalzare l'inno di lode e di benedizione al Padre dei cieli, che governa il mondo con la potenza della croce del suo Figlio Gesù e vigila sugli eletti con la forza dello Spirito di verità e di santità.

L'Apocalisse contiene una verità perenne: la lotta tra l'iniquità e la giustizia non è di un momento, di un giorno, di pochi o di molti anni; la lotta è la stessa vita della storia; finché ci sarà la storia ci saranno questi due regni che si contenderanno l'uomo; il regno del male per la rovina, il regno del bene per la salvezza. Nessuna illusione: finita una tentazione ne arriva un'altra ancora più forte e più potente; terminato un segno ecco che ne sorge un altro. La fede deve crescere; ogni uomo deve essere invitato al pentimento. Al di sopra di tutto regna sovrano l'amore del Padre che vuole non la morte del peccato, ma che egli si converta e viva.

**L'IDOLATRIA ASSOCIATA**

il principe del male Il male affina le sue armi, si coalizza; si associa, si fa struttura, impero. La storia di Cristo Gesù lo attesta e lo dimostra: Sommi Sacerdoti, Scribi, Farisei, Zeloti, Erodiani, popolo o folla convenuta a Gerusalemme, Erode, Ponzio Pilato, Soldati, Giuda tra gli Apostoli: è tutta una coalizione contro il Giusto ed il Santo per toglierlo di mezzo.

Naturalmente ognuno ha le sue responsabilità, il suo peso nella decisione ed anche nell'esecuzione del Giusto. Non di meno tutto questo deve farci comprendere che il nemico della nostra fede si chiama "Legione".

Se poi vogliamo riferirci anche a San Paolo, vedi Lettera agli Efesini, al "nemico" della terra, bisogna aggiungere il nemico delle tenebre, il quale per la rovina dei credenti a volte si trasforma anche da angelo di luce.

Contro questo impero terrestre ed infernale come resistere, come poter lottare, come sperare di ottenere la vittoria. L'Apocalisse non solo ci dice che la vittoria è possibile, ci offre due vie che sono perennemente valide per perseverare nel combattimento della fede.

La prima via è quella offerta all'intelligenza, la via della contemplazione e della meditazione, che in Giovanni si chiama Visione. Giovanni infatti presenta Cristo e i suoi seguaci, quelli che hanno offerto la loro vita per restare fedeli al loro Dio e Signore, nella gloria del cielo. La vittoria acquisita dai nostri fratelli nella fede diviene anche per noi motivo di speranza, di fortezza, di perseveranza.

Nel "Tertio millennio adveniente", proprio questa via il Santo Padre ripropone, perché il cristiano attinga nuova forza, nuova energia nella lotta contro i sistemi iniqui, le strutture di peccato, l'impero del male in ogni sua forma. L'aggiornamento del "Martirologio" mostrando da una parte il coraggio dei molti nostri fratelli che oggi danno la vita per Cristo, deve trasformarsi in un aiuto all'intelligenza perché accetti di percorrere la via della fede fino in fondo.

L'altra strada è quella della preghiera. La preghiera è invocazione di aiuto, messaggio di salvezza che costantemente si deve elevare a Dio per la salvezza degli eletti, perché il Signore abbrevi i tempi della persecuzione, perché infondi coraggio, perché acceleri il tempo della liberazione.

In tal senso il libro dell'Esodo è maestro, poiché la liberazione dalla schiavitù dell'altro grande impero di male e di oppressione, fu accelerata a causa della preghiera, di quel grido di dolore e di strazio che saliva giorno e notte presso il Signore.

E così nessuna altra via si rivela più efficace della via della preghiera. Il cristiano deve imparare a percorrerla, poiché solo attraverso di essa il cuore dell'uomo si riempie di pace e di fortezza, di zelo e di coraggio per proseguire fino in fondo nel combattimento contro la coalizione del male.

Questo stesso esempio ci lasciò Cristo Gesù, quando nell'orto degli ulivi si ritirò assieme ai tre discepoli a pregare intensamente il Padre perché lo liberasse da quell'ora, ma anche perché si facesse solo la sua volontà.

Formata alla scuola del suo Maestro e Signore, in ascolto sempre delle vie che lo Spirito suggerisce ed ha suggerito per il superamento del mistero coalizzato di iniquità che imperversa sui credenti, deve insegnare ai suoi figli a pregare.

Insegnaci a pregare, Signore: non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Insegnaci a pregare, santa madre Chiesa: vieni presto, Signore Gesù.

**LA LOTTA CONTRO I SANTI**

È assai evidente che la lotta non è tra chi crede e chi non crede, questo tipo di lotta non interessa al mistero dell'iniquità.

La lotta è tra chi vive la sua fede e chi non la vive. La lotta non è quindi contro la fede in se stessa, intesa come quantità di verità cui si dona l'assenso dello spirito, comprese le verità più elevate che riguardano il mistero di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa e dei suoi dogmi più importanti o principali.

Il combattimento è tra peccato e grazia, tra chi cammina nel male e chi persevera nella legge santa di Dio, compiendola in tutte le sue parti.

Il combattimento è contro la santità. Finché uno non decide di camminare nella santità, anche se crede e in qualche modo lavora nella vigna del Signore, non ci sono pericoli: il mondo lo riconosce e lo accoglie come suo. Anzi lo seduce e lo conquista verso una cattiveria, o malvagità sempre più grande.

Nel momento in cui il mondo si accorge che l'uomo che gli sta dinanzi non gli appartiene, poiché ha abbandonato il peccato e con forza e determinazione vuole entrare nella vita eterna, percorrendone i sentieri, allora proprio in questo preciso istante si scatena la lotta furiosa per la sua perdizione.

Il mondo rivuole ciò che fu suo e lo rivuole a tal punto che è disposto con ogni mezzo di andare alla sua conquista.

La storia di Gesù ci insegna che la lotta è all'ultimo sangue, con Gesù anche dopo la sua morte, la lotta continuò, perché non lo si voleva neanche risuscitato, solamente che con la risurrezione si esce dal mondo del visibile, si entra nell'invisibilità dell'esistenza e contro questa forma eterna di esistere il mondo visibile non ha alcun potere. Cristo Risorto ormai non muore più.

Se la tentazione non riesce a conquistare lo spirito con motivi spirituali di persuasione che sono tutti di menzogna e di falsità, essa passa ad argomenti più pratici, la paura e la minaccia della soppressione fisica, che va dalle percosse, all'incarcerazione, alla stessa esecuzione capitale, quasi sempre crudele, spietata, malvagia, dolorosissima.

La persecuzione fisica è sempre sistema in atto; dove non esiste quella fisica, inizia la persecuzione morale con l'insulto, la calunnia, la menzogna, la diceria, la minaccia, il ricatto ed ogni altro genere di soprusi contro la persona e tutto questo ha una sola finalità, far desistere dal perseguire la santità, costringere ad abbandonare.

La storia della Chiesa attesta che molti sono quelli che cadono, che retrocedono dalla via intrapresa; la storia dell'ascetica cristiana testimonia inoltre che molti non riescono a perseverare a causa di queste persecuzioni morali. D'altronde la parabola del Seminatore attesta la stessa verità, il seme caduto tra i sassi non ha radici profonde e al sopraggiungere di una qualche persecuzione sia fisica che morale secca.

Tante sono le anime che seccano in seguito alla persecuzione non solo fisica, quanto soprattutto morale. Per vincere questa tentazione occorre essere forti, vigilanti, liberi, lontano dai compromessi, puri nelle mani e nel cuore perché chi vuole perseguitare lo possa fare solo mentendo, ricattando, usando la falsità ed ogni altro genere di spergiuri.

Tutto questo però ci fa capire che la fede deve essere provata, viene provata; Dio vuole nel suo regno anime che hanno superato ogni genere di prove, fisiche, morali, nel corpo e nello spirito. D'altronde la persecuzione serve anche a rendere ragione al mondo della speranza che è in noi; vincendo la tentazione e la persecuzione noi attestiamo la solidità della nostra fede, ma anche la verità del messaggio di Gesù e della sua morte e risurrezione per la nostra salvezza.

Dalla persecuzione vinta nasce più fede nel mondo, secondo l'antico adagio di Tertulliano: "sanguis christianorum semen"; il sangue dei cristiani è seme perché molti altri nascono alla fede. Ma la fede è vera se resiste fino al sangue: voi, dice la lettera agli Ebrei, non avete ancore resistito fino al sangue nella professione della vostra fede.

Su questa certezza bisogna che la nostra fede venga vissuta; su questa verità bisogna che si perseveri sino alla fine.

**LA SEPARAZIONE DEL BENE DAL MALE**

La storia è miscuglio di bene e di male, di tentazione e di superamento di essa, di persecuzione e di martirio, di violenza e di bontà, di attacchi violenti con la fede ed anche di cadute.

Secondo la parabola evangelica della zizzania bene e male conviveranno fino alla consumazione della storia, la venuta dei cieli nuovi e della terra nuova sarà appunto separazione eterna tra il bene e il male.

Oggi una grave crisi attraversa la predicazione cristiana: ci si è come dimenticato dei novissimi, delle ultime cose, della morte, del giudizio, dell'inferno e del paradiso.

C'è come una indifferenza sulla fine dell'uomo, e questo anche a causa di una lettura distorta della parola della rivelazione. Non è giusto che si condanni qualcuno all'inferno, è questo un giudizio che non ci appartiene, è di Dio e solo lui lo può emettere quando viene l'ora.

Da questo punto di vista di pronunzia il Papa Giovanni Paolo II nel suo libro "Varcare la soglia della speranza". Contrariamente a tanti interpreti della Scrittura, egli afferma che neanche per Giuda si può con certezza affermare la sua dannazione. In tal senso dice il giusto, poiché mai la Chiesa ufficialmente a proclamato e definito la dannazione di Giuda a causa della sua disperazione e del susseguenti suicidio per impiccagione.

Questo però non ci giustifica dal proclamare la verità evangelica; dobbiamo farlo per un duplice motivo: per essere fedeli a Cristo, il cui Vangelo è annunzio anche del giudizio, dell'inferno e del Paradiso. Tutta la Scrittura si fonda sull'annunzio di questa duplice verità; essa anzi dice qualcosa di più: c'è un giudizio di Dio sulle azioni degli uomini anche nel corso della storia e non soltanto dopo la storia.

E tuttavia con una differenza: mentre il giudizio dopo la storia è un giudizio definitivo, irrevocabile. Kerigma dell'annunzio Neotestamentario è la verità su Cristo costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Il giudizio di Dio sulla storia è un giudizio di misericordia. Molte cose avvengono - sono i famosi segni dei tempi - perché l'uomo vi rifletta, mediti, pensi, scopra il bene ed il male delle sue azioni, chieda perdono a Dio e si rimetta sulla via della vera fede, in un cammino di santità. Non si rende né onore a Dio né a Cristo e tanto meno allo Spirito ridurre la parola a pensieri e a convenienze umane. La parola salva se viene annunziata in tutto il suo splendore, in quella pienezza di verità, così come essa ci è stata trasmessa e consegnata.

Ma dobbiamo annunziare il giudizio di separazione del bene dal male, e la differente sorte per un altro motivo ancora più convincente: dobbiamo annunziarlo per amore dell'uomo, per compassione e per misericordia verso di lui; dobbiamo annunziarlo per avvisarlo, per metterlo in guardia, per convincerlo che la strada del male non conduce al bene, che il dimorare nell'iniquità certamente non dona la gioia, né in questa vita, né nell'altra.

L'Apocalisse chiude la sua testimonianza con la rivelazione della sorte ultima degli uomini, lo stagno di fuoco, la città tutta illuminata dalla luce terna di Dio; la gioia che non conosce imperfezioni; l'imperfezione che si consuma nella morte eterna e nel lutto senza fine, nella sofferenza indicibile di colui che ormai è perduto per sempre.

Questo annunzio non è un proclama di vendetta, un desiderio di male verso coloro che hanno compiuto il male, questo non si addice ai credenti. Esso è invece annunzia di benevolenza, di misericordia, di compassione; si vuole la loro salvezza e si manifesta loro dove conduce il loro permanere nella malvagità.

Oggi quasi a nessuno interessa la perdizione del fratello; la sorte eterna per molti non ha senso; anche perché a causa di una distorsione nella fede si proclama e si predica una salvezza per tutti indipendentemente dalle opere. Le conseguenze di tale predicazione si rivelano non solo nel futuro, ma anche nel presente, poiché l'uomo continua impunemente a fare il male, quasi giustificato dalla predicazione cristiana.

Per tutti varrebbe leggere il capitolo 13 del Libro di Ezechiele. Il Signore si lamenta contro i falsi profeti perché attraverso la predicazione di falsità hanno rafforzato l'iniquo nella sua iniquità; lo hanno quasi giustificato nel suo agire malvagio conducendo ad una rovina senza salvezza.

La non predicazione della verità scoraggia anche il giusto e gli fa abbandonare la via della giustizia. Per tutti questi motivi è giusto che ci si convinca che è obbligo per tutti predicare rettamente quanto il Signore ci ha manifestato e rivelato; se non vogliamo farlo per la nostra salvezza, che sia fatto almeno per la salvezza degli altri. La verità salva sempre; se non salva chi l'ascolta, perché non vuole ascoltarla; salva chi la dice perché ha obbedito al suo Signore.

**UN MESSAGGIO DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE**

Il cristiano ha bisogno di certezze e solo la grazia e la verità sono la sua unica certezza. A volte la sola razionalità non basta, il lume dell'intelligenza potrebbe anche non aiutare a sufficienza; ecco allora che il Signore aiuta l'uomo di buona volontà, perché non si smarrisca e non si perda nella tentazione e nella persecuzione, illuminando gli occhi del suo spirito e della sua anima perché veda l'eterno e quanto in esso si muove e vive.

E Giovanni vive l'eterno, l'altro regno; questo non per capacità umana, ma per benevola concessione di Dio, il quale viene sempre in aiuto ai suoi servi fedeli e li consola con la visione in spirito e questo perché la loro volontà si rafforzi, il loro cuori non vacilli, la loro mente non si lasci ingannare da tutte quelle falsità e menzogne che ogni giorno penetrano in essa.

La visione in spirito è un'ulteriore grazia che il Signore concede a quelle anime che devono condurre molti alla salvezza; essa è prima di tutto una grazia che deve rafforzare l'anima e lo spirito nella perseveranza.

La Scrittura è piena di questa visione in spirito; il modo di descriverla certamente appartiene al genere delle teofanie, della manifestazione del Signore. Storicamente noi possiamo solo immaginare come questa visione in realtà si compie, una cosa è certa dopo la visione, che non è immaginazione, non è proiezione, non è pensiero della mente, vera e reale rivelazione, l'anima cambia, le mente muta, i pensieri sono sconvolti, il cuore ne esce rafforzato, lo spirito diviene libero, anche il corpo ne riceve beneficio perché non tema più la sofferenza fisica cui sarà prima o poi sottomesso.

La prima consolazione la riceve l'anima; l'anima consolata e rafforzata consola e rafforza le anime che sono nella tribolazione e nell'angoscia; l'anima fortificata dalla rivelazione fortifica le altre anime e le dispone anche al martirio, qualora ciò fosse necessario. È questa la grande forza della visione in spirito, della manifestazione dell'altro regno, di ciò che non si vede ma che presto accadrà. Oggi ci troviamo in due errori grossolani: da una parte si vorrebbe vedere con gli occhi del corpo, si vorrebbe immanentizzare la trascendenza, dall'altro anche se la rivelazione si dice essere concessa sovente sfocia in una religiosità che non incide minimamente sull'anima, non tocca lo spirito, non predispone il corpo alla lotta contro il male ed il potere delle tenebre, là dove in realtà bisognerebbe combatterlo: sul campo della verità della fede per la salvezza delle anime.

Tutto ciò rivela un modo non cristiano di vivere e di intendere la rivelazione; tutto ciò ci immette in un mondo del tutto pagano, dove ha solo importanza il corpo e le sensazioni di giornata.

La vera "Apocalisse" trasforma l'anima di chi la riceve, perché la rivelazione prima che per gli altri è per l'anima che la riceve. Quando un'anima non è trasformata dalla rivelazione certamente non potrà trasformare le altre. La trasformazione di Dio è sempre nell'anima e nello spirito; l'anima viene spinta verso la via del martirio, lo spirito a pensare solo i pensieri di Cristo Gesù. È questa la verità di ogni autentica rivelazione di Dio. L'anima che la riceve si avvia verso una più grande santità e nella sua santità trascina il mondo portandolo a Dio nel suo regno di luce.

**CONCLUSIONE**

Volendo tirare le somme di quanto finora detto, un solo pensiero si impone: è difficile perseverare senza certezze, specie quando infuria l'ora della persecuzione e quando l'ombra della morte fisica aleggia sui discepoli del Signore.

L'unica certezza che sorregge la fede è Cristo. La sua morte e la sua risurrezione sono i poli della verità cristiana. Come il Cristo dalla morte è passato alla vita, così anche il cristiano, finito il tempo della persecuzione inizierà quello della gioia.

Il male, tutto il male, è sotto il dominio di Dio, esso imperversa solo per provare la nostra fede, perché la nostra fedeltà a Dio si rafforzi anche a costo della vita del nostro corpo.

Tutto ciò che imperversa su di noi ha anche uno scopo preciso, serve alla fede, sia nostra che degli altri; alla nostra perché essa diviene più forte, per gli altri, perché dalla nostra vittoria possano attingere tanti motivi di conversione e di apertura al Vangelo.

Altra certezza è la verità sull'intervento di Dio nella storia degli uomini per convincerli a cambiare vita, a ricredersi sulla loro pretesa di immortalità e di onnipotenza. Il niente dell'uomo è altra manifestazione attraverso i segni nella storia. Chi vuole può convincersi della piccolezza del suo essere, della sua nullità dinanzi agli eventi del creato.

Oltre che per gli altri, questi segni sono prima di tutto per i credenti, perché perseverino nella fede, poiché per chi retrocede dalla fede la salvezza non si compie, anzi si incorre in quei segni che Dio invia proprio per la conversione. Ma in questo caso essi potrebbero non venire compresi, restare linguaggio chiuso.

La Chiesa è nell'Apocalisse di Giovanni quella donna vestita di sole contri cui si avventa la bestia per divorarla. Ma la Chiesa è custodita dalla misericordia di Dio, le porte degli inferi non prevarranno contro di essa, poiché è costruita sopra "firmam petram".

La donna vestita di sole è Maria, colei che ha vinto il male e il principe del Male, la stirpe di Gesù vincitrice sulle potenze di questo mondo.

A Lei chiediamo aiuto e preghiere dal cielo, perché la nostra fede cresca, la nostra speranza si rafforzi, la nostra carità sia sempre luminosa. È la nostra santità la rivelazione di Dio per ogni uomo che voglia aprirsi alla fede.

Maria è Madre della Rivelazione, la Donna vestita di sole, l'Immagine della Chiesa, L'Icona dei pellegrini della Speranza.

Il mistero di iniquità non ha avuto potere su di lei. È questa la certezza: il male è vincibile; il male sarà vinto, sarà sconfitto per sempre nella perseveranza della fede.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178341473)

[Catanzaro 07 Aprile 2025 1](#_Toc178341474)

[CUR CREDO: ET RESURRÉXIT TÉRTIA DIE 1](#_Toc178341475)

[PREMESSA 1](#_Toc178341476)

[SALMO 16 10](#_Toc178341477)

[IL SIGNORE, MIA PARTE DI EREDITÀ 10](#_Toc178341478)

[VANGELO SECONDO LUCA CAPITOLO XXIV 16](#_Toc178341479)

[**INVITO INIZIALE** 16](#_Toc178341480)

[**GESÙ È VIVO** 16](#_Toc178341481)

[**DUE DISCEPOLI SULLA STRADA DI EMMAUS** 29](#_Toc178341482)

[**GESÙ APPARE AGLI UNDICI E AGLI ALTRI DISCEPOLI** 55](#_Toc178341483)

[**ASCENSIONE DI GESÙ** 83](#_Toc178341484)

[**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI** 85](#_Toc178341485)

[**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL CAPITOLO XXIV** 89](#_Toc178341486)

[**CONCLUSIONE** 89](#_Toc178341487)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XX 99](#_Toc178341488)

[**BREVE INTRODUZIONE** 99](#_Toc178341489)

[**RISURREZIONE DI GESÙ** 100](#_Toc178341490)

[**GESÙ APPARE A MARIA** 111](#_Toc178341491)

[**DUE APPARIZIONI AGLI APOSTOLI** 120](#_Toc178341492)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 137](#_Toc178341493)

[**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO** 144](#_Toc178341494)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XXI 145](#_Toc178341495)

[**BREVE INTRODUZIONE** 145](#_Toc178341496)

[**APPARIZIONE SUL LAGO DI TIBERIADE** 147](#_Toc178341497)

[**IL PRIMATO DI PIETRO** 167](#_Toc178341498)

[**AVVENIRE DI GIOVANNI** 172](#_Toc178341499)

[**CONCLUSIONE** 176](#_Toc178341500)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 177](#_Toc178341501)

[**NOTA TEOLOGICA SUL CAPITOLO XXI** 182](#_Toc178341502)

[ATTI DGLI APOSTOLI CAPITOLO II 183](#_Toc178341503)

[**BREVE INTRODUZIONE** 183](#_Toc178341504)

[**LA PENTECOSTE** 184](#_Toc178341505)

[**DISCORSO DI PIETRO IL GIORNO DI PENTECOSTE** 198](#_Toc178341506)

[**I PRIMI CRISTIANI** 222](#_Toc178341507)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 227](#_Toc178341508)

[**NOTA TEOLOGICA SUL SECONDO CAPITOLO** 230](#_Toc178341509)

[ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO III 231](#_Toc178341510)

[**BREVE INTRODUZIONE** 232](#_Toc178341511)

[**GUARIGIONE DI UNO STORPIO** 232](#_Toc178341512)

[**DISCORSO DI PIETRO NEL TEMPIO** 236](#_Toc178341513)

[DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI 256](#_Toc178341514)

[**NOTA TEOLOGICA SUL TERZO CAPITOLO** 260](#_Toc178341515)

[ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO IV 261](#_Toc178341516)

[**BREVE INTRODUZIONE** 262](#_Toc178341517)

[**PIETRO E GIOVANNI DAVANTI AL TRIBUNALE EBRAICO** 263](#_Toc178341518)

[**PREGHIERA DEI CRISTIANI NELLA PERSECUZIONE** 278](#_Toc178341519)

[**UN CUOR SOLO E UN’ANIMA SOLA** 287](#_Toc178341520)

[DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI 294](#_Toc178341521)

[NOTA TEOLOGICA SUL QUARTO CAPITOLO 299](#_Toc178341522)

[PRIMA CORINZI CAPITOLO XV 302](#_Toc178341523)

[PRIMO COMMENTO 302](#_Toc178341524)

[**CRISTO È RISORTO!** 302](#_Toc178341525)

[**IMPORTANZA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO** 310](#_Toc178341526)

[**LA RISURREZIONE DI CRISTO È PEGNO DELLA NOSTRA** 315](#_Toc178341527)

[**COME AVVERRÀ LA RISURREZIONE DEI CORPI?** 329](#_Toc178341528)

[**LA VITTORIA FINALE** 340](#_Toc178341529)

[GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO 348](#_Toc178341530)

[SECONDO COMMENTO 356](#_Toc178341531)

[**LA RISURREZIONE DEI MORTI** 356](#_Toc178341532)

[**IL MODO DELLA RISURREZIONE** 382](#_Toc178341533)

[**INNO TRIONFALE E CONCLUSIONE** 392](#_Toc178341534)

[**LA RESPONSABILITÀ DEL CRISTIANO** 395](#_Toc178341535)

[APPENDICE PRIMA 401](#_Toc178341536)

[IL MISTERO DELLA STORIA E IL TRIONFO DI CRISTO NELL’APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO 401](#_Toc178341537)

[**INTRODUZIONE** 401](#_Toc178341538)

[**IL GENERE LETTERARIO** 402](#_Toc178341539)

[**L’APOCALISSE NELL'ANTICO TESTAMENTO** 403](#_Toc178341540)

[**L'APOCALISSE NEL NUOVO TESTAMENTO** 405](#_Toc178341541)

[LA SIGNORIA DI DIO 405](#_Toc178341542)

[**NELLA LEGGE** 406](#_Toc178341543)

[**NEI PROFETI** 409](#_Toc178341544)

[**NEI SAPIENZIALI** 417](#_Toc178341545)

[**DIO È IL SIGNORE** 419](#_Toc178341546)

[LA SIGNORIA DI CRISTO 420](#_Toc178341547)

[**PREANNUNZIATA NELL'AT** 421](#_Toc178341548)

[**RIVELATA E COMPIUTA NEL NUOVO TESTAMENTO** 424](#_Toc178341549)

[**ESERCITATA NELLA STORIA** 427](#_Toc178341550)

[**GESÙ È IL SIGNORE, A GLORIA DI DIO PADRE** 432](#_Toc178341551)

[CONCLUSIONE 434](#_Toc178341552)

[**GIUDICE DEI VIVI E DEI MORTI** 435](#_Toc178341553)

[**SULLA TERRA E NEL CIELO** 435](#_Toc178341554)

[**LA STELLA RADIOSA DEL MATTINO** 436](#_Toc178341555)

[APPENDICE SECONDA 437](#_Toc178341556)

[L'ATEISMO TEORICO NEI SALMI 9 e 52 437](#_Toc178341557)

[**PREMESSA** 437](#_Toc178341558)

[**AFFERMAZIONI DELL'EMPIO** 438](#_Toc178341559)

[**FEDE E PREGHIERA DEL GIUSTO** 441](#_Toc178341560)

[**CONCLUSIONE** 443](#_Toc178341561)

[APPNDICE TERZA 444](#_Toc178341562)

[IL MISTERO DELL'INIQUITÀ SECONDO IL LIBRO DELL'APOCALISSE 444](#_Toc178341563)

[**INTRODUZIONE** 444](#_Toc178341564)

[**L'UOMO INIQUO È UN IDOLATRA** 445](#_Toc178341565)

[**L'IDOLATRIA ASSOCIATA** 446](#_Toc178341566)

[**LA LOTTA CONTRO I SANTI** 447](#_Toc178341567)

[**LA SEPARAZIONE DEL BENE DAL MALE** 448](#_Toc178341568)

[**UN MESSAGGIO DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE** 450](#_Toc178341569)

[**CONCLUSIONE** 451](#_Toc178341570)

[INDICE 452](#_Toc178341571)